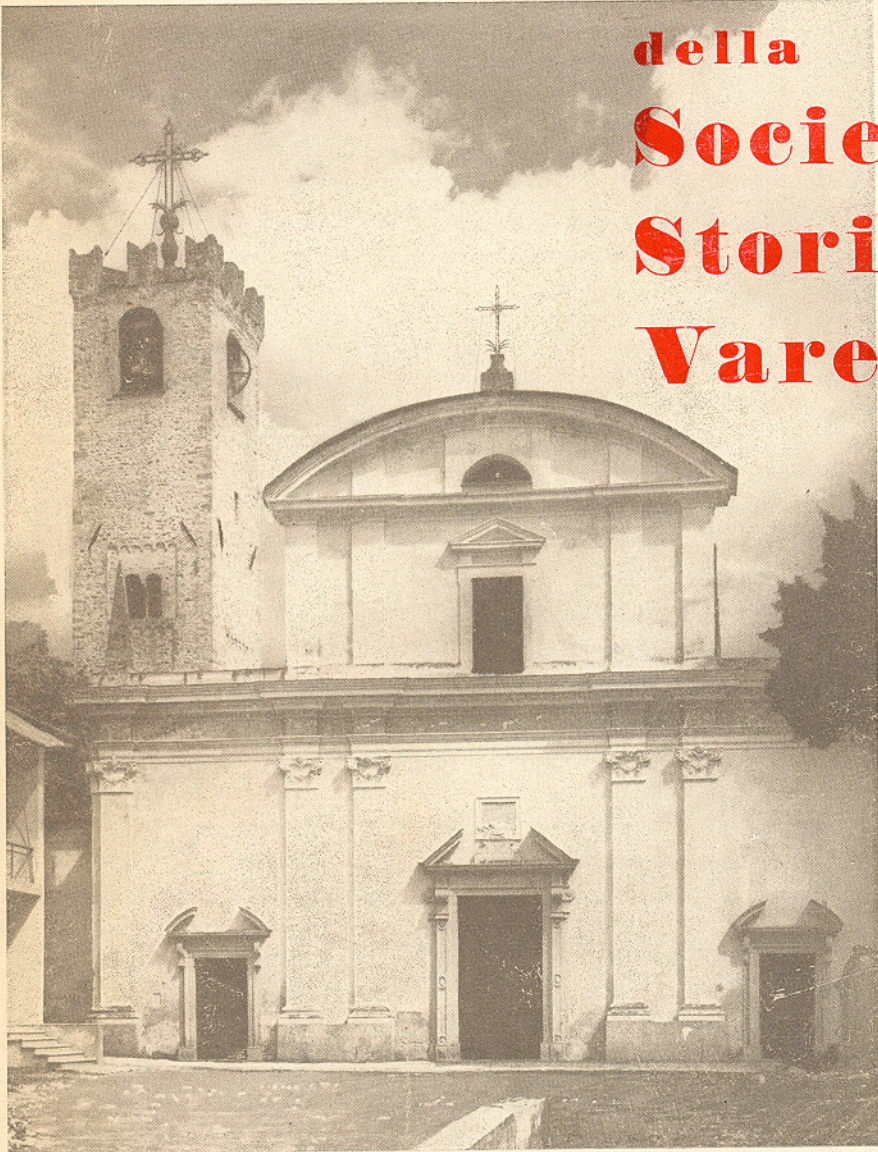


Fonti e ricerche di storia varesina

**Rivista**  
**della**  
**Società**  
**Storica**  
**Varesina**



*Fot. Sangalli - Laveno*

Chiesa pievana di S. Lorenzo in Valcuvia

GIANPIERO BUZZI

Fascicolo VII - Anno 1962

Fascicolo VII

RIVISTA  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA  
VARESINA

Dicembre 1962

**Fascicolo VII**

**RIVISTA**  
DELLA  
**SOCIETÀ STORICA**  
**VARESINA**

Direttore Responsabile L. GIAMPAOLO



**Dicembre 1962**

## **S O M M A R I O**

---

<i>Presentazione</i> . . . . .	<i>pag.</i> 5
RINALDO BERETTA: Un obituario della Collegiata di S. Lorenzo di Cuvio . . . . .	» 7
CARLO MARCORA: Le regole della Compagnia dell'Immacolata eretta nella chiesa di S. Giuseppe in Varese . . . . .	» 63
LEOPOLDO GIAMPAOLO: Lettere di Giuseppe Mazzini ad Adeodato Franceschi, Ergisto Bezzi, Domenico Adamoli e Carlo Torelli. (Cenni su attività mazziniane a Varese) . . . . .	» 105
MARIO FRECCHIAMI: Badia di Ganna - Restauri e ricerche . . . . .	» 121
MARIO FRECCHIAMI: L'antro delle gallerie e la Badia di Ganna . . . . .	» 129
BENIGNO M. COMOLLI O.S.B.: Documenti inediti per la storia del Monastero benedettino di S. Gemolo di Ganna . . . . .	» 157

## PRESENTAZIONE

*Il presente fascicolo della Rivista raccoglie gli studi pervenuti alla Società Storica Varesina nel corso degli anni 1961-1962.*

*Ringrazio sentitamente i vari collaboratori e i sostenitori della Rivista.*

*Rivolgo nuovamente ai Soci e agli studiosi la viva preghiera di segnalare notizie storiche inedite, ritrovamenti e studi interessanti la nostra Regione.*

*Le « Segnalazioni bibliografiche » di pubblicazioni riguardanti la Provincia, uscite in questi ultimi anni, saranno riportate nel prossimo fascicolo.*

Il D.d.R.

**Rinaldo Beretta**

Parroco emerito di  
Robbiano - Giussano

## **UN OBITUARIO DELLA COLLEGIATA DI S. LORENZO DI CUVIO**

### PRESENTAZIONE

*Siamo lieti di pubblicare la trascrizione di un obituario della chiesa pievana di S. Lorenzo di Cuvio, fatta da Don Rinaldo Beretta noto autore di preziosi studi storici sulla Brianza e di un volume sulle Consuetudini vigenti nella nostra Valtravaglia nel 1283. L'obituario è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (Fondo Religione, Pergamene, n. 125) e risale al XIII-XIV secolo (la sua data più antica è del 1193), ma contiene, intercalate fra le righe, molte aggiunte posteriori che arrivano fino al 1500.*

*La lettura di un vecchio obituario può sembrare arida e poco interessante, è invece utile perchè apre uno spiraglio su lontani aspetti della vita di una plaga.*

*Naturalmente è necessario che il lettore si armi di pazienza ed estraiga a mano a mano le notizie che lo interessano.*

*Nell'obituario pubblicato da Don Beretta potrà trovare anzitutto antichi cognomi della Valcurvia (alcuni di essi sopravvivono o contengono le radici di cognomi attuali).*

*Potrà vedere ad esempio che a Cuvio nei secoli sopra indicati dimoravano gli Alamanni, i Bellora, i De Corti, i Galarolo, i Galli, i Girardi, i Guicciardi, gli Juri, i Molinari, i Pagani ecc., che a Gemonio abitavano i Del Pozzo, i Giovanola, i Marchisio, i Morani, i Zamono ecc., altrove gli Ardizoni, i Gastaldi, i Petraci (da cui i Petracchi), i Rubei (da cui i Rossi), ecc. e persino i Varixio o Varisio, nome di allora della nostra città.*

*Si potranno vedere i nomi di persona usati in quei tempi e si potrà notare una certa tendenza, spesso poetica e galante, ad assegnar nomi, specialmente nel campo femminile, tenenti conto delle qualità fisiche e morali dell'individuo (tali nomi derivano certamente da soprannomi).*

*Troviamo così accanto alle Beatrici, alle Cristine, alle Martine, alle Rine, alle Pine, ecc. i nomi: Beleza, Bella, Piùbella, Pocobella, Tuttabella, Otobella, Bionda, Nigra, Allegra, Savia, Fiordaprile, ecc.*

*Gli studiosi di toponomastica locale potranno trovare toponimi tenacemente sopravvissuti: Il Quadrello, il Novello, il Novellaccio, il Viganello, il Vignano, il Gazio, o Gaggio, il Ronco, il Linale, in Valle, in Oro, ecc.*

*Naturalmente abbondanti le notizie di carattere ecclesiastico.*

*Possiamo ricostruire l'ordine gerarchico dei religiosi della Pieve di S. Lorenzo, che nei tempi più antichi era: prevosto, canonici, arcidiacono, diaconi, suddiaconi, e a partire dal XV secolo: prevosto, preti, canonici e chierici.*

*Ogni chiesa della valle aveva addetti dei monaci laici chiamati conversi, che provvedevano a tenere in ordine il tempio e ad assistere il sacerdote durante le celebrazioni.*

*I conversi potevano essere tanto uomini che donne e persino marito e moglie. Raramente è indicato il nome del Santo titolare della chiesa presso la quale prestavano la loro opera, ma solo converso o conversa della chiesa di Citiglio, di Cavona, di Gemonio, ecc. L'obituario permette tuttavia di dedurre che, nel XIII-XIV secolo, ogni paese della valle aveva già il suo bravo tempio.*

*Oltre a quella di S. Lorenzo sono citate solo le chiese di S. Eusebio di Azzio, di S. Quirico di Brenta, di S. Maria di Cuveglio, di S. Martino in Culmine e qualche altra fuori pieve.*

*Non mancavano nella zona i conventi: sono infatti frequenti i nomi di monaci o di conversi del convento di S. Martino in Culmine e, in numero minore, degli Umiliati di Cuvio.*

*L'obituario riporta anche il nome di parecchi prevosti della pieve e di alcuni di essi l'anno e il giorno della morte. Ne faremo un elenco avvertendo che le pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Milano (Fondo Religione) permettono di avere un'idea un poco più ampia del periodo in cui essi esercitarono la loro mansione presso la chiesa di S. Lorenzo.*

*La prima data è quella della pergamena più antica dell'Archivio di Stato portante il nome del prevosto; la seconda se è accompagnata dalla sigla Ob. è stata tolta dall'obituario, se non lo è proviene da documenti dell'Arch. di Stato.*

Jordanus de Olzate	1174 - 1204
Guiscardo de Bisucio	1227 - morto nel 1230 (Ob.)
Jacobus	- morto nel 1232 (Ob.)
Gufredotus de Manzago	1232 - morto nel 1245 (Ob.)
Jacobus de Fuxio	1244 - 1259
Bernardus	1263 - morto nel 1282 (Ob.)
Jacobus de Vergubio	1296 - morto nel 1317 (Ob.)
Giovanni da Mesenzana	1343 - morto nel 1350 (Ob.)
Filippo da Birago o Binago (?)	1372 - morto nel 1376 - 7 apr. (Ob.)
Conrado di Mesenzana	1391 - morto nel 1427 (Ob.)
Christophorus de Besutio	1428 - morto il 22 sett. 1451 (Ob.)
Oto (non ha indicazione di data).	
Guido (probabilmente del XIII sec.)	
Franciscus Simoneta che legò beni alla chiesa nel 1500 (Ob.)	

*Tralasciamo di riportare i numerosi nomi dei preti, degli arcipreti, dei canonici, dei diaconi, dei conversi, registrati nell'obituario per non appesantire la nostra presentazione e perchè per molti di essi non vi è riferimento al periodo in cui vissero.*

*I lasciti fatti alla chiesa sono quanto mai vari: si va da somme di danaro ai prodotti della terra, a cavalcature, a carri di calce, a tela per camici, tovaglie*

per la chiesa, panni, materassi, cuscini, appezzamenti di terreno, paramenti, un anellino d'oro, ecc. I sacerdoti, oltre a beni vari, lasciano calici, arredi per la chiesa, libri religiosi, antifonari, abiti sacerdotali ecc. Un umile converso della chiesa di S. Martino in Culmine lasciò soldi 30 « pro faciendò aminiari antiphonarium », un monaco della stessa chiesa « equam unam cum pulla », altri, somme per una campana da innalzare accanto alla maggiore sul campanile della pieve o per riparare la chiesa o per l'illuminazione degli altari, pel qual scopo si lasciano anche quantitativi d'olio che penso di noce, ecc.

Non sempre i donatori sono della pieve, ma abitanti delle zone circostanti: di S. Maria del Monte, di Laveno, della Valmarchirolo, ecc.; vi è un milanese; una Alegranza conversa di S. Gemolo di Ganna lascia beni nel 1274, ecc.

Dai prodotti della terra offerti alla chiesa possiamo dedurre ciò che si coltivava in quei tempi in Valcurvia e precisamente, frumento, segale, miglio, panico, fave, castagne, uva (si ritrovano parecchie donazioni di carri di vino o di mosto).

Le misure di capacità erano: lo staio, il moggio, il quartaro, la mina, ecc., la fondamentale per misurare la tela: il braccio, per misurare i campi si usavano: la pertica, la tavola, il piede, ecc.

Tra gli oblatori della chiesa di S. Lorenzo vi è il vescovo Comense Anselmo che lasciò molti beni nel 1193.

Nell'obituario si trova anche il nome di un « Magister Albertus episcopus Saunensis qui consecravit hanc ecclesiam » e tale nota colma, in parte, la lacuna rilevata dal Santo Monti. Lo storico comasco faceva presente che la chiesa di S. Lorenzo era stata consacrata, ma che s'ignorava l'anno, il giorno e il nome del vescovo che ne fece la consacrazione. (Atti della visita pastorale diocesana di S. Feliciano Ninguarda vescovo di Como; Parte I, pag. 196).

Ricorderemo infine che Cuvio aveva una zona che era chiamata Burgo Vetero e un'altra il Castellaccio.

Naturalmente come in tutti gli obituari alla cui compilazione presero mano più persone, anche nel nostro non mancano ripetizioni, poche tuttavia, ed imprecisioni.

I nostri cenni non sono che un modesto esempio di ciò che si può dedurre dall'antico documento, ci auguriamo che qualche lettore interessato alla storia della Valcurvia, ne faccia uno studio approfondito.

L. G.

\* \* \*

Questo codice pergameneo conservato nell'Archivio di Stato di Milano e che diamo trascritto è composto di quattro quinterni: il 1°, il 2° e il 4° di quattro fogli ciascuno (pari ad otto carte), mentre il 3°, che doveva pure originariamente constare di quattro fogli, è ridotto oggi a tre, mancando il primo di essi che comprendeva le carte 17 e 24.

Le carte non sono numerate, hanno le dimensioni di  $26 \frac{1}{2} \times 37 \frac{1}{2}$ , la rigatura è regolare. Ogni pagina comprende sei giorni; in



ogni giorno precede la lettera domenicale in nero, segue l'indicazione cronologica in rosso, e quindi il testo in nero. Scrittura gotica minuscola, regolarissima, calligrafica, con moltissime abbreviature ma regolari, di mano della prima metà del secolo XIV.

Trattasi non di redazione originale, ma di copia alla quale pare di poter assegnare con precisione la data del 1335, e questo perchè in una notazione sul principio dell'obituario, a cart. 2, abbiamo tal data, che è ripetuta anche più avanti, mentre poi altra notazione del 1336 è di altra mano (a cart. 4), che presenta certi tratti di affinità con la mano che ha scritto la maggior parte del testo, ma devesi escludere possa identificarsi con questa. Non mancano tuttavia annotazioni di anni anteriori al 1335 (così del 1322 a cart. 25, del 1325 a cart. 6, del 1328 a cart. 18 e 21, del 1327 a cart. 6, del 1333 e dello stesso 1335 a cart. 30), le quali sono tutte di questa seconda mano. Trattasi evidentemente di aggiunte di poco posteriori.

Seguono poi altre aggiunte, piuttosto frequenti, sino alle soglie del secolo XVI, talune di calligrafia pessima, di assai difficile interpretazione, e con molti errori.

L'obituario così pervenutoci non è pertanto la redazione originale, ma una trascrizione del 1335 di una redazione più antica, della quale ci resta un solo mezzo foglio che comprende dodici giorni, dall'VIII degli idi al XIV delle calende di novembre. Questo mezzo foglio, di dimensioni più piccole, presenta notazioni di almeno sei scritture diverse (ed anche per questo può ritenersi redazione originale), ed è interessante perchè permette di supplire in parte alla lacuna della cart. 24.

Nella presente trascrizione le annotazioni di mano posteriore a quella che ha eseguito la copia sono stampate in corsivo.

Evidente è l'importanza del documento per la storia della Valcuvia: è una finestra aperta dalla quale possiamo intravedere elementi (onomastica, costumanze funerarie, lasciti in denaro, in natura, in biancheria, in indumenti sacri e profani, ecc.) per la conoscenza, almeno in parte, della vita che si svolgeva nella valle in quei lontani tempi.

\* \* \*

KALENDE .A. JANUARIUS. // Obiit Johannes: starios .III. Obiit Anexina de Cuvio que iudicavit et dedit pro eius anima huic ecclesie solidos + + +./

- // MCCCXXXI. Laurentius de Cuvelio dedit quid in tempialia quid in labore ecclesie solidos .XVIII. tertiorum./
- //MCCCXVII. Contesa uxor quondam Petri Ardizoni de Arcomezia iudicavit huic ecclesie solidos .X. tertiorum./
- B. III. NONAS. // Obiit Ugo filius Gastaldi de Vergubio qui iudicavit solidos .X. qui fuerunt dati in + + +./
- // MCCI. Obiit presbiter Landulfus qui iudicavit duo prata. Primum iacet ad Linale et campus in prato: coeret ei a mane / Lantelmus de Vico, a meridie Iohannes de Solario et aliud pratum ad Molia: a mane Petrus Zaza, et iudicavit loctos .II. et domum./
- C. III. NONAS. // MCCXXXIII. Obiit Raimondus de Vergubio qui iudicavit solidos .XV. // Fiora uxor quondam Uberti de Vergubio pro se et pro / Guillelmo eius filio dedit huic ecclesie in vita sua solidos .XIII./
- D. II. NONAS. Obiit domina Benevenuta que dedit solidos .X./
- E. NONAS. Obiit Adam: starios .II. // Obiit Sabata de Vergubio que iudicavit huic ecclesie solidos .X./
- Obiit Guillelmus dictus Zerbinus de Cuvio pro cuius anima iudicavit et dari fecit huic ecclesie solidos .V./
- F. VIII IDUS. Obiit Mondinus de Molina qui dedit in vita sua pro se et matre eius huic ecclesie solidos .X. tertiorum./
- G. VII IDUS. Obiit Bilisia. Obiit domina Pocobella (*cart. 1'*) uxor Soldani iudicavit + + +./
- Obiit domina Belezza de Brenta que dedit huic ecclesie solidos .XL. qui fuerunt dati in campana .I.
- Obiit Andriola de la Cassina de bonis cuius habuit Capitulum valorem de libris .XX. /*
- A. VI IDUS. Obiit Guido prepositus de plebe Cuvii qui iudicavit omnia que habebat isti ecclesie. De quibus rebus habuit ista ecclesia libras .XXX. / et equum .I. valloris librarum .VI. et decreta sua et epistolas Pauleas et antiphonarium .I. / et alios libros <sup>(1)</sup>. // MCCXVIII. Obiit Dominus Aripandus de Besutio qui iudicavit in piviali uno, quod emit dominus / Guscardu frater eius, solidos .XX. tertiorum pro anima sua. Obiit Viviana de Cantavria uxor Lafranci que iudicavit huic ecclesie solidos .VIII./

(1) Da « et equum » fino a « et alios libros » aggiunta della stessa mano, parte sul margine, parte su rasura nel corpo del testo alla 2<sup>a</sup> riga.

- B. V IDUS. Domina Alegra de Orino dedit huic ecclesie pro anima sua solidos .V. // Bonaveris uxor Iacobi Pilizarii de Cuvio dedit / in vita sua solidos .III./
- [C.] III IDUS. Obiit Doddus et dedit starios .III. Obiit dominus Leo de Burunigo. Alegranza de Piazio dedit in vita sua solidos .X./ MCCCXII S(t)ephanus (sic) Barberius iudicavit huic ecclesie solidos .XII. quos dedit Bevenuta eius uxor pro anima sua./
- [D.] III IDUS. Obiit Ariguda conversa ecclesie sancti Eusebii: dedit in vita sua solidos .V. // Albertus de Guidoto de Cuvio conversus Sancti Martini / in culmine dedit in vita sua huic ecclesie sol .XX./
- [E.] II IDUS. Obiit Radaldus presbiter. Obiit Lantelmus. // Guillelma de Vergubio dedit in vita sua solidos .V. // Martinus de Paulo de Cuvelio / dedit pro anima sua solidos .V. tertiolorum./
- F. IDUS. Obiit frater Gualterius Balbus ordinis fratrum minorum (*cart. 2<sup>r</sup>*) qui multum dilexit ecclesiam istam./  
Frixia uxor Iacobi de Petratio de Cabialio dedit solidos .III./
- G. XIX KALENDAS FEBRUARIAS. Obiit Ambrosius de Vergubio: denarios .II. // Albertus et Bevenuta conversi ecclesie de Azio dederunt pro eorum animabus solidos .VI. tertiolorum./
- A. XVIII KAL. Obiit Iohannes Fredum: denarios .II. Obiit Donexella monacha ecclesie Sancte Marie de Cuvelio qui iudicavit solidos .XX. qui / fuerunt dati in terra huic ecclesie. MCCVIII Obiit Guidus Clericus filius ser Corbelli qui iudicavit districtum Caseti de Vico / de Civigni et decimam de Cuvelio quam habuit ab Uberto et Enrica de Cuvio et Nucem de Ravoleda cum area eius./
- B. XVII KAL. Obiit presbiter Lafrancus de Caravate qui iudicavit libras .V. et solidos .III. Obiit Adam presbiter. MCCCIII. Dominus Curadus / de ser Martino loci de Cuvio qui iudicavit et dedit huic ecclesie libras .XII. tertiolorum. // Caza de Vergubio solidos .X. tertiolorum./  
// MCCCXXXV. Obiit Alegranzia uxor Origoli de Manzago pro cuius anima dedit dictus Horigolus solidos .XV./
- C. XVI KAL. MCCX. Obiit presbiter Iohannes qui iudicavit duo prata in territorio de Cuvio ubi dicitur ad Saregio et aliud dicitur Avizarolio / et campum .I. in Viganella et scrimpnium .I. optimum. Obiit domina Biatris uxor ser Baldi de Sorbiate pro

- qua dedit / domina Gullielma mater sua solidos .X. tertiorum.  
 // Poma Bregonzii de loco Rancio dedit in vita sua solidos .X./
- D. XV KAL. // Alegranzia uxor Otonis qui dicitur Raxonus dedit  
 in vita sua solidos .VIII. pro anima sua. // Belora de Cabelio  
 dedit in vita sua solidos .V. tertiorum. // Ardizonus de Bellora  
 de Cuvio dedit in vita sua huic ecclesie pro anima sua solidos  
 .XX. tertiorum./
- E. XIII KAL. Obiit presbiter Franbertus qui iudicavit passionarium  
 .I. (*cart. 2<sup>t</sup>*) pro anima sua huic ecclesie./  
 // Alegranzia relicta quondam Gufredi Curadi de Cantavria que  
 dedit huic ecclesie solidos .V. tertiorum./
- F. XIII KAL. Obiit Corbella. Obiit Iacometus de Vergubio qui iudi-  
 cavit huic ecclesie solidos .X. Obiit Avostanna de Duno que /  
 dedit solidos .X. tertiorum pro eius anima. // Garitia de  
 Bassio que dedit in vita sua solidos .X. tertiorum./
- G. XII KAL. Obiit domina Adraria uxor domini Iuri de Cuvio  
 MCCCLXXXVI. / pro cuius anima dedit dictus Iurius vir eius  
 huic ecclesie solidos .XX. tertiorum./  
*MCCCLI. Magister Iacobinus fillius Benelatii de Cabialio: dedit  
 Ragona / eius uxor pro eius anima et sua solidos .XL. tertio-  
 rum. // MCCCLXX Dedit Cossina de Bederi pro fill(i)o suo soli-  
 dos. XXIII.<sup>or</sup> tertiorum. / Item dicta Cosina solidos .XXVI.  
 per se et filio et pro suis de Fontis. / Item Irena de Bederi dat  
 per se solidos .XXX. tertiorum pro remedio anime sue./  
 Item dedit pro filia sua Iacobina solidos .XXX. tertiorum./*
- A. XI KAL. Obiit Guacia, filii eius iudicaverunt denarios II. in lumi-  
 naria. Obiit Marchoaldus filius domini Philipi de Cuvio / qui  
 iudicavit huic ecclesie pro anima sua solidos .XX. tertiorum.  
 MCCCLXVII. Obiit Beltramolus Obizonis de Brenta pro quo  
 habuit ecclesia ista solidos .XX. tertiorum./
- B. X. KAL. Obiit domina Herguisa uxor domini Churadi de Vergu-  
 bio que dedit solidos .XX. tertiorum. Obiit Castelus de Citilio  
 qui dedit solidos .X./ // Berta relicta quondam Guidonis de  
 Navi de Montegrino qui dedit pro eius anima in vita sua solidos  
 .V. // Donixius de Arcomezia / et Gullielma uxor sua dedit  
 sua solidos .XX./
- C. IX. KAL. MCCXXIII. Obiit ser Arzuffus de Cuvelio qui iudicavit  
 huic ecclesie solidos .V. tertiorum. Obiit Siboneta uxor Lanter-  
 mi / de Cuvio que iudicavit huic ecclesie solidos .X. tertiorum  
 in MCCCLXX./

- D. VIII. KAL. Obiit Guido de Brincio qui iudicavit starios + + +  
Obiit Iohannes (*cart. 3<sup>r</sup>*) de Matelana qui iudicavit huic ecclesie  
solidos .VI. / Obiit Alegrantia coniux Iacobi de Puteo de Za-  
mono qui iudicavit huic ecclesie solidos .X. tertiorum pro ani-  
ma sua./
- e // Bevenuta Barbera dedit in vita sua huic ecclesie solidos .X.  
tertiorum./
- E. VII. KAL. Obiit presbiter Petrus starium .I. vini et starium .I. for-  
menti. Obiit Philipus filius Aramani de Cuvio / pro cuius anima  
habuit hec ecclesia solidos .XL. tertiorum. MCCXXXIII. Ro-  
pertinus de Vergubio dedit huic ecclesie pro anima Legrantie  
uxoris sue solidos .X. tertiorum./
- F. VI. KAL. Obiit Otta coniux Arnaldi. Obiit Cristina coniux Cu-  
radi qui iudicavit modia .VII. sicalis. Obiit presbiter Ogerius  
qui dedit libras .X. Obiit Frumentinus de Avostano de Vergu-  
bio qui iudicavit solidos .V. tertiorum. / *Gulielmina uxor Ma-  
nioni de Cabialio dedit pro rimedio anime sue manutegium.*/
- G. V. KAL. Obiit Iohannes Azi starium .I. castanearum .MCCLXI.  
Obiit presbiter Iacobus de Fuxio prepositus huius ecclesie qui  
iudicavit calicem argenti valentem libras .XIII. tertiorum, et  
culcedram et pulvinum et linteamina .II. MCCLXXI. Obiit Ar-  
finus Novelle / de Cabialio qui dedit omni anno solidos .II. su-  
per petiam unam campi iacentem in territorio de Cuvio ubi di-  
citur ad Caudam de Roncarigio./
- A. III. KAL. Obiit Albertus Sgiapa de Caona qui iudicavit starios  
.II. bladi. Obiit Berta de Solaro de Rancio que dedit huic eccle-  
sie solidos .XXII. / MCCLXIII. Obiit presbiter Rainerius de Man-  
ciago canonicus huius ecclesie qui iudicavit culcidram .I. / et pulvi-  
nar .I./ et linteamina .II. / et diploidem .I. et scrimpna .II. et so-  
cam .I. valentia libras V. // MCCCXXXV obiit Iohannes de  
Turre imperi... de loco... / Casiano (¹) qui iudicavit huic ecclesie  
solidos .XX./
- B. III. KAL. Obiit Otto de Vergubio denarium .I. in Viganella.  
MCCLXVII. Obiit Iacobus quondam Iohannis de Vergubio  
qui dedit solidos .X. tertiorum./ // Flora uxor quondam Geor-  
gii de Vergubio dedit pro se et pro dicto Georgio viro suo soli-  
dos .X. tertiorum in vita sua/.

(¹) Guasto; forse « de Turre imper (iali) de loco (de) Casiano.

// Bignoria / dicta Mandrota dedit in vita sua huic ecclesie solidos .V./

- C. II. KAL. Obiit presbiter Petrus et presbiter Iohannes et obiit presbiter (*cart. 3<sup>a</sup>*) Martinus. Obiit Guillelmus Capra qui iudicavit omnia bona sua / servato + + + ipsarum rerum uxori sue Pilizarie dum viveret. Obiit Girardus Pussonus de Cuvio qui / iudicavit solidos .XX. tertiorum./
- D. KALENDAS FEBRUARI. Obiit Petrus. Obiit Adam et Alegra cum filia sua Alegrantia de Cassiano et dederunt pro animabus earum solidos .VII. Obiit domina Antonia relicta quondam domini Alamani de Cuvio que iudicavit solidos .XXX. Obiit Montinus / de Cuvellio: dedit pro anima sua solidos .VI. Richelda de Cuvio dedit pro se et Curadina eius filia solidos .XII. tertiorum./ *MCCCCXXVII die suprascripto obiit dominus presbiter Conradus de Masenzana qui fuit prepositus huius ecclesie et iudicavit / pro annuali suo libras tres imperiales super petia da Caladio (<sup>1</sup>) et pro annuali patris et matris suorum iudicavit florenum unum / super prato quod tenetur per Rubeum de Vergubio et pro aliis suis omnibus proventibus iudicavit starios .X. mixture super campo uno quem / tenet predictus Rubeus.*
- E. III. NONAS. Obiit Ardericus de Curte: modium .I. Ficia: starium .I. Adam: denarium .I. Obiit Pina: denarios .II. MCCXXVI. Obiit Cristina / uxor Iacobi quondam qui iudicavit solidos .XXV. qui fuerunt dati in Barazora. Obiit Gullielmus filius Riche de Cuvellio / de quo habuit hec ecclesia solidos .V./
- F. III. NONAS. Obiit Maza de Vergubio qui iudicavit solidos III. Obiit Gullielma de Balarate loci de Civignio que dedit solidos .X. tertiorum. / *Bevenuta monacha de Brenta qui dedit tovaliam unam de pretio libris .II. tertiorum / in remedio anime sue.*
- G. II. NONAS MCCLVIII. Obiit Martinus de Curte qui pro anima sua et suo annuale iudicavit huic ecclesie libras .III. tertiorum que fuerunt date / in emptione a Gullielmo de Cassiono de terris + + + de Cuvelio./  
Item petiam .I. campi et prati iacentem in territorio / de Cuvelio ubi dicitur ad Monariam que tenetur per heredes quondam Ardizonis Calvi, de qua datur fictum omni anno solidi .XII. tertiorum qui debent procedere omni anno in minam .I. olei ad

(<sup>1</sup>) Lettura dubbia.

illuminandum altaria illius plebis in quadraiesima et det fictum omni anno modium .I. mixture / de quo ministri illius ecclesie debent coquere omni anno primo die veneris iunii starios .VI. et dare pauperibus et alios starios .II. habeant pro suo labore. Obiit Arduinus de Samarate: dedit solidos .XX. in prato de Civinio et solidos .X. in campo de Curto. Obiit Gufredus de Olzate qui iudicavit / libras .III. qui fuerunt dati in campo .I. qui est iuxta plebem. Obiit Ardizio de Cuvio qui iudicavit quartarios .IIII. in agro de Lucio, duo de siligine / et duo de panico. MCCXXVII. Obiit Ardicio de Mazago et dedit solidos .V./

- A. NONAS. Obiit Obiza: rasum .I. frumenti. Obiit Gullielmus conversus de Gavirate qui iudicavit huic ecclesie solidos .XXX. Obiit domina Pagana uxor ser Donixii / de Comagio que dedit huic ecclesie solidos .XL. tertiorum. MCCCXII Iohannes de Roncho iudicavit huic ecclesie solidos .X./  
MCCCLVII. *Hobit Guilielmolus fillius Leventini (?)..... / dedit (?) solidos .XV./* (1)
- B. VIII IDUS. Obiit Petrus: modia .II. Obiit Petrus: solidos .IIII. Obiit domina (cart. 4<sup>r</sup>) Bruna de Vergubio uxor Oldeberti que iudicavit solidos .X. // Anexia de Rancio iudicavit in vita sua huic ecclesie solidos .XL./  
// MCCCXXXVI. Obiit Bigniina uxor Franconi de Vergubio pro cuius anima dedit ipse Franconus solidos .X. *Obiit domina Franzina de Cuvelio que iudicavit / Capitullo ecclesie sancti Laurentzii de Cuvio modium unum frumenti fictum anuatim super / omnibus suis bonis pro annuali suo fiendo omni anno./*
- C. VII. IDUS. Obiit Guarembertus: starios .II. in Cirixolo. Obiit Dominicus presbiter. Obiit Donzella de Cuvellio que dedit huic ecclesie solidos .VI./
- D. VI IDUS. Obiit Gotefredus presbiter qui dedit antifonarium diurno. Obiit Adam presbiter qui dedit starium .I. formenti. Obiit Arnaldus presbiter de Albici: / dedit denarios .II. Obiit domina Fluriana uxor Iacobi loci de Azio: dedit solidos .X. tertiorum./
- E. V. IDUS. Obiit domina Bevenuda que dedit solidos .XL. in decima de Civegnio de terris mansi de Vergubio. Matheus de Azio pater Martinoli / Calegni dedit huic ecclesie in vita sua solidos .XX. tertiorum./

(1) Lettura difficile per lo smarrimento dell'inchiostro.



*Fot. Sangalli - Laveno (per cortese concessione)*

**L'attuale facciata della chiesa pievana di S. Lorenzo in Valcuvia  
(Si notino sulla torre residui ornamentali dell'originario campanile romanico)**





Fot. E. P. T. - Varese (per gentile concessione)

Zona centrale della Valcuvia

(A sin. l'abitato di Cuveglio — al limitare delle case verso il centro della fotografia, s'intravede la chiesa di San Lorenzo, cuore religioso della p'aga — sullo sfondo il Campo dei Fiori e Cuvio)

- F. III. IDUS. Obiit Iacoba relicta quondam Cacia de Caona: solidos .XIII. tertiorum et denarios .II. ad Ardena. Obiit Odda coniux Evardi qui iudicavit / conzium I. vini .MCCLXVII. Obiit Anricus quondam Lafranci de Bedari Maziagi pro quo Gullielmus eius frater decrevit ut / ecclesia ista habeat denarios .XII. fictum annuatim super quodam orto ut continetur in carta .I./  
MCCCXVIII. Simon Amicirii dedit huic ecclesie solidos .XX. pro anima Petrine eius uxoris .MCCCLVIII. *Martinus coniux Le-grantie dedit pro remedio anime dicte Alegrantie solidos .XX./*
- G. III IDUS. Obiit Romania de Cuvio conversa huius ecclesie que dedit sua bona huic ecclesie .MCCCXX. Obiit Vexinus de Armio conversus / ecclesie Sancti Martini de Culmine pro cuius anima dedit Antonius solidos .XX. tertiorum: fuerunt dati pro faci-endo aminiari antifonarium./
- A. II. IDUS. MCCXXXV. Obiit ser Guibertus qui iudicavit huic ecclesie (*cart. 4<sup>i</sup>*) libras V. Dominus Azius de Cocho dedit pro se et pro / domina Bionda uxor eius et pro tota familia sua solidos .X. qui dati fuerunt in campanam./  
MCCCLXVIII. *Dedit Antonilus conversus dicte ecclesie pro remedio anime Alegrantie matris sue gauxape una pro pretio solidarum .XXXII./*  
*In eodem miliximo dedit Roxia de Porto dedit pro remedio patris suvi et pro remedio Gulelmoli / mariti sui solidos .LXIII.<sup>o</sup> quorum recepi presbiter Haricus quorum dati fuerunt in talea una per dominum Galeazum./*
- B. IDUS. Obiit Anrichinus de Vergubio filius Guidonis ser Corbelle qui iudicavit solidos .X. qui dati fuerunt in vegete empta./  
Obiit Cita qui fuit uxor quondam Gullielmi Redi de Cuvio que dedit solidos .X. tertiorum. Bevenuta uxor Lafranchi de Baxo loci de Casserno / iudicavit huic ecclesie solidos .X. tertiorum./
- C. XVI. KAL. MARTIUS. MCCVI. Obiit Ugo Clericus filius ser Corbelle qui iudicavit terram que dicitur + + + de Cuvelio. Obiit Amicetus filius / quondam Gullielmi de Casina: dedit pro anima patris et matris et pro anima sua solidos .V. tertiorum./
- D. XV. KAL. Obiit Cinevera de Vergubio: solidos .V. // MCCLXXVIII. Obiit Mafeus filius quondam Alberti Ferrarii de Rancio qui dedit huic ecclesie solidos .VIII./  
*Pasquina uxor Marchixii de Casate dedit in vita sua brachia octo telle valentem / solidos .XL./*

- E. XIII. KAL. MCCCLXXXIII. *Ille de Cassano pro anime eius et mariti sui dedit solidos .XL. tertiorum.*
- F. XIII. KAL. Obiit Ubertus ser Guiscardi de Cuvio qui iudicavit solidos .XX. qui fuerunt dati in districto Gisle Lantazii de terra de Curte. / MCCCLXVIII. Obiit Redulfus qui dicitur Quallio. // Otobellus et Imelda uxor eius de Masenzana conversi ecclesie Sancte Marie de Masenzana dederunt in vita sua huic ecclesie solidos .VIII. tertiorum./
- G. XII. KAL. Obiit domina Cristina de Citillio uxor Guardaville que (cart. 5<sup>a</sup>) iudicavit solidos .X. // Iacoba de Bederi que habitat in Gana pro se et viro / suo dedit huic ecclesie solidos .XX. // MCCCIII. Obiit Lafrancholus de Caravate pro quo dedit Gullielmolus eius frater pro anima sua solidos .VIII. tertiorum et pro se (1) predictus Gullielmolus in sua vita solidos .VIII./
- A. XI. KAL. Obiit Galarolus de Cuvio qui dedit huic ecclesie solidos .XX. tertiorum. // Danixius de Caxina loci Arcumezia et uxor eius dederunt huic ecclesie solidos .XX./
- B. X. KAL. Obiit Richelda que iudicavit denarios .XII. MCCXIII. Obiit Lafrancus subdiaconus de Citillio qui iudicavit starios .II. inter sicalem et panicum super / alodio suo de Citillio
- C. IX. KAL. Obiit Gullielmus de Rancio qui iudicavit solidos .XXX. qui fuerunt dati in mercato de Cuvelio. / MCCCLVII. *Hobit Paganinus de Montegarino frater Malgazi de Cuvelio: / dedit Legrantia uxor dicti Paganini solidos .XX. tertiorum et cap... (2) ad Castelletum.*
- D. VIII. KAL. MCCIII. Obiit presbiter Allo de Cuvio qui iudicavit petias .II. campi in quibus dedit ipse presbiter libras .XX. tertiorum in territorio Triviciagi / iacentes ad locum ubi dicitur ad Gazum ad Viganellam, pertinentes Ulmi in qua dedit ipse presbiter libras .XVIII. medietatem quitene (3) de decima de Cuvio quam aquistavit a domino Girardo et reliquit domun .I. optiman in hac plebe. / MCCCLVII. *Dedit Belvixolla uxor Friceti de Vergubio solidos .XX. tertiorum pro rimedio anime sue.*

(1) Segue « anima sua » espunto.

(2) Probabilmente voleva dire *campus*.

(3) Forse il testo originario diceva *avene*.

- E. VII. KAL. Domina Poma de Brenta pro se et pro anima matris sue dedit in vita sua brachia .VI. telle valentia solidos .XII. // Zentille de / Zamondo uxoris quondam Prira dedit in vita sua solidos .V. tertiorum.
- F. VI. KAL. Humana de Cuvio in vita sua dedit solidos .V. // Gulielma (*cart. 5<sup>a</sup>*) de Caraxio in vita sua pro se et Martino eius viro dedit solidos .VII. tertiorum. / Miranus Pillizonus iudicavit huic ecclesie libras .XX. tertiorum.  
*MCCCLI Iacobinus de Chahona tunc noster familiaris dimixit de feudo suo pro anima sua solidos .XXVI. tertiorum.*
- G. V. KAL. // Ota de Cassiano dedit in vita sua solidos .X. tertiorum. // Obiit Niger de Abiascha qui dedit solidos .XX. tertiorum. // Savia de Arcumezia / dedit in vita sua solidos .V. tertiorum. // Bionda de Vellate socera sinistra in vita sua dedit solidos .V. /
- A. III. KAL. MCCLXX. Alegrantia filia quondam Iacobi diaconi de Duno qui modo habitant in loco Zamondo dedit in vita sua huic ecclesie / solidos .V. tertiorum. // Petrus dictus Pecia dedit huic ecclesie pro anima Beneti de Cuvio solidos .XXI. tertiorum. *MCCCXXXVI. Obiit Richelda Feraria que dedit vax unum apum.*
- B. III. KAL. Marchixius de Cassina et Iacoba eius uxor de Arcumezia dedit huic ecclesie solidos .XVI. tertiorum. // Matheus Paveri pro quo hec ecclesia / habuit solidos .X. tertiorum. *Iacobina uxor Lafranchatii de Vergubio qui modo stat ad Runchum de fratribus / dedit in vita sua solidos .XX. tertiorum. /*
- C. II. KAL. Obiit Adam archipresbiter qui iudicavit denarios III. in caneva de castro et denarios .II. in campo. // Obiit domina Gulielma coniux domini Redulfi / de Fuxio que iudicavit solidos .XX. // MCCLXVII. Obiit domina Cristina de Cuvio pro cuius anima dedit Ardizonus filius eius huic ecclesie solidos .X. /
- D. KAL. MARTIUS. Obiit Otobellus Rubeus de Beradi Travallie qui iudicavit libras .III. tertiorum. // MCCLVIII. Obiit Guidotus / de Orino pro cuius anima Guidobellus filius eius dedit solidos .V. qui fuerunt dati in fodro episcopi. /
- E. VI. NONAS. Obiit Guido de Samarate qui iudicavit solidos .LX. // Flora uxor (*cart. 6<sup>a</sup>*) Martini de Cerro dedit in vita sua solidos .V. / MCCCXXII. Anzerolus de Cuvelio dedit solidos .X. tertiorum pro anima matris sue. /
- F. V. NONAS. MCCLV. Obiit Ardicionus Calvus de Cuvellio qui iudi-

cavit solidos .XX. // Bella de Cassano dedit huic ecclesie in vita sua solidos .X. tertiorum. /

MCCCXXV. Obiit Iacobina uxor ser Antonii Caze pro cuius anima dedit ipse Antonius solidos .XII. /

MCCCLXXII. Obiit Irenolla uxor Gabardini Sartoris de Cuvello pro cuius anima dedit suprascriptus Gabardinus huic / ecclesie libras duas et solidos decem terziollorum, et obiit die mercurii terzio martii. /

G. III. NONAS. Redulfus et Beninus custodes Sancti Francisci dederunt in vita sua solidos .X. // Alegrantia quondam Latermi de / Cuvio dedit in vita sua solidos .VIII. // Binia de Ronco dedit in vita sua solidos .V. // MCCCXXVII. Obiit Contessa / uxor Feratii de Vergubio pro cuius anima dedit ipse Feratius solidos .XI. /

A. III. NONAS. Obiit Contessa uxor Corbelle que iudicavit medietatem decime de Stupa. Obiit domina Imillia relicta quondam ser Gullielmi / de Curte de loco Brebia et Lafranchinus eius filius: pro animabus eorum dederunt domina Guilita filia eius et uxor ser Iohannis de Curte de loco Cuvio solidos .XXII. // MCCLXXX. Obiit domina Bevenuta uxor quondam domini Guarnerii de Binago que iudicavit / pro eius anima solidos .XX. tertiorum. // MCCLXXXIII. Obiit ser Femianus de Binago: iudicavit solidos .XX. /

*Item require anovale unum quem iudicavit dominus presbiter Antoniolus de Cuvio huic ecclesie pro remedio / anime sue et patris et matris eius et omnium eorum defontorum etc. in folium postremum ubi est signum istum ☩ (Ego presbiter Antonius scripsi. /*

B. II. NONAS. Obiit Gilla uxor Gufredi conversi huius ecclesie. // Zamonus de Zamono et Benevenuta uxor ipsius dederunt in vita sua / solidos .VIII. tertiorum. // Imelda Ferraria solidos .III. tertiorum. // Belvisus uxor Redulfi Arexii solidos .III. tertiorum. /

MCCCCXX. Ubiit (obiit) et decessit presbiter Conradus de Bastige huius ecclesie canonicus pro cuius anima habuit capitullum XXV et plus tertiorum. /

C. NONAS. Obiit domina Salaria de Civignio que iudicavit solidos .VI. // MCCII. Obiit presbiter Grimaldus de Citillio qui dedit libras .III. in campo .I. iuxta plebem / et libras .III. et dimidiam in casa .I. Obiit MCCXIII Girardus de Curte qui dedit libras .V. /

- que fuerunt date in terra empta ab herede Mebertini./ <sup>(1)</sup>  
 // MCCXXXVII. Obiit Umana uxor quondam Arnoldi de Civignio que dedit solidos .V. // Pasqua de Belana de Zamondo: solidos .III. tertiorum. // Avanzia filiam quondam Anrici de Belana dedit solidos .III. tertiorum.
- D. VIII. IDUS. Obiit Rolenda: starios .III., duo de castaneis et .I. de sicali et .I. (*cart. 6'*) de panico. Obiit Bonus de Fabiasco qui iudicavit starios .III. formenti. / Obiit Alegranzia filia quondam Oliverii de Besutio: dedit in vita sua solidos .III. // Bella de Casano dedit in vita sua solidos .X. tertiorum./
- E. VII. IDUS. MCCLXVIII. Obiit Brunetus de Travallia qui iudicavit huic ecclesie solidos .X. tertiorum. MCCLXXVII. Obiit domina Oldierna uxor Petri Landolfi que iudicavit huic ecclesie solidos .XX. tertiorum. Obiit Bevenuta uxor Giroldi Gualbertane / que dedit solidos .V. Item Bevenuta uxor Mirani de Zamono dedit solidos .V. // MCCCXLVIII. *Bevenuda de Oxula dedit / solidos .XL. MCCCLXV. Dedit Albertinus de Rantio pro remedio Guillielmi patris sui / et pro Divitia de Mazago uxor Minonii et Zanini eius filius et Risola eius filia libras / .III. et solidos .III. tertiorum. Domina Elena de la Curte <sup>(2)</sup> dedit manutegium valentem solidos .XXI. pro anima et / matris sue.*
- F. VI. IDUS. Obiit Ansermus de Zimbri et Canicosa uxor eius et Alegranzia filia eius pro quibus habuit hec ecclesia solidos .VI. Item solidos .V. / pro Cosma nepote sua. Item solidos .V. pro se. // Zamonus Buriane de loco Zamono et Alegranzia uxor eius dederunt solidos .V./
- G. V. IDUS. Ambrosius de loco Cabialio dedit in vita sua huic ecclesie solidos .V. Obiit Berta de Manzago que dedit solidos .II./ MCCCLIII. M. *Andriolus Mirani de Cabialio pro cuius anima et sui dedit solidos .XL. tertiorum. Dominichus dictus Gatonus de Cabialio dedit lignum unum castani valente libras .III. solidos // .III.<sup>or</sup> in remedio anime quondam Ambrosi Leonis de Cabialio.*
- A. III. IDUS. Domina Gullielma relicta quondam ser Soldani de Curte dedit in vita sua huic ecclesie solidos .XII. tertiorum. // Contesa de Cabialio / dedit / pro anima sua solidos .X. //

(1) Lettura dubbia per corrosione della pergamena.

(2) Il testo ha « de la Cirte »: errore evidente.

- MCCCXXIII. Obiit Metus de Cuvio pro cuius anima dedit uxor eius solidos .XVIII. et denarios .X. *Czuriana / de Cantavira hobit MCCCLV. pro qua Lafrancolus dedit solidos .XXVI. tertiorum./*
- B. III. IDUS. Obiit Ugo presbiter qui iudicavit quartarios .III. in campo de Croco qui iacet iuxta Quartas. // Domina Sibiria de Cuvio pro cuius anima dedit Petrus / dictus Pecia solidos .XX. tertiorum./
- C. II .IDUS. Obiit Martinus de Albitio qui dedit in vita sua solidos (*cart. 7'*) .XIII. // MCCLXXVII Obiit Girardus de Civinio et Dolcana eius uxor / pro (anima) quorum dedit prepositus Bernardus solidos .X. Item Guillelmus de Arzago solidos .V./
- D. IDUS. Anexina de Cahona pro se et Bregonzio eius viro iudicavit solidos .XXVIII. tertiorum. // Placentia uxor Alberti de Cartabio / de loco Rancio dedit solidos .V. Obiit Ogerius qui iudicavit solidos .XX. Obiit Iohannes qui dedit solidos .III. Domina Verda dedit solidos .XV. tertiorum / .MCCCL. *Dominus presbiter Ioanes de Massenzana ollim prepositus huius ecclesie iudicavit omni anno libras .XII. / cere pro remedio animarum patris sui et eius./*  
 MCCCLVII. *Dedit Ioana uxor Paganini de Vico solidos .XX. pro remedio eius anime.*
- E. XVII. KAL. APRILIS. Obiit Lepetus de Curte: denarios .II. in campo de Croco. Obiit Gullielmus et Ota uxor sua pro quibus habuit hec ecclesia solidos .X./  
 Obiit Martinus filius quondam Viviani Sertoris et Iohannis eius filii pro quibus habuit hec ecclesia solidos .XX. tertiorum./
- F. XVI. KAL. Obiit Iohannes: denarios .II. MCCXLIII. Obiit Lafrancus filius ser Otacii de Culminate pro cuius anima habuit hec ecclesia solidos .X./  
 Gullielma uxor Beltrami dedit in vita sua pro se et matre sua solidos .VI. et denarios .VIII. // Floradavri dedit solidos .XII. MCCCLXVIII.<sup>or</sup> *Fiora monacha ecclesie de Cahona dedit in vita sua pro remedio anime sue solidos viginti tertiorum./*  
 MCCCLXXXIII. *Obiit Nicha de Atio uxor Albertini de Chabialio que dedit libras .II. tertiorum./*
- G. XV. KAL. MCCLV. Obiit Ubertus Zavatus qui iudicavit solidos .XXX. imperialium. // MCCLXIII. Obiit ser Albertus filius ser Gullielmi de Citilio qui delit solidos .X. tertiorum. / Obiit Gui-

- fredus Guidonis de Civignio pro quo habuit hec ecclesia solidos .III./
- A. XIII. KAL. Obiit Adam presbiter qui iudicavit starios .III. sicalis et starios .III. panici et denarios .XX. Domina Gullielma uxor ser Ardizonis de Cuvio dedit in vita sua huic ecclesie pro anima sua solidos .X./
- B. XIII. KAL. Domina Baldi de Solario pro se et Gullielmo viro suo dedit solidos (*cart. 7'*) .XIII. // Flora Franguelli pro (se) et familia sua dedit sortem unam Cugnoli de moto./
- C. XII. KAL. Obiit Origennia: starios .II. sicalis et starios .II. panici. Obiit Piliceria de Cuvio que iudicavit omnia sua bona huic ecclesie. Obiit Maiorica filia ser Lafranci de Besutio pro cuius anima habuit ista ecclesia solidos .XX. // Contessa de Gabialio dedit in vita sua huic ecclesie solidos .X. tertiorum. / MCCCXXXI. Obiit Iohannes filius quondam Ubertoli de Cantavria qui iudicavit solidos .XX./
- D. XI. KAL. Obiit Dominicus de Cassiano qui iudicavit starios .II. formenti et starios .II. sicalis. Obiit presbiter Ardricus canonicus huius ecclesie qui iudicavit pro anima sua libras .XXVI. tertiorum. / Obiit Viviana de Cassiano que dedit in vita sua solidos .V. tertiorum. // Marchesa conversa ecclesie Sancti Quirici dedit solidos .V. // MCCCXII. Obiit dominus Conradus de Massenzana pro cuius anima + + + + (<sup>1</sup>).
- E X. KAL. Obiit Fambertus qui iudicavit denarios .VI. Obiit Martinus qui iudicavit solidos .XXVII. Gullielma de Balarate dedit in vita sua solidos .V./  
// Frasca conversa ecclesie de Cassiano dedit in vita sua solidos .III. et denarios .II. Obiit Iacobus filius ser Gullielmi Frasia qui iudicavit libras .III. / super prato de Caneo. Obiit Petracius de Cunardo qui iudicavit solidos .XL. tertiorum./
- F. IX. KAL. MCCLIII. Obiit Guidobus Guazonus de Gulasica qui iudicavit omni anno fictum solidorum .XX. tertiorum super omnibus bonis suis. /// MCCLXXX. Domina Gullielma uxor ser Ardizonis de Philipo de Cuvio dedit solidos .X. tertiorum. // MCCCXXXV. Obiit Bevenuta uxor / Iacobi de Arcumezia qui dedit solidos .X./
- G. VIII. KAL. MCCLXXIII. Lantermus Mullus de Cuvio dedit in

(<sup>1</sup>) La frase non è finita.



- vita sua solidos .XX. tertiorum. Iohannes Mullus de Scavedo pro se et pro tota sua / familia dedit .XX. tertiorum. // Lafranchetus de Quazio dedit in vita sua solidos .VII. tertiorum. Obiit Richadona de Cuvio que iudicavit solidos .X. tertiorum./
- A. VII. KAL. Obiit Garexena de Vergubio que dedit solidos .III. Agnexia uxor Iacobi de Curte solidos .II. Umana uxor Girardi ser Martini / solidos .III. Obiit Richadona filia Stephani de Saveto que dedit solidos .XX. tertiorum./  
*MCCCLXVIII. Guilielma uxor Rubertini <sup>(1)</sup> de Vergubio dedit pro remedio anime suve / solidos .XL. MCCCLXXXI. Gulielmina Arigoli Pagani de Cuvelio dedit brachia sex telle valentem solidos .XXVII. tertiorum./*
- B. VI. KAL. Obiit Rainerius Barberius qui iudicavit libras .III. et solidos .VI. tertiorum. Obiit domina Biatrix uxor domini Philippi Zamoni / de Zamono que iudicavit solidos .V. tertiorum. Obiit Carnevarius filius quondam Uberti Sertoris de loco Cuvio qui iudicavit solidos .X. tertiorum./
- C. V. KAL. Obiit domina Araxia uxor quondam Guidonis de Samarate que ordinavit et iudicavit huic ecclesie cooperturam et qui debent / ferre clixiusam et qui debent implere fontes. Gullielma quondam Rechani de Manzago dedit in vita sua solidos .X. Garitia eiusdem loci de Manzago, dedit in vita sua solidos .IIII. Domina Volentera uxor Albertoli Zabeli loci de Ranzio dedit in vita sua solidos .X. tertiorum./
- D. III. KAL. MCCXLV. Obiit magister Gufredotus de Manzago prepositus huius ecclesie qui iudicavit huic ecclesie decimam de Ranci quam emit / a filiis quondam domini Romani de Besutio in qua dedit de suis denariis libras .XXVI. et solidos .X. tertiorum. Item pratum .I. in territorio de Cuvio / quod emit Alberta de Virida in quo dedit solidos .XX. Item campum .I. in territorio de Cuvelio ubi dicitur in Predario quem emit a Qualio / ser Arzulfi per libras .III. minus solidos .III. tertiorum. Item libras .XXI. tertiorum de quibus fuerunt date libre .XV. in compra facta a ser Gullielmo de / Manzago et libras .VI. tertiorum in terra de Acio. Item sifum .I. argenteum de quo debet fieri turribulum .I. valentem libras .V. / *Roxina de loco Portu*

(1) Nell'interlinea, al di sopra di « Rubertini » si legge, della stessa mano, « Martini ».

*Plebis Travalie dedit pro anima sua et pro anima Allegrantie matris sue / solidos .XLIII.<sup>or</sup> tertiorum et hoc fuit MCCCLXVII./*

- E. III. KAL. Richa de Cuvelio dedit in vita sua solidos .V. // MCCXXXII. Alegranzia relicta quondam Petri de Brinzi dedit pro se et marito / suo Petro solidos .XX./
- F. II. KAL. Obiit Ugo de Caminada qui iudicavit solidos .X. Obiit Iohannes de Nasca qui iudicavit solidos .X. // MCCXXV. Obiit Albertinus filius Martini // Chebi qui iudicavit omnia sua bona huic ecclesie. Obiit domina Cesaria uxor domini Qualii qui dedit solidos .V./
- G. KAL. APRILIS. MCLXXXIII. Obiit dominus <sup>(1)</sup> Anselmus Cumanus episcopus (*cart. 8<sup>a</sup>*) qui multa bona concessit huic ecclesie. Obiit Gualdrada / que iudicavit solidos .XL. qui fuerunt dati in prato de Polario. // Aventura de Cuvio dedit in vita sua solidos .X./
- A. III. NONAS. Obiit presbiter Gotefredus qui iudicavit calicem argenteum // MCCXXXVIII. Obiit domina Gisla sertoresa de Cuvio que iudicavit huic ecclesie campum I. / in territorio de Cuvio ubi dicitur in Roncarego. Frater Martinus de Cuvio dedit in vita sua solidos .VII./
- <sup>(2)</sup> MCCCLXXXIII die 11 aprilis. Obiit Agnexola de / Zanetis de Velate <sup>(3)</sup> qui iudicavit fictum omni anno modium I  $\frac{1}{2}$  mixture / unum modium pro ipso et  $\frac{1}{2}$  pro domino Mineto de Sallatis canonicus uisus cexi / super pratum unum iacente in territorio de Cahona ubi dicitur in vale. Coeret a mane + + + + <sup>(4)</sup> / Item petiam unam in territorio de Cuvio ubi dicitur in Oro./
- B. III. NONAS. Obiit ser Morandus de Castro Seprio qui iudicavit huic ecclesie libras .XX. // MCCXLVIII. <sup>(?)</sup> Garcia et Girardus de Gazio et Divitia / cognata sua et Ubertus frater Girardi dederunt solidos .X. tertiorum./
- C. II. NONAS. Obiit Albricius: starios III. // MCCXXXIII. Iacoba de Ossola que stabat Cuvii dedit solidos .XI.

(1) « dominus » nell'interlinea sopra « Anselmus ».

(2) Precede nel margine « Annuale ».

(3) « de Velate » aggiunto dopo, ma della stessa mano ed inchiostro, su spazio c'era stato lasciato in bianco.

(4) Lacuna di una riga.

- Fiorina de Brenta dedit pro se et pro fratre suo semel tantum pro uno annuallie faciendo in perpetuum lib. .I. tertiorum.*
- D. NONAS. MCCLVII. Guidacius de Cabialio dedit solidos .VIII. // Aldreita de Cruara dedit in vita sua solidos .V. tertiorum. // MCCCVIII. / Presbiter Gullielmus capelanus de Strexia iudicavit libras .III. pro anima sua./
- E. VIII. IDUS. MCCLXV. Obiit dominus Lafrancus et domina Bionda dedit solidos .X./
- F. VII. IDUS. Obiit Benchexia conversa ecclesie de Zamono que dedit solidos (*cart. 9'*) .V. // Zentille conversa illius ecclesie dedit solidos .V. Obiit domina Iacoba de Cuvio / que dedit solidos .V./ MCCCXXVI. VII mensis aprilis. Obiit dominus presbiter Filipus de Birago olim prepositus huius ecclesie qui iudicavit. + + + (¹)./
- G. VI. IDUS. Obiit domina Volentera que dedit solidos .XL. Obiit Otacius de Caona qui iudicavit campum .I. in loco Caona valentem solidos .L./
- A. V. IDUS. Obiit Guarimburtus de Vercelio qui iudicavit predium suum Cuveli. Obiit Dominicus de Ranzio: denarios .II. Obiit Domina Franda de Brincio / que iudicavit solidos .X. Obiit Ugo Bogius qui iudicavit culcidram .I. et pulvinum .I. et lintamina .II.: valentia libras .III./  
// MCCCCLI. *Hobit Cobinus qui dicebatur Biancus Marlexine filius quondam Beltrami de Cuvelio; Lafrancolus frater suus dedit pro remedio eius anime solidos .X./*
- B. IIII. IDUS. MCCLXVII. Obiit domina Anexia uxor Honrici de Polario qui dedit solidos .XX. tertiorum. Obiit Iacobus ser Lafranchi de Cuvio qui dedit solidos .V./
- C. III. IDUS. Obiit uxor quondam Ribaldi Bastige de Ranzio que dedit solidos .VIII. Obiit Petrus de + + + (²) qui dedit solidos .XX. tertiorum.// MCCCXXXI. Domina / Blonda relicta quondam domini Honrici dedit in vita sua brachia XVIII. tele pro faciendo fieri camixum I./  
*Iohanina filia quondam domini Amacristi de Grolio canonici huius ecclesie dedit / pro remedio anime Dominiche matris dicte Iohanine brachia novem telle valentes libras duas. / Margarita*

(¹) La frase non è finita.

(²) Lacuna.

de Bimo dedit super altare Sancti Laurentii brachia quatuor telle... (¹)... duos in remedio anime Guidonis domini Amacristi olim huius ecclesie canonici.

- D. II. IDUS. Obiit Albertus de Vergubio qui iudicavit, solidos .III. // MCCI. Bionda de Acio et mater eius et Guido et + + + (²) et Mafeus dederunt / pro animabus suis solidos .XXIII. omnes de Acio./  
MCCCLXVI. Roxina de loco Porto dedit pro remedio Dominic... (³) / solidos .XXII. quos recepit presbiter Honricus.
- E. IDUS. Obiit domina Verda de Manzago que dedit solidos .X. Obiit domina (cart. 9<sup>a</sup>) Maphia de Cuvelio pro qua dedit Berta filia eius solidos .VI. et pro se / solidos .VI. in vita sua. Obiit Martinus de Albicio qui dedit in vita sua solidos .XII./  
MCCCLXVIII. Petrina uxor Francoli de Bederi dedit per se et per filiam / suam Fancinam solidos. XL. tertiorum.
- F. XVIII. KAL. MAI. Obiit Algixius de Azio: denarium .I. Obiit Flora de Vergubio uxor Guillielmi de Travalia que iudicavit huic ecclesie solidos .III. / MCCLXXXI. Obiit domina Bevenuta uxor Iacobini filii Curadi ser Martini de Curte que iudicavit solidos .XX. tertiorum./
- G. XVII. KAL. Obiit Aicha uxor Robe que dedit solidos .XX. qui fuerunt dati in campo Corbelle. Obiit Adam de Manzago: starios .II. Obiit Girardus de Cantavria et Bevenuta et Divicia eius uxoribus: pro se et pro eis dedit solidos .XXX. tertiorum. // MCCLXXXVI. Obiit Domina Adelaxia et Rufina filia eius qui iudicavit solidos .X./
- A. XVI. KAL. Obiit Feredus: denarios .II. croco. Obiit Gislandus subdiaconus qui iudicavit starios .III. et denarios .II. // MCCLXXXII. Obiit presbiter Bernardus / prepositus huic ecclesie qui iudicavit pratum I. iacentem in territorio de Caona ubi dicitur ad Pontexolum valentem libras .XII. tertiorum. Item sedimen .I. / in loco de Orino cum hediftiis per libras .XXIII. Item libris .XXV. qui dati fuerunt in terra empta a Petro Petrizoni. Item campum .I. in territorio de Cuvio ubi dicitur in

(¹) Due lettere illeggibili per guasto della pergamena; così pure illeggibile è la prima parola della riga seguente.

(²) Lacuna di un nome.

(³) Illeggibile la fine e probabilmente una parola che segue per guasto della pergamena.

- Novelacio per libras .XIII. tertiorum. Obiit Alegranzia de Man-  
zago qui iudicavit solidos .XX./
- B. XV. KAL. Obiit Gufredus de Curte qui dicebatur Maxac qui dedit  
solidos .XX. et uxor eius dedit pro se solidos .X. Obiit Pegionus  
de Caravate / qui dedit solidos .XX. tertiorum. MCCCLVI.  
*Dedit Girarda de Brenta uxor condam Petri de Brenta dedit /  
in vita sua pro se solidos .XX. // Heodem die dedit Maa de  
Brenta soror sua et uxor Rigoli / solidos .XX.*
- C. XIII. KAL. Obiit Roba de Solario qui iudicavit huic ecclesie pra-  
tum .I. territorii de Vergubio ubi dicitur in Sareredo. Obiit Io-  
hannes Coxia canonicus huius / ecclesie qui iudicavit culci-  
dram .I. et linteamina .II. et pulvinum .I. et cultram .I. Omnia va-  
lent libras .III. tertiorum./ // MCCCLVIII<sup>o</sup> *Hotabela uxor  
condam Alberti Pagani de Cuvio dedit solidos .XX.*
- D. XIII. KAL. Obiit domina Cosa uxor ser Uberti Sertoris pro qua  
dedit (*cart. 10<sup>o</sup>*) predictus Ubertus solidos XVI. tertiorum et pro  
se. Item Girardinus dedit solidos .VIII./
- E. XII. KAL. Obiit Frodo de Civinii qui iudicavit starios .II. et parum  
formenti et denarios .III. Guaida de Vergubio dedit in vita sua  
solidos .V./ // Mafiolus de Borgnia de Brenta et Florina soror  
eius dederunt solidos .XX. tertiorum. // MCCCXXXII Mafio-  
lus de Vergubio / dedit solidos .L. tertiorum pro animabus  
ipsius et Pedroti fratris sui et quondam Iacobine uxoris sue et  
quondam Gullielmine uxoris sue et Margarite de Cassiano socere  
eius./
- F. XI. KAL. Obiit domina Poresa que iudicavit linteamina .II. valentia  
solidos .X. et plus. // MCCXXXIII. Obiit domina Anexia que  
fuit uxor quondam / Landulfi de Roco de Urino que iudicavit  
solidos .XL. // MCCXLI. Obiit Girardus filius Guiscardi de Ver-  
gubio canonicus ipsius ecclesie pro / quo habuit hec ecclesia li-  
bras .III. qui fuerunt dati in districtis domus quondam  
Michaelis Mulinarii./
- G. X. KAL. Obiit Iustamontis de la Turre canonicus huius ecclesie  
qui iudicavit culcidram .I. et pulvinum .I. et linteamina .II. / et  
cultium .I. et cotam .I. Omnes vallent libras .XII. tertiorum.  
Et pratum .I. et buschum .I. simul se tenentibus. Iacent in tereto-  
rio de Figino de Lerta. Quod pratum est perticorum XL. et  
buschum perticarum V./
- A. IX. KAL. Obiit Alda uxor Alberti: starium .I. Obiit presbiter Pe-

trus: starium .I. formenti. Obiit Petra de Cuvio que iudicavit solidos .VI. Obiit Frixia uxor / Iacobi de Cabiello et Iacobe matris eius pro quibus habuit hec ecclesia solidos .XX. tertiorum. // MCCCXVII. Gullielma uxor quondam Gioche / de Vergubio iudicavit solidos .VI. // MCCCXXX. domina Pola relicta quondam domini Orici de Cuvio dedit anulum .I. aurei quod est de pondere florenorum .II. et medium et melius et hoc dedit pro remedio anime eius et domini Horici./

*MCCCLVII. Berta uxor Guideti filii quondam Rubei Anzerini de Cuvelio dedit / in vita sua solidos .XX. tertiorum./*

B. VIII. KAL. Obiit Alegranzia que dedit solidos .X. // MCCCXXXI. Iacobinus filius quondam Iohannis Rati qui dedit libras .III. quos recepit presbiter Iacobus excusando in boves quos Beneta Zanoni Soate a nobis habet, quos presbiter Iacobus furtim tenet. (¹) Obiit Garitia de Ga/zio que iudicavit solidos .VIII. pro anima sua. // Lafrancus et Flora eius (²) de Cuvelio pro quibus habuit hec ecclesia solidos .X. et medium.

C. VII. KAL. Obiit Alda: denarios .I. Obiit Polanus de Vergubio qui (*cart. 10'*) iudicavit huic ecclesie solidos .XX. Obiit dominus Girardus, filius domini Girardi / pro cuius anima habuit hec ecclesia libras .III. que fuerunt date in districtis que idem ser Girardus habebat super sedimine quondam Michaelis / Molandinari. // Domina Ota relicta quondam domini Brunaxii de Cuvio dedit solidos .XVIII. tertiorum.

*MCCCLVIII. Hobit Ioana uxor Rigini de Pissina pro qua Miranus de Ranco / pater suis et uxor mater sua dederunt solidos .XX./*

D. VI. KAL. MCLXXXVII. Obiit presbiter Bertram qui iudicavit .V. solidos minus denarios .IIII ficti. // MCLXXXVII. Obiit filius domini Alberti de Cistillo / Guifredus iudicavit libras .X. que date fuerunt in sedimine domini Girardi de Cuvio. // MCCXXXV. Obiit domina Anexia uxor ser/ Lafranci de Culcinate que iudicavit solidos .XX. qui fuerunt dati in compra ab herede quondam Guidini de Vergubio in Campilorio. / MCCLVIII. Obiit Otto de Cabiello qui iudicavit solidos .XXX. tertiorum./

(¹) Da « quos recepit » a « furtium tenet » è scritto nell'interlinea superiore, ma della stessa mano e con segno di richiamo.

(²) Manca il sostantivo.

- E .V. KAL. Obiit Anricus de Arzago qui dedit solidos .XL. in decima quam aquistavit a domino Girardo in loco Cuvii. Item dedit ipse libras .XII. / que fuerunt date in terra quam tenet Guido- nus de Civignio. Obiit Curadus de Urino qui iudicavit libras .III./  
*MCCCLXIII.<sup>or</sup> Hobit Beltrama fillia domini Gufredi de Civi- nio pro qua Iacobinus maritus suus dedit solidos .XX./*
- F. IIII. KAL. Obiit Loterius Clericus de Curte qui iudicavit omnia sua bona huic ecclesie. Obiit Albertolus de Sancta Maria Montis qui iudicavit solidos .X. tertiorum. // Domina Petra de Ranco iudicavit in vita sua solidos .XX. tertiorum./
- G. III. KAL. Obiit Ubertus de Sancta Maria qui morabatur Cuvellii qui iudicavit solidos .VI. Obiit Castellus de Travalia qui iudi- cavit solidos .X./  
*Domina Irena de la Curte dedit in remedio anime Catelole filie sue uxor Miranoli / huic ecclesie libram .I. / solidos .IIII.<sup>or</sup> tertio- lorum./*
- A. II. KAL. MCCXVI. Obiit Armanus de Cuvio qui iudicavit solidos XXXX. qui dati in compra a Michaele de Cuvelio. Obiit domina Volatilia / uxor Otoboni Barbe que dedit solidos .X./
- B. KAL. Madius. Alegranza uxor Alberti Ferrarii de Ranzi dedit in vita sua solidos (*cart. II'*) .VI./
- C. VI. NONAS. Obiit Ubertus et Adelaxia coniux sua qui iudicave- runt starios .II. formenti et starios .II. vini. // Ansermus filius Guere / de Manzago dedit solidos .V. et denarios .II. // Girardus Fornesarius dedit solidos .V. // Anexia soror Martini de Cassano / dedit in vita sua solidos .X./
- D. V. NONAS. Obiit Matheus de Cistilli qui dedit libras .V. in de- cima de Cuvii que fuit Henrici filii Guiciardi de Cuvi./  
 Obiit domina Binia de Fuxio uxor quondam ser Gullielmi de Fuxio que dedit solidos .V. et medium./  
*MCCCLXXXV. Iohanolus de Aga dedit pro remedio ani- me Comoli olim fratris sui libras .III. et solidos .IIII.<sup>or</sup> / Item pro remedio anime Lucoli olim filii dicti Iohanoli libras .III. soli- dos .IIII.<sup>or</sup> Item pro remedio anime olim Iacobi / abiatoci dicti Iohanoli libras .III. solidos .IIII.<sup>or</sup>. Item pro remedio anime Beatricis uxoris dicti Iohanoli libras .III. / solidos .IIII. Item pro remedio anime ipsius Iohanoli adhuc viventi libras .III. et solidos .IIII.<sup>or</sup>.*

- E. IIII. NONAS. Obiit presbiter Dominicus de Zamondo qui iudicavit starium .I. formenti. // Corsenza uxor Marchexoli dedit in vita sua solidos .X. // MCCCXVI. Iohannes Canevarie de Vergubio dedit pro anima Florine uxoris sue solidos .V./
- F. III. NONAS. Obiit domina Biunda uxor ser Azonis de Coco que dedit solidos X. Obiit ser Gullielmus dictus Borgia de Vergubio pro quo habuit hec ecclesia solidos .X. / Domina Garizia uxor eius dedit in vita sua solidos .VI. // tertiorum. / *MCCCLVIII<sup>or</sup> Uxor quondam Alegrini de Brentio dedit bracia .III.<sup>or</sup> pretium solidorum .V. per bracium. / MCCCLXXVI. die .IIII. Madii. Dedit Dominica et Cannora toaliam unam valentem libras .II. solidos .X. tertiorum in vita sua pro anima sua.*
- G. II. NONAS. Obiit Saveretus de Vergubio pro quo presbiter Bernardus dedit solidos .X./
- A. NONAS. Obiit Gofara que iudicavit modia .II. in campo post fossatum (*cart 11'*) Obiit Rotefredus qui iudicavit starios .X. in Urino super partem suam. / Obiit Philipus de Cuvii qui iudicavit libras .III. tertiorum. Obiit Libra filia quondam Uberti de Quacio: solidos .X. tertiorum. Item Iacobina / filia quondam dicti Uberti dedit in vita sua solidos .XX. tertiorum.
- B. VIII. IDUS. Obiit Mucius archipresbiter pro cuius anima et matris Anexia filia eius dedit solidos .XXX. in pallio .I./
- C. VII. IDUS. Obiit Evarodus filius Girardi qui dedit solidos .XL. in decima de Civigni de terris que fuerunt mansi de Vergubio. / Obiit uxor Alberti di Citillio qui iudicavit solidos .X. qui fuerunt dati in prato de Civinio. Item Rodolfus filius eius dedit solidos .X. Obiit Lafrancus filius ser Montenarii de Manzago qui iudicavit solidos .XX. // MCCLXXXV. Obiit Curadus canevarius qui iudicavit / matarafium .I. et linteamina .II. et cultram .I. omnia vallent libras .V./
- D. VI. IDUS. MCCV. Obiit Guarnerius de Besucio qui dedit solidos .XX. Obiit domina Zeneverga que dedit huic ecclesie solidos .XXV. tertiorum. / Obiit Simon dictus Legalis qui iudicavit solidos .XL. tertiorum. *MCCCLIII<sup>or</sup> domina Guilielma de Legurno de / Travallia iudicavit solidos .XXXII. et Zaninus filius suus dedit dictos denarios.*
- E. V. IDUS. Obiit Rusticus qui iudicavit starios .III. formenti et starios .III. vini et denarios .VI./



- F. III. IDUS. Obiit Petrus de Caelio qui iudicavit modios .III. ad minam super id quod habebat in loco Caeli qui fuerunt venditi lib. .VI./
- G. III. IDUS. Obiit Guarda Villa qui iudicavit solidos .X. qui fuerunt dati in (*cart. 12'*) terra Ardizonis de Cuvelio. Obiit Girolodus de Vergubio qui dedit solidos .V. Obiit Albercetus Cothus qui dedit tantas res valentes solidos .XL./
- A. II. IDUS. Obiit Otobonus de Cantavria et Ota uxor eius et dederunt in vita sua solidos .V. tertiorum./
- B. IDUS. Obiit dominus Petrus de Vellate prepositus monesterii de Zornico qui iudicavit solidos .XX./  
*MCCCCXXI. die XXIII<sup>o</sup> mensis maii. Domina Iohannina de la Curte de Vergubio relicto quondam Francisci de Masenzana / dedit in vita sua pro eius anima et eius defunctorum tres cohoperas altaribus huius ecclesie valloris librarum .VI.*
- C. XVII. KAL. IUNII. Obiit Bevenuta et Alegrantia filia eius: dederunt solidos .XX./  
*MCCCLXVI. indictione .III. die sabati .XVI. mensis madii. Commollus filius quondam Percii de loco / Brinzio plebis Cuvii dedit in remedio dicti Percii patris sui et Contessee matris sue et etiam in remedio Malgarite sue ave florenum unum auri./*
- D. XVI. KAL. Obiit Martinus Mediolanensis qui iudicavit staria .III. // MCCLV. Obiit Soldanus de Cantavria qui dedit solidos .VIII. tertiorum. // MCCLXXXVII. Obiit Albertus Cocus qui iudicavit sua bona valentia libras .III. tertiorum. Obiit Bevenuta: dedit solidos .X./
- E. XV. KAL. MCCIC. Obiit Iohannes filius quondam ser Iacobi Blanci de Curte loci de Cuvio qui iudicavit huic ecclesie solidos .XL. tertiorum.
- F. XIII. KAL. Frixia uxor Petraccii de Cunardo pro se et pro anima matris (*cart. 12'*) sue dedit solidos .XX. Obiit Bevenuta relicta quondam Zanebella Mulinari de Cuvio qui iudicavi plumacium .I. valentem solidos .X. tertiorum et flux. // Albertus de / Sabato de Cunardo dedit imperiales XXI./  
*MCCCLXX. Anexola de Cantavria dedit pro Ceresentia matre sua pro remedio anime sue solidos .XX. tertiorum. Andriona de Comago dedit solidos .XX. pro remedio anime / Minoli olim maritis sui./*
- G. XIII. KAL. Obiit Petrus Viventis: denarium .I. Obiit Zanonus de

Velate conversus huius ecclesie de quo habuit hec ecclesia campum .I. et colcidram .I. et plumacium .I. valentes libras .XLIII. tertiorum./

- A. XII. KAL. Obiit Otacius filius Arduini de Samarate qui iudicavit campum de Lucio cum silva que est in capite./  
// Alegra relicta quondam Mafoli Ferarii de Rancio que dedit in vita sua solidos .VIII. tertiorum./  
*MCCCLXVIII. dedit Mafina filia Gali de Cuvio pro remedio matris sue solidos .XX. tertiorum.*
- B. XI. KAL. Obiit Iacometa filia Guasceti de ecclesia de Rancio: solidos .III. Obiit Franzia de Caona: solidos .IIII. et denarios .IIII./  
*MCCCLXV. Pagrina de Azio uxor Antonnoli Rubini dedit solidos .XX. pro reme/dio anime suve et Plubella filia suva dedit solidos .XX. pro reme/dio anime suve quos recepit presbiter Horicus.*
- C.X. KAL. Obiit Guizardus qui iudicavit campos .II. unus ad Bisio et alter ad Campaliario. // MCCLVIII. Obiit presbiter / Guidotus ser Vesperate qui iudicavit linteamina .II. et cultram .I. libras .IIII.  
*MCCCLXXIII. Andrionus de Gabialio ipso iterum vivente dedit pro anima sua solidos .XL. tertiorum.*
- D. IX. KAL. Obiit Petrus filius quondam Ugonis de Cuvio qui iudicavit solidos .XL. tertiorum. // MCCLXXXVI. Obiit domina Flox uxor domini Iacobi / ser Curadi de Cuvio que dedit solidos .X. tertiorum.
- E. VIII. KAL. Obiit Zacharia uxor Armanni que iudicavit libras .III. (*cart. 13<sup>r</sup>*). Obiit domina Sala uxor. Obiit Iohannes de Cuvio: solidos .X. tertiorum./ // Ser Guiscardi de Fuxio pro quo dedit suprascriptus Guiscardus solidos .V. et dimedium. // MCCLXXII. Beltramus Buna et Mozia / eius uxor dederunt solidos .XV./
- F. VII. KAL. Obiit Dominus Ardizonis de loco Civignio qui iudicavit solidos .XX. qui fuerunt dati in decima de Ranzio. // Vivianus de Cabiello / pro se et pro Flora eius uxor dedit in vita sua solidos .XX. // MCCCXXXIII. Andriola relicta quondam a Petro Fatini de Cassiano / pro se et marito suo Petro dedit solidos .XVII./
- G. VI. KAL. Obiit dominus Curadus qui iudicavit solidos .X. ficti in ecclesia Sancti Michaelis. Obiit Maifredolus qui dicitur Beriatu: dedit solidos .XX./

- A. V. KAL. Obiit Vexosius qui dedit solidos .XL. Obiit Pecilla que iudicavit terram de Masenzana que fuit ve(n)dita libras .VII. qui / fuerunt dati in sedimini Girardi de Cuvio./
- B. III. KAL. Berta nurus Guische de Ranzio dedit in vita sua solidos .V. tertiorum. // Domina Granda uxor domini Azonis de Cocco / dedit in vita sua solidos .X. tertiorum. Obiit Virda uxor quondam Oldradi de Castro novo: solidos .V. tertiorum./
- C. III. KAL. MCCXXXIII. Obiit domina Erena uxor ser Leonis de Bucinigo et soror quondam prepositi Guiscardi pro cuius anima / Petrachus eius filius dedit huic ecclesie libras .III. Obiit dominus Landulfus de Urino qui iudicavit libras .III. date in terra / empta a Michaele de Cuvelio. Obiit Antonius de la Caldana qui iudicavit huic ecclesie / solidos .XX. tertiorum pro remedio anime sue quos denarios Christoforus eius filius dedit. / MCCCLXXI die XXX madii. Iohannes Barbire de Cuvio dedit solidos XX tertiorum et hoc pro remedio nunc quondam Stefanie uxoris sue./
- D. II. KAL. Obiit prepositus Oto qui iudicavit omnia sua bona scilicet (cart. 13<sup>a</sup>) terram de Mastegnate que fuit vendita libris .LX. que / fuerunt date in manso de Vergubio quod fuit ser Arnaldi, et sedimen de Trivizago quod venditum fuit libris .XX. / et terram de Sinalo in loco Cocco. // MCCCLXXI. Obiit domina Cara de Besutio que iudicavit sugaco .I. laboratum de bambaxo albo / valentem solidos .XII.: positum super altare beati Laurentii./
- E. KAL. IUNIUS. Domina Biriana iudicavit starios .II. sicalis et panici. // MCCCLXXII. Obiit domina Arguisa que iudicavit brachia .XXII. telle lini / per libras .III. tertiorum. // Gullielma et Bevenuta de Brinzio dederunt in vita sua solidos .VI. tertiorum. // Umana Gullielmi / Centbotoni iudicavit huic ecclesie libras .III. tertiorum. // MCCCL dedit Beltramus monachus Sancti Martini / solidos .XXX. MCCCLV. Hobit Iacobus filius Aldrigoli: dedit pro anima sua solidos .LX. tertiorum. MCCCLVIII Hobit Iacobus dictus Massella quem dedit / pro anima patris et matris sue et pro se libras .VIII. tertiorum in remedio animarum suarum, et fuit de Cuvio./ MCCCLXII. Obiit Simon dictus Caxarius filius quondam Iacomati de Vergubio qui iudicavit / huic ecclesia libras quinquaginta tertiorum pro quibus debet fieri per capitulum omni

*anno anoale* <sup>(1)</sup> *videlicet matutinum et duas missas pro remedio anime sue.*

- F. III. NONAS. // MCCLV Converse de Zamono dederunt solidos .XII. et denarios .VIII. MCCCLIII<sup>o</sup> dedit domina Lotera uxor domini Guilielmi de Vergubio pro remedio anime Petri filii sui solidos .XXX./  
MCCCLXII. Pagana uxor quondam Rubini de loco Azio dedit pro animabus / quondam Gullielmi, Albertoni et Rumerii filiorum dicte Pagane libras tres tertiorum./
- G. III. NONAS. MCCLXXI. Martinus filius Filipi Bastaga de Ranzio dedit solidos .VIII. pro se et Belora matre eius et Avetura uxore eius./
- A. II. NONAS. MCCLVII. Obiit ser Iohannes de Andurno de quo habuit hec ecclesia libras .C. tertiorum que fuerunt date in terris possessionis Madii de Cuvelio. / // Imelda conversa Sancti Martini de Ranzio dedit in vita sua solidos .II./
- B. NONAS. Obiit Simon de Anzibergis de Vergubio, qui iudicavit solidos .V. tertiorum. Obiit Bevenuta uxor Pagni de Cuvio: dedit in vita sua solido .X./  
/ Presbiter Petrus de Ticinalo statuit dari omni anno in luminarie istius ecclesie libras .XXV. ollej / super petias duas unprati et alia campi et vinee iacentis in territorio de Civinio / prout patet in testamento suo tradito per Cellum de Musadino et debet fieri omni anno annuale unum per capitulum Sancti Laurentii.
- C. VIII. IDUS. Obiit Carnevarius de Cuvio qui iudicavit solidos .X. / (cart. 14<sup>r</sup>)
- D. VII. IDUS. MCCXXXIII. Obiit Guido de Cuvellio diaconus qui iudicavit pro anima sua totam decimam in Cuvio et in Cuvelio que consistit librarum XXX. / MCCCLIII<sup>o</sup>. Dedit domina Lotera uxor domini Guilielmi de Vergubio pro anima Cossolle filie sue solidos .XXX.
- E. VII. IDUS. Obiit ser Conradus de Brenta que dedit solidos .XX. qui fuerunt dati in campana .I./  
MCCCLXIII<sup>o</sup>. Dedit Beltramus monachus ecclesie Sancti Martini de Culmine equam unam cum pulla una valentes pro parte tangente predicto Beltramo de Duno filio / quondam Abondi de Duno libras .XVI. tertiorum, et ultra suam partem lucri pre-

(1) « Anoale » in margine, aggiunto dalla stessa mano.

*dictarum eque et pule, quam tenet ad socedum Riginum de Pisina.*

- F. V. IDUS. Obiit Albertus clericus qui iudicavit modium .I. de sicali et modium .I. de panico et denarios .XXIII. ficti. Obiit Ferbonia que / iudicavit staria .III. sicalis et panici ad starium minus super terram quam tenet Albertus Piemoti de Cuvelio./
- G. III. IDUS. Obiit Tetuicha que iudicavit modios .II. ficti. Obiit Anexia de Curte que dedit libras .III. in terra que fuit empta a Michaelae / de Cuvelio. Ardizonus de la Cassina de Arcu-media dedit in vita sua solidos .VI. tertiorum./
- A. III. IDUS. Franzia de Cantavria dedit solidos .III. pro anima viri sui. // Margarita de Burgo Vetero de Cuvio dedit in vita sua / solidos .XX. / Martinus de Mantibiolo dedit solidos .XX./
- B. II. IDUS. Domina Gullielma uxor Conradi Bastege dedit solidos (cart. 14<sup>a</sup>) .XVIII. et denarios .III. // Contessa Uxor Iacobi Capiee loci de / Cabelio iudicavit solidos .XII. tertiorum. // *In nomine Domini amen. MCCCXLVIII.<sup>or</sup> Iohanolus filius / Antoneli dicti Bozachi dedit libras .VI. pro quibus dedit modium .I. / sicalis computatum libras .V. et solidos .XII. pro remedio anime quondam / ipsius Antonioli qui sic per testamentum disposuit. Item dedit Ioanollus / filius suus solidos .VIII. tertiorum. MCCCLVII dedit Ioanollus filius dicti Antoniollii libras .III. et solidos .III.<sup>or</sup> tertiorum pro remedio eius anime./*
- C. IDUS. Arguda conversa de Azio dedit solidos .V. in vita sua./
- D. XVIII. KAL. IULII. MCCLXXIII. Obiit Lafranchetus qui dedit in vita sua libras .XL. // Legranza conversa Sancti Iemoli de / Gana dedit in vita sua pro se et Tadiolo suo filio libras .III. tertiorum. // MCCLX. Obiit Iacobus filius domini / Lauterii de Cuvii qui iudicavit pro se et / patre suo pro anuale libras .V. tertiorum./
- E. XVII. KAL. Statuerunt et promiserunt Canonici huius ecclesie de pura et libera voluntate se debere orare pro animabus illorum qui / sua spontanea voluntate dederunt de suis bonis ad solvendum campanam que est posita iuxta maiorem campanam et / anniversarium facere pro mortuis./  
*MCCCLXV. Canevora uxor Girardi Caregari de Barassio qui stabat in loco de / Cuvio dedit solidos .XL. hoc fuit sallem et denarios quam habuimus in domo, et fuit fill(i)a Meti de Cuvio, et hoc dedit pro remedio anime dicti Girardi.*

- F. XVI. KAL. Ugacius de Cofri de loco Vergubio pro se et familia sua dedit solidos .VIII. tertiorum. // Garicia de Gazio dedit in / vita sua solidos .X. tertiorum./
- G. XV. KAL. MCCXLIII. Obiit dominus Ubertus de Cantono canonicus de Cuvio qui iudicavit libras .XX. tertiorum huic ecclesie pro annuale suo / in quo esse debent duo de parentela sua, qui denari dati fuerunt in compra facta a ser Gullielmo de Manzago, scilicet sedimen .I. in loco / Cuvii et petiam .I. campi in Croco et campum .I. iustus brairam supra plebem./
- A. XIII. KAL. Obiit Anexia de Furmaccia que iudicavit solidos .III. // Petrus (*car. 15<sup>r</sup>*) dictus Fecia et Bonta eius uxor dederunt solidos .XVIII. tertiorum./
- B. XIII. KAL. Iohannes de Sancta Maria conversus illius ecclesie dedit pro se et sorore sua Bevenuta solidos .XX. Obiit Guillalminus filius / quondam Iohannis Avenantis qui iudicavit solidos .V. // MCCCXXX. Obiit Simon Obui (sic) de Curte de Brenta pro cuius anima dedit Obizinus / eius filius medietatem unius gasape valentis solidos .XX. tertiorum./
- C. XII. KAL. Obiit dominus Conradus de la Rocha qui dicitur de Ture qui iudicavit libras .III. tertiorum qui fuerunt dati in emendo districtum quod / dabant super sedimine et terris que fuerunt quondam Ugonis de Carnevalibus de loco Azio.
- D. XI. KAL. MCCXXXI. Obiit Iohannes de Alberto de Vergubio qui iudicavit solidos .XX. // MCCLVII. Obiit Ricardus filius quondam Alberti qui iudicavit solidos .X. / MCCCLXII. *Dedit Iacobinus Sertor de Matiago libras .III. et solidos .III.<sup>or</sup> pro remedio anime fillii suvi.*
- E. X. KAL. Verona Bastiga de Rancio dedit in vita sua solidos .VI. // MCCLXVII. Obiit Iohannes de Solario de Vergubio qui dedit solidos .V. et denarios .III./ // MCCLXXVI. Obiit presbiter Mazocus de Caravate qui iudicavit solidos .XX. / MCCCLXIII. *iudicavit dominus Zaninus de Brenta pro remedio anime suve solidos .XXXXX.*
- F. IX KAL. Obiit Alda que iudicavit solidos .VI. ficti. Obiit domina Elena de Trivixago uxor ser Petri de Besucio que iudicavit solidos .XL. Obiit Beltramus Buna de Cabiello qui iudicavit solidos .X. tertiorum./
- G. VIII KAL. Obiit Garicius de Piancha qui dicebatur Bozius qui iudicavit solidos (*cart. 15<sup>t</sup>*) .X. tertiorum. // Domina Galiarda

- uxor ser Onrici ser Martini de Curte dedit in vita sua solidos .X. tertiorum./  
 // *MCCCXLVIII. Blunda conversa ecclesie Sancti Martini / dedit solidos .XII. Eodem die Binia uxor Georgii Fecie de Vergubio dedit solidos .XII. // MCCCLXII. Obiit Nichola dictus Coterius de loco Vergubio qui iudicavit / huic ecclesie libras decem tertiorum./*
- A. VII. KAL. Obiit Voluntera de Cuvio qui dedit solidos .VIII. Item sua filia pro dicta Voluntera dedit solidos .VII. Obiit Cortex uxor / Arzuffi qui dedit solidos .VI. tertiorum. // *MCCCXXXIII. Obiit Beldi uxor Ugoroli de Vergubio que dedit solidos .XX./*
- B. VI. KAL. Deraves que fuit de Cunardo familiaris Onrici ser Martini de Cuvio que dedit in vita sua solidos .X. tertiorum./
- C. V. KAL. Obiit Tomax filius quondam Ducis de Vico qui iudicavit solidos .XX. tertiorum. // *Gullielma de Caraxe dedit in vita sua solidos .V. tertiorum. Obiit Bonta / uxor Petri de Solario que dedit solidos .VI. tertiorum. // Sinestra de Cuvio dedit solidos .XX. tertiorum. // Iohannes Mutus de Cuvio / dedit in vita sua solidos .XX. // Legranzia conversa Humiliatorum de Cuvio dedit in vita sua solidos .X./*
- D. III. KAL. Albertacius Azibergus de Vergubio dedit in vita sua solidos .X. // *Alegranzia uxor Rugerii Pagusarii de / Arcumezia dedit in vita sua solidos .III./*
- E. III. KAL. Martinelus de Ultra Pont Rancio iudicavit solidos .III. *MCCCLII. Avetura uxor Formaze de Cabialio dedit / in vita sua solidos .XX. tertiorum./*
- F. II. KAL. *MCCCLVI. Hobit Bevenuta uxor Guilielmini de Duno per (cart. 16<sup>r</sup>) quam dedit dictus Guilielminus pro anima sua solidos .XXXII. tertiorum./*
- G. KAL. IUL. Obiit Bona de Cuvelio que iudicavit solidos .V. Obiit domina Bevenuta que dedit solidos .XL. // *Mazochius / de Brenta iudicavit solidos .XX. tertiorum./*
- A. VI. NONAS. Obiit Lafrancus: denarios .II. // *MCCCV. Dominus Iurius de Cuvio iudicavit libras .IIII. super pratum de Scaveto. // MCCXXII. Obiit uxor Guilielmi qui dicitur Sozus qui dedit solidos .X. tertiorum./*
- B. V. NONAS. Obiit Bertaldus qui fecit vineam .I. Obiit dominus Albertus de Citillio pro cuius anima Redulfus filius eius clericus /

- huius ecclesie dedit solidos .XX. in terra quam tenet Guido Gondonus de Civignio. // MCCCLIII<sup>or</sup> dedit Iacobus qui dicitur Mena de Vergubio solidos .XX. pro se et pro uxore sua Alegrantia.
- C. III. NONAS. Obiit domina Bevenuta uxor Gualberti de Castello pro qua habuit hec ecclesia solidos .XX. tertiorum pro annuali eius. // MCCCLIII<sup>or</sup> dedit uxor Guidati de Cabialio in vita sua pro se et pro viro suo solidos .XXIII. tertiorum./
- D. III. NONAS. Obiit Ambrosius de Brincio qui iudicavit starios .II. formenti ficti. // MCCCXXXI. Domina Galdina de Barassio / dedit gasape .I. valentem solidos .XII. Item dedit solidos .XVI. quos habuit presbiter Cesar pro factura antifonarii.
- E. II. NONAS. Obiit Anexia uxor Pagani de Cassano qui iudicavit (*cart. 16'*) solidos .V. tertiorum. // MCCCXX. Obiit Guilielma uxor Pagani / Antonioli Viviani de Cuvio que dedit solidos .X. // MCCCVIII. Flora uxor Rigoli de Brenta dedit tantum oleum / valentem solidos .XX. tertiorum pro illuminando ecclesiam./
- F. NONAS. (*in bianco nel codice*).
- G. VIII. IDUS. Obiit Varisiux de Vergubio <sup>(1)</sup> de Caufri qui iudicavit solidos .III. // MCCLXVI. Obiit presbiter Anricus de Colliate qui dedit solidos .X. tertiorum./
- A. VII. IDUS. MCCXLVIII. Obiit presbiter Guifredus de Civignio qui iudicavit silvam .I. ubi dicitur ad Ottrirum et ordum .I. / antifenarium .I. diurnum .I. scrimnum .I. et linteamina .III. et pulvinale .I. Obiit Cortes uxor quondam / Richardi de Vergubio qui iudicavit solidos .VIII.
- B. VI. IDUS. MCCCXVI. Girardus de Cuvelio qui habitat in Gana dedit huic ecclesie in vita sua pro se et patre suo libras .XIII. tertiorum. // ut pro animabus eorum omni anno celebretur matutinum et missam qui denarii dati sunt in emptione facta ab... <sup>(2)</sup>.
- C. V. IDUS. MCCCLXII. Legrantia de Citilio soror Petri Ferari de Caxate de Ranco <sup>(3)</sup> pro reme / dio anime suve et dicti fratris suvi dedit <sup>(4)</sup> libras .II. et solidos .II./  
(*Manca nell'originale la carta 17*).

(1) Lettura incerta per una macchia che ha cancellato quasi totalmente la parola.

(2) Illegibile per corrosione della pergamena alla superficie.

(3) Lettura incerta per corrosione.

(4) « dedit » nell'interlinea superiormente a « suvi ».



- B. IX. KAL. Obiit Gixla de Belli que iudicavit solidos .X. // MCCCXXIII (*cart. 18<sup>r</sup>*) Cossa uxor quondam Albertacii de Vergubio dedit in vita sua solidos .IIII. / et denarios .VI. // Garcia uxor Nichole de Quacio dedit solidos .V. et denarios .X./
- C. VIII. KAL. Obiit dominus Iordanus de Olzate prepositus huius ecclesie qui iudicavit calicem .I. argenti valloris librarum .X. et sedimen de Canale de Cuvelio valloris librarum .XVI. et pratum de Pore quod emit a Iacobo de Cuvio pro precio solidorum .XXII. et psalterium intercisum et lectum .I. valloris .L. quintanam decime <sup>(1)</sup> de Cuvio in luminaria Sancti Laurentii. Item iudicavit casam .I. in ipsa plebe et aliam / casam in qua habitabat et brariam .I. iusta + + + de qua habebat modia .II. inter panicum et sicalem./
- D. VII. KAL. Obiit Richa de Angleria qui iudicavit solidos .VI. tertiorum. // MCCCXXX. Obiit Bevenuda uxor quondam Simonis Obicii de Curte / de loco Brenta pro cuius anima dedit Obizonus eius filius tertiam partem unius gasape vallentem solidos .X. tertiorum./
- E. VI. KAL. Obiit Lafrancus de Cantavria qui dedit solidos .VIII. qui fuerunt dati in quodam prato. // MCCCXVII. Tadiolus de Bozio / de Cuvelio iudicavit solidos .XL. tertiorum.
- F. V. KAL. Domina Bonacosa de Cassiano dedit in vita sua pro se et filia sua solidos .X. tertiorum. // MCCCXVI. Dominicus de Comagio iudicavit solidos .X. tertiorum./
- G. III. KAL. (*in bianco nel codice*).
- A. III. KAL. // Ubertolus Aventure de Cuvelio dedit huic ecclesie solidos .VIII. (*cart. 18<sup>t</sup>*) et denarios .X./
- B. II. KAL. Obiit Aripandus de Canova qui dedit solidos .XL. // MCCLXXVI. Obiit ser Montenarios de Duno qui iudicavit solidos .X. tertiorum annuatim usque ad annos XXV./
- C. KAL. AUGUSTI. MCCXVI. Obiit Albertonus de Caona notarius qui iudicavit campum .I. in loco Caona ubi dicitur ad Quadrelam. / Guidolus Galaroli de Cuvio dedit solidos .XX. tertiorum./
- D. III. NONAS. Obiit Domina Presta uxor Philipi de Cuvio que iudicavit solidos .XL./
- E. III. NONAS. Obiit Imelda de Quacio que dedit solidos .VI. Obiit

(1) Tra « decime » e « de Cuvio » il testo ha « S.ti Laurenti » poi espunto.

Martinus de Marciliolo qui iudicavit solidos .XX. tertiorum.  
 // MCCCXVII. Obiit ser Lafrancus de / Curte de Cuvio pro  
 cuius anima domina Iacoba eius relicta dedit tōrn .VI. (¹)  
 // MCCCXXVIII. Obiit dominus Rodulfus de Civinio huius /  
 ecclesie canonicus qui iudicavit huic ecclesie terras quas tenent  
 Cuza de Curte et heredes Iacobini et Petrolus de Curte tenent  
 / et laborent pro quibus dant fictum omni anno starios .X. casta-  
 nearum pistarum et starios .III.<sup>or</sup> milli et plaustra duo musti et  
 libras .XI. tertiorum / medietam quorum voluit dare pro anima  
 ipsiusmet et aliam medietatem pro animabus suorum predecesso-  
 rum in quo aniversario sic dispo / suit quod omnes, scilicet prepo-  
 situs, canonici et clerici qui aderunt ad divinum officium presentes  
 habeant de suprascriptis temporalibus re/tributionem hoc modo,  
 videlicet, quod propoxitus habeat solidos .III.<sup>or</sup> et quilibet sacer-  
 dos solidos .III. et quilibet alius canonicus solidos .II. et / quilibet  
 clericus solidum .I. et similiter de alia medietate in Kalendis  
 septembris pro suis predecessoribus similiter mandavit et dispo-  
 suit / debere fieri residuum omnium suprascriptorum quod daretur  
 pauperibus: debet esse hic unus de parentibus suis qui debet vide-  
 re administrationem.//

- F. II. NONAS. Obiit Ugetus de Curte filius quondam Graciani de  
 Travalia pro cuius anima habuit hec ecclesia solidos .VI. Obiit  
 Petrarius de Binago / canonicus huius ecclesie qui iudicavit libras  
 .XX. tertiorum: debent celebrari misse .II. omni anno pro  
 eius anima./
- G. NONAS. Umana de Cassiano dedit in via sua solidos .III. tertio-  
 rorum (cart. 19') // MCCCXX. Obiit Stefanus filius Viviani  
 de Cabiello qui dedit solidos .X. tertiorum./  
 MCCCLII dedit + + + uxor Beloti de Cabialio pro remedio  
 filie sue que erat uxor Alberti / de Mateliana solidos .LX. et  
 perierunt in ilo die cristiani et cristiane XVIII<sup>or</sup> ad dictum mo-  
 landinum./
- A. VIII. IDUS. MCCLVI. Obiit Miranus de Curte qui dedit solidos  
 .V. MCCCXXII. Obiit Iacobus Liore de Cassiano qui dedit  
 solidos .VIII./
- B. VII. IDUS. Obiit Aripandus: starium .I. ficti. Iohana uxor quon-  
 dam Albertini Minimi de Ranizio dedit pro anima quondam /

(¹) Così il testo.

*ipsius Albertini brachia .IIII.<sup>or</sup> telle valentes solidos .XX. tertiorum.*

- C. VI. IDUS. Obiit Niger: starius .I. formenti ficti. Obiit Ubertus Bonta de Angleria qui dedit in vita solidos .VI. Item dedit solidos .VI. pro animabus Alberti patris sui te matres sua (sic) et familia eius.
- D. V. IDUS. Obiit Iohannes clericus qui iudicavit solidos .XX. Obiit Otabona conversa ecclesie Sancti Iulii de Collate qui iudicavit solidos .V. *MCCCL. dominus presbiter Ioanes de Masenzana olim huius ecclesie prepositus iudicavit pro anima sua libras .VI. cere./*
- E. IIII. IDUS. Obiit Iohannes Bexia qui iudicavit denarios .VI. in campo de Cruce et in campo de Pisinagio et in silva de Otri. Obiit Gullielmus de / Caxiano et domina Richelda uxor eius: dederunt pro animabus eorum libras .IIII. et mediam./
- F. III. IDUS. Bevenuta de Bognio dedit in vita sua solidos .V. tertiorum (*cart. 19<sup>t</sup>*) // *MCCLXXXV.* Obiit dominus presbiter Petrus de Mercurolo / similiarca huius ecclesie. // *Martinus de Baxo dedit in vita sua solidos .XXX./*
- G. II. IDUS. Obiit domina Bevenuta uxor Iacobi ser Lauterii de Cuvio: dedit solidos .XL. qui fuerunt dati in decima de Rancio / empta ab herede ser Romani de Besutio. // *Imilia filia quondam ser Iohannis de Curte pro se et matre sua / dedit in vita sua solidos .XXX. et denarios .III. // MCCCXVII.* Obiit dominus presbiter Iacobus de Vergubio prepositus huius ecclesie qui / iudicavit petiam .I. prati in terra de Cuvelio ubi dicitur ad Verliagum quam emit ab heredibus quondam Martini de Paulo pro libris .XLIIII. / et debent sacerdotes et canonici illius ecclesie celebrare missas et matutinum omni anno pro anima sua./
- A. IDUS. // Obiit Girarda relicta quondam Iohannis de Vergubio qui dedit solidos .VIII. tertiorum./  
*Obiit Bevenuta de Brentio MCCCLIIII<sup>or</sup> uxor Gide pro qua dedit Comollus suus fillius solidos .XVI./*
- B. XVIII. KAL. SETEMBRIS. Obiit Palma de Vergubio que dedit solidos .X. tertiorum. Obiit Iacobus qui dicitur Crolla de loco Cabelio qui iudicavit solidos .VIII. tertiorum./
- C. XVIII. KAL. Obiit Crexentia de Vergubio que dedit solidos .V. tertiorum. Obiit Fiorina de Vergubio mater Bigoni que dedit solidos .IIII. bone monete./

- D. XVII. KAL. MCCXVI. Obiit domina Imilia de Besutio uxor Romani que iudicavit libras .VI. pro se .III. et filio suo Ardizono .III. pro quibus / habetur campus .I. qui est supra plebem. // .MCCLVII. Obiit Armanus filius quondam domini Philipi de Cuvio qui dedit solidos .XXX. tertiorum.
- E. XVI. KAL. Obiit Guidolus filius quondam Galaroli de Cuvio qui iudicavit (*cart. 20<sup>r</sup>*) solidos .XX. tertiorum. // Beven(uta) uxor Zanibelli de Rancio / iudicavit solidos .XII. tertiorum. // Stella uxor quondam Girardi Zuche de Cuvelio dedit solidos .VI. tertiorum./
- F. XV. KAL. MCCCXVI. Obiit Minolus de Furno burgi Varixii pro quo habuit hec ecclesia solidos .XXX. tertiorum./
- G. XIII. KAL. Obiit Timpinus de Curte qui iudicavit omnia sua bona huic ecclesie./
- A. XIII. KAL. Obiit Beltramus de Urino: denarios .IIII. fictum./
- B. XII. KAL. (*in bianco nel codice*).
- C. XI. KAL. Obiit Iohannes Viola Ferrarius de Brincio qui iudicavit solidos .XX. qui fuerunt dati in sedimine domini Girardi de Cuvio./
- D. X. KAL. MCCCXXVIII. Obiit Iohannes Soate qui dedit solidos .X. (*cart. 20<sup>t</sup>*) tertiorum. // Berta Petracii de Brincio dedit solidos .XII. tertiorum. Et / Loterius filius dicte Berte dedit in vita sua solidos .XII. tertiorum./
- E. IX. KAL. Bevenuta uxor Varixii de Cuvio in vita sua solidos .V. // Bedescus de Brenta pro uxore sua dedit solidos .X. tertiorum./
- F. VIII. KAL. Obiit Imelda: starium .I. formenti et starium .I. vini. // Iacobus conversus de Azio dedit in vita sua solidos .V. // Uxor Prioris de Cuvelio dedit in vita sua solidos .X. tertiorum MCCCLIII. Hirena uxor Alberti de Cusano dedit dicte ecclesie solidos .XX. tertiorum. / Heodem die dedit Hirena uxor quondam Antoni filius quondam Andrioli de Duno solidos .XX. tertiorum et ego presbiter Filipus prepositus recepi.
- G. VII. KAL. Obiit Ardricus de Cui: denarium .I. / in lumine. Obiit Vorentera de Cuvelio filia Petri Bofarape que iudicavit solidos .V. / Obiit Allegrantia uxor quondam Ardizonis Belore de Cui que iudicavit solidos .X. Obiit Redulfus de Biriana de Vergubio / qui iudicavit solidos .X. tertiorum. // MCCCLIII<sup>er</sup> Hotabella de Cassiano uxor condam Guilemoli Mafollii et /

- socer Mineti de Vergubio: dictus Minetus dedit pro anima suva solidos .XX.*
- A. VI. KAL. Obiit Gisla filia quondam Soldani de Rocca que dedit libras .V. que fuerunt date in districtis de Cuvelio emptis a Guidone / et Iacobo de Besutio. // Saviola monacha de Brenta dedit solidos .X. pro anima Iacobi filii eius. Obiit domina Altdona / uxor Uberti Zanati de Velate que iudicavit solidos .X./
- B. V. KAL. Obiit Papia de Curte que iudicavit solidos .III. // MCCXXVIII. Obiit Petrus Cesta conversus huius ecclesie qui fecit boni hoc quod potuit. / MCCCLXXI. *indictione VIII die XXVIII. mensis augusti. Iohane Ossolana de Vergubio dedit in remedio anime sue solidos .XX. tertiorum quos denarios recepit presbiter Anrichus.*/
- C. III. KAL. MCCXVIII. Obiit dominus Rodulfus de Citilio canonicus (*cart. 21'*) et sacerdos huius ecclesie, qui iudicavit huic ecclesie pratum de Scaveto valloris librarum .XL. et pratum de Capillario valloris / librarum .VI. et piviale .I. cum paramento valloris librarum .XIII. Insuper autem terram quam aquisivit ab Ugone de Citilio in territorio de Caona, et boves .II. valloris librarum .VIII. et modium .I. / blave et deciman de Cuvelio et libras .VIII. tertiorum qui soluti fuerunt a domino Honrico filio domini Bonifacii et domini de Sanda et domino Ardizono et domino Gufredo omnes de Citilio, et libras .XVIII. / quos habuimus de libris suis. Summa libras .CXXXI. tertiorum. // MCCXLIII. Obiit dominus Guiscardus de Vergubio pro (quo) habuit hec ecclesia libras .III. tertiorum qui fuerunt dati in districtis in domo / quondam Michaelis mulinarii de Cuvelio. Obiit presbiter Gufredus de Rancio qui iudicavit pratum .I. in territorio de Rancio ubi dicitur intus Lunariam valloris librarum .VIII. tertiorum de quo acceptum est libras .XI. / Item aliud pratum suptus plebem qui constitit libras .III. tertiorum. Item boves .II. et vacas .II. valloris .XII. Item colectarium .I. valloris solidorum .XXX. tertiorum. Item psalterium .I. qui fuit datum per solidos .XX. tertiorum. / Item scrimnia .II. valloris solidorum .XL. tertiorum. Item culcedram .I. et plumacium .I. valloris solidorum .XL. tertiorum./
- D. III. KAL. Obiit frater Ugo de Caxate qui iudicavit solidos .V./
- E. II. KAL. Obiit dominus Soldanus de Urino qui dedit libras .III.

qui fuerunt date in districtis de Cuvelio emptis a Guidone et Iacobo de Besucio./

- F. KAL. SETENBRIS. Domina Bevenuta uxor domini Simoni de Cuvio pro se et domina Bellora filia sua dedit in vita sua solidos .XXI. tertiorum. / Obiit Forzanus de Cabiello qui dedit silvam I. que constitit libras .C. tertiorum de tribus forculis et modium .I. blave ad portam in pane pro anima sua/ // *Dominus Rodulfus de Civinio huius ecclesie canonicus qui obiit ut supra. MCCCXXVIII. tertio augusti mandavit et disposuit sub illo die deberi / fieri officium anniversarium omnium suorum predecessorum pro quo relaxavit huic ecclesie obligata ad infrascripta adimplenda medietatem omnium terrarum / et possessionum quas eius nomine laborant Curradus et heredes Iacobini et Petrolus de Curte de loco Cuvio et pro quibus ei dabant fictum / annuatim starios .IIII.<sup>or</sup> millii et starios .X. castanearum pistarum, plaustra .II. musti et libras .XI. tertiorum cuius medietatis talis debet fieri provixio, videlicet illis qui interfuerint ista die officio quod fiet pro illo anniversario preposito solidi .IIII.<sup>or</sup> cuilibet presbitero solidi .III. cuilibet canonico solidi .II. et cuilibet alio clerico solidus .I.; residuum detur pauperibus ad portam canonice./*
- G. IIII. NONAS. Obiit Iacobus de Cuvio filius domini Girardi qui dedit solidos .XL. in decima de Civini de terris que fuerunt Masi de Vergubio./ // Plusbella uxor Iohannis de Cuvelio dedit in vita sua solidos .VIII. et denarios .II./ // *MCCCLXI. die secundo mensis setembris. Obiit Petrus dictus Pedrogia filius quondam Iacomatii / de Vergubio qui iudicavit pro remedio anime sue libras quinquaginta tertiorum pro quibus tenetur / capitulum facere in die anniversarii sui matutinum de morte et misam, quas libras quinquaginta / fuerunt recepte per capitulum ab heredibus dicti Petri in utilitate dicti capituli./*
- A. III. NONAS. Obiit ser Emblanadus de Roca canonicus huius ecclesie qui iudicavit culcedram .I. lintheamina .II. et pulvinare .I. (¹) / et manstrucam .I. et clamidem .I. valloris librarum .VIII. et cotam .I. // *Domina Imelia religiosa de Curte loci de Cuvio*

(¹) Pergamena corrosa alla superficie; manca probabilmente una parola.

- dedit solidos... (1) pro anima Imilie ave sue de Curte loci de Brebia./
- B. II. NONAS. Obiit Contessa uxor quondam Girardi Rezii que dedit (cart. 21') solidos .X. tertiorum. *Fiora uxor quondam Iohanoli Iohanne de Zemono / dedit in vita sua solidos .XX./*
- C. NONAS. Obiit ser Iacobus de Duno qui iudicavit solidos .XX. // Crescentia de Brizago plebis Travalie iudicavit solidos .X. // Obiit Flora / filia Alberti de Zohane que dedit solidos .X./
- D. VIII. IDUS. MCCVIII. Obiit dominus Lafrancus de Manzago qui iudicavit solidos .XX. / MCCCLXVI. *dedit Minetus de Cisiano pro remedio Berte uxoris suve solidos .XX. tertiorum./*
- E. VII. IDUS. MCCCLX. Obiit Cossina uxor Ioanis de Aunante pro qua dedit Ieninus et / fratres fil(i)orum suorum solidos .XXII. tertiorum./
- F. VI. IDUS. Obiit dominus Girardus qui dedit solidos .XL./
- G. V. IDUS. Obiit Iohannes filius Ardizonis de Samarate qui iudicavit pecias .III. terre cum decima apud. // MCCXXIII. Obiit ser Allo / de Cuvio qui dicebatur de Arzago: iudicavit solidos .XXX. qui fuerunt dati in terra empta a Girardo Panizono. // Cara de Fornace / pro qua habuit hec ecclesia solidos .X./
- A. III. IDUS. (*in bianco nel codice*). (cart. 22')
- B. III. IDUS. Obiit dominus Conradus de Bedari Travalie pro quo dedit Otonelus eius filius solidos .X. tertiorum.
- C. II. IDUS. Obiit magister Albertus episcopus Saunensis qui consecravit hanc ecclesiam. // MCCXLIII. Obiit Guillelmus ser Ardizonis de Citillio / de loco Civegnio qui dedit solidos .XXXI. qui fuerunt dati in terra empta a Qualio de Cuvelio. // MCCCXVII. Obiit Iohanes dictus Braga / de Bozio de loco Duno qui iudicavit huic ecclesie libras .XXX. tertiorum et debent celebrari due misse omni anno pro eius anima./ MCCCLXXIII. *Simoninus filius quondam Leonis de loco Azio iudicavit / campum unum cum una nuce supra iacentem in territorio de Cuvio / prope burgos quod est tabularum novem vel id circha pro remedio anime / sue et patris et matris sue et pro Petro, Iohane et Biagino fratrum suorum / et Biondole ussoris sue et quondam Catelle ussoris sue./*
- D. IDUS. MCCXXX. Obiit Ioseph filius domini Guidonis de Cuvio

(1) Pergamena corrosa alla superficie.

- pro cuius anima dedit Ugurinus frater eius solidos .X./
- E. XVIII. KAL. OCTUBRIS. MCCXIII. Obiit Garofora uxor Guiscardi que dedit solidos .XX./
- F. XVII. KAL. Obiit domina Qualia uxor quodam ser Azonis de Vellate pro qua dedit ipse ser Azo solidos .XX. // MCCCXXI. Obiit domina Castellana de Citilio que dedit in vita sua solidos .X./
- G. XVI. KAL. MCCXXXV. Obiit Guido de la Curte qui iudicavit huic ecclesie (*cart. 22'*) libras .V. // Adorna de Quazio solidos .V. pro anima sua / MCCCLIII. *Berta uxor Guidoti Rubei Anzerini de Cuvellio dedit pro remedio matris sue* (1) *solidos .XX./*
- A. XV. KAL. MCCXXIII. Obiit ser Monetarius de Manzago qui iudicavit huic ecclesie solidos .XX. // MCCLXXVII. Obiit dominus Guardavilla / de Citillio canonicus huius ecclesie qui dedit pro eius annuali huic ecclesie libre .X. et solidos .XII. tertiorum. // Ricsen uxor domini Enrici de Rancio / dedit solidos .X./
- B. XIII. KAL. Obiit Iacobinus filius quondam ser Antonii Grosse dedit solidos .XX./  
*MCCCCXXII. die veneris XVIII. mensis septembris. Francischolu filius quondam Andrioli de Cataneis de Cuvio / et domina Antonia filia quondam domini Gabardoli de Caravate et relicta quondam suprascripti Andrioli dederunt suprascripte ecclesie silvam / unam sitam in territorio de Cuvio ubi dicitur ad Posso pro remedio animarum ipsorum Andrioli et domine Antonie / uxoris sue, pro qua silva capitulum debet facere celebrare omni anno missas duas in die iouis ante / festum beati Andree apostuli unam pro anima ipsius Andrioli et alteram pro anima ipsius domine Antonie uxoris / sue et est dicta petia perticharum .XII./*
- C. XIII. KAL. (*in bianco nel codice*).
- D. XII. KAL. Obiit Iacoba de Cuvio que iudicavit solidos .V. tertiorum. Iohana uxor Mirani de Cantavria dedit pro anima sua solidos .XL./
- E. XI. KAL. Obiit Martinus de Civinio: denarios. .II. ficti./
- F. X. KAL. Obiit Trinchus Bonoldus et Fumia uxor eius pro quibus dedit (*cart. 23'*) presbiter Petrus de Mercurolo eius filius libras .VI. pro anima eorum./

(1) « matris sue » nell'interlinea.



- G. XI. KAL. Anzerinus de Cuvelio iudicavit huic ecclesie solidos .X. tertiorum. MCCCLXIII. Dedit Simona filia quondam / La(u)renti de Cuvellio solidos .XX. tertiorum pro remedio anime suve./
- A. VIII. KAL. MCCCLXIII. Bevenuta uxor Antonii qui dicitur Tonius de Cuvio dedit / libras .V. holei per solidos .III.<sup>or</sup> per libram et dictum poxitum fuit in eclesia ad aluminandum.
- B. VII. KAL. }  
 C. VI. KAL. } (in bianco nel codice).
- D. V. KAL. Obiit Meliora uxor Redulfi de Vergubio qui iudicavit solidos .V. // Obiit dominus frater Gentilis Romane ecclesie gardinalis pro cuius anima dominus / Rodulfus de Civinio huius ecclesie canonicus relaxavit tantas de teris quas aquerit a domino Beltramo de Caravate in teratorio de Duno pro quibus datur fictum omni anno per Miranum Zaginum de Duno modii tres mixture et libre .III. et solidi .X. tertiorum et pro quibus <sup>(1)</sup> fiat omni / anno talis provixio, videlicet quod existentibus ad officium presentibus continue, detur preposito solidos .III.<sup>or</sup>, cuilibet presbitero qui celebra / bit solidos .III., et cuilibet canonico solidos .II. et cuilibet alii clerico solidum .I. Mistura detur pauperibus ad ianuam./
- E. III. KAL. Obiit Bona uxor quondam Guitardi de Cuvelio que dedit (cart.23<sup>e</sup>) solidos .X. tertiorum.
- F. III. KAL. Obiit presbiter Robertus qui iudicavit plaustrum .I. vini ficti in loco Urino e minas .VIII. sicalis et panici in domo / Marzioli de Azio. Obiit Lafrancus de Plaza de Civignio qui iudicavit solidos .V. ficti. Obiit ser Anricus de Ponte filius quondam / Guizardi qui iudicavit solidos .XL. // MCCLII. Obiit Avenus de Manzago subdiaconus et canonicus huius ecclesie qui iudicavit solidos .X. tertiorum et colcidram .I. / bonam et cossinum .I. et linteamina .II. et cotas .II./
- G. II. KAL. Obiit Oldebertus de Vergubio filius ser Anrici qui iudicavit libras .V. Obiit Redulfus de Bodio canonicus huius ecclesie et diaconus / qui iudicavit solidos .XL. // MCCCXXIII. Libra uxor Reinaldi de Rancio pro se et matre Reinaldi dedit solidos .X. tertiorum./  
 Petrina uxor Albertoli Bozachi de Rantio dedit pro anima sua libram .I./

(1) « quibus » nell'interlinea.

- A. KAL. OCTUBRIS. Obiit Vivianus de Sapore de Cuvi qui iudicavit solidos .V. tertiorum. // Arzuffus de Cuvelio dedit solidos .VI./
- B. VI. NONAS. MCCXLI. Obiit Petracius de Buzunigo clericus huius ecclesie pro cuius anima habuit hec ecclesia libras .VII. et mediam et cotam .I. / de quibus libris septem et media fuerunt libre .III. pro anima matris sue, et solidi .XXX. pro anima patris. // MCCCXVII Obiit / domina Bellius uxor Iacobi filii quondam ser Iohannis de Cuvio qui dedit solidos .X. tertiorum./
- C. V. NONAS. Obiit Albertus de Brincio: starium .I. formenti. / *(manca nell'originale la carta 24).*
- B. XVII. KAL. NOVEMBRIS. Obiit Richa de Cassano que iudicavit solidos .V. tertiorum (*cart. 25<sup>r</sup>*) // MCCCXX. Obiit Bevenuta de Gazio pro cuius anima / dedit Antoniolus eius filius solidos .XX. // MCCCXXII. Obiit Iohannes Vacarius conversus huius ecclesie qui relinquit de / bonis suis huic ecclesie tantam que valebat libras centumtriginta in domibus Pixole de Cuvelio, boves .II. valentes libras .XXXV. et oves et arietes .XXVII. valentes libras .XXXII. et in domo / Iohannis Cerudi boves .II. valentes libras .XXVIII. et in domo Girardi Zuche boves .II. valentes libras .XL./
- C. XVI. KAL. Obiit Guillelma de Cassano: pro se et Pagano viro suo iudicavit solidos .VII. et denarios .VIII. // MCCLXXXVI. Obiit Guillelmus Ferrarius / de Civignio canonicus huius ecclesie qui iudicavit culcedram cum plumacio et linteamina et cum aliis drapis lecti extimatis libras .VIII. tertiorum / et libras .XLII. in denariis et fiat omni anno aniversarium et de tribus ferculis ad eius anime commemoratione cum diurnus offitiis qui / denarii iverunt ad emptionem factam a Rigino de Incoco in loco (Cuvio)./
- D. XV. KAL. Obiit Girardus de Gazio et Divitia uxor eius pro quibus dedit Dominicus filius eorum solidos .X./
- E. XIII. KAL. Obiit Imelda uxor Arduini que iudicavit modia .I. iuxta plebem./
- F. XIII. KAL. Guillelmus et Beldi uxor sua: Albertolus de Cantavria dedit solidos .X. tertiorum. // Lafrancolus de Baxo dedit in vita sua solidos .X. tertiorum. / MCCCXXI. *Alguixina de Porto libras .III. et solidos .II. pro animabus Gulielmoli / de*

- Porto et Alguilixiana uxor suva in remedio eorum anime./*
- G. XII. KAL. Obiit Berlenda uxor Guidonis que iudicavit vineam de Fosato et terram que est infra ambitum plebis./ // MCCCLXI. Obiit Berta quondam ussor Petrini Pedarotsse de Rantio / pro cuius anima dictus Petrinus dedit libras ses tertiorum et solidos .VIII. tertiorum / qui processerunt in utilitatem capituli. / Item Berta ussor Orici dicti Matze de Rantio dedit in vita sua / cereum unum valentem solidos .XII. tertiorum pro remedio anime sue./
- A. XI. KAL. Alegra uxor Garicii de Cassano que iudicavit solidos .V. (cart. 25<sup>t</sup>) tertiorum./
- B. X. KAL. Martelus et Legrantia uxor sua dederunt solidos .VIII./
- C. IX. KAL. Obiit Landulfus de Cuvelio qui iudicavit solidos .VIII. tertiorum. // Mafiolus de Brincio iudicavit solidos .VI. Et Legrancia eius uxor / dedit in vita sua solidos .V. et denarios .III. MCCCLV. Dedit Binia uxor quondam Georgii fratris Simonis / qui dicebatur Torigius de Vergubio solidos .XXIII.<sup>or</sup>/
- D. VIII. KAL. } (in bianco nel codice).  
E. VII. KAL. }
- F. VI. KAL. Obiit domina Garitia de Cassiano que dedit huic ecclesie camixun .I. et amitulum .I. et corporalia: vallent omnia solidos .XXX./
- G. V. KAL. Obiit ser Finile Dodonus de Cuvio qui iudicavit starium .I. (cart. 26<sup>r</sup>) sicalis et starium .I. panici in campo de Viganella iuxta./
- A. III. KAL. Petrus ser Uberti de Cuvio dedit solidos .X. et iudicavit huic ecclesie quartarium .I. oley super omnibus suis bonis ad quod / tenetur Ubertolus nepos eius qui ei succedit in suis bonis./
- B. III. KAL. MCCCXX. Obiit mater Paganini de Cuvio pro qua dictus Paganinus dedit solidos .X. bone monete, et non recepi / nisi solidos .XI. tertiorum./
- C. II. KAL. MCCLII. Obiit domina Zareda uxor Petri de Pero de loco Cuvii que iudicavit solidos .XVI. tertiorum <sup>(<sup>1</sup>)</sup> pro se et viro suo / Obiit Bionda de Cuvelio que dedit solidos .III./  
Obiit Girarda de Cuvio que legavit huic ecclesie semel tantum libram .I. tertiorum./

(<sup>1</sup>) « tertiorum » nell'interlinea.

- D. KAL. NOVEMBRIS. Flora de Comagio dedit solidos .X. tertiorum.  
Obiit Albertacius de Caiurcio qui dedit in vita sua / solidos .VIII. pro anima sua. // Zuria de Cuvellio dedit solidos .X. pro anima Bevenute eius filie./
- E. IIII. NONAS. Obiit Ariginus de Cofri pro cuius anima dedit Ugo pater eius huic ecclesie solidos .IIII. // Alegranza de Ranzio / et Iacoba eius filia dederunt in vita sua solidos .XII. tertiorum./
- F. III. NONAS. MCCXVI. Obiit presbiter Macer de Colliate qui dedit libras .VI. in (*cart. 26'*) terra iuxta plebem. MCCCLVII. Dedit Helenola / pro remedio animarum patris et matris solidos .XL. qui vocabantur Guilielmus et Legrantia uxor / eius de loco Cuvio./
- G. II. NONAS. Ubertus Azinbergus de Vergubio dedit solidos .X. Obiit domina Legrancia relicta quondam Grosse de Cuvio qui dedit solidos.X./  
MCCCLXVIII. Obiit Francischus dictus Freschus de loco Cittilio et domina Garitia / usor eius pro quorum animabus Beltramus filius Cossure de loco Cuvellio eorum gener / dedit libras quinque tertiorum. MCCCLXXIII. die .V. mensis madii qui danari dati fuerunt in / una planeta./
- A. NONE. Obiit Iohannes Pagano qui iudicavit starios .IIII. Obiit Gualte de Duno: solidos .X.
- B. VIII. IDUS. Obiit presbiter Anricus qui iudicavit antifonarios .II./ Domina Adraxia de Cuvio iudicavit / huic ecclesie pro vuno annuali fiendo omni / anno libras .III. tertiorum semel tantum.
- C. VII. IDUS. Obiit Alegrancia uxor Philipi de Cuvio que dedit solidos .X. et in luminaria sancte Margarite solidos .V. // MCCXXXVIII. Obiit / domina Imelda uxor ser Girardi de Roca que dedit libras .III. que fuerunt date in compra de Barazora et camixum .I. et amitulum .I. / apreciatum solidos .XX. et plus et nos consilio capituli statuimus quod ter in anno fiat (pro) anima sua missa. // Ser Brunaxius de Cuvio / iudicavit huic ecclesie solidos .XX. et modia .I. mixture et medium plaustrum vini vel musti et pullos .II. omni anno super terris Me / rugure quas tenet Azerolus ut fieri debeat semper suum aniversarium scilicet de duobus ferculis cum divinis officiis.

- D. VI. IDUS. Obiit Errniza <sup>(1)</sup> Polla de Cuvelio que iudicavit silvas .II. de Cuvio. // Petrus Teonicus de Cabiello dedit solidos .V. pro se.  
*MCCCLXXI. die VIII novembris. Balda uxor quondam Zuche de loco Cabialio dedit pro remedio / anime sue solidos .XX. tertiorum quos recepit presbiter Honricus.*
- E. V. IDUS. Obiit Raveta de Curte: denarios .IIII. in Viganella in via deserta (cart. 27') // MCCXXIII. Obiit Ugo filius ser Anrici de ser Corbella / qui iudicavit solidos .XX.
- F. III. IDUS. Obiit Ambroxius de Capra de Cabiello qui iudicavit solidos .V. tertiorum. Obiit Brunaxius de Cuvio pro quo habuit hec ecclesia solidos .X. tertiorum. // MCCCXXI. Obiit Aber-tinus filius Uberti de Caxate qui iudicavit libras .XL. que date fuerunt in compra de clauxo de Fuxio / et debet fieri omni anno suum aniversarium.
- G. III. IDUS. Obiit Otacius de Culcinate qui iudicavit campum .I. in Oro de Stretuxi qui dat starium .I. ficti ad starios. M(ediolani) et est tabule .XIII. et pedes .III. / A mane ser Guiscardi de Vergubio, a meridie tenet Ugacius Mulinarius, a sero via, a mone Delay de Caravate. Obiit Suurigaltre que iudicavit / huic ecclesie campum .I. in Piscinacio: coheret a mane ecclesie a sero via.  
*MCCCLXII. Dedit Ribaldus de Arcumedia pro remedio anime sue dedit florenum / unum quem habuit presbiter Horicus quos dedit in cereos.*
- A. II. IDUS. Obiit Movilia uxor quondam Soldani de Cantavria que iudicavit solidos .VI.  
 // MCCCXXXII. Martinus filius quondam Beloni de Bernasconis de Ogiate conversus huius ecclesie dedit calicem .I. argenti doratum et pondere / onzias .XXI. et quartum .I. et constitit libras .LXII. et solidos .XIII. et hoc dedit in remedio sue anime. Item dedit psalterium .I. quod constitit / libras .C. <sup>(2)</sup> *MCCCLVI. Comollus de Brentio dedit pro Legrancia matre sua solidos .XIII. or pro anima sua.*

(1) Lettura dubbia per corrosione della pergamena alla superficie.

(2) Lettura dubbia. Il segno « C » segue immediatamente « libras » ma è dello stesso inchiostro e della stessa mano che ha scritto la nota che segue, la quale è posteriore. Verosimile pertanto l'ipotesi che manchi la cifra delle libbre che rappresenta il costo del calice, e che il segno che qui si intepreta « C » sia invece un semplice segno di paragrafo.

- B. IDUS. Obiit domina Carixia mater Gualberti de Castello / et habuit prepositus solidos .XX. pro annuali eius.
- C. XVIII. KAL. DECEMBRIS. Obiit Maria uxor Lafranci de Avostino que iudicavit solidos .V. Obiit Antonia de Cofri de Vergubio que iudicavit solidos .X.
- D. XVII. KAL. Obiit domina Eraxia que fuit soror ser Guillielmi de Ispera (*cart. 27'*) que iudicavit solidos .X. *MCCCLXXXIII die dominico XV novembris. Obiit (¹) domina Mineta / que fuit uxor quondam Maze Burlazii de Cabiiallio que iudicavit huic ecclesie solidos .XXXII. tertiorum./ MCCCLXXXIII indictione .VII. Mineta Maze de Cabiiallio dedit in anima sua in vita sua pro remedio anime sue libram .I. solidos .XII. tertiorum.*
- E. XVI. KAL. MCCXV. Obiit Agatha uxor Guifredi de Citilio. // MCCXXV. Obiit Albertus de Roca filius ser Landulfi de Roca / qui iudicavit solidos .XL. // MCCXXVIII. Obiit Zagaria uxor Guidonis de ser Philipo de Cuvio pro cuius anima dederunt filii solidos .X. // Bevenuta de Baxio dedit in vita sua solidos .VIII. tertiorum.
- F. XV. KAL. Obiit Iohannes qui morabatur in domo Arnaldi de Solario de Vergubio qui iudicavit solidos .XX. tertiorum. // MCCLXVIII. Obiit Iohannes / filius quondam Anrici Frachi de Bederi Manzagi pro quo promisit Gullielmus nepos eius dare eidem ecclesie ficto omni anno / supra petiam .I. terre iacentem in territorio de Bedero ubi dicitur ad Lavellum denarios .XII. pro anima eius.
- G. XIII. KAL. MCCXVI. Obiit Coventinus de Palazzo de loco Civegnio qui iudicavit imperiales .XII. super campo suo qui est iuxta fragiam / de Caxale intus a montis parte super stratam. Obiit Paribela et Petrinus eius filius qui dederunt solidos .VIII. // Vivianus sertor / de Cuvio qui dedit solidos .XX. // MCCCXXXI. Obiit Alegrancia Foye de Civegnio que dedit solidos .XX. quos habuit magister Cesar / causa an(t)fonari estivi. *MCCCLXXX. Obiit Fiora de Cantavria que dedit solidos .XL.*
- A. XIII. KAL. Obiit Ardicio de Besucio filius domini Romani pro cuius anima dedit domina Imilia libras .III. // MCCLXXVIII.

(¹) « obiit » aggiunto dopo, dalla stessa mano, nell'interlinea.

- Obiit Iohannes / Mone de Laveno qui iudicavit solidos .XX. tertiorum qui fuerunt dati in antifonario seu libro de cūm <sup>(1)</sup> et Alegrantia uxor eius dedit in vita / sua solidos .XII. qui fuerunt dati in libro .I. empto a Qualio de Covelio.
- B. XII. KAL. Domina Garicia uxor Martini de Curte dedit in vita sua solidos .XX. qui dati fuerunt in quodam prato et domina Anexia filia eius dedit solidos .XII. / pro anima sua. Item Albertinus Solaxerius dedit solidos .XX. pro anima sua. // Ser Guiscardus <sup>(2)</sup> tempore vite sue dedit libras .III. que fuerunt date in districtis que idem Guiscardus habebat super sedimine quondam Michaelis Molinari.
- C. XI. KAL. Flordaprilis dedit huic ecclesie solidos .X. // Otto de Cabialio (*cart. 28<sup>r</sup>*) dedit huic ecclesie plaustra .IIII. calcis que fuit apreciata solidos .XXIII. / pro se et familia sua. Obiit Lafrancholus filius Gullielmi Gati de Civignio qui dedit solidos .V. tertiorum.
- D. X. KAL. Obiit Gullielma mater Montini de Covelio qui iudicavit solidos .V.
- E. IX. KAL. Obiit Formenta de Cuvio que iudicavit starium .I. panici ad parvum super campum de Robancigio. // MCCXLVII. Obiit domina Arvisa / uxor domini Lauterii que dedit solidos .XXX. // MCCLXVIII. Obiit Gisla de loco Cunardo soror Petracii de Capite vici qui iudicavit solidos .XX.
- F. VIII. KAL. MCCXVII. Obiit Iacobus de Castellacio de Cuvio qui dicebatur Archipresbiter qui iudicavit campum .I. ubi dicitur in Novello et silvam I. / super Novellum. Obiit Beltramus de Marzio de Zamondo qui dedit solidos .V. tertiorum. // Berta uxor Alberti de Godio de Duno dedit in vita / sua solidos .X. Garicia de Caona dedit pro anima sua solidos .V. Amizinus de Cassina de Arcumezia dedit in vita sua solidos .X.
- G. VII. KAL. Rolandus de Duno iudicavit solidos .XV. tertiorum. // Antonius monachus ecclesie sancti Martini in culmine dedit in vita sua solidos .XX. tertiorum.
- A. VI. KAL. Obiit Pagana uxor Redulfi Saruzati de Zamono: iudicavit solidos .X. tertiorum. Obiit Bonolus de Coco sertor qui dedit huic ecclesie / solidos .XX. tertiorum ut oretur pro eo.

(1) Così il testo.

(2) Questo nome è saltato nel testo, ma segue ripetuto poco dopo.

- B. V. KAL. MCCCXVII. Obiit Beltramus Anzimbergus de Vergubio qui iudicavit (*cart. 28<sup>o</sup>*) solidos .X. tertiorum.
- C. III. KAL. Obiit Biliana de Urino; denarios .II. in Triscuxi. Obiit Oldeprandus de Cuvio qui iudicavit campum .I. ad Trecuxium et est tabule .XXX. / a mane tenet Delay de Caravate, a sero plurium hominum. Obiit Flora de Citilio que dedit solidos .VIII. // MCCCXXX. Girardus Cigola / de Travalia dedit solidos .VIII.: recepi ego prepositus.
- D. III. KAL. Protaxius de Cantavria dedit in vita sua pro se et sua uxore solidos .XX. / *Anoale presbiteri Iacobi de Angleria qui iudicavit super pratum suum de Colodra cui coheret / a mane capituli sancti Laurenzi in parte et in parte Senoli de Cuvio, a meridie strata, a sero Albertini Belloti / et a monte Guidini de Cazono, talli modo quod cimiliarca ecclesie sancti Laurenzii possit obtinere / dictum pratum solvendo omni anno solidos .XL. tertiorum in anoali suo; et si cimiliarca noluerit obtinere, quod prepositus possit obtinere ex simili pretio et modo; et si prepositus noluerit, maior / canonicus possit obtinere; quod si noluerit, cadat capitulo; et quod denarii sic dividantur: primo, quod prepositus habeat solidos .V. et quilibet sacerdos solidos .III. et quilibet canonicus solidos .II. et / quilibet clericus solidos .I., et residuum dividatur inter prepositum et sacerdotes qui die sequenti / celebrent missas pro eius anima.*
- E. II. KAL. Obiit Iordana Cofredi de Civigni que iudicavit solidos .X. Obiit frater Alegrus de Cunardo conversus huius ecclesie. Obiit ser Usbergus / de Duno qui iudicavit solidos .X. tertiorum // MCCLIII. Obiit Iohannes filius ser Lauterii de Cuvio qui dedit solidos .XL. tertiorum qui fuerunt dati in prato de scavedo / empto a <sup>(1)</sup> Henverardo de Vergubio.
- F. KAL. DECEMBRIS. MCCLXX. Obiit Garcia de Vergurina que iudicavit solidos .V. tertiorum.
- G. III. NONAS. MCC. Obiit Manfredus de Citilli filius quondam <sup>(2)</sup> domini Guifreli qui iudicavit libras .VII. que fuerunt date in decima de Cueli que fuit empta a Romano / de Bisucio. // Dominicus filius Montini de Cuelio dedit pro anima sua solidos .V. // MCCCXXX. Iohanninus Canevere de Vergubio dedit /

<sup>(1)</sup> «a» aggiunto nell'interlinea dalla stessa mano.

<sup>(2)</sup> «quondam» lettura non certa, essendo la pergamena corrosa alla superficie.



pro quondam Alegrancia uxore <sup>(1)</sup> sua solidos .X.: recepi ego prepositus.

- A. III. NONAS. Obiit Montenarius de Sancta Maria qui iudicavit solidos .XXX. et (*cart.* 29') lucidarium .I. et lectum .I. valloris solidorum .L. // MCCLXIII. / Obiit Beltramus Rubeus de Aga qui iudicavit solidos .IIII. tertiorum. // MCCLXXXIII. Obiit Cara uxor quondam Iohannis Marie de / Vergubio que dedit solidos .V. // MCCCXLVIII. Obiit Petratus de Basio pro cuius anima dedit Iaco / binus eius filius solidos .XXX.
- B. II. NONAS. Obiit domina Binia quondam uxor Iacobi ser Lauterii de Cuvio que iudicavit solidos .XL. // Bionda dedit in vita sua solidos .X.
- C. NONE. MCCXII. Obiit Diana de Piazio que dedit solidos .V. in porticu. Obiit Iacobus de Cerro pro quo et pro Origa uxore eius / et pro Albertollo filio eius dedit solidos .X. tertiorum. // Albertonus frater Rolandi iudicavit solidos .XV.
- D. VIII. IDUS. Obiit Ugo de Fontana de Cuvio qui iudicavit denarios .II. super campo .I. in Viganella. Obiit ser Albertus de Duno qui iudicavit / solidos .XX. tertiorum. // MCCCXVIII. Obiit Cortex filia Zame de la Fornace pro cuius anima habuit hec ecclesia imperiales .XXXII.
- E. VII. IDUS. MCCLXVIII. Obiit Ubertus testor de Cuvellio conversus huius ecclesie qui dedit omnia sua bona. Obiit domina Anexia / de Civignio que dedit solidos .XL. tertiorum. // Martinolus Folcheta iudicavit solidos .X.
- F. VI. IDUS. Gullielmus Mutus de Mercurolo dedit huic ecclesie in vita sua libras .XX. tertiorum./
- G. V. IDUS. Pax uxor Petracii de Cabiellio dedit in vita sua solidos .X. / (*cart.* 29').
- A. IIII. IDUS. MCCXXI. Obiit ser Guido filius quondam ser Philippi qui iudicavit solidos .X. qui fuerunt dati ser Lauterio de Cuvio pro libris .XVI. minus solidos .IIII. qui denarii fuit caput <sup>(2)</sup> librarum XIII. et medie pro vigesimo pape./
- B. III. IDUS. MCCLXVI. Cara de Duno dedit in vita sua solidos .X. tertiorum pro suo annuali. // Gratia relicta quondam Simonis de / Cabiellio dedit solidos .V./

(1) « pro quondam Alegrancia uxore » aggiunto nel margine ma della stessa mano.

(2) Il testo ha « q.dm fuit cap ».

- C. II. IDUS. Flora uxor Alberti de Cabiellio qui dicitur Gata dedit in vita sua solidos .V. // Anzerimus de Cuvelio iudicavit solidos .X./
- D. IDUS. Obiit Oliza de Cuvio: starium .I. // MCCLXVIII. Obiit Iohannes de Aimonte qui iudicavit solidos .V. tertiorum. Obiit Urigacius filius Girar / di Panizoni de Cuvelio qui iudicavit solidos .V. tertiorum./
- E. XVIII. KAL. JANUARI. Obiit Albertus Faber de Civinii: denarios .II./
- F. XVIII. KAL. Obiit Gotofredus de Vellate qui dedit solidos .V. qui fuerunt dati (*cart. 30'*) in compra facta a filiis quondam Guidoti de Vico de Cuvi. / MCCLXVIII. Obiit Aricus de Brinzio qui iudicavit *ca(m)pum* .I. in territorio de Ranzio ubi dicitur in Torabrio sive starium .I. milii super ipso campo.
- G. XVII. KAL. Martinus de Cerro de Orino et Anexia uxor eius: dederunt in vita sua solidos .VIII./  
*Obiit dominus Gullielmus de Zeno qui iudicavit huic ecclesie / pro uno anualli fiendo omni anno libras .V. tertiorum semel tantum.*
- A. XVI. KAL. MCCXXX. Obiit prepositus Guiscardus de Bisucio qui iudicavit huic ecclesie terram quam emit a ser Ugone et ser Currado / de Brenta in teritorio de Cuvelio ubi dicitur in Campilo et / in alii(s) confinibus eiusdem terretorii que constitit libras .XLVIII. et terram / quam emit ab eisdem dominis et a ser Ugone et Simone de Citillio in territorio de Cuvio que constitit libras .XXII. et terram / quam emit ab Otone de Canavario de Azio constitit libras .XX. // MCCCXXX. Obiit domina Berta de Masenzana mater / prepositi que iudicavit libras .V. // MCCCL. *iudicavit dominus presbiter Ioanes de Massenzana olim prepositus / huius ecclesie libras .VI. cere pro remedio anime suprascripte domine Berte. Item in die in vigilla natiuitatis Domini Nostri pro remedio anime sue libre .IIII.<sup>or</sup> cere. Item + + + (1).*
- B. XV. KAL. MCCLXII. Obiit dominus Danixius de Casteliono pro quo dedit Finilus eius filius solidos .X. // MCCCXVII. Obiit Filipa / de Cuvelio que dedit solidos .X. tertiorum. Obiit

(1) La frase non è compita.

Petrus de Ardizono de Arcumedia qui iudicavit solidos .V. tertiorum./

MCCCLXXXVII. die XVIII<sup>o</sup> mensis decembris./

Anoale quondam domini Mineti de Peratis olim canonici ecclesie sancti Laurentii de Cuvio qui / pro quo iudicavit Agnexola de Vellate modium .I. mixture super petias duas iacentes / una in territorio de Cuvio et alia in territorio de Cavona ut aparet per instrumentum / eius testamenti traditum per Leonem notarium de Cuvio./

- C. XIII. KAL. Obiit Guifredus de Cuvio conversus huius ecclesie cum uxore sua Gisla similiter conversa: dederunt terram in loco Cuvi. / Obiit dominus Martinus Grosse de Cuvio qui iudicavit solidos .XL. tertiorum. MCCCXXXV. (1)..  
*MCCCXXXV. Obiit presbiter Guido de Cuvio qui iudicavit huic ecclesie omni anno super omnibus suis bonis solidos .XX. fictum.*
- D. XIII. KAL. MCCXXXVIII. Obiit domina Gisla de Civenio que iudicavit solidos .X. qui fuerunt dati in tella posita sub planetis. *MCCCXXXIII. Obiit Iacobus Cabiante qui iudicavit huic ecclesie terras quas aquisivit a Martinolo de Azio de quibus habetur fictum omni anno solidos .XX. et modium mixture et pullum.*
- E. XII. KAL. MCCXXXVI. Obiit ser Iacobus filius domini Romani de Besutio (*cart. 30<sup>t</sup>*) pro cuius anima habuit hec ecclesia pratum .I. in Barazora valloris solidorum .XX. // MCCLVIII. Ubertus Cesta de Cuvelio qui dedit pro se et sua huic ecclesie que res et terre sue vallent libras .XL. et plus. / Obiit domina Gullielma de Bergano que iudicavit solidos .XX.
- F. XI. KAL. Obiit domina Gullielma uxor quondam domini Guarnerii de Besucio que dedit pleviale .I. et camixum et amitulum et corporalia et solidos .XX. tertiorum. / qui fuerunt dati in indumentis diaconi vel subdiaconi. Obiit Anexia de Casate que iudicavit solidos .III. tertiorum. Obiit Tutabella de Cuvio que / iudicavit solidos .VI.
- G. X. KAL. Obiit Maza de Cassano cum duobus suis filiis Arigolo et Parmino: dederunt solidos .VIII. MCCCLVIII. *Sibiria de / Noaziao: (2) dedit pro remedio anime sue Mafolus de Brentio*

(1) Dopo la data mezza riga in bianco.

(2) Lettura dubbia; il gruppo iniziale potrebbe essere interpretato anche M. anzichè No.

*gener / suus solidos .XX. MCCCLXIII.<sup>o</sup> .XXIII. mensis decembris. Domina Illena de Fuxio uxor quondam domini Gubardini / de Fuxio dedit in remedio anime eorum solidos .LX. qui dati fuerunt in cereos duos.*

- A. IX. KAL. MCCXVII. Obiit Iacobus Trassus qui dedit solidos .XX. // MCCLXXXVIII. Obiit Gullielmus Rezus qui dedit solidos .X. tertiorum. // Dominicus et Alegrancia / uxor sua que dederunt solidos .X.
- B. VIII. KAL. Obiit Richa de Cassiano que dedit solidos .V. tertiorum. // MCCCXXVII. Petrarius de Bassio et Beguen eius uxor dederunt solidos .XXX.
- C. VII. KAL. Obiit Biriana de Confri que iudicavit solidos .X. tertiorum. Obiit Ubertinus filius Simonis ser Alii de Cuvio qui iudicavit solidos .XX. tertiorum.
- D. VI. KAL. MCCLXIII. Obiit ser Gullielmus de Fuxio qui iudicavit solidos (*cart. 31'*) .XX. tertiorum. // Beatrixia uxor Garzi... <sup>(1)</sup> dedit in vita sua solidos .V. / // Lafrancolus de Cantavria et Anexia eius uxor dedit solidos .X. / MCCCLXII. Iema usor quondam Paganini Gallaroli de loco Cuvio dedit pro anima sua / solidos .XX. tertiorum.
- E. V. KAL. MCCLXXVII. Obiit Albertus de Vellate canonicus ecclesie sancti Laurentii de Cuvio qui iudicavit colcedrem .I. et plumacium .I. et linteamina .IIII. et coltram .I. et copertorium .I. agneli et cotam .I. subtillem vallentes libras .XIII. et starios .XXVIII. formenti valentes libras .XVIII. et solidos .XII. et modia .II. sicalis et modium .I. fabarum et starios .V. nucum valentes libras .XII. et careios valentes libras .III. et solidos .X. / et plaustra .II. et medium vini valentia libras .VI. et levavit stabium .I. et finilem quod est penes ianuam. Soma sine stabio libras .LIII.
- F. IIII. KAL. Obiit domina Martina de Arzago que dedit solidos .XL. in decima quam aquistavit a domino Girardo in loco Cuvi. / Obiit presbiter Ugo de Citilio culcedram .I. cum + + + + <sup>(2)</sup>. Obiit domina Binia uxor quondam ser Iacobi ser Lauterii.
- G. III. KAL. Obiit Laurentius filius Corbelle qui iudicavit libras

(1) « do...utio » : il gruppo di centro di 3 o 4 lettere è illeggibile per guasto della pergamena.

(2) Non finita la frase.

.III. qui fuerunt dati in prato de Domino Cabelio <sup>(1)</sup>. / MCCXXX. Obiit domina Pocobella uxor Montenarii de Manzago que iudicavit solidos .X. // MCCXXXII. Obiit presbiter Iacobus quondam prepositus / pro cuius anima habuit hec ecclesia libras .XXXVI. in terra de Masenzana qui denari iverunt in compra facta a Qualio de Cuvelio / et libras .III. in districto de Alberto de Oliva de Caona et libras .XXXII. in terra de Cuvelio empta a domino Ugone de Citilio et libras .VI. in campo .I. qui (est) supra plebem. Item starios .III. in molandino quod tenet Laterius Sce (?).

- A. II. KAL. Obiit Biatrice de Cuvio uxor domini Arialdi in Urino: conzias .III. vini et modium .I. blave sicalis et panici et denarios .XII. // Albertus de Cantavria dedit pro se et Rice uxoris sue solidos .X.

MCCCLXXXVII die veneris XVIII<sup>o</sup> mensis iulii. Dominus presbiter Antonius iudicavit pro remedio anime Girardi et / Canenore uxoris sue sedimen unum cum suis hedeftiis iacens in loco Cuvio ubi dicitur in Rochonubacho / cui coheret etc. Item petiam unam terre sillve cum plantis .III.<sup>or</sup> nucum et arboribus XI prope dictum sedimen. Item petiam unam / sillve ubi dicitur ad Argazum cui coheret etc. Item petiam unam terre sillve ubi dicitur ad Bassum cum arboribus / .III. supra iacentibus in dicto territorio de Cuvio. Item petiam unam terre prati iacentem in territorio de Zemono ubi / dicitur Zemorasca. Super quibus bonis debet fieri annuale omni anno usque in perpetuum pro se et Girardo / marito dicte Canenore que obiit die primo mensis marzii et de quibus bonis dictus presbiter / Antonius fecit donationem per cartam traditam per Leonem de Cabialio anno et die suprascripto.

MCCCCXVI. (Seguono due righe illeggibili perchè l'inchiostro (cart. 31<sup>t</sup>) è smarrito e la pergamena di un colorito assai oscuro). Pagina in bianco (cart. 32<sup>t</sup>).

MCCCCLI.<sup>o</sup> die XXII mensis septembris. Venerabilis dominus (cart. 32<sup>t</sup>) presbiter Christophorus de Besutio prepositus / huius ecclesie iudicavit huic ecclesie petiam unam campi et vinee iacentem in territorio de / Zuignio cum Casate ubi dicitur ad + + + +

(<sup>1</sup>) Il testo ripete qui le parole « uxor » ser Montenarii de Manzasco » che seguono poco dopo.

*et que tenetur per illos de Marliano pro ficto omni anno modiorum duorum misture et paris unius caponum per testamentum / traditum per Christoforum de Bexutio notarium anno suprascripto cui petie coheret undique strata / perticharum. + + + +*  
*MD. nono de mense aprilis. Venerabilis dominus presbiter Franciscus Simoneta prepositus huius ecclesie Sancti Laurentii / legavit ipsi ecclesie modium unum misture super petiam prati iacentem in territorio de Cuvio ubi / dicitur ad Oterum quam ipse dominus aquisivit ab Antonio de Capitaneis de Vergubio per instrumentum / rogatum per Iacobum de la Cruce habitantem in Cuvio; legatum vero rogatum per Io. Cristoforum / de Bexutio habitantem in Cuvio de anno suprascripto MD nono mense aprilis.*

TRASCRIZIONE DELL'UNICO FOGLIO CHE RESTA  
 DELLA PRIMA REDAZIONE DELL'OBITUARIO

- A. VIII. IDUS. Obiit Ubertus teraçanus: solidos .XX. Obiit Alegrantia de Cuvelio: solidos .V./
- B. VII. IDUS. Iria uxor Benevenute de Bederi dedit in vita sua solidos .VIII. / MCCCXX obiit Mafeus Grifi de Azio et iudicavit huic ecclesie pro remedio eius anime solidos .XV. bone / monete quos solvit pro eo Martinolus suus filius./  
 Ioanes filius Lafranci...naci: solidos .X. pro remedio anime sue.
- C. VI. IDUS. MCCVII. Commemoracio domini Guarneri de Bisucio et domine Gulierme / uxoris sue que dedit camixium armitolum et corporalia / solidos .XX. qui fuerunt dati in indumentis diaconi et subdiaconi./
- D. V. IDUS. MCCLXXVI. Obiit dominus Iverardus et domina Agnixa uxor eius qui dederunt solidos .L./
- E. IIII. IDUS. Obiit presbiter Marchisius de Zemono: iudicavit libras .III. pro anima sua./
- F. III. IDUS. // (*in bianco nel codice*).
- // G. II. IDUS. Obiit domina Petra relicta quondam Abrazati Ton-sabovis de Citilio que iudicavit pro anima sua huic ecclesie solidos .X.
- A. IDUS. MCCXXXI. Obiit Redulfus de Fuxio qui iudicavit solidos

.XL. qui fuerunt dati in pra/to de Campiloro empto a Qualio de Cuvelio. / Obiit Franzia de Pagano de Vico que iudicavit pro anima sua solidos .X. tertiorum.

Continua per altri quattro giorni, come a carta 25 della nuova redazione lettere B.C.DE. — Sono però da notare le seguenti differenze, (trascurando quelle minute di grafia):

Lettera B. invece di XVII Kal. novembris ha XVII. Kal. decembris;  
— da MCCCXXII obiit Iohannes Vacarius (riga 2) alla fine manca.  
Lettera C. a riga 2 invece di culcedram cum plumacio et linteamina, ha culcerem cum plumacio .I. et cum linteaminibus. Alla riga 3 invece di cum diuturnis officiis, ha: cum divinis officiis.

*Mons. Carlo Marcora*

*Dottore dell' Ambrosiana*

**LE REGOLE  
DELLA COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA  
ERETTA NELLA CHIESA DI S. GIUSEPPE  
IN VARESE**

Una fonte di storia spesso dimenticata dagli storici nel tracciare il quadro delle vicende di una città, e talvolta della Chiesa sono i documenti riguardanti le Confraternite. La storia di queste Compagnie di laici, che sotto l'impulso di qualche religioso si proponevano, pur vivendo nel mondo, un ideale di perfezione cristiana è ancora da fare. Gli storici hanno spesso studiato le vicende politiche, finanziarie di un paese ma hanno trascurato questi documenti di alta spiritualità, che spesso sono affiorati in periodi tutt'altro che floridi per la Chiesa. Momento di decadenza per la Chiesa, può esser certamente considerato il primo periodo del Cinquecento, che si apre col pontificato di Alessandro VI (1492-1503) e continua col pontificato allegrotto di un Leone X. Lo studioso si sofferma sui documenti, che il Pastor ed altri studiosi hanno riportato facendo un quadro a tinte fosche e schiarendolo con qualche figura di santo aureolato dalla Chiesa. Il documento umile, riguardante la fede e la pietà del popolo non è stato ricercato e diligentemente vagliato. Così per restringersi al nostro Milanese tutto prende vita con la venuta di S. Carlo: solo lui disbosca la vigna selvaggia, la « vigna di Renzo » della sua diocesi e lo storico rimane meravigliato che sotto i suoi passi il deserto fiorisca. Le popolazioni si convertono, diventano buone, credenti, praticanti. Come mai così subito? Ma è la santità che fa tutto rispondono alcuni. Sarà, ma lo storico non si accontenta di questa risposta e trova più esatto documentarsi: infatti iniziative di bene, Compagnie di perfezione cristiana pure tra i laici anche prima di tanto pastore.

A documentare quanto veniamo asserendo ecco un codicetto dell' Ambrosiana. Si tratta di un manoscritto legato in mezzapelle e cartone



(cm. 21,5 × 16) cartaceo di 39 pagine più un gruppo di fogli bianchi (segnatura A118, già B.S. Il 35). Un'annotazione di mano del prefetto Pietro Mazzucchelli dice: « *Bibliothecae Ambrosianae emptus pretio librae unius. Pridie Nonas Martii Anno MDCCCXXVII* ».

Il codice fu scritto calligraficamente da Francesco Rancati nel 1570, ma le vicende narrate si riportano alla Pentecoste, 20 maggio, 1504. In detto giorno per mezzo di prete Giovanni Antonio di Masnago e di un gruppo di laici viene eretta la Compagnia dell'Immacolata, o di S. Giuseppe.

La confraternita non ha scopi sociali di assistenza caritativa, o di diffusione del Vangelo, ma di perfezionamento spirituale individuale. Le regole comprendono preghiere, penitenze e l'accusa pubblica dei propri difetti esterni davanti ai confratelli. Una società di laici, i quali si servono, sì, del ministero sacerdotale (ed il confessore ha una grande parte) ma agiscono in maniera autonoma pur avendo l'approvazione della Chiesa. Si sentono maturi di poter svolgere nel loro oratorio le loro pratiche di pietà, (cantare l'ufficio, attendere alla meditazione) tenere il capitolo con l'accusa delle colpe pubbliche, praticare penitenze, anzi tenere dei discorsi, o prediche nell'oratorio ai confratelli. È una bella pagina sul così detto « posto dei laici nella Chiesa ». Soprattutto queste confraternite avevano un grande influsso sulla vita cittadina e sulla fede della popolazione. Abituati a veder Confraternite o Pii Sodalizii sonnacchiosi di cui tutta l'efficienza è di far da comparsa nelle processioni come un sopravanzo di ricordo storico, abituati a veder Confraternite di scarsa efficienza educativa alla pietà, semisoffocate dal clero senza alcuna libera iniziativa non ci rendiamo conto di quanta vitalità fossero dotate Confraternite come quella di cui presentiamo i regolamenti. Allora erano un richiamo per tutti, creavano tradizioni di pietà, folklore di riti e pie manifestazioni, di cui a noi è pervenuta solo qualche eco.

Per le pratiche di pietà è prescritta la Confessione una volta al mese, la Comunione quattro volte all'anno, oltre la Pasqua: presto vennero aggiunte due altre volte (nella festa dell'Immacolata e di S. Giuseppe: l'aggiunta risale al 1533: si ha così un complesso di nove Comunioni annuali, che è assai alto quando si pensi che le stesse monache di clausura si attenevano sul quattro, o cinque volte). Era prescritto il digiuno ogni sabato in onore della Madonna: chi non poteva digiunare recitava 30 Pater Noster e 30 Ave Maria. Ogni giorno ognuno recitava 7 Pater in onore dei 7 misteri della Passione

di Cristo, 7 Ave Maria in onore dei 7 dolori di Maria ed altre 7 Ave Maria in onore delle 7 allegrezze di Maria. Ogni venerdì bisognava ritrovarsi all'Oratorio o Cappella della Compagnia e recitare i 7 salmi penitenziali, con le litanie dei Santi, versicoli ed orazioni annesse ed infine 5 Pater Ave in onore delle 5 Piaghe del Crocifisso. Inoltre nelle feste si cantava l'ufficio della Madonna e l'ufficio da morto in suffragio dei confratelli morti.

C'è un programma di preghiera che nessuna Associazione Cattolica d'oggi ha raggiunto. Qui dovrebbe ora subentrare il libro dei verbali, o il Diario delle Confraternite a dirci quanti erano i confratelli, come osservavano le Regole: per ora noi non abbiamo trovato altro e lasciamo volentieri il compito di ricerca a qualche altro studioso.

Certo questa regola in cui si profilano questi confratelli dalla veste nera devoti della Passione di Gesù, è una pagina gloriosa per Varese. Questi pii cristiani pregavano per tutta la città: *Exaudi nos in celo: et dimitte peccata nostra et servorum tuorum et populi tui Variensis* e chiedevano a Dio la sua protezione su tutta Varese per sempre: *Ut faciat inditium servis suis et populo suo Variensi per singulos dies*. Ricordarsi di tanta nobiltà di pietà cristiana verso la città dei fiori è mostrarsi veri Varesini.

\*\*\*

(Fol. 1)

SACRA NORMA SCOLAE IOSEPH INCIPIT INCLITA DIVI-  
NAM BENE VIVENDI REGULA CERTA DATUR.  
SI QUEM PENITEAT SCELERUM VITAMQUE SALUBREM  
DUCERE QUI CUPIT INGREDIATUR EAM.  
HAEC EST NORMA LEVIS QUAE DUCIT ATRIA VITAE  
CUIUS VEXILI TEGMINE TUTUS ERIS.

Franciscus <sup>†</sup> IHS Rancatus  
Scripsit de  
anno  
MDLXX

(Fol. 2)

*In rosso:* IN NOMINE IESU  
Millequinque centum quatuor die dominico XX Maij et fuit in die mis-  
sionis Sancti Spiritus.

Ad honorem sanctissime trinitatis gloriosissimeque virginis Marie et sub titulo miraculose Conceptionis Beate Virginis Marie. Aprobata et Incohata fuit infrascripta norma bene vivendi peccataque evitandi et mandata observandi. Et constitutiones eius perficiendi secundum capitula contenta in infrascripta regula.

Per venerabilem Dominum presbiterum Johannem Antonium de Masinago et consociis (!) infrascriptis. Qui a confratribus infrascriptis electus est primus gubernator scolariorum et Donatum de Bimio, Iohannem Mariam de Bymio, Iohannem Petrum de Velate, Gabrielem de Bymio, Iohannem Antonium de tatis, Iohannem Petrum de martignonibus, Nicolaum de Prestino, Iohannem Antonium de Deverio, Benedictum de Tatis, et Christophorum de piccinelli. Sub Reverendo Patre fratre Benedicto de palestro tunc honorabili Guardiano loci de la nonciata Burgi Varisii et Confessore nostro Patre Fratre Dionisio de Sudatis. In domo Iohannis Antonii de Deverio suprascripti conducta in emphiteusim per scolares sanctissimi Patriarche Iosehp Dilectissimi sponsi Marie Virginis.

Benedictus dominus Deus Israel qui locutus est ore suo ad David patrem nostrum et in manibus perfecit dicens: — A die qua eduxi populum Israel de Egipto. Non ellegi civitatem de universis tribubus Israel, ut edificaretur michi domus ut esset nomen meum ibi.

Sic nanque a die suprascripto retro non ellegit Dominus domum hanc, videlicet in partibus nostris alibi sed in Burgo Varisii ut laudetur ibi inclita Domina Sancta Maria Mater Dei Regina (fol. 1) Celorum et Domina Angelorum.

#### *Deprecatio*

Domine deus Israel non est similis tibi, Deus in celo desuper et super terram deorum, Qui custodis pactum et misericordiam servis tuis qui ambulant coram te in toto corde suo. Nunc igitur Domine Deus Israel conserva hos famulos tuos in hac Domo tua, et in gratia tua ut numquam deficiant, sed toto tempore vite sue perseverent crescantque de virtute in virtutem et numerum.

#### *Oratio*

Domine deus noster respice ad orationem servorum tuorum et ad preces eorum. Audi himnum et orationem quam servi tui orant coram te hodie ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte ac die super domum de qua dixisti Erit nomen meum ibi ut exaudias orationem quam orant in loco isto et tu exaudis in loco habitaculi tui in celo et cum exaudieris propitius eris. Si peccaverint tui isti in proximum et habuerint aliquod iuramentum quo teneantur astricti et venerint propter iuramentum coram altare tuo in Domo tuam hanc, tu exaudies in celo et faties. Et iudicabis servos tuos condemnans impium et redens viam suam super caput eius justificansque justum et retribuens ei secundum justitiam suam. Si clausum fuerit coelum et non pluerit propter peccata nostra et orantes in loco isto penitentiam egerimus nomini tuo et a peccatis nostris conversi fuerimus propter afflictionem nostram. Exaudi nos in celo et dimitte peccata nostra et servorum tuorum et populi tui Variensis et ostende eis viam bonam in qua ambulent et da pluviam super ter-

ram. Fames si oborta fuerit in terra aut pestilentia, et si affixerit nos et populum nostrum inimicus noster portas obsidens omnis plaga universa infirmitas cuncta devastatio et imprecatio que acciderit omni homini de populo tuo Varisiensi. Si quis cognoverit plagas cordis sui et espanderit manus suas in domo hac. Tu exaudies in celo in loco habitationis tue et repropitiaberis et facies ut des unicuique secundum vias suas sicut videbis cor eius. Quia tu nostri solus cor omnium (fol. 3<sup>r</sup>) hominum ut timeat te cunctis diebus quibus vivent super faciem terre.

Insuper et alienigena et qui non fuerit ex confraternitate hac si oraverit ibi quia audierit nomen tuum magnum ibi et manus tua fortis et brachium tuum estensum ubique. Cum venerit ergo et oraverit in loco isto. Tu exaudies in celo in firmamento habitaculi tui et facies omnia pro quibus oraverit ad te, ut discant universi populi terrarum nomen tuum timere sicut et nos et probent quia nomen tuum invocatum est super domum hanc quam dedicavimus tibi.

Quod si peccaverimus tibi non est enim homo qui non peccet et iratus tradideris nos, inimicis nostris. Si penitentiam egerimus in loco isto et conversi deprecaverimus te in captivitate nostra dicentes: peccavimus, inique egimus, impie gessimus et reversi fuimus ad te in toto corde nostro et oraverimus ad te, in via templi quod ereximus tibi exaudies in celo in firmamento solii tui orationes nostras et preces nostras et propitiaberis populo tuo qui peccavit tibi et omnibus iniquitatibus eorum, quibus prevaricati sunt in te et dabis misericordias eis.

#### *Benedictio*

Benedictus Dominus Deus qui dedit requiem tanto tempore optatam et voluntatem bene operandi. Sit dominus Deus noster nobiscum, sicut fuit cum patribus nostris, non derelinques nos neque prohibens. Sed inclinet corda nostra ad se ut ambulemus in universis viis eius et custodiamus mandata eius et cerimonias et inditia quecumque mandavit patribus nostris et sint sermones nostri isti quibus deprecati sumus coram domino appropinquantes Deo nostro die ac nocte ut faciat inditium servis suis et populo suo Varisiensi per singulos dies. Ut sciant omnes populi terre quia dominus ipse est Deus et non est ultra absque eo. Sit quoque cor nostrum perfectum cum Domino Deo nostro ut ambulemus (fol. 3<sup>r</sup>) in decretis eius et custodiamus mandata eius. Sicut et hodie. Per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum qui tecum et cum Spiritu Sancto vivit et regnat. Per omnia secula seculorum. Amen.

\*\*\*

(Fol. 4) - QUESTI SONO LI STATUTI ET ORDINATIONE DELLA COMPAGNIA OVE FRATERNITADE DELLA MIRACULOSA CONCEPTIONE DELLA MADONNA NELLA CHIESA DEL PATRIARCA S. GIOSEPH DEL BORGO DI VARESE.

Al nome della santa et individua Trinitate Patre Filio et Spiritu Sancto e della Beatissima Vergine Maria, sempre nostra advocata e de tutta la corte celestiale. Amen. Sia anchora ad esaltatione de la Santa Madre Chiesa Catholica et a destrugimento de ogni diabolica sugiestione contra fideli christiani. Amen.

Lo Spirito Sancto parla per la bocca del profeta David, dicendo: Declina a malo et fac bonum. Ne le quale parole dice David, partite dal male e fa

il bene. Onde per queste sue parolle (!) si declara due parte generale de iustitia le quale sono necessarie alla salute e così deno esser insieme, perchè havendo l'una senza l'altra, non si può pervenire al glorioso premio de vita beata, perchè adoperando el bene e non lassando el male e lassando el male e non operando el bene non è via di salute.

Onde vedendo io homo peccatore de frati de servi de Madona Santa Maria Vergine, voi devote persone apte et dedite mediante la gratia della Vergine Maria per la Devotione che portati ad essa a vivere per acquistare le dette due parti del psalmista ditte de sopra per salute delle anime nostre et altri secondo che per divina gratia e possibile a persone poste in habito seculare, onde ne proceda fiuto che conduca a Vita Eterna. Però ho ordinato et assignato una forma e modo de vivere virtuosamente, laudata et aprobata per lo Reverendissimo in Christo Padre M. Venturino Vescovo de Cremona al tempo del Beatissimo Nicolao (fol. 4<sup>a</sup>) Papa Quinto del suo pontificato l'anno primo, la quale è fundata in tri gradi molto eccellenti. Et confirmata per la Sacra Scrittura e laudata per la sacra dottrina de sacri dottori et esercitata per la vita et opera de molti santi li quali hano fatto la vita sua in questi gradi.

Lo primo de quali sia vita contemplativa la quale consiste in levare le mente sue a Dio con devote oratione.

Lo secondo grado sie vita activa la quale consiste in subvenire al proximo con fervente caritate.

Lo terzo grado sie vita morale, la quale consiste in ordinare si medesimo con honesta vita e virtuosa conversatione.

Et prima sie ordinato invocando lo adiutto de Giesu Christo Crucifixo et della Matre sempre vergine Maria avocata nostra. Una Compagnia e fraternita de voi tutti, intitolata et chiamata la Compagnia della miracolosa Conceptione della Vergine Maria. Et in memoria della passione del nostro Signor Jesu Christo Crucifixo e delli dolori che la sua matre porto nella detta passione. Et per ordine si metta la detta Compagnia accioche ciascaduno delli fratelli sia avisato di quello ha di fare. Si è ordinato che la Compagnia si regia sotto li infrascritti Capitoli li quali saranno ordinatamente qua posti, li quali ancora siano devotamente osservati et recevuti. Et accio siano devotamente osservati si è ordinato che la Compagnia habbia alquanti officiali, li quali a certi et devoti otii atendino, si come de sotto se dira o vero declarava ordinatamente. Et accio che tutte le cose che hano di fare et osservare, quelli di questa Compagnia et che non le facesse ne osservare non sia tenuto ne obligato a pena di peccato mortale. Eccetto se non lo facesse in disprecio di queste Ordinatione et Compagnia. Et questo sia lassato sopra le loro coscientie.

#### (Fol. 5) - Della electione del Confessore

Lo Spirito Santo parla per la bocca del profeta Malachia dicendo: Labia sacerdotis custodiunt scientiam et legem exquirunt ex ore eius. El volgar suo dice: le labre o vero la lingua de sacerdoti conservano le scienza etc. Et per lo simile Hieremia dice: Ecce dedi verba mea in ore suo. Ecce constitui te super gentes. Dicendo che le parole sue son poste nella bocca di colui chi a regere è, chi è, costituito sopra la gente. E se seguitando quello ditto si, è ordinato che la Compagnia habia dove si possino raccorrere per salute delle

anime sue et che se elegia uno sacerdote lo quale si chiama confessore il quale habbia di odire le confessioni de tutti li fratelli della Compagnia, la ellectione del quale si faccia per questo seguente modo.

Raunati tutti li fratelli della Compagnia overo la maggior parte delli fratelli approvati, della quale approbatione, se dirà di sotto ordinatamente. Propungano alcuni sacerdoti così preti come de qualoncha religione, dilla Santa Madre Chiesa approvata alli quali sacerdoti ciascaduno dica la voce sua, qual vole che si rimanga per confessore della Compagnia le qual' voce se diano per questa forma e modo,

Sia un sacerdote al altare costituito, lo quale scriva tutte le voce che dano li fratelli. Et receute le voce quello che rimane nella maggior parte, quello stesso rimanga per Confessore. Allora tutti li fratelli ingenuchiati, facciano alquanto di oratione e lo sacerdote che ha ricevuto le voce, si teni dalla oratione e manifesti a tutti li fratelli, quale e quello che si è elletto per confessore. Et per render gratie al S. Dio et alla sua Madre nostra advocata dicano il Cantico. *Te Matrem Dei Laudamus* et poi il verso. *Ora pro nobis Sancta Dei genitris etc.* la (fol. 5<sup>o</sup>) Oratione. *Concede nos famulos tuos etc.* quale è descritta più avanti, nel modo de ricevere li fratelli. Qual Confessore poi habbi di restar nel officio per un'anno et più oltra come parerà alla Compagnia si possa confermare.

#### *Delli Officiali che debbe haver la Compagnia*

La sacra scrittura dice nelli atti delli Apostoli setti huomini li quali siano apti et idonei a questa operatione, cioè de ministrare.

Et però si è ordinato che la Compagnia habbia setti officiali li quali habbino di provvedere al Governo e regimento della Compagnia. Quali Officiali sonno questi.

Uno Governatore, Doi Regordatori, Doi Infirmori, Uno Magistro de Novitii Et uno Sacristante de quali se dirà della loro ellectione et officio.

#### *Della ellectione del Patre Governatore*

La ellectione del Governatore si faccia per questo modo. Ordinasi che alla debita tornata si faccia sapere al patre Confessore che lui sia alla Compagnia. Et reanati tutti li fratelli overo la maggior parte vada lo Confessore allo Altare e dica alli Fratelli come se debbe elegere il Governatore. E però ciascaduno si deve ricorrere a Dio et alla Madre sua Vergine Maria sempre advocata nostra che ne presti gratia di elegere quello che sia più al piacer suo per governo della Compagnia. Et accioche meglio siamo exauditi, facciamo alquanto di Oratione si come detto Confessore comanderà. E fatta la Oratione el Confessore si leva suso et habbia da scrivere poi vadino li fratelli de uno in uno, comenzando alla parte del Choro per ordine, a dar la sua voce al Confessore quale vuole che sia el Governatore et datte tutte le voce, colui che resta nel maggior numero, quello rimangha per Governatore e poi lo confessore lo manifesti a tutti li fratelli, qual'è colui che rimane elletto per Governatore et non essendoli il Confessore (fol. 6<sup>o</sup>) a tale electione, faccia il medemo officio il Primo Governatore. E poi creati tutti li officiali se dica el Cantico et Oratione, come nella ellectione del Confessore.

L'officio del qual Governatore dura per mesi tri, Et habbia a fare le reprehensione e ponere li carighi a quelli che errano, sempre con grande hu-

miltà e maxima carità. E veda lo Governatore de seguire le autorità de Jeronimo el qual dice: Discreto è necessario essere lo Governatore accio che non proferisca quello che debbe tacere e non occulta quello che debbe manifestare pero che la incauta locutione aduce molti errori. Onde Hieremia parlando per la boca della verità dice: Li toi profetti hano visto atti vani falsi et stolte opere et non hano aperto la iniquità loro. Ne anche li ha provocato a penitencia per lo qual parlare Paolo Apostolo dice ad Titum: Sia il governor possente a confortare in sana dottrina e coloro che contradicono a farli arguitione. E così per lo simile. Ysaya profeta parlando per la boca de Dio dice: Non cessare de cridare exalta la tua voce ad increpare e riprendere exalta la tua voce ad increpare. E, a demonstrare ch'el Governatore habbia la cura e governo delle pecorelle a lui comisse et a increpare e reprendere qualonche sia della Compagnia, che devia dalla verità è da la Santa lege ne anche cometta alchuna cosa scandalosa, o, de malo esempio. E però fa di bisogno al Governatore haver' sempre a memoria quello che dice Jesu Christo: Imparate da me per che sono humile e mansueto di cuore. Et habbia di ordinare li offitiali che debbeno esser reverenti et obedienti ne le laude de Dio e de la Vergine Maria e salute de le Anime e pace et accrescimento et sostenimento delle Compagnia.

*Modo che ha a tenere il Governatore o chi sarà in suo loco quando sono alla Compagnia per sua conservatione*

Prima come il Governatore sia venuto nel oratorio habbi in memoria di lassare un' hora sin doi e più e meno, (fol. 6<sup>a</sup>) secondo il tempo che occorrerà volontà a tutti li fratelli chi per legere, chi per scrivere chi per far alch'un'altra buona operatione. Facciando amaistrare tutti quelli fratelli che sono ignoranti da quelli che sono esperti et sufficienti.

Consumato il detto tempo fazia sonar la campanella e ciascaduno delli fratelli venghino al suo loco deputato cioè quelli che tornerano dentro e di fuori del oratorio; e non sedano senza licenzia o vero co' un segno duno pede, stando honesti con la persona in tutti li soi gesti e movimenti, attenti a tutto quello che si ha a dire e fare. Poi il Governatore faccia legere o legia lui secondo che meglio gli parerà, alcuni capitoli delli Statuti della regola. Poi faccia raccorrere per uno delli fratelli la tavola delli comandamenti. Poi ancora faccia dire da un'altro de detti fratelli, quello che hano a dire, e, fare per il giorno, per la settimana, per il mese et per l'anno. Poi faccia legere qualche bello libro de Devotione o de amaestramenti. Poi faccia dire, o dica qualche bella parola dello Evangelio che corre quel giorno, o della predica se pur se ne dirà et poi seguiti, secondo la comodità del tempo. Poi il Governatore dica al Magistro de novitii che vada de fuori co' tutti li novitii per amastrarli, secondo che apertiene al suo officio. Poi faccia fare le colpe e, secondo li difetti gli faccia fare le repressione et gli dia le mortificatione. Finite le colpe dimande li novitii con lo suo Maestro, così il sono della campanella et poi deve esaminare qualche novitio se el sa quello che deve sapere. Et poi ordena l'offitio, e comanda che stiano attenti alegandoli lo ditto de Sancto Agostino che dice: Si cor non orat, invanum lingua laborat. Che vol dire: Che sel Cuore non ora in darno la lingua lavora. E poi secondo Santo Bernardo che dice: Vox in coro et mente (!) in foro. Che vuol dire. Che molti sonno che

fano gran strepito de voce in l'oratorio e la mente loro è in le piazze.

*Che ognuno seguiti le voce delli psalmisti*

Poi deve caduno seguir le voce de li psalmisti che comenzano (fol. 7<sup>o</sup>) li psalmi e finito l'offitio fare le colpe a chi ha comisso scandalo. Poi si faccia portare esso Governatore la tavola dove è scritto tutti li scolari per il sacristante e veda se è mancato alcuno delli fratelli in quella tornata e di quello che ha mancato deve intendere se gli è alcuno che habbia a fare sua scusa. Et non si facendo scusa alcuna, il Governatore cometta alli infirmeri, ovvero un'altro delli Fratelli come pare meglio a lui che vadino a trovare quello tale fratello che è mancato accioche intendino la casone, perchè è restato et se glie cason legittima o non, e trovando non esser cagion legittima allora gli facciano la riprensione discretamente et confortarlo voglia esser sollicito al ben vivere e non attenda alle tentacione diaboliche e carnale, nè mondane. Allegandoli quel Santo Ditto de lo Evangelio che dice: Non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit. Che vuol dire: non colui che comenzerà, ma quello che pervesevererà sino al fine quello sarà salvo. Poi dica se gli è a dire, o, a fare alchuna cosa per la compagnia. E faciali provisione secundo che sarà la cosa. Poi faccia voltare lo silenzio e concede licenzia e conforta tutti li fratelli in lo ben vivere e che siano solliciti per l'altra tornata a venir per tempo.

*Che non si debbia far consiglio in l'oratorio con l'ultima conclusione*

Anchora quando accade a far consiglio, nè dire alcuna cosa per necessità, o, utilidade della Compagnia. Si vada di fuori dall'oratorio. Et prima el Governatore prepona et tutti li altri stiano atenti e li prestino patientia ad udirlo sin che abbia finito. E poi seguano li officiali per ordine e poi li altri ad uno ad uno secondo che sono intrati in la Compagnia un dopo l'altro cioè in lo modo soprascritto tanto che finito sia il parlare delli fratelli tutti. E quando il parlare delli fratelli soprascritti fosse discordante, sia remisso a doi, o alli tri diffinitori secondo parerà meglio alla Compagnia, et che quelli (Fol. 7<sup>o</sup>) habbiano piena et integra possanza de consultare, determinare, deliberare et ultimamente concludere quella tal cosa data a loro in balia secondo il parere che sia meglio più utile et a conservatione della Compagnia. Et deliberato che sia per li ditti ciascuno rimanga contento de quella tale deliberazione senza altra mormoratione, habbiano a memoria che li novitii non possano, nè debbano stare e nessun consilio nè deliberatione che si faccia per la Compagnia.

*Che non sia licito al Governatore impedire del altrui offitio*

Ancora al Governatore non sia licito a turbare, nè ad impedire l'offitio delli altrui officiali, ma continuamente habbia in memoria che confortargli vogliano esser solliciti e curiosi e non pigri, nè negligenti ad esercitarli et ciascaduno il suo offitio con humiltà e fervente carità, avisandoli de ogni negligentia, nè altro mancamento per loro difetto mancasse, ne saranno obbligati rendere a Dio ragione et ancora alli novi Officiali dirne la colpa sua.

*Che non sia licito al Governatore riprende (!) in publico*

Ancora sel fusse alchuno delli Fratelli che havesse alcuno difetto che non lo dicesse nelle sue colpe e fusse notto al Governatore o vero ad



alcuni delli fratelli, non sia licito al Governatore riprenderlo publico, ma finito che sia l'offitio lo domanda in parte et li faccia la riprensione di quello tale difetto, come è ditto di sopra, exortando sempre nel ben vivere. Passate che fusse la prima et seconda admonitione, fata in secreto e non se emendasse, la faccia poi in publico e fata che sia publico e non se emendasse sia raso e privato in tutto della Compagnia. E così si hano di fare l'uno fratello co' l'altro le riprensione segrette de quelli difetti che non sono manifesti et si non se emendasse ne faccia noticia al Governatore che li provveda. Ancora sia ciascuno delli fratelli acorto et (Fol. 8<sup>r</sup>). vigilante a vedere et intendere li vestigii e deportamenti luno de l'altro acciò che si gli fusse alcuno che andasse fore del ben vivere che presto si possa provvedere.

*Che non sia licito al Governatore vedare licentia*

Ancora non sia licito al Governatore vedare licentia ad alcuni di fratelli che volesse andar fuori del Oratorio ma se pur accadesse chel Governatore comprendesse non fusse ragione legittima, lo deve dimandare in parte e secretamente gli faccia la riprensione, al modo sudetto.

*Che non è licito al Governatore dimandar la cagione che non son venuti*

Ancora sel fusse alchuno di fratelli che stasse tarđo a venir al loco della Compagnia, non sia licito al Governator dimandare la cagione, ma sempre voglia confortarlo sia sollicito al ben vivere e dirli non voglia perder il tempo cativamente s'el non fusse astretto per cagione legittima overo necessità. Et quando il Governatore havesse notitia che lo tempo del detto fratello non fusse ben speso, gli faccia la riprensione, aligandoli lo detto Evangelio che dice: De omni verbo ocioso, quod locuti fuerint homines reddent Deo rationem in die iudicii. Unusquisque enim ex verbis suis iustificabitur aut ex verbis suis condemnabitur. Che vol dire in sententia: Che ciascaduna parola ociosa e de caduno tempo cativamente perduto e parlato per li homini in questo mondo, sarano obligati a render ragione a Dio nel giorno del Iudicio. Jeronimo dice: Mens Deo dedita sic cavet minora quam maiora. Sciens etiam pro verbo ocioso reddendam esse rationem che vuol dire: Che la mente data a Dio se studia et si perforza de schivare le cose piccole, così come schivarebbe le cose grande. Sapiendo che per ogni piccola parola ociosa si debbia esser reso ragione a Dio. Gregorio similmente dice: Ociosum quippe (Fol. 8<sup>o</sup>). verbum est aut quod utilitate rectitudinis aut ratione est iuste necessitatis caret. Sicut incauta locutio in errorem pertrahit ita in discretum silentium eos qui erudituri poterant in errorem derelinquit. Che vuol dire in sententia che quando la parola manca per dritta utilidade overo per ragion de iusta necessità sempre se intende esser parola ociosa e così come lo incanto parlare pertrasse in errore così lo indiscretto silencio manda in errore coloro che potriano esser amaestrati.

*Che non è licito al Governator mutar li presenti capitoli*

Ancora perchè dice el nostro Signore ne lo Evangelio: Non veni solvere legem sed adimplere cioè Ch'io non son venuto per romper la lege, ma a compirla. Però el Governatore non ardischa mutare alcuno modo, nè

ordine vecchio per farne alcuno novo senza deliberatione de tutta la Compagnia.

*Modo al Governatore de fare le correctione*

Ancora el Governatore sia discreto a far le correctione e sia compassionevole in dar le penitencie, sempre usando la virtù della humiltà e carità, sia dolce, e mansueto nel suo parlare repossato benigno e suave in far le risposte. A benchè potriano esser li difetti così grandi che necessaria cosa sarebbe fare le repressione con uno poco di asperità et così anchora in darli le mortificatione, sempre però con la humiltà e maxima carità, habbiandoli compassione e sopra questo più e meno secondo sarà li difetti, usando la prudentia (Fol. 9<sup>o</sup>).

*Che 'l Governatore è tenuto far legere li capitoli de la regola*

Ancora è ordinato che ciascaduno Governatore faccia leggere nel tempo del suo governo questi statuti e ordinatione della Regola almeno una fiata partendo li capitoli de tornata in tornata.

Per alli Capitoli novi a foglio 34 (Fol. 9<sup>o</sup>).

*(Fol. 9<sup>o</sup>). Della Ellectione delli Ragordatori e del suo officio*

La ellectione delli Ragordatori (!) si faccia nel suditto modo che si è ditto del Governatore. Et l'offitio suo sia de ragordare al Governatore tutti li hisogni della Compagnia. Sempre provvedendo che alchuno mancamento non si cometta nella Compagnia. Et Debeno sempre stare a lato al Governatore e fare l'offitio quando el Governatore non gli fusse alla tornata, secondo che lui ordinarà. Et l'offitio suo sia per mesi tri.

*Della Ellectione delli infirmeri e del suo officio*

La ellectione delli infirmeri si faccia per lo sopradetto modo quali durano per mesi tri. Et l'offitio suo è di esser solliciti e ferventi a provvedere secondo el corpo, ma più secondo l'anima. Cioè a ordinare che pigli li Sacramenti della Santa Madre Chiesa et che quando fusse in caso grave che vadino ogni notte dojj delli fratelli o più a guardarlo. E più quando alcuni delli fratelli se infirmasse (!) dell'Anima deno andar da lui pregandolo che ritorna alla salute dell'Anima sua, facendo fare Oratione per lui nelle tornate per li fratelli. Et etiamdio fargli le admonitione de impositione del Governatore, sempre con soave et humili parolle (!) et indutione alle lor salute.

*Della Electione del Magistro de Noviti, Et suo Officio*

La ellectione del Magistro de Noviti si faccia per lo sopraditto modo.

L'offitio del quale dura per tri mesi. Lo quale offitio apartiene prima quando alcuno vole intrare nella Compagnia de amastrarlo et insegnarli in quel modo che debe dire e fare poi monstrarli li modi, ordinatione e costumi della Compagnia per modo che Dio ne sia laudato et l'anima sua ne receva salute et vita eterna.

*(Fol. 10<sup>o</sup>). - Della ellectione del Sacristante. Et dil suo offitio.*

La ellectione del Sacristante si faccia nel sopradito modo, l'offitio del quale dura per mesi tri. Lo quale offitio si estende ad esser lo primo ala tornata de serrare e spazzare lo ottorio (!) et mettere in ordine li libri e

lucerne, a parare lo altare et tutte quelle parte et cose necessarie per le tornate, et nettare et spazare le camare et lochi della scuola. Et così debba governare poi ogni cosa sotto buona custodia, fornito l'offitio. Et anchora debia tenere conto de tute le elemosine che intrano nella casseta, e così comprare tutte quelle cose che bisognano alla sacrestia con licentia però del Governatore et alla uscita del suo offitio rendere raggione sopra il libro delle entrate et dele spese per ciascaduno mese.

#### ORDINATIONE COMUNE

*Che nessuno eserciti il suo offitio se prima non è confessato*

Et è ordinato che nessuno delli fratelli che sia ellecto ad alcuno offitio non lo possa esercitare, nè debbia regere, se prima non se confessa dal nostro confessore, et chi contrafacesse sia privato dal suo offitio.

*Che non si possa refermare alcun offitiale per un anno*

Ancora è ordinato che nessuno offitiale possa essere refermato nel suo uffitio et anche non possi essere eletto a quello medemo offitio per spatio di un anno, e questo è fatto per obviare a la tentatione del demonio.

*Che li novi offitiali debbino corregere li vechi*

(Fol. 10<sup>o</sup>) - Ancora è ordinato che li novi offitiali corregano li vechi infra le due tornate et passate le due tornate, e non fata la correctione siano puniti, quelli che hano comisso tal negligentia secondo la voluntà del Governatore.

Ma sel Governatore comettesse qualche difetto ovvero negligentia non ne debbe dire sua colpa tanto che sta Governatore, ma fornito lo offitio suo debbe dire sua colpa al novo governatore, e lui lo debba corregere spiritualmente et benignamente.

*Che a chi fu imposto qualche carico lo debba fare*

Anchora sie ordinato che a qualunchi fusse imposto alcun carico licito, e, non lo facesse doppo la terza admonitione possa esser raso da la Compagnia.

*Che non si debba palesare le cose della Compagnia*

Ancora è ordinato che nessuno di questa Compagnia habia ardire, nè debba palesare, nè manifestare alcuna cosa spirituale ordinata e tractata nella Compagnia a nessuno sel non fusse de nostri fratelli e chi contrafacesse sia punito secondo lo arbitrio del Governatore.

*Che chi cessa dalle tre tornate debba esser raxo dala Compagnia*

Ancora si è ordinato che qualonche delli fratelli stasesse tre giornate che non venesse alla Compagnia, nè facesse fare sua scusa senza cagione legittima e poi venessi sia privato de ogni voce per tri mesi et se non venissi gli si debbeno fare le debite amonitioni et ordinate per la Compagnia et se alla terza non si emenda sia raso dalla Compagnia.

*Che si abbia un libro per la Compagnia de scrivere*

Ancora è ordinato che la Compagnia habbia un libro in lo quale se scriva (Fol. 11<sup>r</sup>). tutti quelli che sono ricevuti per fratelli et il dì mese et anno del suo ricevimento et fornito l'anno facciano la sua approvatione et poi siano scritto nel libro degli approbati. Del qual ricevimento et approbatione si dirà in modo che si ha de tenere al suo loco più abbasso.

*Che tutte le deliberatione si mettino a partito*

Ancora si è ordinato che tutte le deliberatione che si hano a fare per bisogno della Compagnia. Il Governatore li manifesti e proponga la causa e poi siano deliberati a partito.

*Che si habbia de dispensar la elemosina in opere pietose e reparatione dell'oratorio et simili*

Ancora si è ordinato che essendo lassato alcuna cosa mobile o immobile da alchuno di fratelli, o, altra persona alla Compagnia di dispensare, siano dispensate in opere pietose anche fora dilla Compagnia. E però che la mente nostra è più inclinata al male che al bene: el governor con tutti li officiali con consentimento della maggior parte della Compagnia non si lassino vincere a sensualitade, nè carnalitade, dispensano di detti beni in parenti, nè amici, nè anche in li fratelli della Compagnia, se non vedessero tali essere in grave necessità in la quale fossero incorsi per casone buona e legittima. Et questo carico sia sopra le consciene delli ditti Governatore e officiali.

Et se alcuno della Compagnia doppo che sono intrati in la nostra congregatione ricorressero in alcuna necessità consideri diligentemente el ditto Governatore et officiali la ditto necessità, et la cagione de detta necessitade, et allora gli sia proveduto de detti beni e dinari alla sua necessità.

Et se occorresse cagioni de reparatione alo oratorio o, vero alle case d'esso oratorio, el ditto Governatore coi detti beni e dinari li dispensi, in reparare, et ornare li detti lochi et oratorio.

*(Fol. 12<sup>o</sup>) - Che si habbia a render conto della dispensatione dei sudetti beni*

Anchora è ordinato che finito il tempo del offitio deli detti Governatore et officiali, esso Governatore et officiali mostrino e rendano ragione della administratione et dispensatione delli detti dinari, al Governatore che sarà novamente elletto et a tutta la Compagnia. Et se avesse comisso alchun difetto o mancamento in essa administratione siano ripresi et corretti dal ditto novo Governatore e dalli compagni secondo il difetto per loro comesso sì fatamente e per sì fatto modo che sia materia e casone de dare exemplo ad altri di non cadere in simili difetto.

## DE HONESTI COSTUMI

La scrittura Santa dice « Qui timet Deum facit bonum » el volgar suo dice: « Quelli che temono Dio, operano bene et partisi dal male ».

Et in queste due parte si contene tutto l'atto virtuoso della moral vita, la qual non è altro che ordinare la vita sua virtuosamente in viver bene fugendo li vicü. E questo è uno di gradi dove è fondata questa Compagnia, e però si è particolarmente dichiarato come li fratelli si debbeno guardare.

*Quello che li fratelli ha di havere a memoria*

Prima è ordinato che qualunque intra in questa Compagnia più presto che a loro sia possibile debbano imparare la confessione generale. Li dieci comandamenti dela lege. Li dodeci articoli della fede. Li setti peccati mortali. Li cinque sentimenti del corpo. Le sette opere dela misericordia: corporali e spirituali. Li sette doni del Spirito Santo. Li sette Sacramenti della Chiesa.

Et a cagione che ciascaduno li possa imparare provedasi che stiano scritte ordinatamente sopra una tavola in lo loco della Compagnia.

*(Fol. 12') - Che ciascaduno si confessi et comunichi quattro volte l'anno*

Ancora è ordinato che ciascuno si confessi quatro volte l'anno dal nostro confessore e per lo simile riceva lo Corpo de Jesù Christo in lo locho della Compagnia. Cioè alla Assumptione della nostra Dona. Alla festa de ogni Santi. Alla Pentecoste. Alla Natività del Signore. Non rimanendo la lege che comanda che alla Resurrectione che ciascaduno fidele christiano si debba comunicare dal suo proprio sacerdote parochiale.

Di più ancora si confesseranno li giorni dilla Conceptione et Santo Giuseppe: et si comunicarono.

*Che si debba confessare una volta al mese*

Anchora è ordinato che caduno di questa Compagnia si debba confessare almeno una volta al mese da quello confessore che sarà eletto da tutta la Compagnia o vero dalla maggior parte e secondo la ordinatione e per testimonianza de ciò ciascaduno porta uno boletino; del nome suo lassandolo al confessore.

*Che si debba ieunare ogni sabbato*

Ancora è ordinato che ciascuno di questa Compagnia debba ieunare ogni sabbato a riverenza della Vergine Maria si come advocata delli fratelli della Compagnia e chi non potesse digiunare dica trenta Pater Nostri con le Ave Marie con licenza del nostro Confessore.

*Che si dica le infrascripte. Pater nostri come di sotto*

Ancora è ordinato che ciascaduno delli fratelli li debbe dir setti Pater Nostri a riverentia delli misteri della passione di Jesù Christo cioè delle sette hore canoniche. Et sette Ave Marie per li dolori della Vergine Maria della detta passione. Sette Ave Marie per le sette allegrezze della Vergine Maria. Ancora quando vanno alla mensa dicono (*Fol. 13'*) uno Pater Nostro con una Ave Maria, et il simile quando hano magnato ringratiando Dio. Et ogni sira ciascuno faccia la sua confessione generale dolendosi delli peccati comessi in quello giorno.

*Che ognuno habbi di venire al oratorio il venerdì*

Ancora si è ordinato che ognuno delli fratelli si debino sforzare di ritrovarsi all'oratorio ogni venerdì de sera secondo l'hora che sarà ordinata dal Governatore a dire li setti salmi penitentiali co' le letanie et suffragii et in ultimo cinque Pater Nostri et tante Ave Marie a riverenza delle cinque piaghe del Nostro Signor Jesu Christo sempre pregando Dio per la santa pace.

*Che non si habbia di fare nè stare ad alcuna arte illicita*

Ancora si è ordinato che nessuno delli fratelli debba fare nè stare ad alcuna arte illicita che sia vedata della Santa Matre Chiesa. E da poi la terza admonitione non se emendasse cioè lassasse la ditta arte sia privato della Compagnia.

*Che non si debba portare divisa in frappe scandalosa*

Ancora è ordinato che nessuno della Compagnia porti divisa in frappe e chi contrafacesse dopo la terza admonitione sia raso dalla Compagnia qual

divisa s'intende tutte quelle cose che pono portar scandalo alla Compagnia. Et se accadesse qualchuno per sua povertà che havesse qualche vesta comprata la Compagnia de ciò che li pare de fare caduno della Compagnia vadino vestiti honestamente per tal forma che non accada malo exemplo al prossimo in mormoratione alla Compagnia il qual malo exemplo et mormoratione se sia a discrezione de tutta la Compagnia.

*(Fol. 13<sup>o</sup>) - Che si debba guardare de fare molte cose*

Ancora si è ordinato che ciascuno delli fratelli si debba guardare di fare molte cose, le quali si dicano poi al suo loco delle colpe loro.

*Che non si debba convenire in giuditio*

Ancora è ordinato che nessuno delli fratelli possi ne debba convenire per si ne per altri alcuno di fratelli in giudicio temporale senza licentia dello Governatore et dello offitiale della Compagnia.

*Che si debba celebrare la festa della Compagnia*

Ancora è ordinato che la principal festa di questa Compagnia si celebri con la masima divotione la notte et sia la festa della miracolosa Conceptione della Vergine Maria, facendo la Santa Comunione tutti insieme nell'oratorio et il simile si farà alla festa di Santo Giuseppe.

*Come si deno regere li fratelli a crear li ofitiali*

Ancora è ordinato quando veni tempo de fare novi ofitiali ciascuno di fratelli stiano per ordinare al loco suo, con grandissimo silenzio e ciascuno non ardisca de parlare l'uno con l'altro nè moversi dal suo loco senza licentia del Governatore ma ciascuno vada devotamente de uno in uno a dar le voce sue, e quelli che non pono haver offitio vadano per quella fiata in loco separato dalli altri acciò si possa comprendere per li fratelli quelli che pono essere per quella fiata e non si commetta scandalo e chi contrafacesse sia gravamente punito per lo Governatore.

*(Fol. 14<sup>o</sup>) - Che si debba far l'officio (!) de morti per li fratelli*

Ancora è ordinato che ogni prima dominica di mese ciascaduno delli fratelli rimosto ogni sua occupatione vengano alla Compagnia secondo la ordinatione del Governatore et alla hora signata sia fatto l'officio, vespro e matutino de morti con tutte le oratione che mette la Santa Madre Chiesa per le anime de tutti i morti della Compagnia et infine le letanie. Et quelli che non sano legere dicano trenta Pater Nostri con le Ave Marie, stando devotamente in ginocchione, et se alcuno mancasse in quello dì, satisfarà alla obediencia del Governatore.

*Quello che si deve osservare alla morte dei fratelli*

Ancora si è ordinato che quando alcuno delli fratelli passasse de questa vita, il Governatore gli debbe essere con tutti li fratelli, se è possibile a fargli honore alla sepoltura. E li fratelli deno portare il corpo et habbia una veste di bruna in dosso et così sia sepolito. La qual vesta si faccia alle spese del morto, o vero dela Compagnia se fusse povero et poi gli faccia celebrare una messa lo dì sequente per l'anima sua nel loco della Compagnia per lo nostro Confessore. E ciascaduno delli fratelli se indegni de essere a tal messa portando quella cera che parerà al Governatore per quella messa. Et ancora se dica

nella prima tornata che vene l'offitio de morti per l'anima sua; per li fratelli che sano legere. Et quelli che non sano legere dicano cinquanta Pater Nostri co' le Ave Marie per quella fiata.

E per sino a trenta di ciascuno dica quindici Pater Nostri con le Ave Marie per l'anima sua e sia pregato per lui in tutte tornate.

(Fol. 14<sup>r</sup>) - *Che si curino li fratelli amalati*

Ancora è ordinato che li Infermeri o ciascuno de li fratelli, essendo qualchun de loro infermo debbi esser curato nel sudetto modo et oltra di quello ritrovandosi in caso di morte debbeno eserli presente et legerli li ordini descritti in questo.

Che certo questo sarà opera di carità et laudabile.

## STATUTI CHE SI HANO DA OSSERVARE NEL RICEVERE LI NOVI FRATELLI

*Che non si deve dimandare alcuno alla Compagnia*

Ancora non sia licito a nessuno delli fratelli di mandar alcuno novitio in la Compagnia, se prima non se fa noticia al Governatore e fatta la noticia el Governatore lo faccia da poi sapere alla Compagnia del nome e del esser suo, della vita et habitatione sua, facendo mettere in scritto lo nome suo e lo esercizio suo, la porta et parochia ove habita, che stia in oratorio per alquanti giorni acciò che li fratelli ne possino haver piena informatione de fatti suoi e del suo procedere, gesti e modi et questo mezo ne sia fatto oratione a Dio, che mova l'animo di quello tale fratello a fare quello che sia per lo meglio che lui e della Compagnia.

Poi hauto che sia la bona informatione dal Confessore prima et poi da tutti li altri fratelli, havendo prima servato li infrascripti statuti si butta poi le balotte e vento che habbia la magior parte sia messo a partito et scritto sopra lo libro della Compagnia, ma inanze che sia misso a partito, fatta prima la sudetta notitia, vada li quello novo Fratello, avante al Governatore insieme con quello fratello che di prima ne ha fatto la noticia et gli dimandi a bocha ho in scritto quello che lui dimanda (Fol. 14<sup>o</sup>) dalla Compagnia et inteso quello che lui dimanda il Governatore cometta a quello fratello che sarà Magistro de noviti che lo amaistra et gli dica sopra li fatti della Compagnia come dio poi meglio lo ispirarà et che lo meni dal nostro Confessori che lo confessa secondo che contiene in li nostri Statuti et perseverarà così per un mese, dui et tri e più e meno secondo lo arbitrio del Governatore e della Compagnia, perchè possino comprendere et intendere la sufficiencia sua.

Appresso a questo non sia nessun fratello che ardisca parlare con alcuno che non sia della Compagnia senza licenzia del Governatore et Colui che contrafaccia a questo sia raxo della Compagnia inremissibilmente.

*Che non si riceva nella Compagnia li infrascripti nominati*

Ancora è ordinato che questa Compagnia non riceva nessuno li quali sia-

no Gulosi, Ebrii, perché la Scrittura dice: *Ventris namque ingluvies ad luxuriam facile provocat et omne opus bonum dissolvit*. Non é altro a dire ch'el Guloso e Vinolento overo Ebrio devene facilmente ad ogni atto libidinoso et dissolve ogni buona opera. Non sia ancora Giocatore, Rixoso. Non sia Concupinario, Litigioso, Uxuraio, Biastematore, Partiale, nè Datiero e non sia Infame publico per lo quale sia malo exemplo.

Vide etiam in alio Capitulo in (fol. 33).

*Che non si riceva nesuno minor di età de anni XVIII*

Ancora si è ordinato che quando alchuno volesse intrare in questa Compagnia, se fusse minor de età de ani XVIII, ancora non sia receptuto per peligeno, senza licentia de tutta la Compagnia, o della maggior parte e quelli che contrafacendo siano gravamente puniti e castigati!

(Fol. 15<sup>o</sup>) - *Che la Compagnia habbia una vesta di bruna*

Ancora si è ordinato che la Compagnia habbia una vesta di bruna et una cintura negra, la qual vesta si mete alli fratelli quando sono receptuti et quando fano la approbatione in perpetua memoria della passione del nostro Signore Jesu Christo et del dolore della matre sua nostra advocata. Et siano cinti con la ditta cintura in memoria della Continencia, la quale debbe caduno servare secondo il suo stato.

*Che li novi fratelli non possino dare ne ricevere voce*

Ancora è ordinato che nessuno novo fratello possa dare o ricevere voce per sino ad uno anno et poi ancora se prima non ha fatto la approbatione.

*Che non si faccia la approbation salvo compito l'anno*

Ancora si è ordinato che niuno sia receptuto alla approbatione sino che non sia passato et compito un anno della sua receptione et se prima non è misso a partito per tutti, o la maggior parte delli fratelli.

*Modi di ricever li novi fratelli alla Compagnia*

Meser Sancto Paolo dice: *Probate si ex Deo est* - dice lo Apostolo: pigliate experientia se lo Spirito é da Dio, però seguitate lo ditto dello apostolo acciò che la Compagnia non multiplichì in numero e manchi in divotione. Però si é ordinato che si tenga questo modo: Che ciascuno di fratelli debbe essere sollicito ne la laude de Dio e salute del proximo, onde quando alcuno volesse venire in questa Compagnia per fratello prima sia notificato al Governatore et lui il manda, come è detto de sopra per uno delli nostri (fol. 15<sup>o</sup>) fratelli o più presto per il magistro delli novici al nostro Confessore et faccialo confessare e confesso che sia lo Governatore lo manifesti a tutti li fratelli acciò che se ne informano de la vita sua, facendolo ritornare dal nostro Confessore per sino a tre fiata e poi altra tornata si metti a partito per tutti li fratelli. E vento lo partito et havuta buona informatione dal Confessore, sia recevuto per lo infrascritto modo.

Raunati tutti li Fratelli overo la maggior parte et venuto che sarà lo novo fratello sacristante apparecchi la vesta e lo cingolo in su lo altare. Et il Governatore vada all'altare et cominci el psalmo *Miserere mei Deus*. Et il Maestro de novitii vadi da fuori con il novo fratello et lo avisi che quando lo Governatore li dimandava quello che lui cerca et dimanda gli debba rispondere: La



misericordia de Dio et la pace de tutta la Compagnia e poi intanto che si dica il psalmo lo meni in la Compagnia et nell'intrare dica: Dio vi dia Pace; poi vada denanze all'altare ingenocchiono et fornito el psalmo lo Governatore li dimandi quello che lui cerca et dimanda et il novitio gli responsa quello è ditto de sopra. Poi il Governatore gli metta la veste in dosso et alhora lo avisa che tutto quello che vede de cose spirituali debbello tenir secreto, perchè la Sacra Scrittura dice Qui tesaurum publice portat deprederi desiderat. Che vol dire che Colui el quale porta al suo tesoro pubblicamente desidere che gli sia robato. Poi gli cinga lo cingolo della sancta continentia, la quale debba servar' per lo amore della Vergine Maria, secondo lo stato suo dicendoli: Se tu sei in stato di matrimonio tu debbi servare la Castitade et se tu sei in stato de Continencia tu dei osservare la Continencia. Poi detto Governatore gli dia la Pace. Et poi cominci il psalmo *Magnificat anima mea dominum*. Et tanto che se dise (fol. 16<sup>r</sup>) el Cantico tutti li altri fratelli per ordine gli diano ancora loro la pace et data la pace et fornito el Cantico il Governatore dica:

∿ Ora pro nobis Sancta Dei Genetrix R̄ Ut digni etc.

∿ Emitte Spiritum tuum et creabuntur R̄ Et renovabis faciem terre.

∿ Salvum fac servum tuum R̄ Deus meus sperantem in te.

∿ Domine exaudi orationem meam R̄ Et clamor meus etc.

#### *Oremus*

Concede nos famulos tuos quesumus domine perpetua mentis corporis sanitate gaudere et gloriosae semper virginis Marie interscensione (!) a presenti liberari tristitia et eterna perfui letitia.

#### *Oratio*

Deus qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti de nobis quesumus in eodem spiritu recta sapere et de eius semper consolatione gaudere.

#### *Oratio*

Omnipotens sempiterne Deus miserere famulo tuo Novitio nostro et dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis eterne, ut te donante tibi placita cupiat et tota virtute perficiat. Per dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum etc.

#### *R̄ Amen*

∿ Domine exaudi orationem meam R̄ Et clamor etc.

∿ Benedicamus Domino R̄ Deo gratias.

∿ Fidelium anime per Dei misericordiam et. R̄ Amen.

∿ Divinum ausilium maneat semper nobiscum R̄ Amen.

Se li novitii sarano più de uno in loco del sudetto verseto. Salvum fac servum tuum si dirà lo infrascritto ∿ Salvos fac servos tuos R̄ Deus meus sperantes in te.

Et in loco del ultima oratione Omnipotens (fol. 15<sup>r</sup>) sempiterne Deus etc. si deve dire in questo modo

#### *Oremus*

Omnipotens sempiterne Deus miserere famulis tuis novitiis nostris et dirige eos secundum tuam clementiam in viam salutis ut te donante placita cupiant et tota virtute perficiant. Per dominum et.

Poi il Governatore gli levi la vesta e posti tutti li fratelli a sedere dica el Governatore qualche parola a consolatione del novitio et ancora de tutti li altri. E poi gli assegna l'ultimo loco delli novitii, raccomandandolo allo magistro de Novitii che per l'amor de Dio ne habbi buona cura. Poi si faccia l'officio solennemente et finito l'offitio facciasì qualche ricreatione spirituale come di cantar qualche laude o ver hinni come parerà al Governatore.

*Modo di recever li Novi Fratelli alla approbatione*

La Scrittura dice: Vovete et vota vestra Deo reddite. La Scrittura dice: Fate voto et lo voto a Dio rendete. Non è altro a dire se non quello che promettiamo a Dio lo debbiamo osservare. Adoncha ciascuno che se intende havere in questa Compagnia o vero fraternitade el qual sia statto per uno anno et un giorno in segno de perseveranza a Dio prometterà in presenza del Governatore Obedienza, Timor de Dio et de obedire li Comandamenti della Sancta Madre Chiesa. E secondo la lege in questo libro scritta et annotata, secondo che sortene la humana natura overo fragilitade.

Protestarà ancora de non praticar con nesuno eretico, nè suo fautore, anzi di notificarlo (fol. 17<sup>o</sup>) al Governatore e per lo simile a lo Vescovo della Città o a qualonche superiore ecclesiastico del loco, Terra, et Borgo che si ritrova essere.

*Che la approbatione si faccia in questi tempi statuiti*

Ancora è ordinato che la aprobatione delli novi fratelli si faccia la prima Dominica di quadragesima overo la prima Dominica dello avvente la quale è sempre la Dominica più propinqua alla festa del Santo Andrea denanzi o de dietro <sup>(1)</sup> overo la dominica in octava della pentecoste overo la ottava della Assumptione della nostra Dona la qual Approbation si farà in questo modo sottoscritto.

*Cerimonie che se fano alla approbatione*

Congregata tutta la Compagnia sia apparecchiata la vesta sopra l'altare, la quale sia messo in dosso a colui il quale volle essere approbato in la Compagnia. In memoria della Passione del nostro Signor Jesu Christo e poi gli cinga lo cingolo in memoria de la continencia et darli intendere che se hanno Dona gli debbano servare la fede promessa. Et così ancor che se preforzino di schivare tutti li atti libidinosi inconcubinati et li altri peccati della Chiesa vedati.

Sia messo la croce de legno con la corona de spine avanti allo altare, la quale con somma riverenza lui si distenda ad abazarla in perpetua memoria de la passione del nostro Signor Jesu Christo, la qual sempre deve portare nel suo cuore Dicendo a lui il Governatore: Christo è fatto per noi Obediente sino alla morte della Croce. Così sia tu obediente a dolerte de tal morte e passione. Poi il Governatore gli dia la pace et cominci il Salmo Miserere mei Deus.

---

(1) Secondo l'uso della liturgia romana l'avvento consta solo di 4 domeniche, mentre per la liturgia ambrosiana l'avvento è di 6 domeniche e quindi per noi incomincia la domenica dopo la festa di S. Martino, la quale si celebra l'11 novembre.

Per tanto che si dice el psalmo tutti li altri Fratelli per (fol. 17<sup>o</sup>) ordine gli diano ancora loro la pace. Et data la pace et fornito il psalmo, il governatore dica questa Antiphona.

Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem. Mortem autem Crucis.

℣ Domine esaudi orationem meam ℞ Et clamor meus etc.

*Oremus*

Respice quesumus omnipotens Deus super hanc familiam tuam pro qua dominus noster Yesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium et crucis subire tormentum.

Par eundem dominum nostrum etc. ℞ Amen.

℣ Emitte spiritum tuum et creabuntur.

℞ Et renovabis faciem terre.

℣ Ora pro nobis Santa Dei Genitrix ℞ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

℣ Salvum (salvos) fac servum (servos) tuum (tuos) ℞ Deus meus sperantem vel sperantes in te.

*Oremus*

Deus qui corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti da nobis in eodem spiritu recta sapere et de eius semper consolatione gaudere.

*Oratio*

Concede nos famulos tuos domine deus perpetua mentis et corporis sanitate gaudere et gloriosa beate Marie semper virginis intercessione a presenti liberari tristitia et eterna perfrui letitia.

*Oratio*

Omnipotens sempiterne deus miserere famulo tuo (famulis tuis) novitio nostro (novitis nostris) et dirige eum (eos) secundum tuam clementiam in viam salutis eterne ut te donante tibi placita cupiat (vel cupiant) et tota virtute perficiat (vel perficiant).

Per (fol. 18<sup>o</sup>) dominum nostrum Jesum Christum filium tuum qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus sancti Deus per omnia secula seculorum ℞ Amen.

℣ Domine exaudi orationem meam ℞ Et clamor etc.

℣ Benedicamus Domino ℞ Deo gratias.

℣ Fidelium anime per misericordiam Dei requiescant in pace ℞ Amen.

Poi il Governatore gli levi la vesta et posti tutti li fratelli a sedere dice il Governatore qualche parole a comendatione del atto et a consolatione del novo fratello et de tutti li altri. Poi li assegna l'ultimo loco delli Fratelli approbati. Raccomandandolo alli fratelli che Dio li dia bona perseveranza. Poi si faccia l'offitio solemnamente. Et finito l'offitio, facciasi qualche recreatione come di cantare qualche laude overo himni come parerà al governatore.

(Fol. 18<sup>o</sup>) - *Del modo di dire il divino Offitio primo il Venerdì*

Lo Salvator nostro dice: Domus mea Domus orationis mee vocabitur. El volgar suo dire: La Casa mia è casa de oratione. Adoncha seguetando la voluntade del Signore è ordinato chel loco della Compagnia sia Casa de oratione, dove si levi le sue mente a Dio il quale è spirituale esercizio et sie uno di

tri gradi in che è fondata questa Compagnia. Onde è ordinato che le legittime tornate si facciano ogni venerdì de sera alle quale chi non havesse legittima causa de impedimento deve venire, ma remosta ogni occupatione venga al manco una fiata al mese escetto in tempo de guerra o di peste. Et chi questo non farà sia privato de la mita delle Indulgentie della Compagnia. Et per questo il Sacristante sia il primo a venire et aparecchi ogni cosa si come appartiene al suo offitio. E li fratelli vengano alla sera sonata l'avemaria nella Compagnia e quelli che non pono venire facciano fare sua scusa per uno de fratelli. E quello chi è lo primo a venire, stia a guardar l'uscio tanto che venga lo secondo et venuto gli lassi lo terzo et così de grado in grado insino che sonato lo terzo campanello, alhora l'ultimo serra la porta e vada in l'oratorio e nello intrare del oratorio ciascaduno dica: Dio ve dia pace e vadano allo altare e ingenochiassi dicendo uno pater nostro con l'ave Maria poi vada al loco suo.

E lo primo che viene che sapia legere toglì un libro e comenzi a legere forte e tutti li fratelli stiano o con silentio ad odire. E venuto il Governatore, lui facci segno quando vole che resti facendo sonare la campanella quando parre a lui. Al qual sono tutti li fratelli che fussero di fuori venghino in l'oratorio al suo loco, e restato il sono, al Governatore overo uno delli Regordatori, secondo che vengono alla Compagnia. Veduti tutti li fratelli radunati, acciò che prima se adempi le parole che (fol. 19<sup>o</sup>) disse Jesu Christo nello Evangelio: Quando tu voi fare il tuo sacrificio, se tu te ricordi havere scandalizzato il tuo fratello prima va e reconcigliati con lui poi veni e fa il tuo sacrificio però è ordinato che la prima cosa che si faccia siano le colpe per questo modo quel seguita.

*1 Come si debbe indure li fratelli alle colpe*

Dicha il Governatore overo chi sarà in suo loco qualuncha persona delli fratelli, non fussero statti all'altra tornata, vadeno dinanzi allo altare. Alhora deve sapere la causa che non venorno e, secondo la cagione gli dia la corectione a ciascuno poi li facci andare al loco suo.

Ancora dica qualumche delli fratelli che non hano fatto o ditto quello è ordinato nella Regola per la Compagnia, vadino avante l'altare et così sappia in che ciascuno a manchato et secondo il mancamento faccia le reprehensione et gli dia la penitenza.

Ancora chi non ha detto l'ave maria la matina et la sera, quando la udita sonare et similmente il pater nostro e l'ave maria alla mensa et quando hanno magnato vada de nante allo altare.

Ancora chi fusse andato alla taberna senza cagion legittima vada avante allo altare.

Ancora chi havesse nominato pubblicamente il nome de Dio in vano, vada all'altare.

(Fol. 19<sup>o</sup>) - Anchora chi fusse stato a vedere o vero odiva volutamente alcuna cosa sia di peccato vada avante allo altare.

Ancora chi fusse andato de notte doppo il sono della Campana senza legittima causa vada avante all'altare. Et a tutti quelli che saranno colpevoli impongasi qualche carico di penitenza come è detto sopra.

E poi si faccia la confessione generale et fatta la confessione, lo Gover-

natore ordini quelli che hanno a regere l'offitio et psalmi da ogni choro e quelli che deno dire li versi et le antifone e lectioni et così se ordini l'offitio per quella tornata et ordinato l'offitio così se comenzano li psalmi penitentiali con il Gloria patri in ultimo, poi il lettore dica l'ave maria immediatamente sino a ventris tui fra l'un psalmo et l'altro e finiti li psalmi dicasi le lettanie per ordine come stano scritte sopra lo libro con le sue oratione, agiongendoli quella oratione, agiontoli in ultimo per conservatione della compagnia.

*L'ordine de principar l'offitio della Madona*

Venuti li fratelli il giorno della festa, nel loco della compagnia si servi l'ordine sudetto et ordinati li offitiali il lectore comenci ingenuchiato et dica:  
V Ostende nobis domine misericordiam tuam R Et salutare tuum da nobis.  
V Domine exaudi orationem meam R Et clamor.

*Oremus*

Exaudi quesumus sancte pater omnipotens eterne Deus et digneris mittere angelum tuum de (fol. 20<sup>r</sup>) celis qui custodiat foveat visitet atque deffendat omnes orantes in hoc oraculo: per Christum dominum nostrum R Amen.

V Adiutorium nostrum in nomine domini.

R Qui fecit celum et terram.

V Sit nomen domini benedictum R Ex hoc etc.

Confiteor deo Patri omnipotenti Beate Marie semper virgini Beato Joseph et omnibus sanctis et vobis fratres me graviter peccasse per superbiam in lege dei mei, mala cogitatione dilectatione omissione, consensu visu verbo et opere mea culpa, mea maxima culpa, ideo precor beatissimam et gloriosissimam Virginem Mariam, Beatum Franciscum, Beatum Joseph, omnes sanctos et sanctas Dei et vos Fratres orare Deum pro me.

E li altri fratelli rispondeno. Misereatur tui omnipotens Deus et dimissis omnibus peccatis tuis perducatur te in vitam eternam. R Amen. Poi detti fratelli replicano la sudetta confessione tutti insieme et finita dica poi il lettore

Misereatur vestri omnipotens Deus et dimissis omnibus peccatis vestris perducatur vos in vitam eternam. R Amen.

Indulgentiam et absolutionem omnium peccatorum nostrorum per gratiam sancti spiritus tribuat nobis omnipotens et misericors Deus. R Amen.

*Oremus*

Pax et Benedictio Dei patris omnipotentis et Fili et Spiritus Sancti descendat super nos et maneat semper nobiscum. R Amen.

Poi si dice: Pater noster *secretto* Poi levati in pede dica il lettore Ave Maria gratia plena dominus tecum R Benedicta (fol. 20<sup>v</sup>) tu in mulieribus et Benedictus fructus ventris tui.

V Domine labia mea aperies R Et os meum etc. Poi si seguita detto offitio come si trova descritto.

*Modo de principiar l'offitio de proprio*

L'offitio de proprio secondo correra, si cominciarà nel sudetto modo, cominciando al sudetto verso V Ostende nobis Domine misericordiam tuam et il medemo sino a finita la Oratione Exaudi quesumus etc. Poi levati li Fratelli in pede, il letto (!) annunciarà lo invitatorio che correra quella festa, havendo però prima annciato V Domine labia mea aperies. R Et os meum annon-

ciabit laudem tuam. Deus in adiutorium meum intende R̄ Domine ad  
adiuvandum etc.

*Come se debbe fare la disciplina et le raccomandatione*

Fornito l'offitio che si dice a quel giorno el Sacristante dia a ciascaduno delli fratelli una disciplina e reponga li lumi. Et li fratelli si acconcino al loco suo in atto di fare la disciplina. Alhora il Governatore o vero chi sarà in suo loco o chi fara l'offitio stia allo altare et dica qualche cosa della passione del nostro Salvatore Signor Jesu Christo per mover le anime a divotione e poi per reverenzia della passione de Christo siamo tutti contenti a dir tri pater nostri con le Ave Marie facendo disciplina. Et ditti, il Governatore faccia segno Alhora ciascaduno resti.

Ancora dica: Carissimi la ingratitude e mal'vicio e molto dispiace al Signor Dio. E però pregano (fol. 21<sup>o</sup>) per quello Religioso il quale fu principatore et ordinatore de questa Compagnia per lo quale ne seguita tanto bene. Et similmente ancora per qualonche si è adoperato in farla confirmare acciò non siamo ingrati di tanto bene, diremo un pater nostro con l'Ave Maria, facendo disciplina.

Ancora pregano per li nostri fratelli che non sono venuti a questa tornata che Dio li faccia più ferventi nello avvenire. Però direno un pater nostro con l'Ave Maria ut supra Ancora. Carissimi è da considerare quando dono e gratia è questo che riceviamo al presente a ritrovarsi qui a far penitentia che li nostri peccati et acciò non siamo ingrati, diremo doi pater nostri con le Ave Marie. ut supra

Ancora. Carissimi fratelli, pregamo per li altri nostri fratelli che sono andati a la santa Religione et anchora per qualoncha persona havesse voluntade de andarli; che Dio gli doni gratia di mandare a effetto il suo buono desiderio et però diremo doi pater nostri con l'Ave Maria. ut supra

Anchora preghiamo per qualoncha persona havesse desiderio di esser con noi a far questo bene, acciò che Dio dispona quello che sia per il più bene. Dirano (!) un'pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ancora. Preghiamo per il nostro Santo Padre cioè il Papa e per tutti li prelati della Santa Madre Chiesa. Maximamente per lo Arcivescovo del Stato nostro et per il preposito di questa Terra accioche Dio gli dia gratia di regere il Stato delle Anime secondo la voluntade sua e però diremo doi pater nostri (fol. 21<sup>o</sup>) con l'Ave Marie, facendo la disciplina. ut supra

Ancora preghiamo per lo nostro Confessore, per lo Governatore et per li altri offitiali della Compagnia: che Dio gli dia gratia di regere la Compagnia seccndo la volontà sua. Et così diremo un pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ancora preghiamo per tutti li devoti religiosi e devoti disciplini et per tutti li nostri padri, Madre, fratelli, amici, parenti et inimici et tutti quelli che sono raccomandati alli fratelli della Compagnia: che Dio li dia gratia di fare sempre la sua voluntade, però diremo doi pater nostri con l'Ave Maria. ut supra.

Ancora pregharemo per lo Imperatore e Re et per li Signori de la Christianitade masimamente per la Signoria di questo nostro Stato: che Dio gli dia gratia de regersi secondo la sua voluntade, però direno un pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ancora pregaremo per tutti li tribulati per qualonche modo fussero tribulati corporalmente o spiritualmente, però diremo un pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ancora pregaremo per li fruti de la terra che Dio ne li conceda al tempo suo e però diremo un pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ancora pregaremo per tutto il populo christiano: che Dio lo conserva nella fede et per tutti gli infideli: che Dio li reduca alla vera fede; però diremo un pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ancora pregaremo per la santa pace: che Dio la (fol. 22') doni a tutto il populo christiano. E però diremo un pater nostro con l'Ave Maria. ut supra

Ultimamente pregaremo per le Anime fideli de Christiani passati de questa vita, maximamente per le anime delli fratelli della Compagnia et così de Patri et Matre: che Dio le perduca alli beni celestiali però diremo tri pater nostri con l'Ave Marie, facendo la Santa Disciplina.

#### Finis

Et se egli fusse alcuno delli fratelli de la Compagnia il quale volesse che se facesse oratione per lui o per alchuno de' soi lo debbia far saper in secreto a quello che fa l'officio.

Fornito poi faccia segno, alhora ciascaduno se vesti e stato alquanto in oratione il Governatore li dia licentia, exortandoli a schivar li scandali et esser solliciti alla Devotione della Compagnia et come meglio sarà inspirato.

#### *Come si debbe fare il mandato la giobia santa*

Ancora è ordinato che la Giobia Santa vengano alla Compagnia tutti li fratelli remosta ogni occupatione dopo il disnare alhora statuita per il Governatore a fare il mandato.

Raunato uno delli fratelli lo Governatore con uno de Ragordatori lavano li pedi alli fratelli per questo modo. Provengha che uno delli fratelli se studdii de cantare il mandato e sia vestito con la veste negra e stia in mezzo delli fratelli e (fol. 22<sup>o</sup>) comincia a cantare il detto Mandato e quando vene a cantare chel buon'Giesù si trassi li vestimenti per lavar li piedi alli Apostoli. Così quelli che hanno a lavare se cavi lo mantello e quando canta che Jesu fece alcuno atto per questa cagione simlte (!) faccia quello che ha di lavare. E quando canta che Jesu cominciò a lavare così comencia lui a lavare. Incominciando alli minori e vengha alli maggiori. E così lavando se canti il mandato et se lo lavare havesse più tempo che lo cantare dicasi così aconzo acciò ch'el lavare sia prima finito del mandato. Poi il Governatore faccia alcuna exortatione alli Fratelli e poi vadino in pace: sino che sarà l'hora deputata et ordinata di ritrovarsi a dire l'offitio che occorre quel giorno.

#### *Della tornata del Venerdì Santo et prima del mercoledì et la giobbia lun giorno per l'altro*

Ancora è ordinato che tutti li fratelli il giorno del mercoledì santo, ciascuno venghi all'hora statuita per il Governatore a dire offitio che corre la Giobbia de Feria quinta in cena domini et questo remotta ogni altra occupatione. Così venuta l'hora statuita il Governatore ordini li officiali che fanno di bisogno et fatto alquanto di oratione con humiltade et devotione si comincia il suo offitio. Poi finito l'offitio il Governatore dica qualche cosa delli misterii della

passione del nostro Signor Giesù Christo per prevocar le anime delli Fratelli alla Sancta Disciplina, la qual si faccia poi nel modo preordinato.

(Fol. 23<sup>r</sup>) -

*Li ordini che si hano di servar alli fratelli  
che si ritrovano Infermi in caso di Morte*

Ancora è ordinato che ritrovandosi alchuno delli fratelli infermo a morte il Governatore habbi di ordinare infalibilmente alli Infermeri o ad altri che sia atto a far l'offitio qua sotto scritto o vero che gli vada lui cioè che ritrovandosi l'infermo come è detto gravato a morte li sia dato le infrascritte interrogatione.

Ciascuno adoncha che con pura e buona conscienzia et fede non ficta nè simulata veramente et afirmatamente risponderà allegramente con atti o con segni o con parolle alle seguente interrogatione harà assai evidente segno di salute et se così morirà sarà nel numero delli salvati, come dice il Cangiellero parisiense (!).

Ma chi da esse interrogatione non sarà interrogato da altri per che sono pochi et rari che habbiano noticia et scientia di questa arte fra se risponda interrogando si medesimo e suttilmente considerando se egli è così disposto come è detto perchè senza tale dispositione niuno per alcun modo può esser salvo.

Colui adoncha che così è disposto se raccomanda e comendi se tutto alla passione del Nostro Signore Giesù Christo et continuamente quanto lui più può et che le infirmità gli permette, consideri et pensi nella mente sua et mediti in quella passioe per che spetialmente per questo tutte le tentationi et insidie del Diavolo si vinceno.

*Prima interrogatio*

Credis omnia que sunt fidei Christiane

E lui deve rispondere: Credo/

(Fol. 23<sup>v</sup>) - Secundo. Gaudens mori in Fide Christi? R̄ Gaudeo

*Testis*

Cognoscis te Deum multum offendisse? R̄ Cognosco

*Quarto*

Doles de omni offensa? R̄ Doleo

*Quinto*

Proponis de cetero ab omni offensa peccati mortalis abstinere? R̄ Propono

*Sesto*

Credis te meritis passionis Jesu Christi et non pro ipsis ad gloriam pervenire? R̄ Credo

*Septimo et ultimo*

Si occurrit inimicus semper opponas ei merita passionis Jesu Christi nostri? R̄ Opponam

---

(!) Si tratta di Giovanni Gersone, già Cancelliere dell'Università di Parigi. Difficile rintracciare nelle diverse sue opere questa affermazione.



Subsequentemente oltra le preditte interrogatione donosi interrogare, maxime le persone seculare stando in agonia zoe nelli transi, debbeno esser interrogati et informati più pienamente et più chiaramente del suo stato et salute, secondo che dice il sudetto Cangiellero parisiense nel modo che segue

*Primo*

Credi tu in tutti li articholi della fede principali. Et oltra di questo a tutta la sacra scrittura per ogni cosa secondo la esposizione de li santi catholici et Ortodossi Dottori della Santa Chiesa? *R̄ Miser si*

*Idem*

Te rallegri tu che tu mori nella fede de Christo et unitade ed obediencia de la Santa Madre Chiesa. E disprezzi tu tutte le heresie errori et superstitione reprobati dalla Santa Matre Chiesa? *R̄ Messer si*

*Item Secondo*

Te riconosci tu haver offeso il tuo Creatore molte volte et in molti modi et gravamente, imperoche Santo Bernardo sopra le Cantica dici così: (*fol. 24'*) lo so che niuno si può salvare senza la cognitione de si medesimo e dala cognitione nasce la humilta matre de salute et lo timor de Dio imperoche si come lui è principio de sapientia così è de salute. *R̄ Miser si*

*Terzo*

Te doli tu cordialmente de toi peccati commessi contra la maestà, Amore et Bontà de Dio et de li beni lassati et delle gratie neglecte cioè per negligencia demissi, non solo per paura della morte, o da ciascaduna pena ma più per l'amor de Dio et della Giusticia et per la Caritade per la quale siamo tenuti amar Dio sopra ogni cosa. Et sopra tutte queste, ne dimandate a Dio la perdonanza? *R̄ Miser si*

*Quarto*

Desideri tu ch'el tuo cuore sia illuminato alla cognitione de li peccati dimentigati, accioche de quelli spetialmente tu te possi pentire? *R̄ Miser si*

*Quinto*

Te proponi tu de volerte veramente emendare se tu sopraviverai et mai più non pecare mortalmente scientemente ma cangellare et più presto lassar ogni cosa quantunche cara. Anche etiam Dio perder la vita corporale nanzi che voler più offender Dio? Preghi tu Dio oltra di questo che te dia gratia de continuare in questo proposito et di non declinar da quello? *R̄ Miser si*

*Sesto*

Perdoni tu de bon' cuore a tutti quelli che te hano mai fatto alchuno nocumento con parole o con fatti per amor et honor del nostro Signor Jesu Christo dalo quale ancora tu spera haver perdonanza.

Dimandi tu anchora fidelmente che te sia perdonato et remisso le iniurie da quelli alli quali tu hai offeso per alchun modo. *R̄ Miser si.*

*Septimo*

Voi tu che sia restituito integralmente quello (*fol. 24<sup>o</sup>*) che hai tolto per alcun modo inlicito ad altri in quanto li sei tenuto secondo il valor delle

tue facultade etiamdio a cessione et renonciatione de tutti i tuoi beni quando altramenti non si potesse fare debita satisfatione? *R̄* Miser si.

*Octavo*

Credi tu che per ti sia morto il nostro Signor Jesu Christo et che altrimenti non puoi esser salvato se non per lo merito della sua passione. Et referisi tu ancora gratia a Dio di questo con tutto il tuo cuore e quanto che tu poi? *R̄* Miser si.

*Dica ancora*

O Signor mio mete tra me et l'ira tua la morte del tuo figliolo Jesu Christo. *Poi dica tre volte:* Nelle man tue Signore raccomando lo Spirito mio. Et se lo inferno non potessi parlare lo dica li circostanti o il compagno per lui et morirà più sicuramente ne vederà la morte eterna in eterno.

Da poi questo tanto quanto lo Agonizante poteva haver uso de parlare et de raxone dica le infrascritte oratione.

O Summa Bontà, immensa Deità, clementissima e gloriosissima Trinità, Summa dilectione, Amore e Carità habbia misericordia de mi molto peccatore ed indegno servo tuo. A te racomando il spirito mio. Dio mio pietoso patre di misericordia fa misericordia a questa poverella tua creatura. Aiutame etiamdio de presente nella ultima mia necessità. Soccorri Signore alla bisogna et disconsolata anima che non sia devorata dalli cani infernali.

*Dica ancora:* O dulcissimo et amantissimo Signore mio Jesu Christo Fiolo de Dio, vivo per lo honor, virtù, et riverencia (*fol. 25'*) della tua beatissima passione comanda che io sia ricevuto nel numero delle toi elletti Salvator e redemptor mio, mirando tutto quanto a te non me refutare Signor mio. Io vengo a te non mi cacciare adreto.

*Dica ancora*

Signor mio Jesu Christo dimando il tuo paradiso non per valor delli mei meriti conciosia cosa che io sia polvere et cenere et peccatore miserissimo, ma in virtude della tua sanctissima passione per la quale hai voluto redimere me misero et sei dignato de comprarne il paradiso con el tuo prezioso Sangue.

*Dica ancora molte volte questo verso almeno 3 fiate*

Signor mio Jesu Christo per quella amaritudine, la quale per mi misero peccatore sostenisti in croce et masimamente in quell'ora quando quella Sanctissima anima tua uscì dal Corpo tuo habbia misericordia de la misera anima mia nella uscita sua.

*Anchora invochi con gran divotione quanto può con il core e con la boca la gloriosa vergine Maria dicendo*

O Regina di celi matre de misericordia, reffugio de peccatori, raccontiamme al tuo unigenito tuo Figliolo intercedi alla sua clemencia per me indignissimo peccatore servo tuo, che per tuo amore mi remetti et perdoni li mei peccati, conducendo me alla sua eterna gloria.

O Santi Angeli Beatissimi Spiriti de cieli vi prego siati presenti a mi migrante et potentamente levate me dalle insidie de tutti li miei adversarii et prendete l'anima mia nel vostro consortio. Tu specialmente (*fol. 25''*) Angelo mio bono guardiano a me deputato del nostro Signore.

Invoco ancora li Santi Apostoli, Martiri e Confessori et Vergine, che in questo ultimo articolo de necessita diligentamente siano in mio adiutorio.

*Ancora dica tre volte le seguente parole le quale furono scritte*

*a Santo Agostino*

La pace del nostro Signor Jesu Christo et la virtude della sua passione. Il Segno della Santa Croce la integrità della Beatissima Vergine Maria, la benedictione de tutti li Santi, la guardia delli Angeli et li suffragii de tutti li electi siano tra me et tutti li miei inimici visibili et invisibili in questa hora della morte mia. Poi dica tre volte questo verso: Largire clarum vespere quo vita nusquam decadat. Sed premium mortis sacre perhennis instet gloria.

*Ma se lo infermo non sapesse queste obsecratione overo non le potesse dire per la infirmità, almeno tanto che ha uso di ragione e sentimento bono li siano legiute per essi infermeri in modo che lo infermo possa odire et intendere et lui dica con il cuore et con desiderio come fa et può sempre ori così renda il spirito a Dio.*

Commendo te omnipotenti Deo carissime frater cuius es creatura ut cum mortalitatis debitum morte interveniente persolveris ad Creatorem tuum qui de limo terre creavit, revertaris.

Egrediente itaque anima tua de Corpore Splendidus Angelorum coetus occurrat. Candidatorum tibi martirum triumphator exercitus obviet, Index apostolorum (fol. 26<sup>r</sup>) tibi Senatus assistas. Liliata rutilantium te Confessorum turba circumdet, jubiliantium te Virginum Chorus accipiat. Et beate quietis in sinu patriarche tibi amplexus apareat qui te assistentes sibi iugiter interesse discernat. Ignoret omnino quod oret in tenebris quod studet in flammis, quod cruciat in tormentis. Cedat tibi teterrimus Satanas cum Sathelibus suis in adventu suo te comitantibus angelis, contremiscat.

Exurgat Deus et disimpetur inimici eius et fugiant qui oderunt eum a facie eius, sicut deficit fumus, deficiant. Et sicut fluit cera a facie ignis sic pereant peccatores a facie Dei et iusti epulentur et esulent in conspectu Dei. Confondantur igni et erubescant contra te tractare legiones et ministri Sathane iter tuum impedire non audeant. Liberet a cruciatu Christus qui pro te mori dignatus est. Constituat te Christus filius Dei vivi intra paradisi amena atque per virentia. Et inter oves suas te ille Verus Pastor agnoscat. Ille ab omnibus peccatis te absolvat atque ad dextram suam in suorum electorum sorte constituat Ut redemptorem tuum facie ad faciem videat. Et presens semper assistens manifestissimam beatis oculis aspicias Veritatem. Constitutus iugiter inter agmina beatorum contemplationis divine gaudiis patriaris in secula seculorum. Amen.

Proficiscere anima christiana nunc de hoc mundo in nomine Dei patris omnipotentis qui te creavit. In nomine Jesu filii eius qui morte passus est pro te in nomine Spiritus Sancti qui in te eusus est. Occurrant et succurrant tibi Sancti Angeli et archangeli, throni et dominationes. Principatus et potestates atque virtutes, Cherubin et Serafin. Subveniant tibi patriarche et profete. Apostoli et (fol. 26<sup>v</sup>) Evangeliste Martires, Confessores, Monaci et heremite (!) Virgines et Vidue Infantes et Innocentes. Adiuvant te orationes sacerdotum omnium et levitarum et omnium bonorum per eos factorum, ut

in pace locus tuus et habitati tua in Jerusalem celestem in secula seculorum. Amen.

*Fuit quidam Papa qui veniens ad extrema docuit Capelanum suum infrascriptas orationes rogans eum ut quando agonizaret diceret eas pro anima sua. Quod cum dictus Capelanus fecisset propterea apparuit ei sequenti nocte post mortem eius gratias ei agens et asserens quod per ipsas orationes fuerat liberatus.*

#### *Sequentu Orationes*

Kyrieleison. Christeleison. Kyrieleison, pater noster et ave maria. Domine miserere nobis.

Christus in agonia prolisius orabat et factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram. Per tui sanguinis sacri efusionem presta ei domine peccatorum remissionem.

Domine Jesu Christe per agoniam et orationem tuam sanctissimam qua orasti pro nobis in monte oliveti quando factus est sudor tuus sicut gutte sanguinis in terram decurrentis. Obsecro te Domine ut multitudinem sudoris tui sanguinei quem pro timoris angustia pro nobis copiosissime efudisti offerre et ostendere digneris Deo patri contra multitudinem omnium peccatorum huius famuli tui et libera eum in hac hora mortis suae ab omnibus penis et angustis quas pro peccatis suis timet meruisse. Qui vivis et regnas in secula seculorum. Amen./

(Fol. 27') - Kyrieleison Christeleison, Kirieleison. Pater noster. Ave Maria. Domine miserere nobis.

Sanctifica nos Domine signaculo sancte crucis ut fiat nobis obstaculum contra scena iachula inimicorum. Defende nos Domine per lignum sanctum et per pretium iusti sanguinis tui cum quo nos redemisti.

Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Domine Jesu Christe qui pro nobis mori dignatus es in cruce, obsecro te ut amaritudinis omnium passionum tuarum quas pro nobis peccatoribus sustinisti maxime in illa hora quando egressa est anima tua de corpore tuo sanctissimo offerre et ostendere digneris Deo patri pro anima huius famuli tui et libera eam in hac hora exitus sui ab omnibus penis et passionibus suis quas pro peccatis suis se timet meruisse. Qui cum patre et spiritu sancto vivis et regnas in secula seculorum. Amen.

Kyrieleison. Christeleison Kyrieleison pater noster. Ave Maria. Domine miserere nobis.

Salvator mundi salva nos qui per Crucem et sanguinem redemisti nos. Ausiliare nobis te deprecamur Deus noster. Salva nos Christe Salvator per virtutem sancte Crucis. Qui salvasti Petrum in mari miserere nobis.

Domine Jesu Christe qui per os profete tui dixisti. In caritate perpetua duxi te ideo atraxite miserans tibi, obsecro te ut eandem caritatem tuam que te de celis ad terras ad tollerantias omnium passionum tuarum atraxit offerre et ostendere digneris Deo patri contra omnes passiones et poenas huius famuli tui. N. quas pro peccatis suis se timet meruisse. Salva animam eius in hac (fol. 27") hora esitus sui. Aperi ei januas vite et fac eam gaudere cum Sanctis

in gloria. Qui cum eodem patre et spiritu sacto vivis et regnas Deus per infinita secula seculorum. Amen.

Pater noster. Ave Maria. Credo in Deum patrem omnipotentem. Salve Regina.

(Fol. 28<sup>r</sup>)

#### EL MANDATO (1)

Ciascuno amante che ama el Signore  
Di cuore gioioso e con summo diletto  
Se aparecchi a cotanti dolori  
Che receveti Jesu benedetto nella sua passione  
Che per amor volse portar per nostro difetto  
Si come per li Evangegli a noi è chiaro  
Che la portò con pianto amaro.

Volendo adoncha noi soi devoti  
La sua dottrina et lato seguitare  
Lo quale uso con li suoi discipuli noti  
Del lavar de pedi come appare  
Nella Scrittura esser adunati e remoti  
D'ogni sollicitudine e facenda mentale  
Che non è iusta farla da non partire  
Acciò che possiamo a Dio obedire.

In quello tempo secondo che Giovanni canta  
Essendo lo di dinanze alla pasqua  
Sapendo Jesu che l'hora era gionta  
Che morte doveva portare crudel et aspra  
Pensand' al patre, dal qual havea tolto  
La obediencia far volse acciò che nascha  
La salute ch'amava in Charitade  
Al fin li ammò (!) con summa humiltade.

E ordinò che si apparecchiasse la cena  
La quale con li discipoli soi volea fare  
E posto a cena co' la mente piena  
Di molti pensieri di quello ch'ha portare  
Da Juda che nel suo cuore teneva  
La mala voglia di voler Jesu ingannare  
Onde Jesu benche sapess' il tutto  
Non voleva obviare al santo frutto./

---

(1) Chiamasi con termine tecnico liturgico « Mandatum » (precetto) la lavanda dei piedi che si compie nella liturgia al Giovedì Santo. Il nome deriva da quando Gesù disse in analoga circostanza nell'Ultima Cena: « Se io Signore e Maestro vostro ho lavato i Vostri piedi, quanto più voi dovete lavarvi l'un l'altro i piedi. (Giovanni 13, 14). Questo rito questi confratelli compivano nella loro chiesetta, cantando questa laude sacra in italiano.

Levosse da cena con fervent' Amore  
E comandò che fuss' aparechiata  
De l'aqua e conche con presto fervore  
E dinanzi a lui li fu rechata.  
De panicelli mericati <sup>(?)</sup> senza strepore  
Acciò ch'io possa finire mia pensata  
E poi si trasse sua vestimenta  
Per meglio fare quello ch'a lui talenta

E poi se cinse uno panicello  
La concha prese e dell'acqua se li misse  
Facendo tuti di discipuli in un' quadretto  
A setare e stare come lui premesse  
Poi s'accostò con la concha a un fratello  
Li piedi lavandoli senza contesa  
E poi con lo panicello li sugava  
E humilmente se li resentava

Venendo Jesu al Vecchio simon Pietro  
Li piedi li prexi per volerli lavare  
Ma Pietro presto si trasse retro  
E dissi questo non voglio fare  
Perchè tu sei Signore et io son peccatore  
E non è iusto che questo debbi fare  
Disse Jesu: de ciò che faccio non sai la cagione  
Lo saperai di poi per vera ragione

Rispose Pietro e disse arditamente  
Tu in eterno non mi laverai  
Jesu (!) rispose, e disse humilmente  
E tu meco non haverai parte giamai  
Nel regno mio, che di gaudio veramente  
Copioso e pieno è non per mancar mai.  
Rispose Pietro e dissi: Signor iusto  
Non tanto i piedi, ma la testa e 'l busto »

(Fol. 29')

Dissi Jesu quello ch'è lavato  
Altro che i piedi lavar non conviene  
E poi tutto quanto sei mundato.  
Voi sete mondati e molto ben conviene  
Ma non tutti sete in uno stato ».  
Questo lo disse per Giuda che con pene  
Pensava che Jesu potesse tradire  
Però per lui Jesu quest'ebbe a dire.

---

(?) Mericati = Recatemi.

E quando alli discipoli hebbe lavato  
A loro i piedi con gran' caritade  
Presi le vestimenta ch'haveva posto  
Ponendola al dosso con gran puritade  
Tornò a mensa a loco dove s'era mosto  
E del suo Corpo li cibò in veritade  
Poi dissi a loro sapete che ho' fatto questo  
Voi me chiamate Signor et poi Maestro.

E però che son Signor vostro Maestro  
Però se maestro io sono, anchor Signore  
Lavo li piedi a voi, con modo humill 'et honesto  
Dovete lavar l'uno a l'altro per Amore  
Pero che per exemplo vi do questo  
Che come ho fatto io non per honore  
Così voglio che ciascaduno faccia  
L'uno con l'altro per carità si saccia.

Donche cadun fratello deve pensare  
Nella humiltà dil nostro gran pastore  
Christo Giesù che ne vuol insegnare  
Con esempio di lui nostro Signore  
In che forma lo debiamo seguitare  
Se pervenir volemo al Sum' amore  
Per giusta via di vera penitenza  
Con pace Amor et Immortal prudenza

(Fol. 29<sup>o</sup>)

Da Giesù Christo noi habiamo comandamento  
Che l'uno e l'altro porti sempr' Amore  
Secondo l'intelletto ch'ello n'ha donato  
Al qual dice che con' ogni fervore  
L'amor dil prossimo in voi de esser firmato  
Lassando dil mondo l'amore che di dolore  
E prender quel di Giesù Christo Benedetto  
Ch'ognor ne da dolcezza senza suspetto

Di Magdalena esempio noi pigliamo  
Ch'essendo in la Citade de peccato  
Senza vergogna come noi troviamo  
Sapendo che Jesu s'era posato  
In casa di Simon leproso che questo brama  
Di dar riposo a Christo fatigato  
E lei intro dove Jesù magnava  
Con li genocchi ad esso si prostrava

Seco portando precioso unguento  
Di nardo pisto e è di gran valore

Che ben'avanza de dinar trecento  
Pien di mirabil e suave odore  
Di confortare ciascuno che stanco e lento  
Fusse, o, pur havesse qualche dolore  
E de peccati soi forte doleva  
Che di malitia ogn'hor comisso havea

A Christo co' l'onguento i piedi ongeva  
Teneramente e con divotione  
Poi di lachrime tutti l'infondeva  
De soi peccati per contricione  
Con li capelli soi li defendeva  
Dal bagno delle lachrime e unzione  
Pigliando i piedi in man stretti, basava  
E humilmente a lui si comandava.

(Fol. 30<sup>o</sup>)

Tanto era quel'unguento odoroso  
Ch'in tutta quella casa se sentiva  
Onde Juda traditor ne fu doglioso  
Per lo peccato che in lui ne teniva  
E della damnation sua fu si bramoxo  
Ch'elexi lo Capestro per morte sua  
Onde perdette il cielo et ogni aquisto  
Per tradimento e vendetta di Christo

Maria Magdalena fu salvata  
Per la contricione si verace  
Che dal amor di Christo fu consolata  
Il qual a lei parlò con efficace  
Delli peccati toi sei mondata  
Dicendo a lei vatene femina in pace  
Però così debiamo anche noi fare  
Se vogliamo essere delli conservi veri

Chiamamo anche Gesù con l'oratione  
Fatta con vera fede et humiltade  
Avanti a piedi suoi con contricione  
Perdon chiamandoli de tanto inquitade  
Che comesso habiamo nell'operacione  
Mostrand'al proximo malvasitade  
Onde chiediamo al Signore tutti co' lachrime  
Perdon de nostri errori e nostri inganni

Con grande fede in lui perseveriamo  
Se con Maria vogliamo esser esauditi  
Costante e forte a quello che dimandiamo  
Debiamo star con speranza arditi



Perchè che Jesu vol che che così facciamo  
Se noi con lui vogliamo esser uniti  
D'Amor di carità di summo bene  
Però perseverar in questo si conviene.

(Fol. 30<sup>o</sup>)

E parla de la Caritade la Scrittura  
Che dov'è carità gli è Amore de Dio  
Qual tene sempre l'anima sicura  
Portando l'adversitade con desio  
Reducendole insieme volontiera  
D'amor e d'unione con lo cor pio  
Si come è ditto per Jesu a Coloro  
Per lui uniti esser in mezo a loro

Ancora chi privo è di caritade  
Non ha niente per gran' cose ch'abbia  
Ma vadon' via in grande nullitade  
Dell'acquistare il ciel, al qual sadimpia  
Adoncha carità prendiamo in caritade  
Si che habbiano la perfetta via  
Perchè da Dio e sopr' il tutto amata  
Per union' d'amor che la fondata

La Charità siè un perfetto lume  
Lo qual fa l'alma star sempre felice  
D'ogni precetto, lei sempre e 'l fine  
Ch'all'anima perfetta porge radice  
Dell'homo ogni difetto lei consume  
Si come de Giesù certo se dice  
Adoncha tutti stiamo in Caritade  
Ch'in noi starà la Santa Trinitade

Tre sonno le virtù confortative  
Le quali fano l'anima iubilare  
Fede, speranza, e Charitade vicine  
Ma dove è charità sempre avanza  
Or chi vuol intender le cose divine  
La carità si conviene abbrazare  
E strattamente in lei far' unione  
Chi vol haver la vera consolatione.

(Fol. 31<sup>r</sup>)

Però che Dio è vera caritade  
E chi sta in caritade sta in Dio  
E Dio in lui habita in trinitade  
Dà lume inestimabile al cor pio  
Se gratia voi della divinitade  
Non haver co'l prossimo error rio

Però tutti fratelli con gran festa  
Dispongasi ogn'un portar sta vesta.

Hora che i pezzi lavat' habbiamo  
Delle bruttezze, ch'alor porge la terra  
E questo per exemplo pigliamo  
E nel futuro facciamo vera guerra  
Contra il Demonio, el mondo che habbiamo  
Per inimici nostri di così durra serra  
A impregonare l'anime con furore  
Per levarne dal nostro protettore

Ma ricorriamo alla nostra advocata  
Maria del buon Giesù la vera Madre  
Pregandola per noi a star placata  
Dinanze al suo fiolo e a l'alto padre  
Perdon dimandi, lei nostra advocata  
Lassando l'opere nostre tanto ladre  
Aparechiamosi ognun' alla sua passione  
Piangendo nostri peccati per la salvazione

Adoncha ognun' ne stia aparechiato  
In questa notte Christo a compagnare  
Tanto afflito di dolore e vulnerato  
Dilla passione che per noi vol portare  
Sopra dil corpo tanto delicato  
Per darne vita che non può mancare  
Venghi ognun allegro con desio  
Di pianger con Maria Jesu Pio.

(Fol. 31<sup>o</sup>)

E se con pianti staremo alla passione  
Di Jesu Christo fiolo de Dio benedetto  
Saremo ancor compagni di ragion  
Nella resurrectione sua per diletto  
Si come Santo paolo fa promissione  
Chi contemplando con l'effetto  
E poi in cielo havemo in veritade  
Ove ne conduca Dio per sua bontade

Regna in noi tanta fragilitade  
E da noi nesun' bene si può pensare  
Ma a lei matre di Divinitade  
Con devotione haremo di pregare  
Aquistaremo gratia e gran bontade  
Da lei lucente stella dello mare  
Dicendo tutti, o alma virgo pia  
Se raccomanda a voi questa Compagnia.

O chari fratelli della Compagnia  
Intitolata de Maria la Conceptione  
Nel cuor nostro a tutti fervor sia  
Di nostra Madona haver Compassione  
Perchè in questi giorni la sua anima pia  
De acerbi dolori non ha remissione  
E se con lei saremo in pene aflitti  
Obtenerà da Dio esser Beneditti

*Finis*

(Fol. 32<sup>o</sup>) - *Che nessuno ardisca agiongere nè minuire alle dette ordinatione  
senza consentimento della Compagnia*

Hora che è datto forma e modo de ben vivere alla vostra buona voluntade spirituale, accio che possiate perficere a meglio, perchè dice la scrittura santa: Ubi non est ordo, ibi est confusio tanto vuol dire: Dove non è ordine gli è confusione. E però seguitate l'ordine che è scritto e nullo sia ardito de giongere overo minuire delle sopradette ordinatione senza consentimento de tutta la Compagnia e quelli che ardirano di rimuovere alcuna cosa, non receve la Indulgentia concessa per il Santo Papa a questa Compagnia. Ma puramente si seguiti e pervenereti alla preciosa laude fata par David profetta dicendo: Ecce quam atque iocundum habitare fratres unum. O quanto è cosa bona e joconda, dice David habitare li fratelli in una voluntade e concordia e amor de Dio a lui servire per posederlo e fruire con la sua Madre Vergine Maria advocata nostra. Onde ciascaduno debbe credere chr qualonche sequitarà con fede le sopradette ordinatione per suo amore sarà da lei difeso spiritualmente de ogni diabolico ingano e dalle forze dello inimico, facendolo far penitenza delli soi peccati in questo modo come ne promette il Santo Padre Papa, Vicario di Giesù Christo suo fiolo, a tutti quelli che persererarano in questa Compagnia et poi participi della passione del suo figliolo e della sua gloria, la quale ne concede al padre el Fiolo e lo Spirito Santo, regnando sempre con loro e con lei in secula seculorum. R̄ Amen.

*Deo gratias. R̄ Amen*

FINIS

(Fol. 32<sup>o</sup>) - 1531 Die 3 Junii.

STATUTTI ET ORDINATIONE NOVE FATTE DE CONSENTIMENTO  
DELLI FRATELLI DELLA COMPAGNIA

Anchora è ordinato de consentimento della maggior parte della Compagnia che si osservi ogni (!) cosa che sia ordinato a beneficio della Compagnia et essendo alcuni renitenti siano raxi et esclusi senza alcuna escusatione.

*Che si metta li officiali sopra l'uscio (!) del Oratorio*

Ancora è ordinato ch'el Sacristante metta ogni venerdì sopra l'uscio dello horatorio una tavola delli officiali che hanno a manegiar l'offitio cioè lo ebdomadario, psalmisti, Antiphonarii etc. et se alcuno contrafarà, sia condannato in soldi doi d'esser missi nella Cassa della Sacrastia par qualonche volta.

*Che li officiali stiano attenti con devotione*

Ancora è ordinato che li detti officiali debbino star attenti et con devotione guidar l'officio senza alcun' scandalo. Facendo alcuno di loro qualche mancamento siano puniti in soldo uno aplicato ut supra.

*Che si vada in processione il giorno del Corpus Domini*

Ancora è ordinato che il Sanctissimo giorno del Corpo del nostro Signor Jesu Christo, ognuno delli fratelli della Compagnia si debbi trovare al locho della Compagnia con un' lume secondo la lor facultà et con esso andar in la processione devotamente a doi a doi a laude de Dio et per bono exemplo di tutto il popolo et che in questo non si possi trovar alcuna scusa valida et da esser puniti all'arbitrio del Governatore.

(Fol. 33<sup>o</sup>) - 1533 Die 3 Martii.

In memoria del R.do Patre Frate Giovanni Battista Castelli Predicatore nel loco di Varese l'anno presente et a sua divotione.

Queste sono alchune ordinatione da esser osservate dalli fratelli di questa Compagnia de universal consentimento accettate, et ordinate et prima

*Che si obedisca al Governatore*

Ancora è ordinato che ciascuno debbi obedire al padre Governatore in tutte le cose che sono de obligatione per la regula et chi fusse in ciò retroso siali tasata la penitenza per la prima et seconda volta per el Governatore et se non si vorano correggere siano rasi dalla Compagnia.

*Che si confessi quattro volte l'anno*

Ancora è ordinato, si come si contiene nella regola che ciascaduno sia obligato infalibilmente quatro volte l'anno confessarsi et comunicarsi videlizet alle pentecoste, alla Asumptione, alla festa de ogni Santi ed al natale. Se non sarà legittimamente impedito ne se intende legittimo impedimento se di questo non ne sarà fatto capace, il Patre Governatore et Regordatori et queste oltre il giorno della Conceptione et di S.to Giuseppe.

*Che non si eserciti arte illicita*

Ancora è ordinato che si osserva la regola in questo Capitolo che nessuno delli fratelli puossi esercitar l'offitio de Datieri, de Compartimenti, de Cane-pari ed altre cose di malo offitio, per le quale possa nascere scandalo sopra li fratelli e si se trovarà alcuno (fol. 33<sup>o</sup>) che voglia in ciò esser retroso et esercitare ipso facto senza altra admonitione sia raso de la Compagnia.

*Che niuno possi esser soprastante a feste*

Ancora è ordinato che nessuno delli fratelli possi esser soprastante a festa alcuna, over guidar balli et simile cose illicite et chi si trovarà in questo delinquente per la prima fiata sia punito secondo parerà al Governatore et Ragordatori et la seconda fiata sia raxo della Compagnia.

*Che niuno giocha a giochi inliciti*

Ancora è ordinato che se trovarà alcuno delli fratelli che pubblicamente giocha a giochi inliciti come carte tavoleri et ogni altro gioco che dia scandalo al prosimo in loco publico siali tasato la penitenza pecuniaria, come parerà al patre Governatore et Ragordatori et etiam trovandosi alcuno delli fratelli assistenti et presenti a questo et non lo manifestino siano puniti si come li delinquenti et non emendandosi siano raxi dalla Compagnia .

*Che si osservi il Capitolo de portare li morti*

Ancora è ordinato il Capitolo della Regola esser osservato quel dice che morendo alcuno delli fratelli della Compagnia li più gioveni secondo parerà al patre Governatore, siano obligati portare quello Corpo alla sepoltura et tutti li altri siano in compagnia con le lune secondo parerà al Governatore et chi contrafarà a questo siano condemnati in uno testono o vero raxo dalla Compagnia. Et il simile se intende che quando sarà infermo tutti siano tenuti visitarlo et curarlo de notte, maxime (fol. 34<sup>r</sup>) li infirmeri sotto la sudetta penna.

*Che faccia un'habito per caduno*

Ancora è ordinato che tutti siano obligati in termine de doi mesi sotto pena de esser raso dalla Compagnia di farse uno habito honesto per coprire le cose inhoneste, secondo parerà alla maggior parte della Compagnia, el qual habito sia uniforme.

*Che il Governatore faccia legere la regola*

Ancora è ordinato che il Governatore osservi la regola de far legere ogni Dominica tri, o, quatro Capitoli della Regola et maxime li novi Capitoli sotto penna che li darà lo seguente Governatore, la qual pena sarà questa ogni volta che fallarà sia obligato portare alla sacrastia mezza libra de cera bianca lavorata.

*Che chi refuta offitio paghi uno scuto*

Ancora è ordinato che ciascuno che refudarà alcuno offitio che gli sia atribuito dalli fratelli per voce, paghi uno scuto alle sacrastie ovvero sia raxo dalla Compagnia irremissibilmente a exemplo delli altri.

Subscripsit Fra Gio. Battista Castello predicatore

Subscripsit Francesco Prestino Governatore

Subscripsit Bertola Frotta Ragordatore

Subscripsit Otticio de Masinagho Ragordatore

(Fol. 34<sup>n</sup>)

*d'altra mano*: Subscripsit Frater Ludovicus Montisflorum commissarius Provinciae 16 aprilis 1579 approbando et confirmando ut supra.

*d'altra mano*: Nos Frater Claudius Medulla Provinciae Mediolani Ordinis Minorum de Observantia Minister confirmamus. In Conventu nostro Annuntiatae Die 29 septembris 1579.

*d'altra mano*: Nos Frater Aloysius Panigarola Provinciae Mediolani Ordinis Minoris Sancti Francisci Regularis Observantiae Minister et servus Confirmamus. In Conventu nostro Annuntiatae Die III Aprilis 1583.

*d'altra mano*: Ego Frater Hieronimus Caballus Provinciae Ordinis Fratrum Minorum de Observantia Minister et servus Confirmo manu

propria. In Conventu Nostro Annuntiatae Varisii di (!) 18 septembris 1587.

*d'altra mano*: Frater Archangelus de Romano Ordinis Minorum Regularis Observantiae Varisii propria manu confirmat et corroborat.

*d'altra mano*. Ego Frater Leonardus a Varallo Provinciae Mediolani Ordinis Minorum de Observantia minister et servus confirmo manu propria. In Conventu Annuntiatae Varisii Anno 1597 die 20 Augusti.

(Fol. 35')

*d'altra mano*: Frater Angelus a Modoëtia Ordinis Reformatorum regularis observantiae et Provinciae Mediolanensis Custos et servus hoc Anno 1600 die 12 Iunii in hoc Conventu Annuntiatae Varisii Confirmat et Corroborat.

*d'altra mano*: Frater Cherubinus a Galblato Ordinis Reformatorum regularis observantiae et Provinciae Mediolani Custos et servus hoc anno 1606 die 14 Iulii in hoc Conventu Annuntiatae Varisii Confirmat et corroborat.

*d'altra mano*: Frater Antonius e Galblato ordinis Reformatorum Sancti Francisci Regularis observantiae Provinciae Mediolani Custos et servus anno 1611 die 29 Iunii in Conventu Annuntiatae Varisii Confirmat et Corroborat.

*d'altra mano*: Frater Joseph ab Arsago regularis observantiae Minorum Reformatorum Provinciae Mediolani Custos et servus confirmat et corroborat in conventu nostro Annuntiatae Varisii die 12 Iunii 1618 manu propria.

(Fol. 35<sup>n</sup>)

Frater Bonaventura a Varisio ordinis Reformatorum regularis observantiae et Provinciae Mediolanensis Custos et servus hoc anno 1622 die prima mensis Aprilis in hoc Conventu Annuntiationis Varisii confirmavit et corroboravit.

(Fol. 37') - COPIA DECRETI EXCELLENTISSIMI SENATUS MEDIOLANI.

Philipus III Hispaniarum Rex et Mediolani Dux II.

Dilecte noster. Relatis in Senatu nostro litteris precessoris vestri diei XXI Februarii 1609 de Prioribus scolarium et confratrum istius Burgi qui ius dicunt in causis ipsorum scolarium et Confratrum a quibus obtinetur licentia cum est adeundus iudex ordinarius et statutis dictorum scolarium et confratrum iussu nostro nobis exhibitis et ad nos transmissis et omnibus mature perpensis de sententia dicti ordinis, mandamus vobis ut dictos scolares et confratres permittatis uti suis institutis et Regulis. Mediolani die Decimo Februarii MDCXI.

Signatum Marchesonius, e tergo Sap(ien)ti J(uris) Con(sul)to Pretori Varisii nostro dilecto et sigillatum V.

Originale est in actis D. Praetoris Varisii.

## IHS

(Fol. 38<sup>r</sup>) di mano più tardiva.

Essendosi trattato nell'Oratorio nostro di Santo Giuseppe di Varese par far dire l'Anniversario per le anime de nostri Fratelli defonti et propostosi qual fusse meglio il farlo dire nel detto nostro Oratorio da Preti Secolari, come si soleva, o pure alla Chiesa dell'Annunciata da Padri Reformati ove è la sepoltura della compagnia nostra. Di commune parere di tutti li fratelli è stato detto che per l'inanzi si habbi a far' dire alla detta Chiesa dell'Annunciata et che s'havesse a stabilire un' tempo prefisso dell'anno per detta celebratione et anche se n'havesse a fare ordinatione d'esser perpetuamente osservata delli fratelli di questa nostra Compagnia et posta nelli capitoli della Regola a perpetua memoria, perchè così venghi per l'avvenire inviolabilmente osservata qual'ordinatione è del tenore che segue cioè

Di commune consenso di tutti li fratelli della compagnia (fol. 38<sup>r</sup>) è stato ordinato che ogn'anno il giorno seguente doppo la festa della Santissima Conceptione della B. V. Maria nostra advocata, la cui festa è la principale di questa nostra Compagnia s'habbi a far' dire l'Anniversario cioè Vespero, Mattutino, messa cantata, et messe basse per l'anime de nostri fratelli defonti posta sotto la capella nostra della Santissima Conceptione nel cimitero della et per tal effetto doveranno tutti li fratelli dare quella elemosina che dal Padre Governatore sarà ordinata per far quella carità che si giudicará conveniente alli Padri di detto monastero per la celebratione sudetta, come anche detti fratelli non dovranno mancar, di ritrovarsi presenti al detto Anniversario et almeno alla Messa cantata per pregare N. S. per le anime di detti (fol. 39<sup>r</sup>) fratelli defonti et chi contravenirà non havendo scusa legittima siagli tassata quella penitenza che parrà al Padre Governatore, intendendosi che per il presente capitolo non si presumi esser in alcuno modo derogato al capitolo della Regola nostra che ogni mese s'habbi a dire il vespero et matutino de morti per detti fratelli nell'Oratorio della Compagnia, ma quello sia inviolabilmente osservato come in esso si contiene, mutato solo il tempo cioè dalla prima nell'ultima Domenica di cadauno mese per rendere così più comodo alli fratelli per potere attendere la prima Domenica del mese ad altre devotioni.

Io Hieronimo galbiato di presente governatore accetto et prometto come sopra

Io Donato Daverio affermo quanto di sopra è detto

Io Geronimo Molina affermo come sopra

Io Giuseppe Perabò affermo come di sopra

Anton' Francesco Gorla affermo come sopra

(Fol. 39<sup>v</sup>)

Io Gio. Andrea Odone affermo come sopra

Io Gio. Pietro Gorla affermo ut supra

Io Zaccaria Zeni affermo ut supra

Io Gerolamo Gorla affermo come sopra

Io Ioseffo Martignono affermo quanto si contiene nella presente

Io Gio. Pietro Alfero affermo quanto di sopra è detto

Io Antonio Francesco Molina affermo ut supra

Io Francesco Marliano sacristano con desiderio affermo  
 Io Aluigi Molina affermo ut supra  
 Io Gio. Pietro Gorla minore affermo ut supra  
 Io Antonio Bruschetto affermo ut supra  
 Io Gio. Angelo Solaro affermo ut supra  
 Io Gio. Battista Alfero affermo ut supra  
 Io Gio. Battista Prestino affermo ut supra  
 Io Alessio Rocha affermo ut supra  
 Io Gio. Antonio Prestino affermo ut supra

(Fol. 49<sup>o</sup>)

1669

NOTTA DELLE RELIQUIE CHE SI TROVANO NEL ORATORIO  
 DI SANT GIOSEFFO

*Prima nella Croce la Reliquia*

di Sant. Carole  
 di Sant. Antonino mart.  
 di Sant. Floriani mart.  
 di Sant. Vincenzo mart.  
 di Sant. Vitorino mart.  
 di Sant. Honorato mart.  
 di Sant. Antonino mart.  
 di Sant. Ilidoro (?) mart.  
 di Sant. Liberato mart.  
 di Sant. Felicissima mart.  
 di Sant. Vitale mart.  
 di Sant. Antonio mart.  
 di Sant. Iusti mart.  
 di Sant. Faustini mart.  
 di Sant. Aghabito mart.  
 di Sant. Anselmo mart.  
 di Sant. Felicis mart.  
 di Sant. Lucii mart.  
 Di Sant. Animi mart.  
 di Sant. Faustina mart.

*Mano sinistra*

di Sant. Agabito mart.  
 di Sant. Apolonio (!) mart.  
 di Sant. Taraslna mart.  
 di Sant. Leonis  
 di Sant. Vincentio mart.  
 di Sant. Ruffo mart.  
 di Sant. Eusebio mart.  
 di Sant. Olimpo mart.  
 di Sant. Vitale (!) mart.  
 di Sant. Toliseo mart.  
 di Sant. Tolomeo mart.  
 di Sant. Fortunula mart.  
 di Sant. Giusto mar.  
 di Sant. Domicio martire  
 di Sant. Alesandro mart.  
 di Sant. Sabina mart.

*Reliquari sopra l'altare  
 mano diritta*

di Sant. Floriano mart.  
 di Sant. Leica (Leva?) mart.  
 di Sant. Vindemo mart.  
 di Sant. Felicita mart.  
 di Sant. Amiano mart.  
 di Sant. Domicio mart.  
 di Sant. Ioanione mart.  
 di Sant. Vitoria mart.  
 di Sant. Biancha mart.  
 di Sant. Fortunato mart.



*Nelle Reliquari (!) che si mettono  
sopra l'altare*

- di Sant. Probi mart.
- di Sant. Masimi mart.
- di Sant. Anastasia mart.
- di Sant. Teodoro mart.
- di Sant. Abondio mart.
- di Sant. Iusti mart.
- di Sant. Costantio mart.
- di Sant. Orrlino (!) mart.
- di Sant. Mauro mart.
- di Sant. Vitoria mart.
- di Sant. Amati mart.
- di Sant. Pio martire

n. 66.

**LETTERE DI GIUSEPPE MAZZINI  
AD ADEODATO FRANCESCHI, ERGISTO BEZZI,  
DOMENICO ADAMOLI e CARLO TORELLI**

(Cenni su attività mazziniane a Varese)

Nel condurre ricerche circa la partecipazione dei Varesini al Risorgimento Italiano, ho rintracciato alcune lettere di Giuseppe Mazzini, che non figurano nella Edizione Nazionale degli scritti del grande Genovese.

Due di esse sono indirizzate ad Adeodato Franceschi mentre era esule a Locarno nel Canton Ticino, una a Ergisto Bezzi, due a Domenico Adamoli, uno dei maggiori patrioti varesini, una a Carlo Torelli soggiornante a Varese; le ultime quattro sono conservate nell'Archivio di Casa Adamoli (1).

LE LETTERE AD ADEODATO FRANCESCHI

Già in possesso, parecchi anni or sono, della Signora Virginia Tomasina, ebbero vicende varie, furono certamente nelle mani del Prof. Luigi Borri, poi passarono ad altri; ritrovate da me recentemente sono ora depositate in via provvisoria presso la Biblioteca Civica di Varese.

Non so come pervenissero alla famiglia Tomasina, probabilmente il Franceschi teneva presso di sé solo le missive giunte da poco e a cui doveva rispondere (e infatti la polizia elvetica che perquisì i locali dove abitava non vi trovò gran che) (2), e distruggeva, o affidava a persone amiche, gli scritti che

(1) Ringrazio sentitamente le Signore EMILIA ADAMOLI DE GRANDI, IDA MARIA SOFIA ADAMOLI VED. BRIOSCHI e l'ING. MASSIMO BRIOSCHI che con squisita cortesia mi permisero di esaminare e pubblicare le lettere di Mazzini conservate nell'Archivio di Casa Adamoli.

Tali lettere furono probabilmente esaminate dalla Sig.<sup>ra</sup> Nathan poichè insieme ad esse si rinviene una busta con l'indicazione: « *Scritti di Mazzini - M.me Nathan* ».

(2) Vedi Giuseppe Martinola: *Nuove notizie sull'arresto di Adeodato Franceschi a Locarno nel 1854*. - Bollettino Storico della Svizzera Italiana, vol. LXXIII, Fasc. III, e Edizione Nazionale *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*. - Epistolario vol. 29<sup>o</sup>, lett. 3921, nota 1. (Abbrevierò d'ora innanzi l'indicazione di questa fonte bibliografica con la sigla: Ed. Naz. Ep.).

per il momento non gli occorre. Così dev'essere accaduto per le due lettere rintracciate, che passando da mano a mano giunsero a Varese.

In questa città diversi patriotti conservarono con cura scrupolosa scritti, documenti, oggetti già appartenenti ai grandi del Risorgimento e ne fecero anche incetta.

In alcune curiosissime missive di un servo della casa Bossi di Azzate, passato al servizio di Garibaldi a Caprera, si legge come avesse avuto l'incarico da Varesini, di raccogliere e spedire loro « cose » che fossero del Condottiero. Il domestico, per accontentarli, si diede a contendere al barbiere, ciuffi di capelli, peli di barba del generale e a raccogliere oggettini, frammenti di scritti scartati dall'Eroe dei due mondi e persino « *mucci* » di sigari; ne faceva pacchettini che inviava a Varese.

Ma torniamo alle lettere indirizzate al Franceschi: una porta la data del 6 maggio, l'altra del 18 dello stesso mese, l'anno è il 1854.

Quando il 30 maggio il Franceschi fu arrestato a Locarno dalla polizia svizzera perchè sospettato di cospirazioni politiche, nella perquisizione fatta nel suo alloggio non furono trovate che due lettere di Mazzini, una indirizzatagli in data 27 maggio e un'altra in data 29 maggio non destinata a lui, ma a Vitaliano Crivelli in Piemonte e quindi ancora sigillata; naturalmente entrambe furono sequestrate. Esse sono state pubblicate nell'Edizione Nazionale degli scritti di Mazzini; la prima a pagina 153 del volume XXIX dell'epistolario, l'altra a pagina 166, riportandole dal libro di M. AVETTA: « *Dall'archivio di un diplomatico* » (il barone M. A. Alessandro Jocteau).

Il Franceschi, sottoposto ad interrogatorio al Dipartimento Cantonale di Giustizia e Polizia di Bellinzona dove era stato condotto il giorno successivo all'arresto, dichiarò di aver ricevuto una sola lettera di Mazzini anteriormente a quella sequestratagli; ad essa aveva risposto (e non poteva nascondere perchè lo scritto trovatogli incominciava con le parole: « *Ho la vostra del 23* »). Evidentemente le sue dichiarazioni (egli sapeva di aver messo al sicuro altre lettere) non corrispondevano al vero e ne sono una prova le missive rintracciate che confermano come il Franceschi nel corso del mese di maggio fosse stato più volte in corrispondenza con Mazzini il quale aveva grande fiducia in lui anche se non lo conosceva direttamente <sup>(3)</sup>.

Entrambe le missive sono un'ennesima testimonianza dell'incessante lavoro condotto senza pause dal grande Esule genovese per tener desta la fiamma insurrezionale in Italia.

Egli si rivolgeva a chiunque mostrasse amor patrio e buona volontà. Chiedeva nomi, scriveva, cercava in ogni modo di entrare in contatto con tutti per attirare il più possibile gente nell'orbita delle sue idee. Compito difficile anche per la varietà dei caratteri e dei temperamenti dei patrioti, ora impetuosi, or diffidenti, or non privi di debolezze, d'invidie, gelosie, ecc.

Aveva a disposizione messaggeri fidati, corrieri e contrabbandieri, era insuperabile nel saper tendere trame, piani, progetti, nel raccogliere denari per

<sup>(3)</sup> « *Io del resto non conosco personalmente Franceschi* » (Ed. Naz. Ep. vol. XXIX, lett. 3962).

la causa, per acquistare armi, finanziar complotti e spedizioni, e soprattutto nello sfuggire alla polizia.

Come è noto Mazzini nel 1854 vagheggiava un'insurrezione nel Nord d'Italia in concomitanza con un moto al Centro o nel Meridione e si dava daffare per realizzare tale proposito: « *La Lombardia è preparata e diffidente dell'altra parte, non vuol muovere se non dopo un segnale dato dal centro* » scriveva a Nicola Fabrizi il 31 maggio 1854 (Ed. Naz. Ep., lett. n. 3917) tanto per fare un esempio, e anche al Franceschi il 18 maggio diceva cose analoghe: « *Abbondano in Lombardia gli elementi e faranno. Ma non prima d'un segnale, dà un principio di fatto che esca dal centro* ». (Vedi a pag. 111).

Dove risiedeva Mazzini quando scriveva al Franceschi?

Nell'Ed. Naz. degli scritti del grande Esule tutte le lettere del maggio 1854 sono datate da Ginevra dove il cospiratore era giunto dall'Inghilterra nella seconda metà di aprile.

Alcuni studiosi vogliono invece che il grande patriota si fosse successivamente portato in Piemonte o nel Canton Ticino (4). Dedussero ciò dalla lettera inviata da Mazzini a Vitaliano Crivelli datata 29 maggio e pervenuta il giorno stesso in cui fu scritta al Franceschi, a Locarno, affinché la recapitasse al destinatario con cui era in contatto, e da una circolare del Partito d'Azione portante la stessa data e giunta essa pure in giornata al Franceschi. Se questi scritti arrivarono così rapidamente al destinatario, e si pensi alla lentezza dei mezzi di comunicazione del tempo, vuol dire che Mazzini non poteva essere molto lontano da Locarno... Ma da altre lettere si ha la netta sensazione che l'esule non si fosse mosso dalla sua sede e si fosse servito della solita via (Grilenzoni - Lugano) per far giungere la corrispondenza al Franceschi. Si ricordi che il grande cospiratore soleva talvolta, per confondere eventuali indagatori o per altri motivi, alterare le date dei suoi scritti, anticipandole o posticipandole; sull'esattezza di quei « 29 maggio » non c'è da giurare.

A buon conto la polizia elvetica si allarmò al pensiero che il grande patriota abitasse tanto vicino a Locarno da potervi far pervenire una lettera in giornata, e cercò di sapere dal Franceschi dove fosse. Ecco un brano del verbale dell'interrogatorio: (5)

I. — *Se sappia dove provengono (le 2 lettere).*

R. — *Non lo so, essendomi state consegnate a mano, da un individuo sconosciuto...*

I. — *In che giorno ricevette la lettera del 29?*

R. — *Nello stesso giorno, verso sera, dopo l'arrivo del battello a vapore...*

I. — *Ricevendo egli da Mazzini delle lettere nello stesso giorno in cui furono scritte, non si può non riconoscere che Mazzini non sia di qui molto discosto. Gli si osserva per conseguenza essere improbabile che egli non conosca almeno lo Stato in cui si ritrova. Lo si invita quindi a spiegarsi su ciò.*

(4) Vedi G. Martinola, art. cit. Ed. Naz. Ep., lett. 3921, nota 1.

(5) Martinola, art. cit.

R. — *Decisamente, io non so dove possa trovarsi Mazzini.*

Come si può vedere il Franceschi seppe deludere la curiosità della polizia svizzera, anzi approfittò forse dell'occasione per fuorviare le ricerche: quell'affermare che la lettera gli fu consegnata da uno sconosciuto dopo l'arrivo del battello poteva indurre a pensare che fosse giunta dal Piemonte da cui il piroscrafo proveniva.

#### LA LETTERA DEL 6 MAGGIO

Porta chiaramente nello spazio riservato solitamente all'indirizzo, l'indicazione del destinatario col nome per esteso: « *Franceschi* », della data non è rimasto che un *sei* accanto al frammento di una parola terminante in ...gio. Uno strappo prodottosi nell'aprire la lettera (in quel punto era stata applicata all'esterno la ceralacca) impedisce di leggere la parola intera.

Non vi è dubbio che si tratti proprio del 6 maggio poichè suppergiù lo stesso giorno, Mazzini scrisse altre lettere sul medesimo argomento. L'anno non figura, ma è il 1854.

La lettera verte intorno ad un misterioso proclama inviato al Franceschi da Torino e a Mazzini da Zurigo.

Il contenuto del proclama, la sua opportunità, le sue conseguenze sono l'argomento centrale della lettera.

Il proclama era stato scritto da Piero Cironi, allora a Zurigo, in collaborazione con F. De Boni, nella prima decade d'aprile del '54 e cominciava: « *Italiani... pensateci* » (6).

Mazzini ricevutolo litografato dallo stesso Cironi, senza l'indicazione dell'autore, l'8 maggio '54 gli scriveva: « *È vostro il proclama a tergo della lettera vostra, vostra la litografia?* » (7).

Nella lettera scritta al Franceschi, Mazzini, dopo aver esposto il proprio pensiero sul proclama, passa ad altri argomenti. Chiede se il destinatario abbia possibilità di contatti con un certo Pulusella di cui parla anche nella lettera 3878 dell'Ep. (vol. cit.), che risiedeva a Bellinzona, poi manda i saluti ad una Signora che non nomina, ma che probabilmente era la moglie dell'ingegner Joni (altro italiano esule nella Svizzera, collegato con Mazzini), quindi chiede nomi, indirizzi, e suggerimenti per l'eventuale invio di un messaggero negli Stati Romani e come si potrebbe raggiungere un patriota che definisce: « *Garibaldi in erba* ».

Infine in un poscritto domanda se Ol... (probabilmente Olivieri) abbia mai avuto proposte per un certo numero di fucili da Napolitani residenti a Torino (8).

(6) Ed. Naz. Ep. vol. 29° pag. 79.

(7) Ed. Naz. Ep. vol. 29° lett. 3881, pag. 78.

(8) Nella lettera indirizzata al Franceschi il 27 maggio '54 (n. 3906 Ep. vol. 29°, cit.) il Mazzini scriveva: « *Sono in contatto coi Napolitani. Ma, benchè avendo elementi, non sono così forti come l'amico crede. Chiedono del resto, fucili, pei quali m'adopero... Un moto nel Centro con la Sicilia preparata com'è, porrebbe in mezzo il Napolitano, e trascinerebbe...* ».

Ma ecco la lettera:

« Fratello,

Ho tutte le vostre. A quest'ora avrete veduto il mio inviato.

Il proclama non è mio. Se copie possono spargersene nella Romagna, non v'è male. Ma l'utile di poche copie nelle mani di nostri non sarà maggiore di quello che la parola d'azione fatta correre da voi e da me. In Piemonte e altrove presenta un inconveniente. Sembra una contraddizione al linguaggio di conciliazione ch'io tengo cogli'influenti.

Parto con essi dalla base del Diritto Nazionale, della sovranità del Paese, alla quale noi dobbiamo tutti piegar la fronte; e dichiaro che finch'essi accettino la Sovranità Nazionale rappresentata da un'assemblea, finch'essi non prefiggano ai loro disegni la monarchia, noi, facendo, non *imporremo* repubblica.

Il proclama dichiara il contrario, e siccome non è firmato ha l'aria d'un artificio nostro, d'un doppio linguaggio tenuto a un tempo. Or noi, non avventuriamo nulla tenendo linguaggio conciliatorio. La questione vera è la questione d'iniziativa.

Se l'abbiamo noi, il moto non può essere che repubblicano per essenza: soltanto invece di assumerci una specie di dittatura, proclamando il principio in un proclama, escirà dagli elementi che s'accantueranno intorno, come grido di paese.

Se invece, per *impossibile*, i monarchici avessero mai l'iniziativa, il nostro gridare ora repubblica esclusivamente, non impedirebbe alle moltitudini d'andar dietro alla forza, e noi saremmo tagliati fuori dal moto.

Il proclama è prematuro. Non so chi ve lo abbia mandato da Torino. A me è venuto da Zurigo, litografato.

Potete, non v'è dubbio, aver contatto col Pulusella?

Salutate la signora e ditele che io di certo non comprometterò il marito, fuori dei limiti dello stretto dovere quando l'Italia reclamasse l'aiuto di tutti i suoi figli.

Tocca a voi, quand'ei torna, a interdervi e consigliarvi con lui.

Addio: dovrete pel caso in ch'io spedissi un vaggiatore negli Stati Romani, darmi tutte le indicazioni, nomi e modi di rinvenire gli amici vostri, e consigli perch'ei giovasse. Come potrebbe raggiungere il *Garibaldi in erba*? addio:

vostro Gius.

6 ...gio

Ol. ebbe mai proposizioni per un numero di fucili da Napolitani risiedenti in Torino? Vorrei saperlo.

A tergo: Franceschi

LA LETTERA DEL 18 MAGGIO

È assai più importante della prima.

Contiene uno sfogo di Mazzini sul fallimento dell'impresa della Lunigiana, annunciato al Franceschi suppergiù con le stesse parole scritte a Nicolao Ferrari a Genova in data 18 maggio, al Grilenzoni a Lugano il dì successivo, a Nicola Fabrizi a Malta il 31 maggio e ad altri (9).

L'episodio è noto. I congiurati sbarcati alla foce della Magra furono subito affrontati e in parte arrestati e dispersi.

Mazzini tuttavia non disarma e preme perchè per mezzo di bande si crei al centro un « fatto » al cui annuncio egli « opererà sulla Lombardia ».

Sulla necessità di costituire bande e di spingerle all'azione insiste molto col Franceschi nella speranza che egli pure se ne faccia promotore.

Pure in questa lettera ritorna l'ignoto patriota della precedente, che questa volta battezza « il piccolo Garibaldi ».

Raccomanda quindi al destinatario di lasciare appunti qualora decidesse di partire per Genova nel qual caso gli farà avere « un'autorizzazione ».

Chiede infine una copia dell'opuscolo « Guerra d'insurrezione » e avverte che probabilmente farà ristampare « l'istruzioncella » per le bande.

La necessità di agire per mezzo di bande ritorna in parecchie altre lettere di Mazzini suppergiù della stessa epoca.

Sul foglio della lettera scritta al Franceschi, di carta azzurrina, si vede in alto a sinistra un timbrino a secco, di forma ovale, con uno stemma reale e la parola « Bath », nome della famosa cittadina termale inglese nota anche per la fabbricazione di carta da lettera finissima (si ricordi che fino al mese di aprile dello stesso anno Mazzini aveva soggiornato in Inghilterra).

La lettera porta a tergo l'indicazione « Fr. » e all'inizio la data: 18 notte; non vi è traccia del mese e dell'anno, ma il richiamo al fallito tentativo insurrezionale offre elementi sicuri per stabilirli con certezza; Mazzini ne dà notizia come di fatto appena accaduto.

La lettera è certamente quella mandata tramite il Grilenzoni il 19-5-54 (10), e quella a cui il ricevente rispose in data 23, come disse durante l'interrogatorio subito da parte della polizia elvetica.

(9) Vedi Ed. Naz. Ep. vol. 29°).

(10) « Fammì il piacere di mandare l'acchiusa a Franceschi », Ed. Naz. Ep. vol. 29° lett. 3895.

Avrete a quest'ora udito le tristi nuove. Venti e cielo avversarono: il resto m'è tuttavia inesplicabile.

Non dovevano scendere su terreno sardo e vi scesero. Non dovevano scendere se prima la spiaggia esaminata non dava pienezza di solitudine: e fu il contrario.

Ma or sono inutili i commenti.

Udremo le spiegazioni, che poco gioveranno. Il tentativo fallito promuoverà un urlo di biasimo da quei che non falliscono mai perchè nulla tentano. Ma a questo sono avvezzo e non mi cale gran fatto.

Mi cale dello sconforto ch'entrerà, a torto, nei nostri.

Mi cale della scintilla soffocata sul nascere. Mi cale delle condizioni del paese al quale è necessario un fatto che riesca e della fatalità che mi toglie il darglielo. I mezzi miei sono a un dipresso svaniti. Dall'interno non ricevo ombra d'aiuto. E un Partito che si riduce ai sacrifici d'un uomo non esiste.

E' tempo di guardare in viso le circostanze nelle quali volgiamo. Ve lo ho già dette e le ricapitolo qui.

In Italia abbiamo bisogno supremo, urgente d'un fatto.

Se questo fatto non si compie, il Partito è dichiarato nell'opinione europea partito di codardi. Il lagnarsi è vergogna oggi mai: esibire costantemente agli stranieri le nostre piaghe col rimedio vicino e senza coraggio di stender la mano per prenderlo. Bisogna imparare a tacere e fare.

Parlo dell'interno; dall'estero abbiamo tentato anche troppo. Abbondano in Lombardia gli elementi, e faranno. Ma non prima d'un segnale, d'un principio di fatto ch'esca dal centro.

Il centro, se vuole, può.

Molte città sono vuote di truppa austriaca: non hanno che pochi svizzeri e pontifici.

S'anche le città non credono opportuno l'agire in massa, io non chiedo se non questo: cinquanta popolani dati da ciascheduno, i quali escano all'aperto e formino un nucleo di Banda Nazionale.

Dieci, sei, cinque Bande siffatte son guerra cominciata e la guerra cominciata dà campo a me d'agire su Lombardia.

Nel riposo assoluto non posso.

Un contingente di cinquanta uomini e di cinquanta fucili non è soverchio per una città e pei dintorni.

E s'anche ne mancassero alcuni, una sorpresa fatta con quei che



esistono, con arma bianca per gli altri, su d'un drappello isolato, sopra un posto di doganieri, completa l'armamento.

V'è modo di persuadere alcune città a dar questo contingente e ad eseguire rapidamente? Allora bisogna tentarlo.

Non v'è modo? pazienza; e bisogna rimetter l'animo in pace agguantando le circostanze europee colle braccia in croce.

Se v'è modo — se due o tre uomini che portino questa parola son necessari — è necessario che tra gli stessi del paese si trovino. Credete poter giungere voi stesso? Andate. Avete altri che abbiano influenza locale per riescirvi? persuadeteli e abbiateli a compagni. Devono essere militari? spetta all'emigrazione il vedere se può darli. Ma gli elementi devono escir dall'interno. Io non posso più mandarvi i cinquanta, i cento, i centocinquanta dal di fuori.

Non posso imprendere nuovi sbarchi d'uomini o di fucili. E d'altra parte, dov'io pur lo potessi, vivete certo che una circostanza qualunque li impedirà. Se nel paese il Partito non può o non vuole dare quel misero contingente, noi non possiamo portarvi l'insurrezione per forza.

Rassegnamoci col dolore e col disprezzo — ch'è il più grave dolore — nell'anima.

Tenterò da mia parte. Se credete possibile, tentate voi pure. A voi neppur posso dire altro se non seguire le ispirazioni del vostro intelletto e della vostra coscienza.

Ho scritto — e appunto cose simili a queste — al piccolo Garibaldi, il quale ha quattro giorni addietro mosso spontaneo un passo verso di me. Vedrò che cosa risponde, ma s'anche ei rispondesse favorevolmente... non v'è bisogno d'estese lunghe reciproche ...se. <sup>(1)</sup>

Lasciatelo fare in quel caso; e fate voi pure... Chiunque si sente capace di tirar fuori quel contingente da una località sappia che il momento è venuto in cui bisogna tentar di farlo.

Al primo annuncio d'un fatto io opererò sulla Lombardia. Se il Locarnese dà, potrete serbare quanto occorresse. Se prendeste risoluzioni ricordatevi di lasciarmi gli appunti dei quali parlai tanto sul Lago come sopra altri punti.

E ditemi in che cosa posso giovarvi. Con me o con Nicolao Ferrari in Genova prendete ogni concerto per corrispondenza o avvisi da trasmettere. Addio: amate il vostro

Giuseppe.

(1) I puntini corrispondono a parole mancanti per la rottura del foglio.

Manderò in caso di vostre mosse due linee d'autorizzazione per voi in Genova, su vostro avviso. Avete per caso una copia dell'opuscolo « Guerra d'insurrezione »? Non fu stampato a Valenza? Per opera vostra? Se mai l'aveste informatemi del come e fate dimandarlo.

Ristamperò probabilmente l'istruzioncella per le bande con un'aggiunta tanto da fare un foglio. Non credo sia stata abbastanza diffusa.

A tergo: Fr.

#### LA LETTERA AD ERGISTO BEZZI

(Settembre 1863)

Non porta data, ma solo l'indicazione del giorno: « Mercoledì » non reca tracce di timbri ed occupa tre facciate e mezza di un foglietto piegato in due.

La data settembre 1863 è tolta da un'annotazione di ignota mano trovata su un biglietto a parte, ma che la missiva sia effettivamente della fine di settembre, e tutt'al più dei primi di ottobre, lo si può dedurre dal contenuto controllandola con altre lettere indirizzate al Bezzi nello stesso periodo (accenno alla riunione in Milano provocata dalla circolare emanata il 7 settembre, accenno a propositi di partenza di Mazzini per Londra, ecc.; l'esule si trovava allora a Lugano; ripartì intorno al 14 ottobre dopo vari rinvii).

Potrà sembrar strano che la missiva si trovi nell'archivio di Casa Adamoli, ma si tenga presente che gran parte del lavoro preparatorio per la Campagna nel Veneto e nel Trentino allora vagheggiata da Mazzini, fu fatto a Varese e che Domenico Adamoli fu ancora una volta accanto ai cospiratori. Non deve meravigliare quindi se la lettera del Bezzi sia rimasta all'Adamoli che raccoglieva e conservava religiosamente tutto ciò che apparteneva ai grandi del nostro Risorgimento e che aveva per Mazzini un'ammirazione profonda (v. a pag. 115).

Bezzi, Tranquillini, Mancini, Martini, nel settembre e ottobre 1863 soggiornarono a Varese, amato luogo di villeggiatura autunnale di molti milanesi e vi tornarono anche successivamente per diversi anni di seguito. Il Bezzi stesso in una lettera già in possesso di Federico Della Chiesa<sup>(12)</sup>, scrisse quanto segue: (si noti con quale ammirazione parla del nostro Domenico Adamoli).

*« Lo confesso che, nonostante il trascorrere del tempo io mi sento un po' varesotto nel cuore. Capitavamo al caffè Centrale e ci trovavamo col Macchi, Cortelezzi e De Bernardi e con tutta quella coorte, allora grossa, di giovani e di vecchi che avevano con noi comunanza d'idee. Erano allora i bei tempi di casa Talacchini e si continuavano le scampagnate a S. Elia, all'Isolino, alla Madonna del Monte. Allora si era giovini, eravamo tuffati nella politica e poi si*

(12) F. Della Chiesa — *Noterelle Varesine* — Varese, Arti Grafiche Bagaini Codara e C. 1906, pag. 101.

era anche simpatici. E quante non furono le corse a Lugano dove si ricevevano le istruzioni e di là si ritornava a Varese per poi andare a Belgirate a conferire con Cairoli. E allora era una visita al Domenighino Adamoli a Besozzo che ci riceveva a braccia aperte, patriarcalmente, ci teneva un giorno o due poi ci conduceva sul Lago Maggiore e poi di nuovo a Besozzo.

Non ho mai incontrato nelle mie molte conoscenze, un cuore più grande di quello di papà Adamoli.

Il lavoro del Veneto e del Trentino in gran parte fu fatto da Varese, e certamente nessuno allora pensava che quei giovini spensierati che se la godevano così allegramente, si occupassero di cose così serie. Allora ci dicevano scavezzacolli e un po' avevano ragione. Quante notti si passarono là dalla Signora Nina coi Macchi, coi De Bernardi e con altri scapati, e che classiche partite di morra e che pacchiate e quante gite.

Da Varese partimmo io Mancini e Martini per portarci direttamente a Brescia a tentare la spedizione che doveva aver di mira d'appoggiare il movimento del Friuli e sollevare il Veneto ».

Come andarono le cose del Trentino è noto e non starò a ripeterlo, passo perciò senz'altro alla lettera rintracciata.

« Caro Ergisto,

Rimando la lettera di Mancini.

La riunione di Milano è opera mia: provocata dalla circolare del 7 della quale mi pare abbiate copia e che v'acchiudo. Fu riunione avente a scopo l'organizzazione pratica del partito nella zona Lombarda, e la costituzione delle sezioni Finanza, Guerra, Organizzazione. etc.

Mi dorrebbe se non v'avessero chiamato Mancini. Ma badate e fategli intendere che, come dissi un tempo che non bisognerebbe attirar di soverchio l'attenzione sui paesi dove si vuole iniziare l'azione, così dissi che i devoti della missione speciale del Tr(entino) o del Fr(iuli) non si chiamassero ad altre attività che o li sopraccaricherebbero di lavoro o li farebbero troppo noti e vegliati. Le sezioni furono elette; e Tran(quillini) fa parte d'una che riguarda cose di guerra. Una sezione di due veneti sarà eletta incaricata unicamente di regolarizzare la diffusione degli scritti nel Veneto e di raccogliere indicazioni sia concernenti l'emigrazione sia l'interno e somministrarle. Quanto al Tr(entino) non v'è bisogno d'altro: ci siete voi altri, in cui si concentra ogni cosa. Rassicurate dunque Mancini su quel lavoro.

Badate: la *cospirazione* interna rimane in mano nostra.

L'organiz(zazione) lomb(arda) che si fa anche altrove non riguarda che l'organizzazione esterna al Ven(eto).

Il lavoro *gigantesco* di G. non è che la continuazione del *milione* di fucili che non riuscirà — le lettere agli individui facoltosi delle quali alcune, spero, riusciranno — e del lavoro *nostro* che gli amici di G. affibbiano ora a lui ciò poco importa.

Forse, vedrò Cairoli oggi.

Bertani è qui, e perfettamente con noi.

Lemmi è Cassiere esclusivo di Gar(ibaldi). Patto fra noi è che la metà di quanto raccoglieranno vada a me, vedremo.

Dualismo a ogni modo non vi sarà. Come prevedeva al lavoro *iniziato* vengono tutti.

Scriverò a Guarnieri.

Scrivetemi di Fon(tana).

Farò pei revolvers. Sono a Genova. Forse sarà meglio concentrarli in voi. Ma ve ne riscriverò.

Resto fino a lunedì. Soltanto avrò bisogno degli ultimi due giorni per lavoro mio e quindi farò credere d'essere partito prima.

Utilizzate il soggiorno in fare tra voi amici la sera, per la sezione di Mil(ano) una lista delle conoscenze che ricordate, buone per l'azione — buone per dare o giovare in altro modo *prima* dell'azione — buone per *dare* appena iniziata l'azione. Segnate i nomi, la vocazione, la località ove si trovano: interrogate i vostri ricordi di tutti i paesi d'Italia. Poi spedite a Br(usco) o a Galimberti in Milano.

Addio: la salute va così così. Non desidero se non di giungere qui in Marzo. Vi riscriverò prima di partire. Stringete la mano agli amici.

Vostro sempre  
Gius.

mercoledì

#### LE DUE LETTERE A DOMENICO ADAMOLI

Domenico Adamoli fu una delle più belle e singolari figure patriottiche del Varesotto. Dedicò interamente se stesso alla causa italiana e se per l'età e mancanza di preparazione militare, non fu in grado di seguire le Campagne del Risorgimento, fece tutto quanto gli fu possibile per tener desta la fiamma insurrezionale e dell'amor patrio in Varese e dintorni.

Agiato per censo diede generosamente senza esitazioni. Fu amicissimo di Garibaldi che ospitò più volte e che si trovava bene con lui e stimato da Mazzini e da molti personaggi di primo piano del nostro Risorgimento.

Il suo amore per Mazzini traspare da una gustosa lettera scrittagli dal figlio Giulio che si era recato a Londra nell'agosto 1865 e che riporto perchè

specchio dei sentimenti dei due più noti membri di Casa Adamoli verso il grande genovese.

« Mio caro papà!

*Jeri l'altro ho ricevuto la tua lettera, e pensa se mi ha fatto piacere! Non ho riso niente affatto come tu supponi, ma ti ho ammirato. Del resto altro che ridere della tua passione per Mazzini, ne sono innamorato anch'io.*

*Ieri sono stato a trovarlo, mi ha ricevuto come un vecchio amico; al mio entrare, non so come, mi venne incontro e senza che mi facessi conoscere mi chiamò per nome e disse che sapeva già tutto di me e della Mamma, insomma fu gentilissimo. Che testa che ha! Che occhi! e quando parla che anima! — Ci debbo ritornare prima d'andar via. —*

*Del resto la vita qui è come puoi immaginarlo quella di qualunque forestiere, in piedi alle 8 e a letto a mezzanotte; si vede, si osserva, si nota tutto. Ho fatto qualche piccolo acquisto (non per me però) ed ho trovato una tale carezza da spaventare. Nella ventura settimana devo andare con un giovane a vedere sei punch; ma se trovo anche quelli così cari non li compero, perchè sarebbe un uscire dalle prescrizioni dei miei Committitori.*

*Figurati un coltello 8 e mezzo, una forbice 6 e mezzo, un astuccetto con tre forbici 16 e mezzo scellini! Una cassetina di sette rasoi L. 5. L'ho comperata di commissione dello zio Ignazio.*

— Addio, mio caro, oggi andiamo al Palazzo di Cristallo. —

*A proposito bada che per queste spese e pel tempo che sto a Londra mi faccio dare 20 Lire dal corrispondente di Valerio. A fare cambiare i marenghi ci si perde troppo; mi conviene piuttosto a riportarli a casa. Ti avverto perchè tu possa scrivere a Valerio.*

*Ricordati di affrancare le lettere quando scrivi perchè se no si paga il doppio.*

*Un abbraccio dal tuo Giulio (13).*

*Londra 26 agosto 65 ».*

La preziosa opera svolta nel Varesotto a favore del Risorgimento della Patria, da Domenico Adamoli non è stata ancora sufficientemente illustrata, ne varrebbe la pena.

#### LA LETTERA DELL'8 FEBBRAIO 1864

Sin dal settembre 1863 Mazzini aveva raccomandato l'istituzione di un nucleo del Comitato d'Azione per il Veneto a Varese e ne aveva scritto al Bezzi:

« Addio: vi riscriverò prima d'allontanarmi. Aiutate Brusco Onnis) pel nucleo da stabilirsi in Como o Varese. Nell'organizzazione indicata nella circolare del 7, quattro nuclei debbono esistere, dirigenti in Lomb(ardia) - Milano - Pavia con Lodi, Cremona etc. - Brescia con Bergamo, etc. - Como o Varese

(13) La lettera è conservata nell'Archivio di Casa Adamoli.

con *Valtellina* ». (Ed. Naz. Ep., vol. XLVI, lett. 7092).

Poi si era dato da fare per rintracciare 500 italiani che offerissero cento lire ciascuno per le necessità del Comitato (vedi a pag. 120).

Naturalmente Domenico Adamoli aveva subito aderito all'appello lanciato da Mazzini e costui saputo gli scrisse per chiedere la collaborazione nel trovare altri sottoscrittori; dalla lettera traspare la stima che il grande genovese aveva per il nostro Domenico.

Gli scrisse su un foglietto di carta talmente sottile che, a causa della trasparenza, non potè usare il tergo delle facciate. Si vede che il grande cospiratore non aveva persa l'abitudine di raggruppare più lettere in un unico plico e gli necessitava che questo fosse il meno voluminoso possibile, donde la carta leggerissima.

« *Fratello,*

so che v'affrettaste ad essere uno dei 500 cercati; e non ne dubitava, ma per questo appunto vi chiedo, oltre il sacrificio individuale, l'attività. Fido in voi perchè rintracciate altri che seguano il vostro esempio. Fido in voi perchè facendovi in certo modo capo d'un piccolo nucleo diffondiate l'idea e insegnate praticamente come potrebbe, di cerchio in cerchio, coprirsi la sottoscrizione iniziata.

Noi abbiamo due serie di spese: l'una pei preparativi interni, l'altra per apprestarci a mobilitare gli aiuti promessi. A queste due serie rispondono le piccole offerte versate ai Bollettari Ven. e ai libretti pel milione di fucili e le somme raccolte nel modo ideato da me. Ambo sono vitali.

E' necessario che i 500 si trovino. E' necessario per l'onore d'Italia che di fronte agli enormi universali sacrifici pecuniari del Partito d'Azione Polacco ha fatto sinora assai meno del debito suo.

È necessario per la riuscita d'una impresa che ha in sè la libertà di Venezia, la salvezza della Polonia, un termine imposto a un *provvisorio* fatale e il germe della soluzione della questione Romana.

Voi avete diritto di parlare perchè avete fatto.

Aiutatemi dunque. Chiedete voi stesso ad altri. Suggeste nomi ai quali io e gli amici possiamo indirizzarci.

E abbiatemi, per quanto farete, grato davvero e fratello.

Gius. Mazzini.

8 febr. 64.

A tergo: Sig. Adamoli.

Varese

È anch'essa vergata su un foglietto di carta talmente trasparente che l'estensore dovette scrivere sul tergo delle facciate, fra gli spazi delle righe visibilissime del diritto.

Mazzini nel 1866 aveva fondato a Milano l'Alleanza Repubblicana Universale lanciata col noto manifesto del settembre e regolamentata con successivo statuto e circolari.

Prevedeva la costituzione di piccoli nuclei indipendenti con un cassiere amministratore e membri con incarichi vari. Si voleva la salvaguardia di ogni libertà democratica, liberare Roma, il Trentino ecc.

L'alleanza, benchè osteggiata dal Governo, fece molti proseliti.

Naturalmente per realizzare quanto Mazzini vagheggiava occorrevano mezzi e il cospiratore si rivolse nuovamente agli italiani abbienti, e da noi all'Adamoli che già a suo tempo aveva promesso aiuto, ma che per ragioni varie aveva potuto fare ben poco. Mazzini se ne lamenta e la sua lettera è piuttosto aspra.

« *Caro Adamoli,*

quando s'impiantò l'All. Rep. voi con altri ch'io non nomino ma che ricordo, accettaste d'impiantare il lavoro in V. e provincia; e prendeste con Voi mille biglietti da un franco, promettendo di collocarne quanti potreste.

Il nucleo vi scelse in mia presenza, a cassiere.

D'allora in poi non ho mai più udito di voi ne dei vostri colleghi nè dei biglietti.

D'allora in poi intanto l'All. diventò Associazione potente per tutta Italia. E oggi siamo entrati in un secondo stadio, quello della preparazione all'azione che circostanze estere ed interne possono rendere opportuna più presto ch'altri non pensa.

Ma io lotto contro una impossibilità: dover *dare* sui punti (?), che si apprestano a fare senza mai *ricevere*.

Chiedo a voi ed ai vostri amici un'offerta qualunque; ogni piccolo aiuto oggi è prezioso.

La chiedo perchè promettevate di fare e non facevate. E la chiedo anche perchè i p...i che non sono abbastanza forti per dare — occorrendo, l'iniziativa, — non possono dare che un qualche aiuto finanziario.

Vi conosco e mi concederete di sperare una risposta come io la desidero.

Addio; ricordatemi al figlio e credetemi vostro sempre.

16 febbraio

Gius. Mazzini.

(Un pochino sotto: 1869; ma scritto con inchiostro più scuro e non sembra dalla stessa mano).

A tergo: Sig. Adamoli

Si riprese anche a Varese la propaganda, ma accadde un fatto spiacevole: una lettera fu sequestrata alla posta [il locale ufficio postale da allora ebbe, per più anni, fama di malfido; il titolare fu accusato, pare a ragione, di aprire la corrispondenza e di violare il segreto epistolare <sup>(14)</sup>] e Mazzini ne fu preoccupato non poco.

Scriveva a Federico Campanella il 6 marzo: (Ed. Naz. Ep., vol. LIV, lett. 886g).

« Ho tutte le tue. Mi pesa la lettera sequestrata. Fu impostata a Varese, al negozio. Non conteneva cose positive, ma, nei molti biglietti acchiusi, indirizzi che possono condurre a scoperte. E temo assai per chi doveva riceverla. È chiaro che non procedono per seguire quegli indizi e cercar di vedere più chiaro...

Mi dicono che Pianc(iani) sappia della lettera sequestrata. Importerebbe sapere se fu presa alla posta per sospetto dell'indirizzo, o se vi fu tradimento di chi andò a impostarla a Varese ».

#### LA LETTERA A CARLO TORELLI

Anche questa lettera è scritta su sottilissima carta trasparente.

Carlo Torelli era un benestante che soleva risiedere a Varese, dove possedeva una villa. Fu forse l'Adamoli a farne il nome a Mazzini ed ecco Mazzini scrivergli subito.

La lettera rimase forse all'Adamoli perchè il Torelli si recò da lui a chiedere consigli sul da farsi, o perchè, inviata tramite l'Adamoli, restò a quest'ultimo. L'anno è il 1864.

Signore,

Il tempo stringe; le richieste dei Veneti sono imperiose; e i risultati delle varie sottoscrizioni messe in giro in Italia vengono lenti, a frazioni, in tempi diversi, afferrando il concetto della breve circolare rinchiusa, volete essere uno dei cinquecento? Volete aiutare a chi si soddisfi alla domanda di uomini che dicono: « Vogliamo sorgere ed unirci a voi: da voi invociamo un rinforzo d'armi? »

Quanto sò di voi m'ha suggerito di porre il nome vostro in questa schiera di eletti. La vostra risposta mi dirà se mi sono ingannato nella mia fiducia.

23 marzo

Vostro Gius. Mazzini

(A tergo: Carlo Torelli - Varese).

(14) Appunti Borri — Bibl. Civ. Va. — e articolo: Franco: *I caffè di Varese cinquant'anni fa*, giornale: « Luce! » 8 dicembre 1933.



Allegata alla lettera del Torelli vi era la circolare a cui Mazzini allude, stampata litograficamente, in un bel corsivo, su un foglio di carta azzurrina, leggermente trasparente.

La circolare fu già pubblicata da A. Giannelli, *Lettere di G. Mazzini ecc.* ed è riportata nel vol. LXXVI dell'Ed. Naz. degli scritti di Mazzini, pag. 225.

*Il Dbre. 1863, Londra.*

*Signore,*

L'Impresa Veneta oltre all'emancipare popolazioni nostre e darci la nostra frontiera dell'Alpi, pagherà il nostro debito verso la povera eroica Polonia suscitando il moto Ungarese, aprirà a noi la via di Roma e collocherà la patria nel posto che le s'addice in Europa.

E l'Impresa additata dalle circostanze ha il voto in oggi di tutto quanto il Partito d'Azione, ha il voto dei Veneti. Il Governo stesso — indizio grave dell'opportunità e dell'opinione generale — v'accenna.

Ma se l'iniziativa non sorge del (sic) Veneto, il Governo non l'inizierà o l'inizierà sotto condizioni d'alleanze straniere e di patti che saranno vergogna e danno all'Italia.

I Veneti inizieranno, ma difettano tuttavia d'armi: le richiedono a noi, promettendoci di porre primi la vita nella santa impresa. Avranno un rifiuto da noi?

Non posi, perdio, rimprovero siffatto sull'anima nostra — 500 patrioti i quali versino ciascuno cento Lire Italiane bastano a raggiungere il Fine — Non li darà per Venezia, per la Polonia l'Italia?

Volete, Signore, esser uno dei 500 e adoperarvi perchè altri lo sia?

Le somme raccolte dovranno versarsi nelle mani di Giovanni Grilenzoni in Lugano o al Direttore dell'*Unità Italiana* in Milano.

Taluno mi suggerisce di rivolgermi agli stranieri, ov'io sono. Lo feci — e diedero — quando l'Italia era schiava. Oggi forse darebbero nuovamente ma sorridendo di scherno all'idea che 22 milioni d'Italiani liberi non abbiano 500 individui capaci di dare cento franchi per la libertà di Venezia —

Non avvilirò così la mia patria.

Vostro dev.°  
Giuseppe Mazzini

(Copia)

*Don Mario Frecchiami*

*Priore di Ganna*

## **BADIA DI GANNA**

### **RESTAURI E RICERCHE**

Dopo i diligenti restauri della Chiesetta di S. Croce in Campobella e della Cappella di S. Gemolo sulla strada Ganna-Varese, compiuti dalla Sovrintendenza ai Monumenti di Milano negli anni 1959-60 e le relative ricerche storiche, archeologiche ed artistiche già pubblicate in occasione dell'Ottavo Centenario della Dedicazione della Chiesa Abbaziale di S. Gemolo (1), siamo oggi in grado di far conoscere i risultati di un nuovo restauro eseguito dalla stessa Sovrintendenza nella parte superiore del Chiostro della Badia ed anche alcune interessanti scoperte archeologiche ed artistiche che sono maturate lentamente dall'inizio dei lavori (12 luglio 1960).

Veramente già alcuni mesi prima e precisamente il 20 gennaio precedente, mentre si eseguivano alcuni lavori di adattamento nel corridoio superiore del Chiostro, in uno dei lati di proprietà privata, sotto un duplice strato di intonaco comparivano i resti di un affresco trecentesco rappresentante una decorazione parietale di m. 2,50 di altezza per m. 1,50 di larghezza circa (fig. 1). La parte centrale è costituita da alcune losanghe con motivi floreali e simbolici, racchiusa tra due fasce rettilinee con motivi pure floreali. Nelle tre losanghe centrali si notano tre figure simboliche delimitate ciascuna da una specie di croce lobata. Due soltanto però sono riconoscibili: la prima rappresenta un'aquila con testa di satiro e la seconda un leone a due zampe, rivestito da una specie di collare che termina a triangolo e con le corna di cervo. Sulla striscia rossa che delimita il campo centrale della fascia superiore è leggibile un graffito incompleto:

(1) « Rivista della Società Storica Varesina », vol. VI, 1960, pagg. 135-169 e 122-134.

MCCCXXX indid tertia die XIII mensis januarij Reverend... (Millesimo trecentesimo trigesimo indictione decima tertia die tertiodecima mensis januarij Reverend...).

La data (13 gennaio 1330) dall'esame dei caratteri della scrittura e dal calcolo esatto dall'indizione pare contemporanea all'affresco. La determinazione del significato delle figure simboliche è molto difficile; sono probabilmente degli stemmi araldici con i quali usavano fregiarsi le famiglie nobili del tempo e che hanno forse qualche attinenza col Priore della Badia che fece eseguire i grandi lavori di restauro e di espansione del monastero nel sec. XIV.

I recenti lavori di restauro del chiostro romanico-lombardo sono stati diretti, passo per passo, dall'Arch. Costanza Lionello della Soprintendenza ai Monumenti di Milano ed eseguiti dall'Impresa Ing. De Grandi Giacinto di Varese che alla perizia tecnica unisce un culto appassionato per l'arte in genere ma soprattutto per quella del restauro.

L'opera più necessaria apparve subito il rifacimento quasi totale della fatiscente copertura. Durante questa operazione furono rinvenute alcune travi antichissime in castano appartenenti alla primitiva struttura e contraddistinte dalla presenza di numerosi fori distanti l'uno dall'altro cm. 10-15 circa e con diametro cm. 2-3. Questi fori erano destinati a ricevere dei rudimentali cavicchi che alla loro volta trattenevano le assa o i travetti trasversali sui quali venivano appoggiate le pesanti pietre o beole od anche le tegole di cotto. Fu pure trovato un curioso travetto in legno di rovere di forma ottagonale, alto cm. 80 e con due scanalature laterali opposte (fig. 2), nelle quali si notano dei fori appena accennati e quasi equidistanti. Sulle due facce principali sono scolpiti due disegni geometrici, uno più accurato e l'altro più rudimentale. Probabilmente questo travetto appartenne ad una transenna lignea ai sec. XIV-XV.

Si provvide poi allo scrostamento dei muri interni ed alla demolizione delle strutture non originarie. Fu questa operazione che ci diede modo di stabilire le diverse epoche nelle quali furono eseguite le aggiunte od i rifacimenti intorno ai fabbricati primitivi. Si è così potuto finalmente compilare una pianta cronologica più precisa di quelle finora studiate e pubblicate (fig. 3). Tra le cose più notevoli è da ricordare che il chiostro romano-lombardo, costruito in tutto cotto nel sec. XIII con argille locali, ebbe inizialmente il tetto impostato appena sopra gli archi e fu con molta probabilità con-

cepito a forma pentagonale per seguire l'andamento irregolare del terreno. Il rialzo è successivo ma di poco posteriore (sec. XIV). I due lati rivolti verso la valle non vennero più ricostruiti nello stesso stile forse per deficienza di tecnica costruttiva o semplicemente per timore di un crollo successivo a causa della scarsa consistenza del terreno, costituito in buona parte da materiale di riporto. Tutto il soffitto a vista sotto i portici fu invece eseguito a perfetta regola d'arte, in castano, aquadrato sulla scorta dei modelli cosiddetti «a cassettonato» del tempo.

Soprattutto le mensole e le sagome sono lavorate con gusto. Nella attuale fedele ricostruzione si è potuto conservare intatta qualche parte autentica.

Un altro restauro importante fu poi quella di riportare tutte le finestre del corridoio superiore, che erano state nel tempo deturpate, allo stile originale fortunatamente ancora individuabile in alcune. (figura 4). La cosa non fu difficile perchè furono ritrovate le autentiche spalle che fungevano da sostegno agli archi a tutto sesto.

Il soffitto interno invece della parte superiore del chiostro ha ricevuto una sistemazione decorosa e solida perchè il corridoio è destinato prossimamente a servire come piccolo Museo della Badia e degli artisti di Ganna. Nel lato verso la chiesa si è voluto conservare un vecchio camino la cui torretta è di stile quattrocentesco. All'interno però si presenta con spalle e cappello in marmo di Mondonico di stile settecentesco.

Durante l'esecuzione di tutti questi lavori era inevitabile che nascesse la curiosità di fare alcuni sondaggi archeologici anche nella Chiesa. E' qui che davvero possiamo dire di essere stati fortunati per i risultati ottenuti. Partendo da alcune scarse notizie storiche già conosciute (2) secondo le quali i pastori della Valganna costruirono nel sec. XI una chiesetta sulla tomba di S. Gemolo (*Episcopus missit denarios et facta est ecclesia*) che fu poi ingrandita (*ecclesiam magnificaverunt*) dai fondatori della Badia; tenendo pure conto che nella Bolla Arcivescovile di Arnolfo III (3) si parla di una primitiva povera chiesetta (*pauperulae ecclesiae sancti Gemuli*), ci è nata la speranza di poter individuare nell'attuale costruzione qualche residuo dell'antica.

---

(2) GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, - Ediz. Magistretti, pagg. 154-155.

(3) Bolla Arcivescovile di Arnolfo III, da « Archivio Storico Lombardo », - Milano, fasc. XXIX, 31 marzo 1901.

Un esame attento della planimetria ci permetteva di scoprire che in fondo alla navata destra i muri perimetrali hanno uno spessore eccessivo rispetto agli altri dell'intera chiesa. (fig. 3 e 5). Fu pure notato che il muro di destra segna una chiara rientranza all'altezza di m. 3 dal pavimento, il che dimostra come i costruttori si fossero preoccupati di abbandonare lo spessore già esistente per uniformarsi al nuovo degli altri muri durante il rialzo. Un assaggio alla stessa altezza all'esterno del muro suddetto ci rivelava chiaramente una linea divisoria tra la costruzione precedente e il successivo rialzo. La strada per scoprire la chiesetta ci parve buona e con un pò di coraggio abbiamo proseguito. Una leggera concavità sulla parete sinistra che fa da spalla all'arco prospiciente la navata centrale ci permetteva di scoprire una strana finestra, completamente murata, di forma semicircolare, leggermente rientrante alla base quasi a ferro di cavallo, larga cm. 80 ed alta cm. 80. Lo stile ci parve subito non romanico ed il parere successivo di alcuni competenti stabiliva la sua appartenenza allo stile pre-romanico di influenza carolingia. Alcuni sondaggi eseguiti sulla parete di destra ci davano altri interessanti particolari. All'altezza di m. 1,30 dal pavimento fu trovata una piccola nicchia quadrata, senza dubbio destinata ad accogliere le ampolline per la Messa; c'erano infatti dei cocci di vetro antichissimi e caratteristici di ampolla. Quindi fu scoperto un vano di m. 2,40 d'altezza, m. 1,20 di larghezza e cm. 50 di profondità, completamente murato. Forse era servito come armadio per paramenti. Infine notammo una lunga crepa verticale che segna chiaramente l'attacco delle due diverse costruzioni. Non restava che fare un'ultima prova: ritrovare nel muro che divide la chiesa dal ripostiglio adibito a confessionale alcune beole di copertura dell'antica chiesetta, lasciate dai costruttori al loro posto e con la caratteristica sistemazione a scalino. Sono state trovate.

Possiamo pertanto concludere di trovarci veramente di fronte alla « paupercola ecclesia » della Bolla Arcivescovile? Sarà prudente attendere la più sicura delle testimonianze e che può pervenire solo da uno scavo razionale e da un'accurata ispezione alle fondamenta sotto l'attuale pavimento.

Lo stile della finestrella ha però sollevato un altro problema: non ci sarà qualche relazione tra essa e quella pietra tombale che giace da secoli ai piedi del primo pilastro di sinistra della navata centrale? (fig. 3). Questa pietra scolpita, della quale diamo la riproduzione (figura 6), fu rimossa già due volte nel presente secolo; la prima volta

nel 1907 (4) durante la rimozione del pavimento antico, la seconda nel 1939 in occasione delle ricerche del corpo di S. Gemolo M. Tralasciando la questione delle ossa contenute in una doppia cassa che si trova sotto la lapide, questione già in parte risolta ed in parte ancora da esaminare, abbiamo sollecitato il parere di alcuni competenti in visita alla Badia per un esame accurato del suo stile. E' dato ormai per certo trattarsi di una scultura pre-romanica di influenza bizantina-barbarica, con motivi decorativi tipici di marmi databili tra il sec. VII e X e con un pò di ritardo anche per la prima metà del secolo XI (5). Le misure (cm. 100 per 70) corrisponderebbero a quelle normali usate in quel tempo per transenne, amboli o fronti di sarcofago. Trattandosi però di un periodo di decadenza dell'arte, nel quale le scultura cade in manierismi decorativi, è almeno arrischiato pretendere di leggere sulla nostra pietra qualche sigla o data. E' per noi consolante averne accertato lo stile e l'approssimativa inquadratura storica, senza dubbio precedenti alla fondazione del monastero (1095). Dobbiamo pure ritenere come probabile una certa relazione con la finstrella descritta.

Un'altra scoperta è venuta nel frattempo a consolidare le nostre ricerche. Scorrendo a caso un volume di *Sibrium* (6) ci siamo imbattuti in una figura rappresentante un avello di pietra del sec. V dopo Cristo, che ci colpiva per una certa rassomiglianza con un simile avello giacente, semisepolto e senza coperchio, in una cantina della casa parrocchiale. Dopo averlo rimosso dalla sua posizione ed accuratamente pulito, si poteva facilmente concludere trattarsi di un vero sarcofago antichissimo (fig. 7). La pietra è del tipo chiamato localmente « sarizzo » (gneis). La piccola incavatura centrale di forma quadrata, posta sul fondo interno, contiene ancora, appiccicata alle sue pareti, della pece indurita. Dai lati del fondo convergono al centro sei leggere scanalature a forma stellare. Nei fori centrali dell'orlo si trovano ancora infissi il piombo ed il ferro che erano destinati a trattenere saldamente il coperchio. Questi andò probabilmente in frantumi quando se ne tentò l'apertura. Un'osservazione accurata ci portava pure alla scoperta, sul fronte di esso, di una incisione (forse una data) e di alcuni disegni, appena tracciati con lo scalpello, su quasi tutto l'orlo. Disgraziatamente sia la incisione frontale, che pure è

(4) Vedi *Relazione* 1908 « Archivio Parrocchiale Ganna ».

(5) Cfr. EMILIO LAVAGNINO, *Arte Medioevale*. - UTET, pagg. 152, 153, 158.

(6) « *Sibrium* » - Varese, vol. IV, pagg. 10 e segg., fig. 6.

abbastanza profonda, sia quelle dell'orlo non sono chiaramente decifrabili. Il sarcofago ha subito troppe traversie. Qualche studioso che già lo ha visitato lo ritiene decisamente medioevale. Avremo comunque bisogno del parere di qualche specialista in materia.

Un dubbio però si è subito affacciato alla nostra mente. Le ossa trovate durante l'abbattimento dell'abside agli inizi del sec. XVII, visitate e riconosciute come sacre dal Card. Federico Borromeo nel 1612, erano forse contenute in qualche sacro avello che fu poi sostituito con un altro nuovo? Non potrebbe essere l'antico quello che abbiamo appena scoperto? Una lettura attenta della relazione scritta dallo stesso Arcivescovo in quell'anno potrebbe favorire la nostra ipotesi. Dice infatti il testo latino (7): « Interea dicta ossa *reponantur in urna ex lapide levigato* subter pariete a latere Epistolae Cappellae Maioris constituenda, inserta ipso parieti mensa marmorea alta a pavimento cubitum quatuor cum hac inscriptione: Ossa reperta sub antiquum parietem Sancti Michaelis hic servantur ». Quel *reponantur* si dovrebbe tradurre con « riporre », « ricollocare al loro posto ». Dunque l'urna « *ex lapide levigato* » non sarebbe da farsi ma è già esistente, da sistemarsi sotto la parete fissata. Solo la « mensa marmorea » dovrà essere preparata e posata in alto all'altezza di quattro cubiti! (circa m. 1,80). Come mai allora il Priore Bernardino Aimetti il 30 ottobre 1631 scriveva all'Ospedale Maggiore di Milano (8) traducendo a suo modo questa disposizione del Card. Federico? « Memoria di quello che si è ordinato... per servitio della chiesa et sacrestia di S.to Iemolo di Ganna... che si facci un'arca, ossia cassa di pietra, nella quale si riponghino le ossa che si trovarono sotto l'altare vecchio della chiesa; le quali si credono che siano di S.to Iemolo. La quale si metterà nella parete sinistra dell'altare maggiore, alta due braccia, con sopra l'iscrizione descritta nella visita fatta dall'E.mo signor Cardinale ». Il priore non seppe tradurre con precisione il testo latino o fece una interpretazione tutta personale della disposizione? Questa seconda ipotesi è più probabile. Ispezionando infatti l'urna dove attualmente si trovano le ossa degli altri due personaggi dai quali venne nel 1940 separato il corpo di S. Gemolo, ci siamo accorti che essa è molto più piccola, leggera e maneggevole (cm. 35 per 60 per 38) di quella ora scoperta che pesa circa tre quintali. Così pure abbiamo con-

(7) « Archivio Parrocchiale Ganna », vol. II: *Matrimoni*, pagg. 90-91.

(8) CARD. SCHUSTER, *Il Corpo di San Gemolo Martire*. - Tipografia dell'Addolorata, 1941, pagg. 7-8.

stato che le pietre dell'urna e dell'iscrizione non sono nè di natura nè di fattura locale ma furono preparate a Milano per conto dell'Ospedale e poi spedite al Priore di Ganna. Questi fu forse impressionato dalla rozzezza dell'antica urna il cui coperchio doveva pure essere stato rovinato, o ebbe timore che la « mensa marmorea » fosse troppo discosta dalla pesante urna dando luogo a successivi dubbi o inutili ricerche, oppure semplicemente notò le difficoltà murarie dell'inserzione sotto la parete. Meglio allora la soluzione di una piccola urna con la sua iscrizione (cm. 51 per 29) posta davanti. La vecchia urna dunque sarebbe stata accantonata... nella cantina della casa parrocchiale, dove è rimasta miracolosamente salva per la durata di quattro secoli.

La nostra, beninteso, è un'affascinante ipotesi; non possiamo naturalmente giurarci sopra. E' bene che si vada cauti, anche perchè ci sono ancora molti altri interrogativi da risolvere a suo riguardo.

Passiamo ad un'altra scoperta certamente più sicura. Anche qui siamo stati guidati da un documento e precisamente da una notizia dello storico Goffredo da Bussero, il quale nel suo « Liber Notitiae » (9) ci parla dell'esistenza nel monastero di Ganna di un altare dedicato a Santa Maria Maddalena nel sec. XIII. Dove poteva essere sistemato un altare anche piccolo nelle già ridotte navate laterali, tenendo conto che il coro dei monaci occupava la navata centrale? Osservando la diversa struttura architettonica delle spalle interne della seconda finestra della navata destra, quella vicina alla porta che dà sul chiostro, rispetto alle altre della chiesa, abbiamo constatato la possibilità della suddetta sistemazione. Un piccolo assaggio alle spalle ci rivelava l'esistenza di due nicchie, ora mascherate; ma la sorpresa più grossa ci è venuta dalla scoperta di resti d'affresco appena sopra l'arco della nicchia di sinistra. Rappresenta un bellissimo volto di Cristo Re, (fig. 8), ancora ben conservato, di stile trecentesco ma con chiare influenze bizantine. Dall'altra parte, sopra la nicchia di destra, ecco comparire una testa di santa di stile però più recente (sec. XV), ma che fa dubitare, dal suono dell'intonaco, dell'esistenza di un altro sottostante più antico. Ai nostri occhi si è così aperto un nuovo capitolo sulla conoscenza degli antichi affreschi che dovettero costituire l'ornamento più bello della nostra chiesa. E' un capitolo però che potrà essere completamente svelato solo da un adeguato ed intelligente restauro. Dal giorno che i monaci hanno lasciato la Badia

(9) *Op. cit.*, pagg. 234.



di Ganna (1556) molti affreschi sono stati purtroppo distrutti. Da qualche altro piccolo saggio si è potuto stabilire che la chiesa è stata più volte affrescata, iniziando dal sec. XIV. Per intanto non abbiamo prove di affreschi precedenti. Anche l'abside, abbattuta nel '600, era stata affrescata almeno due volte con intonaci sovrapposti. Sotto il pavimento della chiesa e dell'altare esiste una vera strage... di pezzi d'intonaco affrescati ed ancora uniti tra loro e dai colori vivacissimi. Forse la chiesa ebbe anche una cripta. Il pavimento attuale è più alto dell'antico che si trovava allo stesso livello del chiostro. Sotto di esso ci sono senza dubbio parecchie testimonianze interessanti la storia della nostra Badia, che meritano di essere rimesse in luce, come quella di una monetina rinvenuta durante un fortunato assaggio nel pavimento dell'altare. E' un denaro della città di Lucerna in Svizzera, chiamato « Augster » colla testa di San Lodegario patrono della Collegiata di questa città. Si può datare del sec. XV ed è una testimonianza chiara di una delle principali funzioni del monastero, quella di ospitare i pellegrini provenienti d'oltralpe (10).

Mentre si procedeva a tutte queste piccole scoperte, la Sovrintendenza ai Monumenti non dimenticava la sistemazione esterna del fabbricato oggi destinato a Sala Cine-Teatro, ricostruzione di un cadente fabbricato fatta alcuni anni fa con lo stesso materiale di demolizione. Fu appunto questo materiale che colpì l'Arch. Costanza per la sua genuinità e per la presenza di parecchi massi ben lavorati e squadrati. Fu così deciso di conservare le facciate « a vista », provvedendo alle dovute modifiche per le porte e le finestre. Inconsciamente veniva aperta una nuova pagina nella storia di Ganna e del suo monastero. Infatti mentre si completava un angolo del fabbricato suddetto e gli operai erano in cerca di qualche bel masso squadrato della stessa fattura e composizione di quelli già in opera, nasceva un nuovo interrogativo: « Da che località provengono questi massi così ben lavorati e così resistenti all'azione delle intemperie? ». Dopo alcune faticose ricerche la località è stata trovata ma intanto si è dovuto preparare un nuovo interessantissimo capitolo, il cui titolo farà sussultare parecchi appassionati della Valganna che da decenni si arroventano il cervello per scoprire il mistero di quel manufatto secolare che fu denominato « La Sfinge della Valganna », cioè l'Antro delle Gallerie.

(10) « Archivio Parrocchiale Ganna ». Lettera 13-11-1961. Risposta del Prof. Schwarz, Direttore del Münzenkabinet des Landesmuseum di Zurigo, per interessamento del Prof. Belloni, Direttore del Gabinetto Numismatico al Castello di Milano.



Fig. 1. - Affresco trecentesco del chiostro superiore

TAV. IV











Fig. 2. - Testata di transenna

BADIA DI GANNA

Scala 1:50

TAV. V

-  *Sec. XI°*
-  *Sec. XII°*
-  *Sec. XII°*
-  *Sec. XIII°*
-  *Sec. XIV°*
-  *Sec. XVI°*
-  *Sec. XVII°*
-  *Sec. XVIII°*

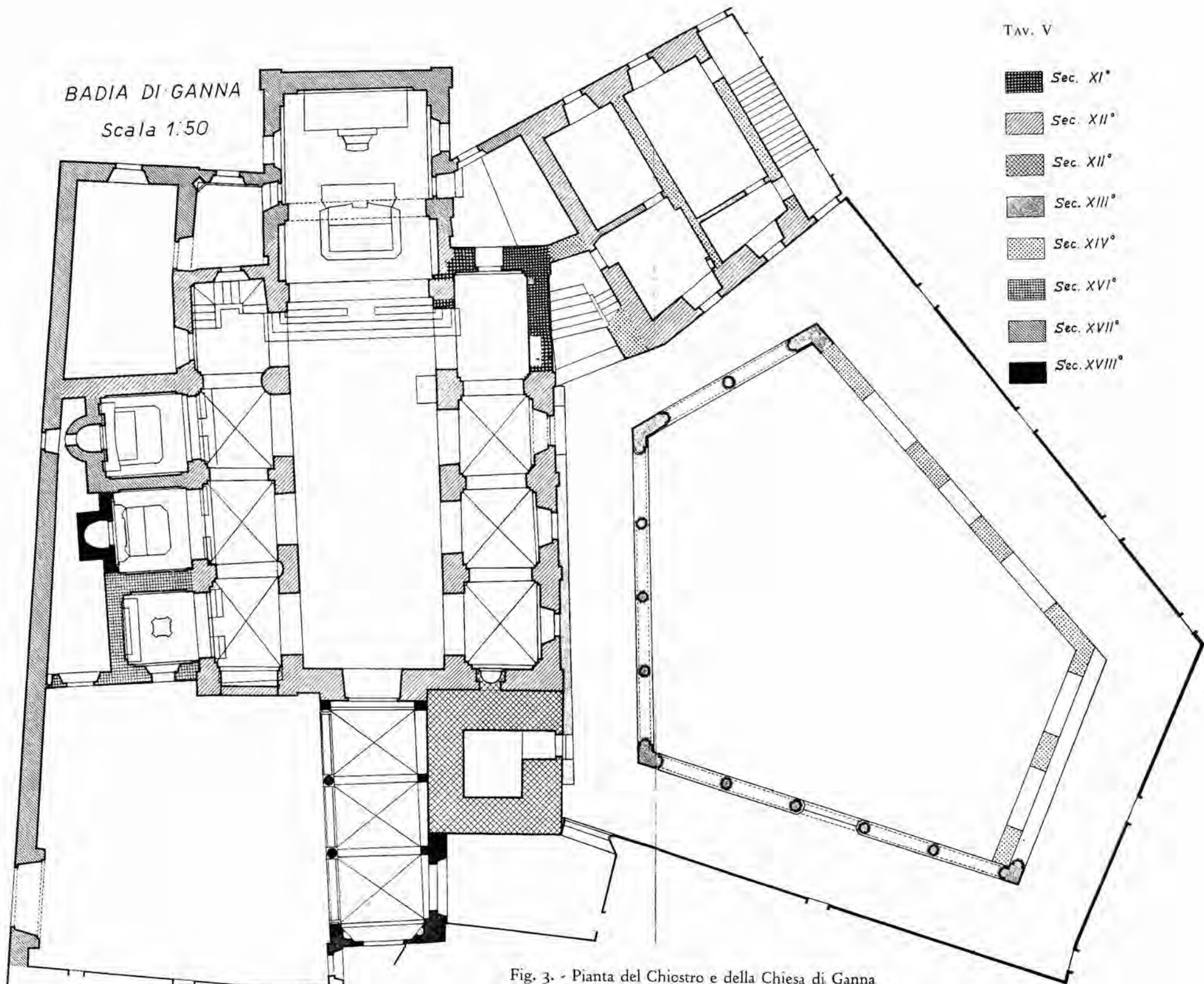


Fig. 3. - Pianta del Chiostro e della Chiesa di Ganna



(Fot. L. G.)

Fig. 4. - Badia di Ganna, *particolare del chiostro*

TAV. VII

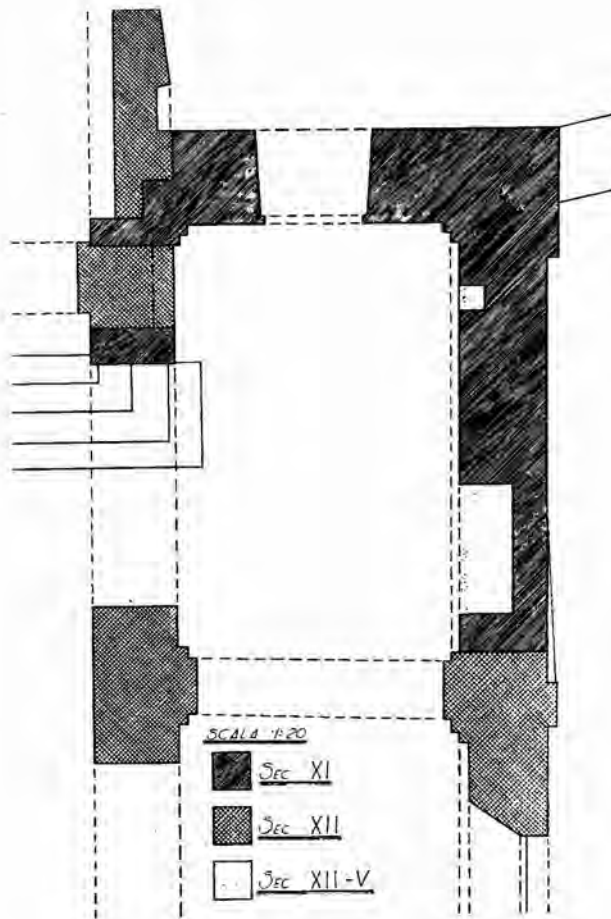


Fig. 5. - Pianta cronologica della Chiesa  
(particolare)



Fig. 6. - Pietra tombale pre-romanica



Fig. 7. - Sarcófago





Fig. 8 - Cristo Re

*Don Mario Frecchiami*

*Priore di Ganna*

## **L'ANTRO DELLE GALLERIE E LA BADIA DI GANNA**

È noto che nel campo delle scoperte sia scientifiche che archeologiche capita a volte che dopo anni di intensi studi, di ricerche appassionate e di infinite supposizioni, una semplice combinazione fortuita, magari del tutto estrinseca alla stessa ricerca, porti una luce improvvisa ed inaspettata che riesce a dissipare ogni dubbio od almeno a risolvere le difficoltà più serie del problema allo studio.

Ci pare questo il nostro caso. L'Antro delle Gallerie in Valganna avrebbe resistito, forse per sempre, agli sforzi degli studiosi se una ricerca casuale, partita dalla Badia di Ganna, non fosse giunta inconsciamente davanti al suo ingresso.

Vogliamo anche aggiungere che, negli avvenimenti umani, i ricorsi storici non sono poi tanto rari. È così successo che un sacerdote scoprisse a caso nel 1873 l'Antro delle Gallerie e nel 1960 toccasse proprio ad un altro sacerdote carpirne a caso l'inviolato mistero che da circa un secolo ha appassionato tanti studiosi, come chiunque potrà notare dall'abbondante bibliografia.

Dovendo pertanto trattare un argomento che esce ormai dal campo delle ipotesi, ci sembra doveroso, soprattutto per i conoscitori dell'Antro, ricostruire, sia pure a larghe linee, il percorso delle ricerche. Citeremo quindi e riassumeremo, in ordine cronologico e d'importanza, tutto ciò che è stato scritto, soffermandoci alquanto sulle affermazioni e sulle deduzioni più meritevoli.

L'antro delle Gallerie fu dunque scoperto « ufficialmente » nel 1873 dal Sacerdote Raffaele Inganni, canonico in San Celso in Milano, durante una sua escursione venatoria nella Valganna, nella località cosiddetta del Cuseglio (I). Abbiamo detto « ufficialmente » perchè il canonico esplorò per primo con intendimenti archeologici quel dedalo di gallerie che si apre ad una sessantina di metri sopra la strada che da Varese porta a Ganna, a circa sei chilometri dal capoluogo, poco

(1) P. MASSARI, *Estratto da Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani. « Società Archeologica Comense », 1944.*

dopo il primo casello dell'ormai abbandonata Ferrovia Varese-Luino. Prima di lui molti altri dovevano averlo visitato ed esplorato ma più per gusto personale che per scopo scientifico. Anche la denominazione « Antro delle Gallerie » è merito suo. Quali siano i risultati della sua prima e diretta indagine non ci è dato conoscere per non essere riusciti a rintracciare una sua breve relazione che fu certamente pubblicata nell'anno della scoperta.

La Cronaca Varesina del 30 agosto 1874 riporta una modesta descrizione dell'Antro del Prof. Giulio Bizzozzero (2).

Il primo lavoro però ben fatto è del Prof. Innocenzo Regazzoni, pubblicato quattro anni dopo (3). Dopo aver segnalato alcune interessanti scoperte avvenute in Valganna alla « Fontana degli ammalati » ed alla « Grotta del tufo » negli anni immediatamente precedenti al 1878 e che egli sottopone all'attenzione dei « paleoantropologi » egli passa ad una breve descrizione del « grandioso » Antro delle Gallerie, « nella lusinga che possa valere almeno ad eccitare la curiosità degli investigatori ». Ne citiamo i passi più importanti.

« La caverna si presenta con apertura rivolta ad occidente, tagliata a semicerchio in alto e coperta da massi sporgenti e con pareti laterali rettilinee e verticali.

« Sorpassata l'apertura di ingresso, si entra nella galleria che consiste in sulle prime in un semplice corridoio avente altezza varia da metri 0,80 a metri 2,50. La volta è piana, larga da 40 a 50 centimetri in media ed appoggiata ad angolo retto sulle pareti laterali le quali sono curvilinee e precisamente convesse verso l'esterno, distanti in media da 60 a 70 centimetri nella parte centrale e ravvicinantesi in basso, così che offrono l'aspetto delle pareti di una botte assai più alta che larga.

« Ambedue le pareti in basso e per l'altezza di un mezzo metro circa appaiono rose, levigate e scannellate evidentemente per l'azione di corpi che le sfregarono passando tra mezzo a loro.

« La galleria procede per un tratto di duecento metri circa con lievi tortuosità e con poco sensibili differenze di livello, ma progredendo essa diventa generalmente più alta ed in ragione dell'altezza scema la larghezza della volta e del piano ad essa corrispondente che

---

(2) *Cronaca Varesina*, 30-VIII 1874.

(3) I. REGAZZONI, *L'Antro delle Gallerie - Ricerche*. - Ostinelli, Como, 1878 e *L'uomo preistorico nella Provincia di Como*. - Hoepli, Milano, 1878.

riducesi a trenta, ed in qualche punto, anche soltanto a venti centimetri. »

« Ma ciò che rende l'Antro delle Gallerie degno della maggiore attenzione sono le sue ramificazioni. Infatti, dall'apertura d'ingresso fino ad una trentina di metri circa, si percorre un'unica galleria a modo di corridoio, come già fu detto; oltre l'accennato limite dalla galleria stessa si staccano altre gallerie laterali ».

« Inoltre alcune conservano ancora la forma e le dimensioni della galleria principale e si mantengono nello stesso piano, laddove altre ora dirigonsi in basso ora in alto e lasciano il ramo principale quando ad una certa altezza sopra il suo piano, quando al disotto di esso, così che vi si accede o per mezzo di alto gradino o per mezzo di aperture circolari, scavate a guisa di pozzi nelle pareti e nel piano della galleria centrale. Nella tavola III, il cui disegno mi venne gentilmente concesso dal Signor avv. G.C. Bizzozzero, sono indicate parecchie delle accennate gallerie laterali, distinte secondo la varia loro direzione, e sono altresì designati i pozzi che trovasi lungo la galleria principale » (vedi fig. I).

« Degna di rimarco è altresì la condizione delle aperture delle diverse gallerie laterali. Assai di sovente attorno al loro ingresso si conserva un intaglio, più o meno profondo, pel quale tutto all'ingiro risulta come una vera imposta lavorata per applicarvi una porta di chiusura dall'esterno. Inoltre in corrispondenza a cotesta imposta talvolta notansi eziandio due incavi laterali, l'uno di fronte all'altro, quasi fossero destinati a ricevere una sbarra trasversale all'apertura: oppure rimarcarsi dei fori per lo più rettangolari, doppi e l'uno sopra l'altro, idonei così a contenere i ganci di una porta, come a ricevere un catenaccio od altro congegno di chiusura. »

« Il descritto labirinto di gallerie è tutto scavato in una roccia arenacea a grana fine ed uniforme, generalmente poco dura, di colore grigio-verdastro e giallastro, e sparsa di laminelle micacee. La sabbia minuta, in gran parte silicea di codesta arenaria è aggregata mercè un cemento calcareo-marnoso e la formazione della roccia spetta probabilmente all'epoca miocenica; cosa che si potrà determinare se ulteriori indagini faranno conoscere la presenza di qualche fossile ».

« In nessuna località poi scorgonsi indizi anche lontani, di depositi di minerali metalliferi o d'altri comunque utili che possano avere attirato l'industria mineraria ad intraprendere un lavoro senza dubbio imponente e grandioso ».

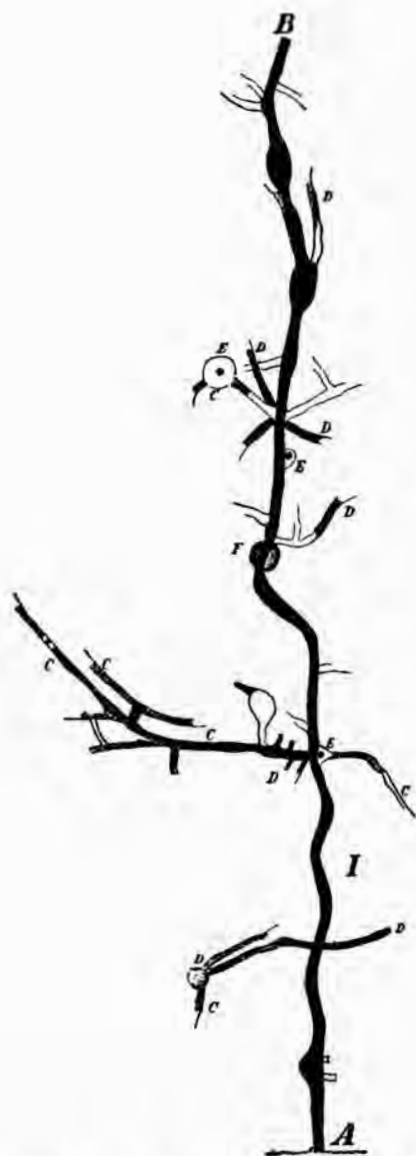


Fig. 1. - Prima cartina dell'Antro (Prof. G. Bizzozero)

« Nessun documento, dice l'avv. Bizzozzero, nessuna tradizione, per quanto si sappia, segna l'epoca di tale escavazione. E ciò è perfettamente conforme al vero. Se non che alcuni tra i visitatori del-

l'Antro delle Gallerie credettero di scorgere sulla parete destra del corridoio principale, a 38 metri dall'apertura d'ingresso ed a 85 centimetri sopra il pavimento, delle linee scavate nella roccia e disposte così da far supporre ne risultasse un'iscrizione.

Il signor Angelo Bertini di Milano, nel settembre del 1874 ne trasse copia » (vedi fig. II).

«Nell'adunanza del 7 gennaio 1875 del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere, il prof. Lattes ne diede conto alla dotta Assemblea affermando esser quella osservata dal Bertini una iscrizione etrusca da leggersi come segue:

F.A..... OR (da sinistra) LIMIRA (da destra), ossia:  
 'V (elios) A.....trius L imira (matre natus).

In seguito, dalla parete della galleria, fu staccato il tratto recante la detta iscrizione e lo si portò nel Museo Varesino; ed anzi ne fu aggiunta altra porzione, sulla quale eziandio parve di ravvisare nuovi segni corrispondenti a lettere alfabetiche, cosa per altro finora non accertata. D'altra parte non vuolsi tacere che parecchi, alle linee ed ai segni rimarcati sulle pareti dell'Antro delle Gallerie, negano il valore di lettere alfabetiche e quindi non riconoscono l'esistenza di una iscrizione etrusca o d'altra origine qualunque ».

Questa adunque la descrizione del Prof. Innocenzo Regazzoni, che passa poi ad escludere tutte le ipotesi che dal tempo della scoperta erano state intanto formulate e cioè: l'ipotesi di una ricerca mineraria, quella di una dimora umana ed infine quella di una necropoli etrusca, celtica o gallica.

La prima viene da lui subito eliminata per la notata assenza di minerali; la seconda per non avervi rinvenuto nessuna « ampia escavazione naturale od artificiale che potesse servire a raccogliervi più



particella ombreggiata che precede la  $\Phi$  indica il luogo che fu in questo luogo la pietra nel tempo

Fig. 2. - Iscrizione (disegno)

persone senza gravissimo disagio; ivi nessun focolare, nessun indizio di fuoco accesovi »; la terza perchè « nessun oggetto venne finora a deporre a favore di questa come d'altra qualsiasi supposizione ».

Il Regazzoni pertanto conclude: « Il buio regna e profondo attorno all'Antro delle Gallerie... Si potranno assai probabilmente avere dati per più sicuri giudizi esplorando il pavimento della galleria ed asportandone la fanghiglia che l'ingombra, demolendo i muri che chiudono il fondo di alcune gallerie, rimuovendo i materiali ammassati in altre ed esplorando altresì i materiali asportati dalla galleria e depositati in vicinanza del suo ingresso. Nell'interesse degli studi storici e pel decoro del paese giudico necessario che ciò si faccia ».

Nel 1896 l'argomento è ripreso da un certo F. Ponti (4), il quale però non fa che ripetere, con parole sue, quanto Regazzoni aveva egregiamente esposto. Anch'egli esclude le tre ipotesi suddette, ma ha il merito di esporre una quarta, quantunque la faccia subito naufragare con alcune osservazioni un po' superficiali, come vedremo poi.

« L'arenaria che costituisce gli strati intermedi di quella e delle alture circonvicine, nella quale penetrano i meandri dell'Antro delle Gallerie, è una formazione prettamente sedimentaria, compresa tra terreni sedimentari del pari e fra detriti, e la mancanza assoluta di rocce cristalline, se non esclude, rende almeno poco probabile la presenza in questo punto di filoni metalliferi; che se l'escavazione avesse invece avuto per iscopo la provvista di materiale da costruzione, questi sarebbero stati tolti con minor fatica dalle falde del monte, estendendosi a destra ed a sinistra dell'ingresso alla grotta, senza praticarvi all'interno delle gallerie profonde, anguste e suddivise in vari ramificazioni ».

Nel 1899 abbiamo un articolo, a sfondo giornalistico, di L. V. Bertarelli (5). Vi racconta una sua visita all'Antro, in compagnia di alcuni amici. Memore dell'ariannico filo nel labirinto di Minosse, confessa candidamente: « Per non smarrire la via del ritorno, facevamo svolgere sui nostri passi delle stelle filanti, avanzi di carnevale ». Accenna però anche ad alcune ossa trovate da un certo Ing. Tosi e « tenute per fossili dal Prof. Mariani ».

---

(4) F. PONTI, *I Romani ed i loro precursori ecc.*, vol. I, pag. 11 ss. - Tip. Intra, Intra 1896.

(5) L. V. BERTARELLI, *L'Antro delle Gallerie* - Rivista « Le Vie d'Italia », n. 39, febbraio 1899.

Nel 1900 Pier Franco Volontè (6) riespone i fatti già noti, ma vi aggiunge qualcosa di suo. A proposito della lapide dice che l'esame del 1874 fu eseguito dai professori Lattes, Rizzi, Caimi e Bertini; citando il Regazzoni corregge leggermente l'interpretazione già data nella seguente:

'V.....OR (da sinistra) LIMIRA (da destra)

ossia:

V(elius) A(trius) or(tus) Limira

che traducesi:

Velio Atrio nato da Limira

Una noticina, in calce alla pagina 26, tenta una spiegazione al cambio della lettera F con la V. « La prima lettera o sigla dell'iscrizione, che ha la forma di una F, ed equivale all'antico digamma greco, che per la pronuncia fu detto vau, rendendo il suono del V latino ed italiano. » Tuttavia anche il Volontè non azzarda nessuna interpretazione personale.

Nel 1903, grazie ad uno studio geologico del prof. Taramelli (7), è possibile inquadrare con precisione la zona del Cuseglio. L'Anfro è scavato in arenaria cosiddetta del « servino » o trias inferiore. « Le arenarie e puddinghe quarzose-porfiriche, rosse, verdi, rosee e giallicce del trias inferiore (servino e verrucano partim dei vari autori), formano la base del secondario, ovunque molto distinte ma non molto potenti, con fucoidi e qualche rara impronta vegetale. Si distinguono in tutto il loro andamento, segnato sulla carta, ma particolarmente a sud di Bedero e presso Voldomino, a S. Martino a sud di Lugano, presso Ponte Tresa, Caslano e Brusimpiano, attorno alla parte culminante del Monte Nave, presso Brusimpiano, alle falde nord del Poncione di Ganna, *sul porfido a nord-est di Fraschiolo, alle sorgenti dell'Olona*, sul porfido alla punta di Arolo, presso Campione, presso Poiana e Besano. In alcuni punti sono mineralizzate e si scavarono filoncelli di galena argentifera, con ganga di barite e di fluorite (Viconago, Brusimpiano, Besano). Servono altresì come roccia da costruzione presso Poiana ed a S. Martino di Lugano.

---

(6) P. VOLONTÈ, *Varese antica*. - Varese, Tip. « Cronaca Prealpina », 1900, pag. 26.

(7) TARAMELLI, *I tre laghi*. - Artaria, Milano, 1903, pag. 73 ss.



Il 14 giugno dello stesso anno un certo ing. Perè, appassionato ricercatore minerario, accompagnato da due robusti giovanotti, i signori Santino ed Angelo Comolli di Ganna, compiva un'escursione nell'Antro e vi scopriva all'improvviso un certo Lavier, di origine francese, che poche ore prima, entrato imprudentemente da solo, vi si era sperso per lo spegnimento della lampada e, preso dal terrore, stava impazzendo. Poteva raccontare, poco dopo il salvataggio, la sua terribile avventura che venne subito fatta conoscere dalla Cronaca Prealpina del 17 seguente.

Anche la Rivista Archeologica della Provincia di Como si interessò dell'Antro (8). « L'Antro delle Gallerie, in territorio di Induno, fu lo scopo di ripetute visite per parte del giovane dott. Usiglio, residente al Molinaccio di Varese. Speriamo che ritornata la buona stagione simili visite si rinnovino, in modo che possa esplorare i numerosi diverticoli ancora di recente trovati in quella stessa artificiale escavazione, e che ne ricavi oggetti più importanti di quelli da lui sinora rinvenuti, sicchè valgano a gettar luce sull'epoca e sullo scopo di tale interessante lavoro ». Il fascicolo 46 della stessa Rivista (9) ci riferisce che la lapide asportata e offerta al Museo di Varese ha il formato di m. 0,40 x 0,15, ma è già « sgraziatamente rotta in più parti ». Il fascicolo 48-49 ci riporta invece alla ribalta il Can. Inganni. « Il nostro Socio Can. Raffaele Inganni fu quegli che in un'escursione di caccia nell'anno 1873 scoprì ed esplorò questo intricato labirinto di gallerie, scavato a viva forza di arnesi metallici nella arenaria e che lo battezzò col nome ormai riconosciutogli. Attorno all'origine e scopo di tale estesa escavazione si affannarono parecchi cultori di scienze archeologiche e geologiche, ma la soluzione del quesito non è ancora definitivamente trovata. Il can. Inganni, del quale già è nota la perspicacia e valentia nelle scoperte e negli studi archeologici, si ripromette ora di ritornare all'assalto della misteriosa sfinge. La Società, alla quale egli appartiene, procurerà di facilitargli l'ardua impresa; grate sorprese può darci quella sospettata necropoli sotterranea, e riteniamo sia nostro dovere il non lasciarla più oltre indecifrata » (10).

Non sappiamo se realmente quell'assalto fu fatto. La notizia

(8) « Rivista Archeologica della Provincia di Como », fasc. 43-44, pag. 5. - Ostinelli, Como, 1901.

(9) « Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como », fasc. 46. Tip. Ostinelli, Como, 1902, pagg. 46-47.

(10) *Op. cit.*, fasc. 48-49, pag. 132.

delle ricerche passa intanto anche all'estero (11) ma le riviste si limitano a riportare, quasi senza commento, ciò che era stato pubblicato in Italia.

Dobbiamo giungere così fino al 1925, quando il silenzio viene rotto nuovamente dalla Rivista Archeologica Comense (12). Ripor-  
tiamo testualmente: « Ricognizione compiuta il 5 gennaio 1925 colla solita squadra specializzata di volenterosi. La ricognizione operata scrupolosamente e senza nulla trascurare nei mezzi, non ha potuto apportare alcunchè di nuovo, archeologicamente parlando. Il tronco principale termina a poco più di 200 metri da quello esplorato finora. Nei pozzi e nelle diramazioni nulla fu trovato. Si provò ad abbattere qualche muro a secco ma si dovette constatare che solo servivano a sostegno delle pareti minaccianti ruina, come difatti accadde. Nella melma dei pozzi accuratamente passata non fu trovato nulla. Nè nel materiale accumulato all'ingresso. Non fu trovata alcuna comunicazione che desse all'esterno, nè suppongo esso ne abbia. Benchè le ricerche si prolungassero a lungo, nulla fu potuto trovare che potesse aggiungere qualcosa a quello finora trovato e scritto. Solo si poterono osservare in alcuni bracci le scarpellature rassomiglianti ad iscrizioni, come quella trovata e depositata nel Museo di Varese, ma staccate ed esaminate potei convincermi che avrei dovuto portare in Museo tutte le pareti della grotta. Il mistero di questa grotta di formazione certamente artificiale, dato che tutte le parti sono tagliate a colpi di scalpello, permane tuttora. Proverò presto a fare uno scavo all'esterno fra i materiali di scarto accumulati nel primo breve tratto di galleria. Nessuna traccia di minerale, nè di acque alcaline o minerali all'infuori dell'acqua di scolo ».

Nell'anno 1931 la Cronaca Prealpina pubblica un articolo illustrativo di Antonio Calegari (13). Nulla di speciale al di fuori di questi due brani che stralciamo: « Una specie di girolifico trovato anni or sono nel fianco di una galleria, fu ritenuto di epoca etrusca, tradotto ed egregiamente commentato in modi diversi; senonchè, vedi certe inevitabili topiche degli archeologi, si riscontrò in seguito a maggiori indagini che i girolifici erano stati tracciati da infiltrazioni d'acqua burlona ». « Parecchi volenterosi ed entusiasti dei problemi speleologici iniziarono ricerche, tuttavia senza trarne alcun costrutto. Tal-

---

(11) Vedi Bibliografia.

(12) *Op. cit.*, fasc. 88-89, 1925, pag. 139-140.

(13) CALEGARI ANTONIO, in « Cronaca Prealpina », 23-VIII-1931.

volta vi entrarono curiosi e mal gliene incolse, come quel francese che vi si sparse e vi restò più morto che vivo per quasi tre giorni, ritrovato poi per caso mentre stava per spararsi l'ultimo colpo di rivoltella. Ciò sia di esempio per coloro che intendessero visitare l'Antro senza un'adeguata preparazione e senza quelle norme di prudenza sempre necessarie in simili imprese ».

Un particolare interesse destò più tardi, nel 1932, un articolo del rag. Edoardo Dietz, pubblicato dall'Archivio della Società Storica Varesina (14). L'articolo porta come sottotitolo: « Nuove esplorazioni e nuove ipotesi ». La spedizione esplorativa « diretta a raccogliere tutti i possibili elementi in base ai quali poter formulare un giudizio forse meno impreciso », fu effettuata nell'estate del 1931. Con l'aiuto dei sigg. cav. Mantegazza, dott. Massari, sig. De Grandi, l'apertura di ingresso, fino allora limitata a 60 centimetri di altezza, a causa dei detriti accumulatisi nel tempo, venne riportata all'altezza originale di m. 2,20. Furono quindi eseguite tre successive esplorazioni, l'ultima delle quali in compagnia del prof. comm. Ghislanzoni. Degna di nota la descrizione della galleria che sottopassa, attraversandola, la galleria principale. « Infatti la diramazione si stacca dalla principale con un immediato salto in basso di circa tre metri, scende poi ripidamente ancora per altri 7-10 metri a scaglioni regolari, radi in principio e poi più frequenti fino a diventare gradini veri e propri... e finisce in un altro cunicolo dove scorre acqua perenne, la cui corrente visibilissima venne da noi bene osservata e constatata. Da dove l'acqua venga e dove vada non è stato possibile assolarlo. Soltanto per le pazienti ricerche compiute, entrando anche nell'acqua, dai pompieri varesini Edera e Antonelli che ci accompagnavano, è stato possibile stabilire che il cunicolo invaso dalla corrente è quello stesso che continua ed arriva fino al fondo del cosiddetto pozzo del moro. Il prof. Talamoni propose di distinguere la galleria di cui ci occupiamo col nome di « galleria dell'ornato ». In essa un'altra particolarità si presenta degna di nota: e cioè la esistenza dei resti di un'opera di pretto carattere idraulico e cioè dei resti di una chiusa, fornita di foro centrale, che evidentemente doveva servire a regolare il flusso ed il riflusso delle acque ».

Segue poi la descrizione del materiale trovato. « Nelle esplorazioni fatte e nelle diligentissime ricerche vennero ritrovati alcuni og-

---

(14) DIETZ. « Archivio della Società Storica Varesina », 1931-1932. - Tip. Litorio, Varese, pag. 15 ss.

getti. Nella galleria che chiamammo « d'ornato », il geom. Larghi rinvenne due scalpelli in ferro, col foro per il relativo manico in legno, di cui riproduciamo l'esatta immagine fotografica. Ripuliti dalla ruggine, essi appaiono uno più piccolo dell'altro, ben netti nella loro forma primitiva. Fra i detriti che coprono il pavimento delle gallerie, vennero pure trovate alcune ossa di orso ed alcuni teschi di topo delle caverne. Negli scavi eseguiti per l'ingrandimento dell'apertura dell'Antro venne trovato una specie di telaio in legno che deve aver servito quasi di ponte levatoio per l'ingresso delle persone dal cunicolo di entrata alla prima caverna. Ed ancora si trovarono dei cocci di vasi evidentemente di struttura e di forma etrusca, dei cocci di terrecotte usate per la condotta delle acque e finalmente dei pezzi di marmo che si pensa potessero appartenere al basamento di una colonna esistente avanti l'ingresso ».

L'autore passa poi all'esame delle ipotesi già note. Esclude si tratti di miniera, di necropoli o di abitazione primitiva e formula una nuova ipotesi. « Io penso possa trattarsi invece di opere preparate per un'ultima disperata difesa degli antichissimi primi abitatori della valle o delle sue vicinanze. La forma particolare dei cunicoli, più bassi all'ingresso delle caverne, giustificherebbe un sistema di ricoveri successivi, sulla base appunto dei passaggi da caverna a caverna e di una estrema difesa dell'ingresso di ogni caverna. Eguale destinazione dovevano avere le porte di chiusura delle gallerie laterali, mentre le diramazioni della galleria principale potevano permettere ai difensori di sorprendere gli invasori e farne strage ».

Per buona fortuna alla fine dell'articolo si conclude: « Naturalmente non ritengo di avere con quanto sopra risolto l'enigma dell'Antro delle Gallerie ».

Due anni dopo, un nuovo articolo di G. Moroni rispolvera la memoria agli appassionati dell'Antro (15). Si danno sul finale consigli pratici: « Ricercando meglio ancora sul pavimento della galleria ed asportandone la fanghiglia, demolendo le pareti che chiudono alcune ramificazioni e rimuovendo i materiali ammassati in fondo ad altre, esaminando infine con molta cura i materiali depositati presso l'ingresso dell'Antro, sarà forse più facile arrivare ad una definitiva sicura conclusione. Indubbiamente nel momento attuale, in cui tutto ciò che sa di mistero e di indagine nella oscurità delle origini trova giovani

---

(15) G. MORONI, « Cronaca Prealpina », Varese, 30-X-1943.

ardimentosi ed intelligenti disposti ad affrontare spese e disagi per riuscire ad un risultato concreto, in questo felicemente rinnovato clima della Patria, noi riteniamo che il problema dell'Antro delle Gallerie possa finalmente trovare chi lo risolverà per noi e per coloro che verranno ».

Nel 1935 la Rivista di Varese pubblica una descrizione veramente fantasiosa di Giuseppe Talamoni (16). « Tutto intorno, in basso, in alto, dovunque fori enormi, nere gole, vani e cunicoli tenebrosi. Pare una bolgia dantesca crivellata da un tarlo apocalittico. Luogo di convegno di streghe da tregenda. O perchè non ballonzolano gli scheletri, non scorazzano gufi e pipistrelli e non vaporano esalazioni solfo-rose? ». L'autore continua poi raccontando le sue esplorazioni, illustrandole con chiari disegni e fotografie, disserta su tutte le ipotesi ma crede bene concludere così: « Accettare tutte le opinioni e non credere a nessuna. Dal canto nostro, essendo la questione più che mai insoluita, ci accontentiamo di segnalare agli studiosi ed ai turisti questo singolare monumento della preistoria come una rara attrattiva del Varesotto ».

A questo punto sarà bene far notare come negli anni 1931-35 nasce intorno all'Antro una nomenclatura curiosa e fantastica ma che ha il pregio di fissare alcune caratteristiche innegabili e senza dubbio utili agli eventuali visitatori. Giungiamo così al 1944. Il Dott. Piero Massari di Varese in un estratto dalla Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani (17) riepiloga brevemente tutte le ricerche compiute dal 1873 in poi. Accenna ad un rilievo planimetrico eseguito dal Professor Lazzarini, dirigente dell'Ufficio Metrico Centrale di Roma, che però è andato perso, e ricorda un articolo di L. V. Bertarelli che, visitando Narce, era stato colpito dalla somiglianza dei cunicoli della Valganna con uno di detto posto. In una noticina fa pure osservare una forte somiglianza, da lui stesso notata, con le fotografie dei cunicoli dell'Antro della Sibilla Cumana pubblicate dall'Illustrazione Italiana del Novembre 1932. In un'altra nota scrive: « In lettere scritte dal compianto dr. Magni si fa cenno ad uno sbocco sull'attuale provinciale, murato per far luogo alla sede della Ferrovia Varese - Luino e si parla di un'altra entrata dalla Grotta dell'Alabastro che si trova sul lato opposto della montagna. Essendo questa ostruita al fondo, non fu possibile controllare la notizia,

(16) TALAMONI G., Rivista « Varese », marzo 1935, pag. 17 ss.

(17) *Op. cit.* - vedi nota prima.

come pure non riuscii a rintracciare alcuno che mi sapesse dare indicazioni sull'altro ingresso ». Quindi ricorda che l'Antro fu visitato dal Prof. Ghislanzoni, Soprintendente agli scavi, e dal Prof. Battaglia paleontologo della Sovrintendenza stessa. Infine accenna alle tre ipotesi (miniera, necropoli o fortezza), propendendo per la miniera e definendola di fattura romana. L'articolo ha il pregio di essere corredato di un buon indice bibliografico e di una cartina planimetrica (vedi Tav. XI).

Un nuovo studio sull'Antro vede la luce nell'anno 1948 ad opera di Claudio Sommaruga, già allora noto studioso archeologo (18). Nella Rivista Storica del Seprio, Fasc. VII, egli scrive: « In Valganna fu effettuato un sopralluogo geo-minerario all'Antro delle Gallerie, opera questa immane del lavoro umano, forse romano e tutta a scalpello e che già considerata in passato abitazione, necropoli etrusca, catacomba, opera militare difensiva, fu più giustamente ipotizzata, per esclusione, da moderni studiosi, come cava o miniera. A nostro avviso si tratterebbe, almeno nel suo primitivo impiego, di evidente miniera di minerale di ferro che, in forma di sottili vene sideritiche originarie e impregnazioni limonitiche d'alterazione, si trova in buona quantità, ma scarso tenore percentuale, nell'arenaria porosa quarzosa del servizio (werfen) dell'Alpe Cuseglio. Sono in corso analisi del minerale di cui verrà dato conto. La disposizione delle gallerie intricata e labirintica, ed i lavori di eduazione delle acque di raccolta hanno tutti i caratteri dell'opera mineraria di ricerca e di parziale sfruttamento, abbandonata probabilmente in seguito a deprezzamento del metalli di cui si andavano scoprendo nuovi e più convenienti giacimenti... Le gallerie anulari e di lungo sviluppo denunciano, per l'ottima chiusura, una tecnica topografica precisa e buona esperienza mineraria. Si può escludere senz'altro si tratti, come fu anche prospettato, di cava d'argilla o sabbia o pietra edilizia, non presentandone i caratteri e non giustificando tali materiali un così oneroso sistema d'estrazione. L'argilla si limita ad una alterazione superficiale della roccia scoperta, la sabbia è impura e richiede la macinazione sempre costosa della roccia e la pietra, di bassi pregi tecnici per la sua friabilità, avrebbe se mai richiesta una cavazione a cielo scoperto e comunque a largo fronte, facendosi essa inoltre di qualità sempre più scadente e rugginosa inoltrandosi nel monte. Siderite e limonite sono invece buoni minerali di ferro, largamente conosciuti ed impiegati nella antichità... E già che siamo in tema, in realtà più archeologico che preistorico, di arte mineraria ro-

(18) C. SOMMARUGA, « Rassegna Storica del Seprio », fasc. VII, pag. 62-63.

mana, rammento quelle « cave dei bagni », sotterranee, di arenaria calcarea (pietra di Viggiù) che si aprono a Brenno Useria e sfruttate anche di recente. Per tradizione locale, ricerche inedite del compianto amico ing. E. Noè, già consulente tecnico delle cave, e la tipica scalpellinatura parallela che notiamo p. es. anche all'Antro delle Gallerie e altrove, sembra trattarsi di opera iniziata già in epoca romana ».

Nel fasc. VIII della stessa Rassegna (19) C. Sommaruga rende noto che l'Antro fu mèta di escursione del Raduno Speleologico dell'Alta Italia, promosso a Milano dal Centro Speleologico Italiano. « Un sopraluogo venne effettuato nell'agosto 1947 con una commissione della Soc. Storica Varesina (gli archeologi Bertolone, Brunella, Cozzi, Massari, Sommaruga) ed un altro nel dicembre con alcuni tecnici e geologi fra cui il prof. A. Desio ordinario di Geologia all'Università e al Politecnico di Milano. Frattanto si succedevano regolari sopraluoghi del G.G.M. mentre una squadra autonoma di universitari varesini, diretti dal dott. Cunietti del Politecnico di Milano, procedeva al rilevamento topografico accurato di buona parte del dedalo. Nell'ottobre 1947 infine il dott. V. Ravizza della Soc. MI.RI.VA., che possiede numerose concessioni minerarie dell'alto Varesotto, sviluppava con la nostra collaborazione e mediante analisi chimiche, esperienze pratiche e ricerche geominerarie, le indagini volte ad un possibile sfruttamento del giacimento, sospetto di contenere anche minerali preziosi. In realtà le analisi non sono concordi sulla presenza e la diffusione di detti minerali nè le indagini sono ultimate e quella che giustamente fu definita la « sfinge » della Valganna sembra, per uno strano destino, voler mantenere impenetrabile il suo segreto ».

L'autore passa poi a riferire i risultati archeologici delle indagini compiute, aggiungendo man mano alcune interessanti osservazioni. Citiamo solo i passi più interessanti. « Con tutta probabilità doveva esserci in passato una galleria inferiore di scolo delle acque, ora franata od ostruita dalla discarica e tamponata dall'abbondante argilla che impalta la caverna ». « Dal lato cronologico la sola scalpellinatura nulla ci può suggerire, trattandosi di una tipica tecnica di abbattimento di larga diffusione e antica tradizione ». « ...Analogie troviamo invece con gallerie scavate in rocce tenere e appunto strette e sagomate, simili a quelle dell'Antro, per meglio ovviare i facili crolli delle volte senza ricorrere a dispendiose armature. Così nei cunicoli romani di Narce, dell'Antro Cumano, dell'emissario romano ipogeo

(19) *Op. cit.*, fasc. VIII, pag. 12-16.

del lago di Nemi, nei quali, come nell'Antro delle Gallerie, le sezioni sono strette ed eventuali allargamenti vengono armati con muri a secco. Tali analogie morfologiche potrebbero ugualmente essere determinate, per convergenza, da analogie di fattori litologici ed economici ma, pur senza provare una romanità dell'Antro delle Gallerie, ne indicano comunque l'arcaicità »... « Si rintracciò anche, mascherata dal detrito di falda, la traccia della antica via di comunicazione che a mezza costa unisce l'Antro alla mulattiera che dal casello ferroviario conduce all'Alpe Cuseglio »... « Una trincea praticata nel piazzetto alla sommità della discarica della profondità di m. 1 e della lunghezza di m. 5 rivelò ceramiche verniciate medioevali, coppi grossolani atipici, abbondanti scorie di arenaria fusa e le tracce di un muro a calce. Con tutta verosimiglianza questi reperti denoterebbero la presenza in epoca medioevale di una fornace confermando l'ipotesi mineraria della destinazione dell'Antro »... « Non è possibile di certo fidarsi di computi cronologici fondati sulla deposizione di concrezioni per i troppi fattori ambientali e locali che interferiscono nel fenomeno, fattori di ordine climatico esterno ed interno, litologico, elettrochimico, cristallografico ecc. »... « I reperti archeologici mostrano l'uso del manufatto in epoca medioevale ma non escludono un inizio dello scavo anteriore. La sezione delle gallerie, la non citazione dell'opera in alcuna cronaca antica, la presenza di concrezioni di deposizione subaerea parlano in favore di una relativa arcaicità dell'opera stessa ».

Claudio Sommaruga, con la sua accurata indagine, era ormai discretamente vicino alla verità.

Nella primavera del 1951 il Direttore del Gruppo Grotte di Varese, Prof. Pier Luigi Talamoni, procedeva ad un rilievo planimetrico dell'Antro, più accurato dei precedenti. Non ci è stato possibile rintracciare il disegno originale; però da una semplice copia fotografica (cm. 24 x 36), fornitaci gentilmente dal Dott. Piero Massari di Varese, abbiamo potuto ricavare, con un po' di fatica e col pantografo, il disegno che pubblichiamo. (vedi fig. 3). In esso, per prudenza, sono stati tralasciati i dati poco decifrabili.

Nel 1958 avvenne l'ultimo salto nel buio, anzi nella leggenda, con la monografia di Pinuccio Ambrosini ed Enrico Ventura, « Valganna ieri ed oggi » (20). In essa l'aura di leggenda, che si era creata da alcuni decenni nei turisti meno preparati ed informati, viene acca-

(20) P. AMBROSINI-E. VENTURA, *Valganna ieri e oggi*. - Tip. Galli e C., Varese, 1958, pag. 19-28.



rezzata con una storiella etrusca a sfondo patetico-tragico.

Ma intanto, nella non lontana Badia di Ganna, con l'avvicinarsi dei lavori di restauro prospettati dalla Sovrintendenza ai Monumenti di Milano, nasceva un nuovo e legittimo interesse storico ed archeologico intorno alle sue mura millenarie ed artistiche, destinato inconsciamente a coinvolgere l'Antro ed a portarvi quella luce che invano si andava cercando da quasi un secolo e che non poteva giungere al

ANTRO DELLE GALLERIE - VALGANNA DI VARESE -

Planimetria Generale - Scala 1:100

-LEGGENDA-

- 1 Pozzo del Moro (m.7)
- 2 Pozzo e ponticello di legno.
- 3 Pozzo dell'Inferno (m.1-con detriti di frane)
- 4 Pozzo Quadrato (m.15)
- 5 Pozzo irregolare con imbocco di scarico o carico sul fondo (m.5)
- 6 Pozzo probabilmente di scala (m.2)
- 7 Sala del muro a secco
- 8 Piccola sala con muro a secco
- 9 Massa squadrata con foro
- 10 m.5 - imbocco via del lago.
- 11 Galleria con parete ricoperta d'argilla annerita.
- 12 Ultima sala della diramazione di sinistra.
- 13 Sala del pozzo quadrato.
- 14 vano costipato da massi
- 15 di Gallerie non esplorate

- I Zona dell'Inferno.
- II Zona del pozzo del Moro.
- III Zona del Labirinto.

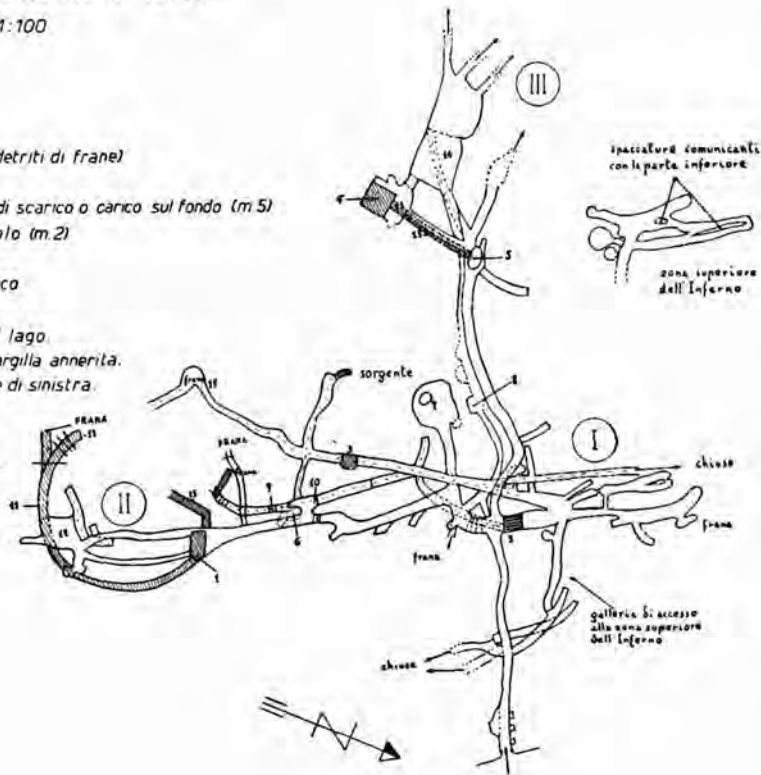


Fig. 3 - Planimetria dell'Antro - 1951  
(Prof. P. L. Talamoni)

di fuori di quella valle, la Valganna, che era stata scelta con amore nel sec. XI da tre monaci « fugientes saeculum » e considerata come « patrimonium Sancti Gemuli ».

Ed ecco come si è giunti a riunire l'Antro delle Gallerie alla Badia di S. Gemolo di Ganna.

I lavori di sistemazione architettonica delle due facciate esterne dell'attuale Salone-Cine-Teatro, iniziati il 12 luglio 1960, con l'intento di conservare a vista tutto il pietrame locale impiegato nella ricostruzione, volgevano al termine verso i primi di novembre dello stesso anno. Mancavano solo alcuni massi squadrati, da inserire in un angolo del fabbricato, sul tipo di quelli che nell'anno 1954 erano stati destinati a legame angolare. Veramente già allora, tra i muratori locali, era nata qualche discussione sulla natura di quei massi che passavano tra le loro mani; avevano pure constatata la loro perfetta somiglianza con quelli visibili nei costoloni del campanile, ma non si erano spinti più in là di una vaga definizione del materiale, classificandolo come « molera ». Adesso però il problema urgeva. Dove rintracciare qualche esemplare nella valle? Esisteva qualche cava vicina? Per quante domande facessimo ai vecchi muratori di Ganna, nessuno ci sapeva rispondere. Più o meno tutti erano a conoscenza del « molera » di Malnate o di Viggiù o di Saltrio, ma ignoravano completamente un simile materiale proveniente dalla valle. Qualcuno ci parlò perfino di una vecchia cava a Fabiasco in Valmarchirolo. Fu allora che, in compagnia del giovane Ghilardi Sandro di Ganna, il sottoscritto iniziava le sue ricerche. Fabiasco, Arcisate, Bisuschio, Viggiù, Saltrio, Clivio, Malnate, furono metà delle nostre visite, nelle quali non mancavamo di portare con noi qualche pezzo di arenaria, come campione da confronto, e ci preoccupavamo di scrutare attentamente le mura di alcune chiese romaniche contemporanee alla nostra di Ganna. Le ricerche però rimanevano infruttuose, perchè le caratteristiche dei campioni da noi portati non corrispondevano per nulla a quelle dei « molera » visitati. Già lo scoraggiamento stava per invaderci, quando decidemmo di percorrere pazientemente la nostra Valganna, armati... di qualche vaga reminiscenza scolastica in campo geologico, di tanta buona volontà ed anche... di un martello da muratore! Il giorno 15 di novembre, nel pomeriggio, prendemmo la strada che porta all'Alpe del Cuseglio e subito fummo colpiti dalla rassomiglianza di alcune pietre, affioranti dal terreno, con il campione da noi portato. Proseguimmo così fino all'Alpe esaminando pietre ed anche le interessanti argille sui fianchi della strada. Essendosi fatta sera, decidemmo di tornare a Ganna, ri-

promettendoci però una visita il giorno successivo. Sapevamo vagamente che in quella zona ci doveva essere anche il famoso Antro, conosciuto attraverso la pubblicazione « Valganna, ieri ed oggi ». Il 16 mattino, verso le ore 11, rifacemmo la strada del Cuseglio, decisi a scoprire qualche banco superficiale veramente probativo. Il giovane Ghilardi fu incaricato di fare qualche puntatina in su ed in giù nei boschi laterali alla strada. Alla terza discesa, mi sentii improvvisamente gridare: « È uguale! Ci siamo! ». Precipitatommi al punto indicato, mi trovai di fronte al famoso Antro. Erano le 11 e tre quarti. In quel momento una carica casuale di numerose mine nella vicina miniera salutava la nostra scoperta.

Fummo però subito presi da un dubbio: « È questo veramente l'Antro delle Gallerie, di cui tanto si parla? ». Il dubbio venne risolto il giorno dopo, quando ci facemmo accompagnare, senza per nulla tradire lo scopo della nostra passeggiata e tanto meno la nostra scoperta, da un altro giovane di Ganna che già ne conosceva l'ubicazione.

Da quel giorno è stata nostra preoccupazione raccogliere gradatamente tutte le prove tendenti a legare inscindibilmente l'Antro delle Gallerie alla Badia di Ganna. Ci sono voluti parecchi mesi di osservazioni accurate alla Badia ed alla zona del Cuseglio, di consultazioni in biblioteca, di visite all'Antro, di piccoli scavi. In tutto questo fummo coadiuvati dal Prof. Giampaolo della Biblioteca Civica, dal Prof. Mario Bertolone dei Musei Civici, dal Perito Sig. Milone Dario della MI.RI.VA., per le ricerche letterarie, archeologiche e mineralogiche, e dai giovani Ghilardi Sandro, Arganini Roberto e Piera, per le ricerche pratiche.

Questi pertanto i risultati:

A) L'arenaria dell'Antro è sostanzialmente identica a quella esistente nei blocchi squadrati della Badia di Ganna. Un semplice ma attento confronto « a vista » di alcuni campioni prelevati da ambedue i luoghi può essere già convincente. Per maggior sicurezza abbiamo ricorso alle analisi, compiute dalla Prof. Maria De Angelis del Museo di Storia Naturale di Milano, per gentile interessamento del Prof. Mario Bertolone. I campioni prelevati dalla Badia hanno avuto il seguente responso: « Arenaria biancastra, piuttosto incoerente, costituita quasi totalmente da granuli di quarzo; al microscopio in sezione sottile ottenuta dopo cementazione con balsamo del Canada, oltre agli elementi quarzosi, granulari e tondeggianti i più grossi, lamellari scheggiosi i più sottili, che legano e suturano parzialmente i primi, è stato osserva-

to qualche raro elemento micaceo di muscovite in laminette ed a gruppi di laminette spesso piegate e contorte, oltre ad una scheggiolina di anfibolo giallognolo-bruniccio di orneblenda (?). Scarsi granuletti neri di idrossidi di ferro e rare, mal diffuse, plaghette di sostanza argillosa completano la roccia che ha dato con acido cloridrico diluito e freddo scarsissime tracce di effervescenza ». I campioni dell'Antro sono stati così descritti: « I due frammenti di roccia, avuti in esame, sono entrambi di arenaria non molto coerente, un po' diversi l'uno dall'altro. Il primo costituito da granuli di dimensioni variabili. Si presenta di colore sporco per macchiette dovute ad elementi torbidi grigiastri - verdicci, con qualche laminetta luccicante di mica muscovite e, qua e là, intorno ai granuli una sottile patina bianca non classificabile, con tenui tracce di carbonato: in acido cloridrico diluito e freddo in qualche punto della massa, dove la patina è in quantità minore, si sviluppa una leggerissima e molto breve effervescenza; il materiale ingiallisce per rari elementi dovuti a solfuri, a ossidi e idrossidi di ferro. È stata fatta, con cementazione in balsamo, anche una sezione sottile da osservare al microscopio; nulla di caratteristico è risultato. Il secondo campione differisce dal precedente per granuli arenacei più sottili e a dimensioni meno variabili, per la colorazione bianco-grigiastra uniforme, per una molto maggiore quantità di laminette di muscovite, ed infine per una discreta e rapida effervescenza nello stesso acido ». La Professoressa De Angelis, che non conosce il problema dell'Antro, così conclude: « Può trattarsi, e probabilmente è così, di frammenti di stessa formazione arenaria, presi in punti diversi ».

B) L'Antro ha un'altro ingresso attraverso il quale si provvedeva allo spurgo delle acque sorgive e allo scarico normale del materiale in blocchi che venivano trasportati verso Ganna con una strada carreggiabile di buone proporzioni. Sia l'ingresso che la strada sono state ritrovati (*vedi fig. V*). Partendo dalla supposizione che il materiale dovesse prendere la direzione di Ganna, la prima ad essere rintracciata è stata naturalmente la strada. Si trova ad una trentina di metri sotto il livello dell'attuale imbocco dell'Antro e, pur essendo ancora discretamente visibile, è ormai invasa dal bosco. Essa si snoda poi lentamente quasi parallela all'attuale strada statale e, dopo averla raggiunta in alcuni punti, va a congiungersi alla vecchia stradetta che passa davanti alla miniera e poi prosegue per Ganna. Sulle mappe censuarie attuali e su quelle vecchie di Maria Teresa del '700 non è neppure segnata, segno evidente dell'abbandono già da tempo avve-

nuto. Seguendo poi a ritroso la strada scoperta, si è potuto notare che ad un certo punto essa non proseguiva più, fermandosi ad un piccolo ripiano, sul quale sgorgava una modesta sorgente. Un sopralluogo accurato del 18 gennaio scorso permetteva di rintracciare su quel ripiano una moneta antica, un mezzo soldo di Maria Teresa (1740-1760). Questa piccola scoperta ci decise ad iniziare un saggio di scavo, nella speranza di rintracciare la vera entrata dell'Antro. Il giorno 11 febbraio, dopo qualche colpo di piccone e di pala, venivano scorti due pezzi di legno squadrati ad arte. Nel secondo scavo, avvenuto

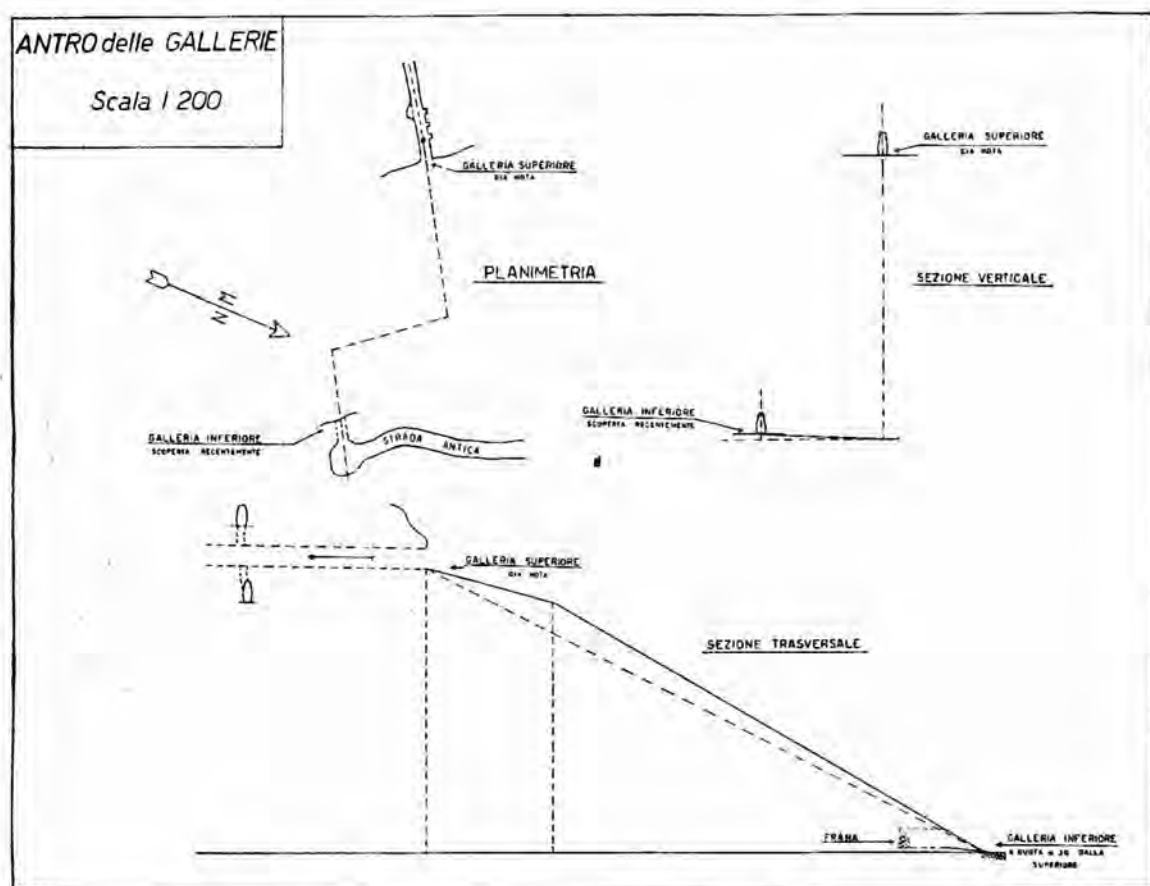


Fig. 4 - Ingressi dell'Antro

il 18 dello stesso mese, venivano alla luce due muretti, laterali ad una specie di trincea larga circa 80 centimetri, formati da blocchi sovrapposti a secco. Sul fondo della trincea scavata ecco comparire pure una specie di scivolo (fig. VI), in legno di castano, formato da due assa parallele della larghezza ciascuna di cm. 9, dello spessore di cm. 5 e inoltratesi nel terreno affiancato alla distanza tra loro di cm. 3 circa. Le due assa erano tra loro mantenute alla stessa distanza da un traversino di base, fissato ad asse con due pioli di legno (vedi fig. VII). Il terzo scavo (25 febb.) rilevava alcuni pali, laterali allo scivolo, resti di una probabile impalcatura di galleria. Tra i massi spostati durante lo scavo fu pure notato un bel esemplare con delle chiare impronte vegetali dell'epoca del trias inferiore. Nel quarto scavo (18 marzo) ecco comparire la roccia viva sul lato sinistro. Ma ormai lo scavo non si poteva continuare senza pericolo, essendo già inoltrato di oltre quattro metri su di un terreno molto ripido. Infatti facemmo appena in tempo a scattare una foto dall'alto a tutto lo scivolo scoperto che le pareti laterali allo scavo cominciarono a franare. Dopo una settimana, tornati sul luogo, tutto il nostro faticoso lavoro era stato completamente distrutto da una frana del terriccio superiore, favorita dalle infiltrazioni dell'acqua sorgiva, che aveva ripreso ormai la sua secolare limpidezza e la sua normale velocità.

C) Durante gli scavi eseguiti, vennero alla luce alcuni cocci di ceramica traslucida di tipo medioevale, che conserviamo, cocci di tegole, chiodi di ferro battuto, tutti reperti simili a quelli rinvenuti durante le ricerche archeologiche della Badia. Nulla assolutamente di epoca romana, nè tantomeno di etrusca.

D) Dopo alcune attente visite all'Antro potevamo stabilire alcune osservazioni che finora sono state trascurate. Il banco di arenaria, nel quale l'Antro è scavato, ha una larghezza approssimativa esterna (potenza) di m. 120 ed una inclinazione di circa 10 gradi; mentre nella parte più bassa esso è compatto, nelle parti superiori esso è composto da strati sovrapposti la cui consistenza non supera normalmente lo spessore di 40-50 centimetri, separati tra loro da una leggera sedimentazione argillosa, che favorì senza dubbio l'asportazione dei massi. I piani delle gallerie, in parte asciutti ed in parte allagati, sono almeno sei. Lo sviluppo in lunghezza di tutto l'Antro raggiunge all'incirca i tre chilometri. Tenendo presente la sezione dello scavo (un metro quadro circa) avremo un totale di mc. 3000. Non bisogna però dimenticare l'inevitabile scarto, dovuto a fattori

diversi e cioè: la foratura della roccia con gli scalpelli, gli strati intermedi di argilla, la distruzione parziale eseguita sotto le volte, la rifinitura dei blocchi. Questo scarto va calcolato intorno al 30 per cento. Avremo così poco più di 2.000 mc. di materiale utile, cifra veramente non eccessiva.

E) Il materiale estratto dall'Antro non fu usato esclusivamente nella Badia di Ganna, ma, in proporzioni molto minori, anche in qualche vecchia casa del paese, come è possibile notare, soprattutto nella frazione di Campobella. La casa Orelli, in via Taburri Arturo al n. 14 è l'esempio più evidente anche perchè lo stile di alcune porte ed in particolar modo di una finestra, prospiciente la valle, è decisamente romanico, contemporaneo alla nascita della Badia. Calcolando approssimativamente tutto il materiale che si trova a Ganna il dedalo chilometrico dell'Antro non riesce più inspiegabile.

F) A Ganna si tramanda da secoli una tradizione orale saldissima che parla di gallerie della Badia e dei frati. La leggenda ha poi preteso l'esistenza di una galleria che dalla Badia portasse in centro al paese, cosa sommamente improbabile quando si pensi alle difficoltà inerenti all'opera stessa che tra l'altro, avrebbe dovuto scendere sotto il livello del fiume Margorabbia. La tradizione si può ora benissimo spiegare. Con l'abbandono delle cave del Cuseglio si perse l'ubicazione delle gallerie, mentre si mantenne salda l'attribuzione. Infatti il materiale presente in Badia, in parte a vista ed in parte nascosto, giustifica quasi da solo quel secolare lavoro.

G) La struttura dei sistemi di chiusura di alcune gallerie dell'Antro, già chiaramente descritte, è in tutto simile a quella esistente in Badia nel campanile, nella porticina romanica ancora conservata della chiesa ed in altre porte secondarie. Questo ci permetterà più facilmente una datazione.

H) Osservando le spalle delle porte di alcune case vecchie di Ganna, ad esempio quelle della casa Orelli in piazza Grandi al n. 4, abbiamo potuto scoprire che esse non erano altro che il residuo di un antico acquedotto. Il materiale è dello stesso tipo dell'Antro, piuttosto fine e compatto. La forma è di un parallelepipedo della lunghezza massima di un metro e di cm. 12 di lato. All'interno si nota un foro, passante per tutta la lunghezza, di cm. 7 di diametro. Il foro però non è più perfetto a causa del lavoro delle acque che sono passate per esso (*vedi fig. VIII*). Una parte di questo acquedotto è

ancora oggi in opera in località Campobella nel bosco cosiddetto « Vianova » a circa 30 metri dalla strada che porta all'Alpe Tedesco. Parte da un antico bacino di raccolta e raggiunge, quasi a fior di terra, la fontana detta « bocca d'oro » di Campobella.

Premesso tutto ciò, possiamo trarre alcune conclusioni, non trascurando alcune difficoltà che sono state fino ad oggi giustamente presentate. Da documenti già noti risulta che la Badia di Ganna venne fondata nel 1095 da tre personaggi: Attone, Arderico ed Ingizone. Uno dei primi problemi che essi affrontarono fu senza dubbio la costruzione di una chiesa monastica secondo i canoni architettonici del tempo. E' risaputo come lo stile romanico amasse in modo particolare la pietra squadrata e a vista, non solo per ragioni di carattere estetico e tradizionale ma anche per esigenze di solidità muraria e soprattutto difensiva in caso di guerre o invasioni barbariche. E' pure ovvio che ogni località cercasse di risolvere questo problema con materiale locale il più comodo e il più vicino possibile. Ci risulta così che molti monumenti romanici, in posizione geografica e geologica migliore di altri, ebbero modo di realizzare opere veramente stupende e durature, grazie all'ottimo materiale « in loco ». Altri invece dovettero lottare con difficoltà veramente gravi per reperire un materiale appena passabile. A Ganna la costruzione della chiesa, nella quale venne pure incorporata la vecchia piccola chiesetta di S. Gemolo, dovette incontrare queste difficoltà. Infatti la pietra del vicino monte Mondonico, allora come oggi a portata di mano, è assolutamente inadatta per certi lavori di tecnica muraria e di scultura. Si tratta di un porfido appartenente alla famiglia delle rocce effusive che, a causa della sua particolare struttura e « tessitura », presenta uno scarsissimo grado di spaccabilità. I costruttori della Badia sentirono così il bisogno di cercare una pietra più malleabile, in vista soprattutto dell'abside semicircolare della chiesa con i relativi archetti, di qualche scultura in stile romanico ed infine dei futuri lavori per il campanile e per il monastero. Ricorsero così al « molera » del Cuseglio, accessibile per la strada romana che portava a Varese, passando per Frascarolo e Induno. La distanza di cinque chilometri circa dalla Badia, la costruzione di una strada di circa 200 metri sul pendio del bosco al Cuseglio e il trasporto con i carri, non costituirono certo una difficoltà insuperabile a quei tempi, tenuto conto dell'abituale e generale lentezza con cui si costruiva e si viaggiava. Il materiale del Cuseglio fu tuttavia considerato « pietra nobile », tanto è vero che ne usarono con vera parsimonia.



Ponendo come termine dei lavori, intorno alla chiesa, la data del 1160, anno della consacrazione da parte dell'arcivescovo Uberto II, dovremo porre l'inizio dello scavo nel periodo immediatamente precedente, a meno naturalmente di ammettere l'esistenza anteriore dell'Antro. Questo però non si è potuto ancora provare per l'evidente mancanza di reperti. D'altra parte non si vede quale ragione abbia potuto spingere in precedenza i romani o gli etruschi ad un lavoro del genere. Ci è venuto però il dubbio che il materiale fosse stato usato in qualche località più vicina di Ganna, per esempio all'Alpe del Cuseglio o a Frascarolo; ma i sopralluoghi fatti in questa località lo hanno escluso.

Una difficoltà, che a prima vista potrebbe sembrare seria e fu già prospettata, proviene dal sistema di scavo. Come mai non preferirono estrarre il materiale edilizio con una cava all'aperto? Non avrebbero raggiunto lo stesso scopo con minor fatica e minor spesa? La ragione dello scavo in galleria si deve cercare nella natura stessa del materiale e nella sua particolare destinazione. Infatti la parte superiore del banco di arenaria, a causa della naturale corrosione dovuta agli agenti atmosferici, alle infiltrazioni d'acqua ed alla vegetazione, si presenta di qualità molto scadente per l'uso edilizio. Per convincersene basta osservare attentamente la zona esterna dell'Antro ed anche alcuni cunicoli della galleria superiore. Il materiale è troppo friabile per poterne ricavare dei blocchi compatti e resistenti alla lavorazione ed al trasporto. Come raggiungere allora la parte più buona del banco? Con lo sbancamento esterno o con la galleria? Di certo il primo metodo dovette impressionarli. Non bisogna dimenticare che i mezzi a loro disposizione, in quell'epoca, non erano poi molti, tanto più se teniamo conto dell'isolamento della zona dall'abitato. Lo scavo in galleria offriva loro qualche indubbio vantaggio: avrebbero evitato la rimozione del terriccio superiore, il disboscamento, la costruzione delle murature di sostegno (la pendenza del terreno è del 60 per cento); il lavoro inoltre avrebbe potuto effettuarsi anche durante le giornate piovose e tutta la stagione invernale. Il metodo di scavo da loro usato, in sezione stretta, ci fa capire con quale criterio di economia essi dovettero procedere, evitando al massimo l'impiego di manodopera (potevano bastare quattro o cinque operai in tutto) e quello del legname per le impalcature e gli scivoli. Neppure era loro intenzione costruire tutta la Badia con quel materiale; l'avrebbero riservato al minimo indispensabile, come di fatto avvenne. Non dovette mancare in quanto al procedimento di scavo,

l'esempio di qualche cava già funzionante nelle zone vicine. La tecnica della galleria era già ben conosciuta. Uno sguardo anche superficiale alla struttura dell'Antro ci fa capire come tutto fosse previsto: dallo scolo delle acque ai caminetti di aerazione e di scarico del materiale, dalle guide lignee coi relativi traini, per il trasporto dei blocchi, alle porte di chiusura per il controllo delle correnti fastidiose. Lo scarto del materiale veniva a volte accumulato in qualche braccio di galleria abbandonata. Previsto era pure un metodo rudimentale di illuminazione interna, per mezzo di lampade ad olio o candele sistemate in piccoli vani nelle pareti.

Lo sbancamento dei blocchi avveniva iniziando dall'alto verso il basso con scalpelli lunghi e non eccessivamente temprati. Anche i pozzetti venivano scavati per mezzo di successive impalcature per asportazioni dall'alto verso il basso. Il metodo contrario non era conosciuto. All'esterno dell'Antro doveva esserci qualche baracca per gli attrezzi, per le riparazioni e forse anche per la rifinitura dei blocchi.

La cava ebbe un periodo di sfruttamento maggiore dalla metà del sec. XI a quella del XII circa, per la costruzione del campanile e dei locali per il monastero. Fu poi certamente lasciata in disparte con la costruzione del chiostrino pentagonale, tutto in cotto. Le argille non mancavano certamente nella valle. I monaci provvidero a costruirsi le fornaci per la calce e per i mattoni. Attualmente ne conosciamo due certamente medioevali: una sotto l'attuale Asilo Infantile e l'altra in località cosiddetta « casinetta » sulle rive del torrente « Paurascia », a non molta distanza dalla Badia.

L'abbandono completo della cava avviene con molta probabilità verso la metà del sec. XVI col decadere del monastero. Alcuni elementi architettonici cinquecenteschi in Badia non sono più infatti di arenaria della Valganna ma provengono da Saltrio o da Viggiù. L'acquedotto, a cui abbiamo accennato, è forse l'ultimo manufatto proveniente dall'Antro. Per intanto però non abbiamo documenti sicuri per datarlo con una certa precisione. Nel sec. XVII l'Antro è certamente abbandonato; basti osservare la Chiesetta di Campobella (1669), nella quale il materiale nobile proviene tutto da Saltrio e da Viggiù.

Un ultimo dubbio vogliamo far presente. I geologi che recentemente hanno studiato la Valganna hanno segnalato la presenza di un filone di arenaria alle falde nord del monte Poncione. Da un sopralluogo fatto, risulta trattarsi di un affioramento di poca consistenza e che per di più avrebbe richiesto la costruzione di una lunga strada carrabile di circa quattro chilometri.

Ed ora, dopo ciò è stato scoperto, studiato, scritto, discusso, viene spontanea una domanda: merita ancora l'Antro di essere studiato? Vale la pena di tentare lo sgombero della vera galleria di accesso? A nostro parere qualcosa rimane ancora da fare. Pur sapendo che si tratta di una cava edilizia, la sua discreta arcaicità è innegabile ed uno studio veramente scientifico sul metodo di scavo e di lavorazione in galleria, con tutti i problemi che esso comporta, può senza dubbio interessare gli studiosi di arte mineraria. Non bisogna tuttavia dimenticare che la particolare configurazione dell'Antro crea degli ostacoli non facilmente superabili da punto di vista economico. Si pensi, per esempio, ad una precisa planimetria corredata anche dalle sezioni verticale ed orizzontale; ci vorrebbe almeno un mese di lavoro con uomini e mezzi adeguati. Per il caso della galleria d'accesso, attualmente ostruita, si è calcolato approssimativamente che, per liberarla, occorrerebbero circa 200.000 lire. Questo nell'ipotesi più fortunata, che cioè l'ingombro non abbia sorpassato una decina di metri e che non sia stato accompagnato da qualche crollo di volta. Affidare lo sgombero a qualche dilettante è almeno temerario. Se un tentativo si deve fare, è bene che si faccia con tutte le precauzioni e con attrezzatura adeguata. La pressione dell'acqua contenuta nei pozzi, il più profondo dei quali raggiunge i 15 metri, e quella di tutti i cunicoli e piani invasi potrebbe provocare qualche scherzo poco simpatico. E neppure ci sarebbe da pretendere una immediata esplorazione prima di un certo lasso di tempo per permettere una regolare circolazione d'aria e gli inevitabili assestamenti. Chi potrebbe fornirci gli aiuti necessari? La Soprintendenza alle Antichità, l'Ente Provinciale del Turismo, il Gruppo Grotte di Milano, la Società MI.RI.VA.? Osiamo sperare che qualcosa si farà.

Per intanto penso che dobbiamo consolarci per gli ottimi risultati raggiunti con le recenti ricerche, non solo perchè siamo stati, è bene dirlo, molto fortunati, ma perchè abbiamo aggiunto un nuovo capitolo alla storia millenaria della Badia di Ganna che emerge lentamente dal buio dei secoli a cui sembrava condannata dall'oblio degli uomini. A tutti gli appassionati ricercatori e turisti dell'Antro, e sono ancora oggi più numerosi di quanto possa sembrare a prima vista, vogliamo pure esprimere un pochino di rincrescimento per aver rotto, completamente o quasi, il mistero affascinante della « Sfinge della Valganna » e per non aver trovato un pasto abbondante per la loro fantasia sempre pronta ad ingigantire il passato, soprattutto in occasione delle visite, quando il buio delle gallerie diventa oppri-

mente, la voce umana acquista un suono cupo e profondo, il piede si muove sul fango instabile ed insidioso, l'occhio scruta ogni incisione di roccia in cerca d'una introvabile risposta a tutti i nascenti interrogativi.

L'Antro potrà sempre essere, con le dovute cautele, una mèta turistica del Varesotto, sempre pronta a darci una lezione di sacrificio e di tenacia quasi inverosimile, nata all'ombra della Badia di Ganna nel silenzio meditato e assaporato delle sue mura, costruite con amore da quei monaci che nei secoli passati amavano la rude bellezza delle pietre della valle ed avevano per esse un rispetto quasi sacro nel timore di turbarne l'originario incanto.

Ganna, lì 4 luglio 1960

## BIBLIOGRAFIA

- Cronaca Varesina*, 30-VIII 1874.
- I. REGAZZONI, *L'Antro delle Gallerie - Ricerche*. - Ostinelli, Como, 1878.
- I. REGAZZONI, *L'uomo preistorico nella Provincia di Como*. - Hoepli, Milano, 1878.
- OBERZINER G., *I Reti in relazione cogli antichi abitanti d'Italia*. - Roma, 1881, pagg. 175.
- F. PONTI, *I Romani ed i loro precursori ecc.*, vol. I, pag. 11 ss. - Tip. Intres-Intra, 1896.
- L. V. BERTARELLI, *L'Antro delle Gallerie*, in Riv. C.T.I. « Le Vie d'Italia » n. 39, febbraio 1899.
- P. VOLONTÈ, *Varese Antica*. - Varese, Tip. « Cronaca Prealpina », 1900 pag. 26 « *Bullettini di Paleontologia* ». - Roma, 1901, pag. 122 ss.
- « *Rivista Archeologica della Provincia di Como* », fasc. 43-44, pag. 5. - Tip. Ostinelli, Como, 1901.
- « *Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como* », fasc. 46. Tip. Ostinelli, Como, 1902, pagg. 46-47.
- TARAMELLI, *I tre laghi*. - Artaria, Milano, 1903, pag. 73 ss.
- « *Cronaca Prealpina, Varese*, 17-VI-1903.
- « *Rivista Archeologica della Provincia* » ecc., fasc. 48-49, 1904, pag. 132.
- DE MORTILLET, in « *Révue de l'école d'anthropologie* », settembre 1908.
- « *Bulletin de la Soc. Préhistorique de France* », ottobre 1912, novembre 1913 giugno 1916, maggio 1917.
- CAGNAT ET CHAPOT, *Manuel d'archéologie Romaine*. - Picard, Paris, 1916.
- « *Rivista Archeologica della Provincia* » ecc., fasc. 88-89, 1925, pag. 139-140.
- CALEGARI ANTONIO, in « *Cronaca Prealpina* », 23-VIII-31.
- DIETZ, in « *Archivio della Società Storica Varesina* », 1931-1932. - Tip. Litatorio, Varese, 1931, pag. 15 ss.
- MORONI GIULIO, in « *Cronaca Prealpina* », 30-X-1934.
- GRENIER, *Manuel d'archéologie Gallo Romaine*. - Picard, Paris, 1934, tomo VI pag. 39 ss.
- MASSARI PIERO, *L'Antro della Galleria*, in estratto da « *Munera* ». Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani. - Società Archeologica Comense, 1944
- SOMMARUGA CLAUDIO, in « *Rassegna Storica del Seprio* », fasc. VII, pag. 62-63 fasc. VIII, pag. 12-16. - Varese, 1948.
- P. AMBROSINI-E. VENTURA, *Valganna ieri e oggi*. - Tip. Galli e C., Varese 1958, pag. 19-28.

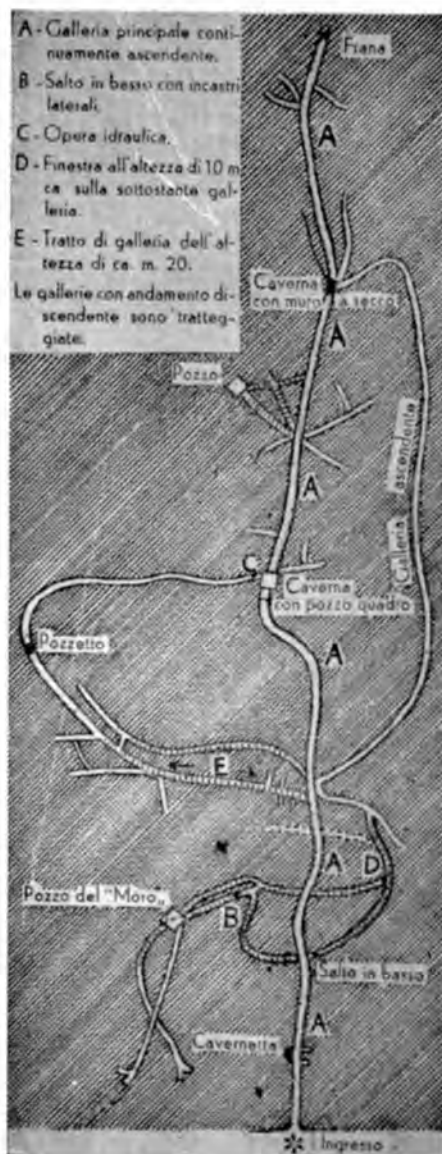


Fig. 5. - Seconda cartina dell'antro  
 (Proprietà Dott. Massari)



Fig. 6. - Scivolo in legno

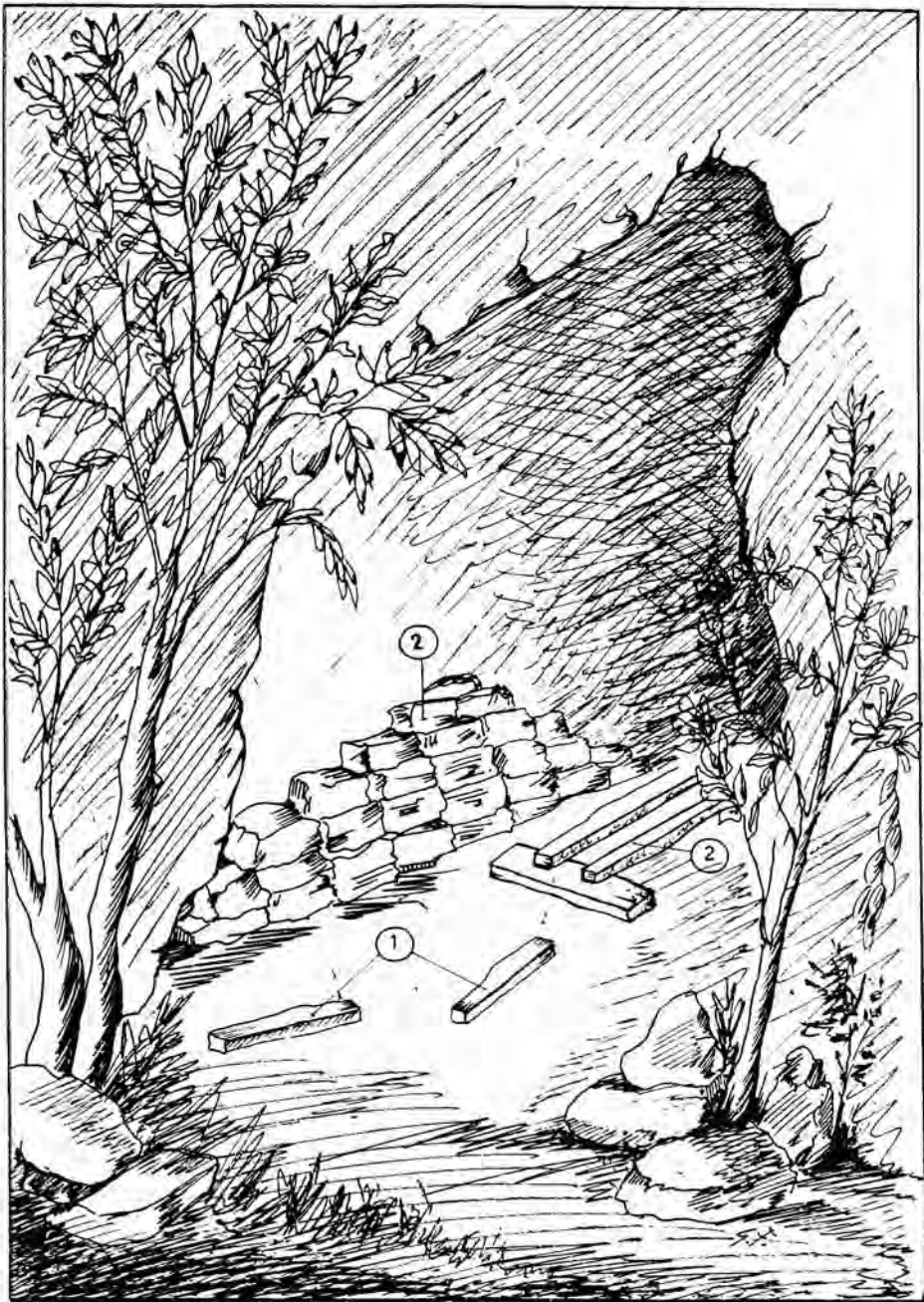


Fig. 7. - Scavi 1962 (Disegno Prof. Ferrari G.)



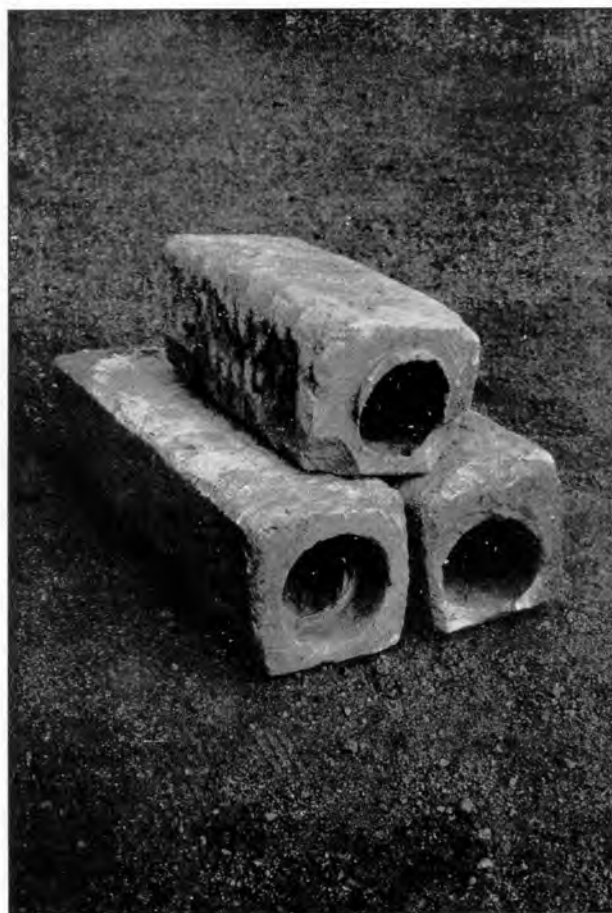


Fig. 8. - Tubi per acquedotto

Don Benigno M. Comolli O. S. B.

**DOCUMENTI INEDITI  
PER LA  
STORIA DEL MONASTERO BENEDETTINO  
DI S. GEMOLO M. IN GANNA**

Sono ormai a tutti noti gli sforzi compiuti in questi ultimi anni per valcrizzare la storia di questo centro monastico del varesotto.

La polemica suscitata nel 1901 dalla pubblicazione di Mons. Achille Ratti (1), il quale curando l'edizione diplomatica dell'originale del privilegio di Arnolfo III Arcivescovo di Milano e del Martirologio di Ganna, integrato con la narrazione di Goffredo da Bussero, sembrò per un momento attirare sulla Badia di S. Gemolo l'attenzione degli studiosi.

Purtroppo in sede scientifica il tentativo è rimasto senza seguito, anche se non è mancata una vera fioritura di studi parziali, qualche volta superficiali e imprecisi (2).

E' chiaro quindi che questo genere di storiografia non può darci una vera e profonda visione di un susseguirsi ordinato di avvenimenti storici perchè nessuno si è curato di metterli in giusta luce con una sistematica indagine archivistica. Fu appunto questo l'unico intento del nostro precedente lavoro (3) cioè di stendere una sintesi critica degli studi già fatti cercando di controllare i dati sui documenti, alcuni dei

(1) A. RATTI, *Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di S. Gemolo a Ganna*, in « Arch. Stor. Lomb. », XXVIII (s. III, vol. XV, 1901), pagg. 1-36.

(2) G. CALLIGARIS, *Un'antica cronaca piemontese inedita*. - Torino, 1889, pag. 103; D. SANT'AMBROGIO, *Il Ricetto cluniacense di Sant'Elia sopra Viggiù e la Valganna*, in « Lega Lombarda », 18 agosto 1907; G. BASCAPÈ, *Valganna inedita*, in « Provincia di Varese », fasc. VI, 1934, pagg. 1-6; ID., *Feudi e possessi fondiari dell'Ospedale Maggiore*, in « Milano », fasc. I, 1937.

quali fondamentali come quelli che più sotto pubblichiamo anche in una versione italiana, per maggior comodità del lettore, traduzione che per la natura dei documenti non può essere sempre letterale.

Dalla schematica presentazione in capo ad ognuna di queste Bolle pontificie, si potrà rilevarne l'utilità specialmente per la storia della Commenda a Ganna. La prima, del 1438, pur non riguardando direttamente il nostro monastero, è qui ugualmente riportata perchè regola la posizione del monaco di Ganna Biagio Odoni, al quale l'Arcivescovo di Milano Francesco III Piccolpasso (1436-1443) aveva affidato l'ospedale dei SS. Bartolomeo e Simone di Ponte presso Arcisate, senza la previa investitura apostolica. La seconda, del 1556, rappresenta il documento apostolico che pone fine ufficialmente alla commenda, affidando in perpetuo i beni, rinunciati dal commendatario Card. Giov. Angelo Medici, all'Ospedale Maggiore di Milano, con l'obbligo di provvedere alle spese di culto nella chiesa monasteriale di S. Gemolo e di impegnare ogni anno duecento scudi d'oro per le doti alle ragazze di Ganna o delle vicinanze. Nella terza Bolla, pure del 1556, papa Paolo IV, accettando lo rinuncia del Card. Medici, gli riserva, vita naturale durante, i frutti della commenda. L'ultima, del 1827 e di cui non abbiamo trovato l'originale, indirizzata dal pontefice Leone XII a Carlo Bellani amministratore dell'Ospedale Maggiore, concede l'alienazione dei beni del monastero.

Questi documenti non sono gli unici conservati nell'archivio dell'Ospedale Maggiore; infatti voluminose cartelle attendono chi le studi con intelletto d'amore. Grazie alla gentile comprensione dell'archivista Prof. Giacomo Bascapè, che intendiamo ringraziare pubblicamente, abbiamo potuto con grande facilità prendere contatto con tutto il materiale giacente, veramente copioso non solo per Ganna ma anche per molti altri centri monastici lombardi.

Durante questa indagine abbiamo potuto ricostruire con gli estremi dei documenti la serie degli abbatì commendatari, non definitiva però dal punto di vista cronologico.

---

pagg. 21-26; C. CHIODI, *L'Abbazia di S. Gemolo di Ganna e le chiese dipendenti*, in « Chiese e Cappelle dei beni rustici dell'Ospedale Maggiore di Milano », Milano, 1939, pagg. 63-68; I. SCHUSTER, *Il Corpo di S. Gemolo Martire* † 1047, Varese, 1941, pagg. 14; ID., *Un processo su S. Gemolo che si protrae per tre secoli*, in « Riv. Diocesana Milanese », dicembre 1941, pagg. 400-404; D. F. GALLI, *Risalendo alle origini dell'abbazia di Ganna*, in « La Prealpina », 2 febbraio 1957; S. SPINELLI, *La Commenda di Ganna*, in « La Ca' Granda » (1456-1956), Milano, 1958, pagg. 153-157; P. G.

Iohannes de Corrigia Prot. Apost.	(1472-1481)
Iohannes Maria Sforza Prot. Apost.	(1488-1490)
Paulus de Nigris	(1490-1504)
Bartholomeus de Ferrariis	(1508-1510)
Card. Alexander Cesarini († 13 febb. 1542)	(1526)
Iohannes Baptista de Medicis	(1544)
Card. Iohannes Angelus de Medicis	(1545-1556)

Anche per la Badia fruttuariense di Ganna si auspica da più parti una sintesi esauriente della secolare vicenda storica, oggi specialmente che tante opere della civiltà contemporanea rendono più agevole la conoscenza e la visita alla valle. Qui non si è fatto questo, ma crediamo di averci, almeno in parte, contribuito.

## I

1438, 21 Marzo - Papa Eugenio IV concede l'investitura apostolica dell'Ospedale dei SS. Bartolomeo e Simone di Ponte presso Arcisate a Biagio Odoni, monaco del monastero benedettino di S. Gemolo di Ganna - Bolla Maggiore in pergam. orig. (cm. 50 × 28) conservata nell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Eugenius episcopus servus servorum dei Dilecto filio Preposito ecclesie sancti Stephani in Brolio mediolanensi Salutem et Apostolicam benedictionem. Gerentes in desideriis cordis nostri ut Hospitalia et alia pia / loca sub bono et felici regimine augeantur, illa talibus personis libenter committi volumus per quas possessiones et bona ipsorum manuteneri, ipsaque Hospitalia atque loca salubriter valeant gubernari. Exhibita siquidem / nobis pro parte dilecti filii Blasii de Odonibus Monachi monasterii sancti Iemolli de Gana ordinis sancti Benedicti Mediolanensis diocesis petitio continebat quod olim Hospitali pauperum sanctorum Bartholo / mei et Simonis de Ponte prope locum de

---

AGOSTONI, *La Badia Cluniacense di Ganna e il suo restauro*, in « *Arte Cristiana*, 12 (1958), pagg. 219-222; P. AMBROSINI-E. VENTURA, *L'Abbazia*, in « *Valganna ieri e oggi* », Varese, 1958, pagg. 51-55.

- (3) B. COMOLLI, *L'Abbazia di S. Gemolo in Ganna*, in « *Riv. della Soc. Storica Varesina* », VI (1960), pagg. 122-134. Ringrazio l'illustre storico Dom. Ph. Schmitz il quale ha segnalato questo nostro modesto lavoro nel suo « *Bulletin d'histoire Bénédictine* », t. VI, n. 1717.

Arcisate dicte diocesis quod quandoque per seculares, quandoque per regulares, et ut plurimum per laicales personas gubernari consuevit, quod quondam Antonius / de Vellate ip-  
15 sius Hospitalis Rector regebat dum viveret, per obitum eiusdem Antonii, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum gubernatoris regimine destituto Venerabilis frater noster Franciscus Archi / episcopus Mediolanensis Hospitale predic-  
20 tum sic vacans prefato Blasio per eum iuxta Constitutionem per felicis recordationis Clementem pp. VIII Concilio Viennensi super hoc editam tenendum regendum et etiam / gubernandum commisit, ac dictus Blasius illud huiusmodi commissionis urgere pacifice assecutus Hospitale predictum tenuit prout tenet et gubernat etiam de presenti fructus percipiendo  
25 ex eodem. Cum / autem sicut eadem petitio subiungebat, idem Blasius dubitet commissionem huiusmodi sibi factam et inde secuta iuribus non subsistere et sicut accepimus dictum Hospitale adhuc ut prefertur Rectore care / re noscatur, Nos volentes eidem Hospitali de gubernatore secundum cor nostrum utili  
30 et ydoneo per quem circumspecte regi et salubriter dirigi valeat providere premissis necnon religionis zelo ac probitatis et virtutum / meritis quibus dictus Blasius apud nos fide dignus commendatur testimonio diligenter attentis discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus (sic) Hospitale predictum cuius  
35 fructus redditus et proventus / Triginta florenorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annum ut ipse Blasius asserit, non excedunt sive ut prefertur sive alias quovis modo aut ex alterius cuiuscumque persona, sive / per liberam dicti Antonii vel alterius de illo in Romana Curia vel  
40 extra eam coram notario publico et testibus sponte factam resignationem Rectore careat, dummodo tempore presentium, non sit alicui cano / nice commissum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis iuxta formam commissionis eiusdem predecessoris nostri, prefato Blasio, si sit ydoneus et aliquod canonicum  
45 non obsistat, per eum quo adiunxerit tenendum regem / dum et etiam gubernandum auctoritate nostra committas, Inducens per te vel per alium seu alios aundem Blasium vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem Hospitalis iurium-  
que et pertinentiarum predictorum / et defendens inductum,  
50 amoto exinde quolibet illicito detentore, ac faciens ipsum Blasium vel dictum procuratorem pro eo ad huiusmodi Hospitale



Ritratto del Pontefice Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Marignano),  
conservato nella quadreria dell'Ospedale Maggiore



Bolla di Paolo IV con la quale si trasferiscono i beni della Badia di Ganna all'Ospedale Maggiore

ut est moris admitti, sibi que de illius fructibus redditibus pro-  
 ventibus iuri / bus et obventionibus universis in substantiationem pauperum et infirmorum et alias in utilitatem dicti Hospitalis exponendis et etiam convertendis integre responderi Con-  
 55 tradictores auctoritate nostra appellatione post / posita compe-  
 scendo. Non obstantibus si aliqui super super (sic) commissionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis hospitalibus in illis partibus speciales vel generales apostolice sedis, vel Legatorum eius  
 60 litteras impetrarint etiam / si per eas ad inhibitionem reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum quibus omnibus prefatum Blasium in assecutionem dicti Hospitalis volumus anteferri sed nullum per hoc quoad assecutionem hospi-  
 talium aliorum preiudicium generari, Seu si Archiepiscopo Mediolanensi pro tempore existenti vel quibusvis aliis communiter  
 65 vel divisim a dicta sit sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur, / et ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excommunicari non possint quodque de huiusmodi vel aliis hospitalibus ad eorum commissionem seu  
 70 quovis aliam dispositionem coniunctim spectantibus nulli valeat commissio fieri per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam / presentibus non  
 75 expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nos enim exnunc irritum decernimus / et inane si secus super huius a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari.  
 80 Datum Florentie, Anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo tricesimo octavo, duodecimo kalendas Aprilis / Pontificatus nostri Anno Nonno.

## II

1556, 22 Agosto - Papa Paolo IV unisce in perpetuo i beni del monastero di S. Gemolo di Ganna, rinunciati dal Commendatario Card. Giov. Angelo Medici, all'Ospedale Maggiore di Milano - Bolla maggiore in pergam. orig. (cm.75 x 48), conservata nell'Arch. dell'Ospedale Maggiore.



Paulus Episcopus Servus Servorum Dei Ad Perpetuam Rei Memoriam. / Ad apostolice dignitatis apicem divina dispositione vocati, ad ea per que Hospitalium, et aliorum piorum locorum quorumlibet, ac in eis degentium pauperum, et aliarum miserabilium personarum commoditatibus consulatur nostre diligentie studium libenter convertimus et ut id feliciter subsequi possit, opem et opera efficaces, quantum / nobis ex alto conceditur, favorabiliter adhibemus. Cum itaque Prioratus sancti Hiemuli loci de Ganna sancti Benedicti, seu alterius ordinis, Mediolanensis, seu alterius diocesis, quem dilectus filius noster Iohannes angelus tituli sancti Stephani in Celio monte presbyter Cardinalis de Medicis nuncupatus ex concessione / et dispositione apostolica in commendam nuper obtinebat, commenda huiusmodi ex eo quod dictus Iohannes angelus Cardinalis illi hodie in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem huiusmodi duximus admittendam, cessante adhuc eo quo dum eidem Iohanni angeli Cardinali commendatus fuit, vacabat modo vacare / noscatur ad presens. Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dicti Iohannis angeli Cardinalis petitio continebat, si dictus Prioratus ut fructus, redditus et proventus Hospitalis pauperum magni nuncupati Mediolanensis ad sopportationem onerum et pro sustentatione pauperum et aliarum miserabilium personarum illuc in dies affluentium, ac reparatione structurarum et edificiorum suorum magis sufficerent eidem Hospitali perpetuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, et hoc profecto Hospitale predictum aliquod subventionis auxilium susciperet, pro parte dicti Iohannis angeli Cardinalis afferentis / fructus, redditus et proventus dicti Prioratus, Mille et ducentorum ducatorum auri de camera secundum communem estimationem valorem annum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum ut Prioratum predictum eidem Hospitali perpetuo unire, annectere et incorporare, aliasque in premissis opportune providere da benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere veruum annum valorem secundum estimationem predictam etiam beneficii cui aliud uniri peteretur Alioquin unio non valeret et semper / in unionibus commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset verum et ultimum dicti Prioratus vacationis modum etiam si ex illo quovis generalis reservatio etiam in corpore iuris clausa re-

sultet presentibus pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, Prioratum predictum / qui forsán conventualis existit, Quovismodo et cuiuscumque persona, seu per resignationem cuiusvis de illo in Romana Curia, vel extra eam etiam  
45 coram Notario publico et testibus sponte factam, aut constitutionem felicis recordationis Iohannis pp. XXII predecessoris nostri, que incipit / Execrabilis, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit quod eius collatio, iuxta Lateranensis statuta concilii ad sedem apostolicam devoluta, ipseque Prioratus dispositioni apostolice specialiter, vel ex eo quod conventualis sit generaliter / reservatus existat et ad illum consueverit quis per electionem assumi, eique cura etiam iurisdictionalis immineat animarum super eo quoque inter aliquos lis cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa dummodo tempore dato presentium non sit in eo alicui specialiter ius quesitum, / cum annexis huiusmodi ac omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Hospitali, ita quod liceat dilectis filiis modernis et pro tempore existentibus ipsius Hospitalis deputatis  
55 possessionem dicti Prioratus, ac illius bonorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illiusque / fructus, redditus et proventus pro remedio et consolatione animarum Iohannis angeli Cardinalis, et eius fratrum, ac parentum defunctorum, deductis prius ex eis quolibet Anno Ducentis scutis auri in dotem tot puellarum dicti loci, si inibi nubiles reperiantur, Alioquin locorum illi / saltem per Tria Milliaría vicinorum per ipsos deputatos singuli Anni nuptui tradendarum, seu tot elemosinas in eodem loco de Ganna erogandas, aut alia pia opera cum personis eiusdem loci de Ganna exercenda, seu  
60 fabricam dicti Prioratus prout eisdem deputatis / quorum conscientiam super hoc oneramus melius videbitur, omnino convertendis in Hospitalis et Prioratus predictorum usus et utilitatem, alias iuxta tenorem constitutionis pie memorie Clementis pp. V etiam predecessoris nostri desuper in concilio Viennensi editam convertere dioce / sani loci, vel cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita. Quodque ipsi deputati teneantur sub pena excommunicationis maioris per eos ipso facto incurrenda, a qua non nisi per Romanum pontificem pro tempore existentem, preterquam in mortis articulo constituti absolvi non

80 possint / pro remedio et consolatione animarum huiusmodi sin-  
gulis Anni, omni exceptione et occasione semota, Ducenta scuta  
huiusmodi in maritandis puellis, seu erogandis elemosinis, aut  
piis operibus huiusmodi exercendis omnino convertere et expo-  
nere, apostolica auctoritate tenore presentium perpetuo / uni-  
85 mus, annectimus et incorporamus. Et quod deputati predicti  
sub pena excommunicationis maioris huiusmodi, a qua ut pre-  
fertur, absolvi non possint, fructus, redditus et proventus, ac  
alia res et bona dicti Prioratus in aliosque Prioratus et Hospi-  
talis predictorum usus, et eiusdem Hospitalis / pauperum ali-  
90 moniam et subventionem, ac dotem puellarum, seu erogationem  
elemosinarum, aut exercitium aliorum piorum operum modo  
premisso, convertere aut alios quovis modo alienare, seu di-  
smembrare non possint, et si aliter convertantur aut alienentur  
seu dismembren / tur, aut converti seu alienari et dismembrari  
95 tententur, alienatio, conversio et dismembratio huiusmodi, ac  
inde secuta quecumque nulla sint, dictusque Prioratus semper,  
ut prefertur, eidem Hospitali modo premisso perpetuo unitus  
existat, et esse censeatur auctoritate apostolica et tenore / pre-  
dictis perpetuo statuimus et ordinamus, Necnon presentes ex  
100 quavis causa de surreptionis vel obreptionis aut nullitatis vi-  
tium seu intentionis nostre defectu notari vel impugnari nulla-  
tenus posse, sed semper validas et efficaces existere, suosque  
plenarios effectus sortiri / debere. Sicque in premissis omnibus  
et singulis per quoscumque Iudices et commissarios quavis  
105 auctoritate fungentes in quavis causa et instantia, Sublata eis  
et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facul-  
tate, et auctoritate iudicari et diffiniri debere, ac si secus su-  
per / hiis a quocumque quavis auctoritate, scienter vel igno-  
ranter contigerit attemptari, irritum et inane decernimus. Quo-  
110 circa dilectis filiis Vicariis Venerabilium fratrum nostrorum Ar-  
chiepiscopi Mediolanensis et Comensis ac Viglevanensis Epi-  
scoporum in spiritualibus generalibus per apostolica scripta man-  
damus / quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum per se vel per  
alium seu alios, Presentes litteras et in eis contenta quecumque,  
115 ubi et quando opus fuerit, et quatenus pro parte Iohannis an-  
geli Cardinalis et deputatorum predictorum et singulorum alio-  
rum, quos littere huiusmodi quomodolibet / concernunt, fuerint  
requisiti solemniter publicantes, eis que in premissis efficacis de-

fensionis presidio, assistentes faciant auctoritate nostra presentes  
120 litteras et in eis contenta huiusmodi firmiter observari, ac sin-  
gulos quos littere ipse concernunt, illis pacifice gaudere. Non  
permittentes / eos contra earundem litterarum tenorem desuper  
quomodolibet indebite molestari, Contradictores auctoritate no-  
125 stra appellatione postposita compescendo. Non obstantibus pre-  
missis et priori voluntate nostra predicta, ac Lateranensis Con-  
cilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in / casibus a  
iure permissis, fieri prohibentes, necnon recolende memorie Bo-  
nifacii pp. VIII similiter predecessoris nostri, et aliis apostolicis  
130 constitutionibus, ac Prioratus et ordinis huiusmodi necnon Mo-  
nasterii seu alterius regularis loci a quo dictus Prioratus forsitan  
dependet, etiam / iuramento confirmatione apostolica, vel quavis  
firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus contrariis  
quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis  
135 de prioratibus huiusmodi speciales, vel aliis beneficiis ecclesia-  
sticis in illis partibus generales dicte sedis, vel Lega / torum  
eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reser-  
vationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum,  
Quas quidem litteras et processum habitos per easdem, ac inde  
140 secuta quecumque ad dictum Prioratum volumus non extendi,  
sed nullum per hoc / eis quoad assecutionem Prioratum, seu  
beneficiorum aliorum preiudicium generari, et quibuslibet aliis  
privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel spe-  
cialibus quorumcumque tenorum existant, per que presentibus  
145 non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impe /  
diri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quorum-  
cumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio spe-  
cialis, Proviso quod propter unionem, annexionem et incorpora-  
tionem predictas, dictus prioratus debitis non fraudetur obsequiis,  
et animarum cura in eo, si qua illi immi / neat, nullatenus negli-  
150 gatur, sed eius congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo  
omnino hominum liceat hanc paginam nostre unionis, annexio-  
nis, incorporationis, statuti, ordinationis, decreti, mandati et vo-  
luntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis / au-  
tem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei  
155 ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursu-  
rum. Datum Rome apud Sanctum petrum Anno Incarnationis  
dominice Millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto. / Un-  
decimo Kalendas Septembris, Pontificatus nostri Anno secundo.

### III

1556, 22 Agosto - Papa Paolo IV riserva i frutti del Priorato di Ganna al Card. Giov. Angelo Medici Commendatario, vita sua naturale durante - Bolla maggiore in pergam. orig. (cm. 54 × 36), conservata nell'Arch. dell'Osp. Mag.

Paulus episcopus servus servorum dei dilecto filio Iohanni angelo tituli sancti Stephani in Celio monte presbytero Cardinali de Medicis nuncupato / Salutem et apostolicam benedictionem. Ad personam tuam quam divina clementia magnis illustravit gratiarum muneribus paterne dirigentes considerationis intuitum et attente prospicientes quod tu Romanam / ecclesiam cuius honorabile membrum existis, tuorum honoras plenius magnitudine meritorum dignum quin potius debitum reputamus, Ut illam tibi reperias in exhibitione gratiarum munificam et in /  
 5 tuis opportunitatibus liberalem. Cum itaque hodie tu qui Prioratum sancti Hiemuli loci de Ganna sancti Benedicti, seu alterius ordinis, Mediolanensis, seu alterius diocesis, ex concessione et / dispensatione apostolica in commendam tunc obtinebas, commende huiusmodi in manibus nostris sponte et libere  
 15 cesseris, nosque cessionem huiusmodi admittentes, Prioratum predictum tunc certo quem pro / expresso haberi volumus modo vacantem Hospitali pauperum magno nuncupato Mediolanensi per alias nostras litteras perpetuo univerimus et incorporaverimus prout in eisdem litteris plenius contine / tur. Nos qui  
 20 dudum inter alia volumus et ordinamus quod littere reservationis vel assignationis etiam motu proprio cuiusvis pensionis annue super alicuius beneficii fructibus expendiri non possent nisi / de consensu illius qui dictam pensionem persolvere tunc haberet, Tibi ne ex cessione huiusmodi nimium dispendium patiaris sed ut statum tuum iuxta Cardinalatus sublimitatem decentius tenere et / espensarum onera que te iugiter de necessitate subire oppertet (sic) facilius perferre valeas de alicuius subventionis auxilio providere, ac premissorum meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes, Necnon / omnia et  
 30 singula ecclesias, Monasteria et beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura secularia, quorumvis ordinum, regularia que ex quibusvis concessionibus et dispensationibus apostolicis in titulum commendam / et administrationem ac alias obtines et expectas necnon in quibus et ad que ius tibi quomodolibet competit que-

35 cumque quocumque et qualiacumque fuit eorumque fructuum  
reddituum et proventuum veros annuos valores ac huiusmodi /  
concessionum et dispensationum tenores necnon quorumcumque  
fructuum, reddituum et proventuum ecclesiasticorum loco pen-  
sionum annuarum tibi desuper quibusvis fructibus, redditibus /  
40 et proventibus ecclesiasticis assignatarum quantitates puntibus  
pro expressis habentes, Omnimodam iurisdictionem ac admini-  
strationem in spiritualibus et temporalibus ac omnia et singula  
fructus, redditus et proventus, iura, obven / tiones et emolu-  
menta dicti Prioratus per te, quoad vixeris, vel alium seu alios  
45 tuo nomine propria auctoritate etiam una cum sancti Stephani  
in Celio monte que titulus tui Cardinalatus existit ac omnibus  
et singulis aliis ecclesiis mo / nasteriis et beneficiis ecclesiasticis  
cum cura et sine cura secularibus et quorumvis ordinum regu-  
laribus que in titulum, commendam et administrationem ac alias  
50 obtines et in posterum obtinebis ac fructibus, redditibus / et  
proventibus ecclesiasticis loco pensionum annuarum ac pensio-  
nibus annuis quos et quas percipis et percipies in futurum ha-  
bendas et retinendas ac percipienda, exigenda et levanda ac in  
tuos usus et utilitatem / convertenda loco pensionis annue nec-  
55 non collationem, provisionem, puntationem, electionem, institu-  
tionem, destitutionem et quavis aliam dispositionem omnium et  
quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum cum cura et sine  
/ cura secularium e quorumvis ordinum regularium cuiuscum-  
que qualitatis existentium ad collationem, provisionem, punta-  
60 tionem, electionem, institutionem, destitutionem et quavis  
aliam dispositionem pro tempore existentis, ipsius / Prioratus  
prioris seu perpetui commendatarii spectantium et pertinentium  
per te seu vicarium tuum ad id a te pro tempore deputatum tam  
tua ordinaria auctoritate, quam vigore quorumcumque privile-  
65 giorum et indultorum tibi desu / per sub quibuscumque teno-  
ribus et formis pro tempore concessorum faciendas auctoritate  
apostolica tenore puntium reservamus, concedimus et assigna-  
mus. Tibique quod deputatis ipsius Hospitalis te, quoad vixe-  
ris, super adminis / tratione, collatione, provisione, puntatione,  
70 electione, institutione, destitutione et quavis alia dispositione  
beneficiorum predictorum ac perceptionem fructuum, reddi-  
tuum, proventuum, iurium, obventionum, et emo / lumentor-  
um predictorum et aliis premissis aut eorum aliquo ex quavis  
causa vel occasione quomodolibet perturbantibus seu impedi-

75 tibus aut de illis quovis modo per se vel alium seu alios se intro-  
 mittentibus / vel intromitti facientibus aut contra premissa  
 etiam sub pretextu quod illis non consenserint reclamantibus,  
 seu illa annullari vel invalidari procurantibus aut illa non ob-  
 servatibus, seu premissa omnia / ullo umquam tempore iuribus  
 80 non subsistentibus seu subsistere nequentibus, liceat tibi ad dic-  
 tum Prioratum, cuius unionem, annexionem et incorporatio-  
 nem huiusmodi in omnes et singulos eventus premissos eo ipso  
 dis / solutas et dictum Prioratum vacare decernimus liberum  
 85 alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere et tam  
 tue prioris commende, quam puntium / litterarum vigore ab-  
 sque alia tibi desuper de novo facienda commenda in eandem  
 commendam, quoad vixeris, ut prius retinere in omnibus et per  
 omnia perinde ac si cessionem predictam minime fecisses, aucto-  
 90 ritate / apostolica et tenore prefatis de speciali gratia indulge-  
 mus, decernentes, exnunc irritum et inane si secus super hiis a  
 quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit  
 attemptari, quocirca vene / rabili fratri nostro Episcopo Lipa-  
 rensi et dilectis filiis Vicariis Venerabilium fratrum nostrorum  
 95 Archiepiscopi Mediolanensis et Episcopi Comensis in spiritua-  
 libus generalibus per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi  
 vel duo aut / unus eorum per se vel alium seu alios te vel pro-  
 curatorem tuum nomine tuo possessione vel quasi iurisdictionis et  
 administrationis necnon iuris conferendi, presentandi, eligendi,  
 100 instituendi, des / tituendi et disponendi ac perceptione fru-  
 ctuum, reddituum, proventuum, iurium, obventionum et emolu-  
 mentorum huiusmodi necnon iuris regrediendi et in eventum  
 regressus huiusmodi, possessione dicti Prioratus / iuxta reser-  
 vationis, concessionis, assignationis, indulti et decreti predicto-  
 105 rum continentiam et tenorem pacifice frui et gaudere. Non per-  
 mittentes te desuper per dictos deputatos seu quoscumque alios  
 quomodolibet / indebite molestari, Contradictores per censu-  
 ram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non ob-  
 stantibus posteriore voluntate et ordinatione nostris predictis et  
 110 aliis apostolicis constitutionibus et / ordinationibus ac Priora-  
 tus et ordinis huiusmodi necnon monasterii seu alterius regu-  
 laris loci a qua dictus Prioratus forsitan dependet etiam iura-  
 mento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia robo-  
 ratis / statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque. Aut

115 si deputatis prefatis vel quibusvis aliis communiter vel divi-  
 sim apostolica sit sede indultum quod interdicti, suspendi vel  
 excommunicari non possint per litteras apostolicas / non fa-  
 cientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto  
 huiusmodi mentionem volumus autem quod ex fructibus, red-  
 120 ditibus, proventibus, iuribus et obventionibus, Prioratus huius-  
 modi quandiu illa perceperis / omnia et singula eidem priora-  
 tui incumbentia onera perferre omnino tenearis. Nulli ergo om-  
 nino hominum liceat hanc paginam nostre reservationis, con-  
 cessionis, assignationis, indulti, decretorum et man / dati in-  
 125 fringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc at-  
 temptari presumpserit indignationem omnipotentis dei ac bea-  
 torum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. /  
 Datum Rome apud Santum petrum, Anno Incarnationis domi-  
 nice Millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto. Undecimo  
 130 Kalendas Septembris ,Pontificatus nostri Anno Secundo.

#### IV

1827, 9 Gennaio. - Breve di Papa Leone XII con cui concede a Carlo Bellani, amministratore dell'Ospedale Maggiore, di alienare i beni della Badia di Ganna. Il testo è stato tratto da una copia perchè l'originale è risultato irreperibile.

Leo pp. XII, Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Bene-  
 dictionem. Praecepto caritatis in Deum simile omnino esse illud  
 novimus caritatis in proximos, a Nobis autem qui Christi vices,  
 ex arcano Divinae Providentiae consilio, in terris gerimus, nihil  
 5 non aggrediendum est quod iis faveat asylis, ubi egestate ad-  
 versa valetudine, aliisque incommodis laborantes peramanter  
 excipiuntur, ac omnibus praesidiis sedulo iuvantur. Exponen-  
 dum Nobis curavit dilectus filius Carolus Bellani Administra-  
 tor Valetudinarii Maximi, aliorumque piorum locorum cum eo  
 10 iunctorum in Civitate Medionanensi, alia praeter bona quae pa-  
 trimonium annuumque vectigal eiusdem Valetudinarii confi-  
 ciunt, ipsum pluribus agris fuisse donatum, qui patent viginti  
 novem mille perticarum mediolanensium, quae respondent de-  
 cem millibus mensuris, bononiensi sermone tornature, ultra Ba-  
 15 retium ad Helvetiam, Verbanum inter et Lucanum lacum.



Praedia haec Cardinali Mediceo, qui deinceps Pontifex Maximus Pii IV nomine renunciatus, fuerunt commendata; ipse autem Cardinalis Summo Pontifici Paulo IV ea resignavit, humiliter postulans, ut maximo Mediolani Valetudinario attribuerentur. Haud renuit Pontifex Cardinalis precibus obsecundare, atque Apostolicas dedit Litteras Plumbeo Sigillo munitas, ac datas die XXII Augusti Anni MDLVI ea adiecta lege, ut eadem bona nunquam distrahi possent, et cum onere ut veteris Gannae Ecclesiae cultui provideretur, ac Priori seu Parocho, tribusque Presbyteris, quos Cappellanos vocant, congrua merces persolveretur, deductis praeterea quolibet anno ex redditu illorum praediorum ducentis scutatis auri in dotem egenarum puellarum eorundem locorum, vel in alia pia opera impedendis, prout fusi-  
30  
35  
40  
45  
50  
55  
sius in iisdem litteris continetur. His constitutis Valetudinariii administratores die vicesimatertia Septembris eiusdem anni eorum bonorum in possessionem venere. Quamquam vero iidem agri quum magna ex parte praeruptis montibus, ac nemoribus adversaeque naturae Solo constarent, haud uberes etiam tum edidissent fructus, aliquid tamen compendii Nosocomium inde percipiebat, siquidem ecclesiastici fundi, aliique ad commodum populi publice constituti vectigalibus haud erant obnoxii. A Gallis Anno MDCCXCVII occupata Italia, eaque eorum legibus subdita, pia instituta beneficio huiusmodi omnino spoliata, adeoque fundi Valgannae illico iacturae potius quam emolumento fuerunt. Huc accessit, quod progressu temporis iidem fundi tum ex Ministrorum negligentia, tum ex agricolarum ignavia in deterius semper abiire. Quae quum ita se habeant, ipse Carolus hodiernus administrator, perspecta fundorum natura, amplitudine, eorumque multiplici in totidem colonos partitione, facili negotio cognovit, quidquid laboris, industriae in iis colendis impendatur, nihil profuturum, ut certi inde percipiantur fructus, multoque minus qui sollicitudini et curae, quibus opus est, plane respondeant. Qua de re suam retulit sententiam, opportunum fore, ut quomagis Nosocomii commodo prospiciatur, iidem agri abalienentur; onera autem, de quibus habita est mentio, ut sarta tectaue perpetuo consistent, duobus latifundiis, quae haud procul illud possidet, et quorum alterum vocant Malnate, alterum Arcisate, imponantur. Itaque supplici cum prece a Nobis petiit Orator, ut in hisce omnibus rite conficiendis Apostolicam No-

stram opem veniamque largiamur. Nos vero, omnes et singulos, quibus hae Litterae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, ac paenis, quovis modo, ac quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint huius tantum indulti assequendi gratia absolventes, et absolutos fore censentens, quum perpenderimus Mediolani Nosocomium, etsi magno patrimonio instructum, nihilosecius ex oneribus ad eo sustinendis, ac sumptibus pro egrotis, pro nothis, ac amentibus aere alieno quotannis obligari, ac praeterea in tanta rei familiaris angustia pia legata numquam omissa, Tibi Venerabilis Frater, eas partes imponimus, idque mandamus, ut si ita se res habent, prout expositae, Auctoritate Nostra Apostolica veniam tribuas, cuius ope bona Valgannae, de quibus agitur, quaeque ad maximum istius Civitatis Nosocomium pertinent, servatis iis quae servari praecipiuntur (propositis etiam edictis, si hoc Tibi opportunum videbitur) in perpetuum alienari, et maioribus, melioribusque oblatores libere ac licite possint vendi, ea tamen lege, ut pecunia ex huiusmodi venditione parta in emendis totidem bonis stabilibus omnino sit occupanda. Itemque eadem potestate Nostra facultatem facias, ut onera quae ipsa Valgannae bona urgebant latifundiis Malnate atque Arcisate imponantur, quibus in posterum ea inhaerere sancimus. Curabis autem, ut onera haec diligenter, ab eodem Valetudinario expleantur. Id concedimus atque indulgemus, decernentes has litteras firmas validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac eorum causa quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in premissis per quoscumque Iudices Ordinarios et Delegatos, Causarum Palatii Apostolici Auditores, et Sedis Apolicae Nuntios, ac S.R.E. Cardinales etiam de latere legatos, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, non obstantibus Constitutionibus et Sanctionibus Apostolicis et commemoratis Litteris Pauli IV praedecessoris Nostri, necnon eiusdem Nosocomii etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis et Consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Litte-

95 ris Apostolicis in contrarium permissorum quomodolibet concessis confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores presentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad permissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.  
100 Datum Romae apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die IX ianuarii MDCCCXXVII. Pontificatus Nostri anno quarto.

I

(Traduzione). — Eugenio vescovo servo dei servi di Dio al Prevosto della chiesa milanese di S. Stefano in Brolo salute ed apostolica benedizione. Desiderando noi che gli ospedali e gli altri luoghi pii abbiamo a prosperare con un ottimo governo, vogliamo che siano affidati a quelle persone che sappiano custodire le loro sostanze e amministrarli con profitto.

Poichè ci è stata presentata testè la domanda di Biagio Odoni, monaco benedettino del monastero di S. Gemolo in Ganna nella diocesi di Milano, che affermava: che l'amministrazione dell'ospedale dei SS. Bartolomeo e Simone di Ponte nelle vicinanze di Arcisate, nella stessa diocesi, venne in passato affidata a volte a secolari, altre a regolari, ma più spesso a persone laiche; Che ultimamente, mentre era vivente, lo teneva Antonio da Velate, per la morte del quale, avvenuta fuori della Curia Romana dopo essere stato privato dell'ufficio di rettore, l'arcivescovo di Milano Francesco affidò questo ospedale, in tale modo vacante, al detto Biagio perchè, secondo la costituzione di papa Clemente VIII, pubblicata nel concilio di Vienna, lo tenesse e anche governasse; ed il detto Biagio avendo ottenuto che tale decreto fosse subito pacificamente applicato, entrò in possesso dell'ospedale, che tiene e governa anche al presente ricevendo dallo stesso anche i frutti. Ma siccome dice la petizione, poichè lo stesso Biagio dubita della commissione fattagli in tale modo e ciò che ne è seguito non avere l'appoggio del diritto, e poichè si sa che questo ospedale non ha ancora al presente un rettore, volendo noi, secondo i nostri desideri procurargliene uno capace, così pure in considerazione dei suoi meriti di zelo, religione, pietà e virtù per i quali il detto Biagio ci è stato raccomandato, esaminata attentamente la testimonianza, con lettera apostolica ti affidiamo questo ospedale, i cui frut-

ti, secondo lo stesso Biagio, non superano il valore annuo di trenta fiorini d'oro, sia che manchi di rettore come detto o in qualsiasi altro modo o per libera rinuncia del ricordato Antonio fatta nella Curia Romana o anche davanti a un pubblico notaio e a testimoni, purchè nel frattempo non sia già stato dato canonicamente ad alcuno, secondo la formula dello stesso nostro predecessore, di nostra autorità affidalo al detto Biagio, se è idoneo e non si opponga qualche impedimento canonico, perchè lo tenga e amministri tramite chi si sceglierà. Introduirai poi lo stesso Biagio o il suo procuratore nel pieno possesso di tutti i diritti dell'ospedale, e quando ve lo avrai introdotto dovrai sostenerlo, avendo prima rimosso di là ogni illegittimo proprietario, procurando che il detto Biagio o il suo procuratore sia ricevuto nell'ospedale e gli si debbano rendere integralmente i conti di tutte le rendite destinate all'assistenza dei poveri e degli infermi, respingendo di nostra autorità tutti coloro che si opporranno per interposto appello. Nonostante se alcuno, per le commissioni da farsi su questo ad altro ospedale in quelle parti, avrà ottenuto lettere apostoliche, o dei suoi Legati, anche se per esse si sia giunti in qualsiasi modo ad un impedimento, vogliamo tuttavia che il detto Biagio, nella successione al detto ospedale, sia anteposto a tutti, però senza creare un pregiudizio per il futuro in queste successioni. O se all'arcivescovo di Milano o a qualsiasi altro sia stato concesso dalla sede apostolica che per nulla siano tenuti alla ricerca e provvisione di alcuno e in ciò non possano essere spinti neppure con censure, quanto alle cose di questo ospedale nessuno possa farlo per loro commissione o qualsiasi altra disposizione neppure con lettere apostoliche non facenti espresa menzione della presente, che altrimenti potrebbe essere frustata o differita nel suo effetto. Noi pertanto riteniamo immediatamente irritic e senza valore ogni atto in contrario compiuto da chiunque, sapendolo o ignorandolo, contro questa nostra. Dato a Firenze il 21 Marzo 1438 nel nono anno del nostro pontificato.

## II

*(Traduzione)* — Paolo vescovo servo dei servi di Dio a perpetuo ricordo. Elevato da Dio al sommo pontificato con zelo ci interessiamo di ciò che è di aiuto agli ospedali e altri luoghi pii e ai poveri in essi degenti; e perchè questo scopo sia raggiunto di buon animo ci impegnamo. Pertanto quando il Priorato benedettino di S.

Gemolo in Ganna nella diocesi di Milano, che il Cardinale di S. Stefano sul Celio, Giov. Angelo Medici, otteneva in commenda, alla quale ha però oggi rinunciato, e noi abbiamo accettata la rinuncia, dal momento che quando fu dato al Card. Medici era vacante, allo stesso modo si sappia vacante anche al presente. E poichè la petizione presentata conteneva il voto che se i frutti, redditi e proventi fossero sufficienti a sostenere gli oneri dell'Ospedale Maggiore di Milano e per il sostentamento delle persone misere che quotidianamente vi fanno ricorso e per il restauro della fabbrica, il detto Priorato venisse unito in perpetuo allo stesso Ospedale, così da costituire un cespite offerto dal Card. Giov. Angelo, che rinuncia ogni diritto sul detto Priorato la cui rendita annua non supera i milleduecento scudi. A noi pertanto fu domandato che ci degnassimo di concedere in perpetuo l'unione del Priorato all'Ospedale. Noi però che da molto tempo auspichiamo tra l'altro che coloro i quali aspirano a benefici ecclesiastici da unire ad altri siano tenuti a dichiarare, perchè l'atto abbia valore, anche il valore annuo di questi ultimi... per autorità apostolica, colla presente uniamo il Priorato allo stesso Ospedale in perpetuo, cosicchè i deputati attuali e futuri dell'Ospedale possano prendere possesso di tutti i suoi beni che dovranno conservare in perpetuo a conforto dello stesso Cardinale e dei suoi fratelli e a suffragio dei suoi genitori defunti, avendo cura di togliere prima ogni anno da queste rendite duecento scudi d'oro per le doti di tante fanciulle povere del detto luogo, o altrimenti dei luoghi vicini nel raggio di tre miglia, o per tante elemosine da distribuirsi nello stesso luogo di Ganna, o per altre pie opere in favore degli stessi abitanti, o per la fabbrica del Priorato come sembrerà più opportuno agli stessi deputati, che, secondo il tenore della costituzione di Clemente V, dovranno convertire integralmente la rimanenza delle rendite, senza la licenza dell'ordinario, in utilità dell'Ospedale e Priorato ricordati. Per questo i deputati, sotto pena di scomunica che incorreranno ipso facto non assolvibile se non dal Romano Pontefice, salvo che in pericolo di morte, rimossa ogni eccezione e occasione, tutti gli anni dovranno impegnare duecento scudi d'oro nelle doti o nelle altre pie opere ricordate. Per questo, pena ancora la scomunica dei deputati, le rendite e i beni del detto Priorato non potranno essere impegnati in altri usi da quelli del Priorato e dell'Ospedale suddetti, nè in qualsiasi modo questi beni potranno essere alienati o dismembrati, perchè anche se in maniera diversa fossero convertiti o si tentasse di farlo, questi atti siano ritenuti nulli

e sempre il detto Priorato sia unito in perpetuo nel modo stabilito all'Ospedale e così sia ritenuto per autorità apostolica; e per sempre con la presente decretiamo che questa nostra non possa in alcun modo essere impugnata, ma sia sempre valida ed efficace e possa sortire i suoi pieni effetti. Così pure il testo dovrà essere interpretato da qualsiasi giudice o commissario, essendo stata tolta a loro la possibilità di appello o comunque la facoltà di interpretarlo diversamente, che se in proposito da chiunque sarà perpetrato qualche attentato, ciò sia ritenuto irritato e senza valore. Perciò con lettere apostoliche incarichiamo per le cose spirituali i vicari dell'arcivescovo di Milano e dei vescovi di Como e di Vigevano, perchè di persona o tramite altri, pubblicando solennemente tutto il contenuto di questa bolla, dove e quando sarà opportuno e ogni volta richiesti dal Card. Giov. Angelo o dai deputati, oppure da altri singoli a cui questa nostra può interessare, con attenzione facciano sì che la presente e il relativo contenuto siano osservati con precisione e che tutti coloro ai quali nel testo si fa riferimento ne possono godere pacificamente, non permettendo che contro il tenore di essa siano in qualsiasi modo indebitamente molestati. Siano messi inoltre a tacere per autorità apostolica coloro che si oppongono per interposto appello. Nonostante quanto premesso e la precedente nostra volontà e del concilio Lateranense, di recente celebrato che proibisce le unioni perpetue se non nei casi permessi dal codice, e di Papa Bonifacio VIII e di altre costituzioni apostoliche, e del Priorato, e dell'ordine, e del monastero, o di altro luogo regolare dal quale il Priorato forse dipende, anche se avvalorate da giuramento, conferma apostolica, o con qualsiasi altra garanzia e nonostante qualsiasi consuetudine in contrario, anche se qualcuno sarà riuscito ad ottenere generali o speciali lettere apostoliche per le provvisioni di priorati o altri benefici in quelle parti, anche se per esse si fosse giunti ad infirmare questa nostra, tutto ciò che ne seguirà non vogliamo si possa estendere al detto Priorato senza creare però alcun pregiudizio per le provvisioni in futuro dei priorati e altri benefici. Questa nostra per tanto non deve venire nè impedita nè differita da alcun privilegio apostolico come non lo deve essere da qualunque altra cosa di cui si dovrebbe fare qui speciale menzione, mettendo chiaramente in evidenza che nonostante l'unione, il detto Priorato non debba mai essere privato dei dovuti riguardi, e se vi incombesse anche qualche cura d'anime non sia per nulla trascurata ma se ne sopportino convenientemente gli oneri consueti. Dunque a nessuno sia permesso infrangere o sconsideratamente avversare questo decreto d'unione,

che se qualcuno avrà osato tentare ciò, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei suoi Apostoli Pietro e Paolo. Dato in Roma presso San Pietro il 22 Agosto 1556, nel secondo anno nostro pontificato.

### III

(Traduzione). — Paolo vescovo servo dei servi di Dio a Giovanni Angelo Medici, Cardinale prete di S. Stefano sul Celio, Salute e apostolica benedizione. Rivolgendoci con paterna considerazione alla tua persona, ricolmata da Dio con tanti doni, e riconoscendo che per la grandezza dei tuoi meriti sei di molto onore per la Chiesa romana di cui sei membro, pensiamo degno anzi doveroso che tu abbia ad sperimentarla generosa di grazie e liberale verso di te. Avendo tu oggi rinunciato alla commenda che avevi da non molto ottenuto sul priorato benedettino di S. Gemolo in diocesi di Milano, e avendo noi accettata la rinuncia, con un'altra nostra Bolla, in cui ci sono tutti i particolari, abbiamo unito in perpetuo il detto Priorato all'Ospedale Maggiore di Milano, Priorato che al presente va ritenuto vacante. Noi pertanto avendo stabilito che lettere di riserva di pensioni su benefici non si potessero rilasciare senza il consenso di chi le dovrà pagare, affinchè da questa rinuncia non ti venisse alcun disagio ma anzi tu possa con maggiore facilità sostenere gli oneri e il decoro del cardinalato, in considerazione dei conosciuti tuoi meriti, ti concediamo la speciale grazia di qualche sovvenzione. Così pure vogliamo che tu possa ricevere monasteri e benefici ecclesiastici, con o senza cura d'anime, di qualsiasi ordine religioso che otterrai per volere apostolico in commenda, o sui quali ti spetti qualsiasi diritto, o per le pensioni annue a te assegnate per i punti espressi, ti concediamo di conservare ogni giurisdizione e amministrazione e tutti i diritti alle rendite del Priorato, finchè vivrai, cumulandoli a quelli della chiesa di S. Stefano sul Celio, e a tutti gli altri benefici ricordati, e che potrai usarne in tuo favore in luogo della pensione annua, come pure ti concediamo di ritenere le rendite ammesse alla carica di priore pro tempore o di commendatario perpetuo del detto Priorato. E a te, se dai deputati dell'Ospedale si cercherà, sull'amministrazione e qualsiasi altra disposizione e percezione dei frutti dei detti benefici, per qualsiasi motivo, violando o impedendo, intromettendosi di persona o tramite altri, di invalidare queste premesse, ti sia lecito, finchè vivrai, di riprendere il detto Prio-

rato, da ritenersi di nuovo vacante, e senza un altro conferimento ti concediamo di ritenerlo per tutta la vita, come prima in tutto e per tutto, considerando però irritato e senza valore ogni atto perpetrato in contrario. Per questo diamo autorità nelle cose spirituali al vescovo titolare di Lipari e ai vicari dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Como, perchè di persona o tramite altri facciano sì che tu, o il tuo procuratore, possa godere del potere quasi di giurisdizione e amministrazione e di ricevere i frutti e i diritti e anche di riprendere il detto Priorato, e nell'evento di un sì fatto ritorno di possesso secondo il tenore della riserva possa pienamente goderne. Coloro che si opporranno per interposto appello siano colpiti da censure ecclesiastiche, nonostante la posteriore nostra volontà e le disposizioni della Bolla predetta, e di qualsiasi altra costituzione apostolica... e nonostante qualsiasi consuetudine in contrario.

E anche se gli ufficiali avranno ottenuto dalla Sede Apostolica di non potere essere sospesi, interdetti o scomunicati se non con lettere che facessero piena menzione di questo indulto, vogliamo, finchè godrai dei frutti e diritti di questo Priorato che sia anche tenuto a sostenere tutti gli oneri che vi incombono. Dunque a nessuno sia lecito infrangere questa nostra riserva... Dato in Roma presso S. Pietro il 22 Agosto, nel secondo anno del nostro Pontificato.

#### IV

Leone Papa XII. — Venerabile fratello salute ed apostolica benedizione.

Al precetto della carità verso Dio sappiamo simile, in tutto, quello della carità verso il prossimo, pertanto Noi, che in terra per volontà divina facciamo le veci di Cristo, nulla dobbiamo tralasciare in favore degli istituti dove quanti sono afflitti da povertà, malattia, ed altri incomodi, sono amorevolmente raccolti e aiutati. Ci ha esposto Carlo Bellani, amministratore dell'Ospedale Maggiore di Milano e dei luoghi pii ad esso uniti, che oltre agli altri beni, costituenti il patrimonio e la rendita annua dell'Ospedale, questo ebbe in donazione molte terre che si estendono oltre Varese fino alla Svizzera, tra il lago Maggiore e quello di Lugano, per ventinovemila pertiche milanesi corrispondenti a diecimila misure, in bolognese tornature. Questi possedimenti furono dati in commenda al Card. Medici, il quale fu poi Sommo Pontefice col nome di Pio IV; lo stesso Cardinale riconsegnandoli,



umilmente pregò il Pontefice Paolo IV di assegnarli all'Ospedale Maggiore di Milano. Il Papa non esitò ad assecondare le preghiere del Cardinale e concedendo una Bolla Maggiore in data 22 Agosto 1556 aggiunse che questi beni non potessero mai essere alienati, con l'onere di provvedere al culto nell'antica chiesa di Ganna, e di pagare al Priore parroco e ai tre sacerdoti cappellani il dovuto stipendio, tolti ancora ogni anno dalle rendite duecento scudi d'oro per doti a fanciulle povere di quei luoghi, o da impegnarsi in altre pie opere. Premesso ciò gli amministratori dell'Ospedale presero possesso di questi beni il 23 Settembre dello stesso anno. Quantunque però queste terre, che in gran parte risultavano monti scoscesi, boschi e terreno di avversa natura, anche allora non produssero frutti ubertosi, ma tuttavia l'Ospedale ne ricavava qualche profitto, poichè i beni ecclesiastici e gli altri di utilità pubblica non erano tassati. Nell'anno 1797, essendo stata occupata l'Italia dai Francesi e sottomessa alle loro leggi, i pii istituti furono totalmente spogliati di questo privilegio, tanto che i beni della Valganna ben presto furono di peso piuttosto che di aiuto. A ciò si aggiunse che col passare del tempo i medesimi fondi, sia per negligenza degli amministratori, sia per pigrizia degli agricoltori, erano andati sempre più in rovina.

Stando così le cose, lo stesso Carlo, al presente amministratore, facendo presente la natura dei fondi, la vastità e il molteplice frazionamento di essi in altrettanti coloni, facilmente ha capito che qualsiasi sforzo e diligenza si intraprenda nel coltivarli non avrebbe giovato a ricavarne frutti certi, e tanto meno proporzionati all'attenzione che si richiederebbe. Per la qual cosa ha dato il suo giudizio: all'Ospedale cioè riuscirà di maggior vantaggio l'alienazione di detti terreni, gli oneri invece di manutenzione ricordati per la perpetua conservazione delle fabbriche, siano imposti ai due latifondi di Malnate ed Arcisate. Pertanto l'oratore ci ha supplicato, per potere compiere validamente queste operazioni di concedere il favore apostolico.

Noi, volendo pertanto trattare tutti con beneficenza i favoriti da questo breve, ed assolvendoli da qualsiasi scomunica e censura ecclesiastica, in qualunque modo e per qualsiasi ragione comminate, se per caso vi fossero incorsi assolvendoli soltanto in vista dell'esecuzione di questo indulto, e senz'altro ritenendoli assolti, pensando che l'Ospedale di Milano, benchè provvisto di un ingente patrimonio, pur nondimeno per spese che deve sostenere in favore degli infermi, degli illegittimi e dei dementi, tutti gli anni incorre in debiti, e inoltre in tanta indigenza di cose necessarie i pii legati non sono mai ommessi, a te, vene-

rabile fratello, diamo questo incarico, con l'ordine se le cose stanno come furono esposte, per nostra autorità apostolica tu conceda il permesso, in forza del quale, i beni della Valganna in questione, appartenenti all'Ospedale Maggiore, osservate le clausole da mantenersi (esposti anche i manifesti, se ciò ti sembrerà opportuno) siano venduti al migliore offerente, a questa condizione tuttavia che il denaro realizzato in questa vendita sia tutto occupato nell'acquisto di beni immobili. E parimenti abbi cura che gli oneri che gravano gli stessi beni della Valganna siano imposti ai latifondi predetti, ai quali in futuro stabiliamo siano uniti.

Provvederai ancora che questi oneri dallo stesso Ospedale siano diligentemente soddisfatti. Ciò concediamo decretando che questo breve sia sicuramente stabile ed efficace adesso ed in futuro... nonostante qualunque altra cosa ci possa essere in contrario. Dato in Roma presso San Pietro sotto l'anello del pescatore il 9 Gennaio 1827, nel quarto anno del nostro pontificato.

TIPOGRAFIA GALLI S. C.  
VARESE

